

3

int. 1/10

**S C E L T A**  
**DI AZIONI EGREGIE**  
**OPERATE IN GUERRA**  
**DA GENERALI E DA SOLDATI**  
**I T A L I A N I .**



**S C E L T A**  
**DI AZIONI EGREGIE**  
**OPERATE IN GUERRA**  
**DA GENERALI E DA SOLDATI**  
**I T A L I A N I**

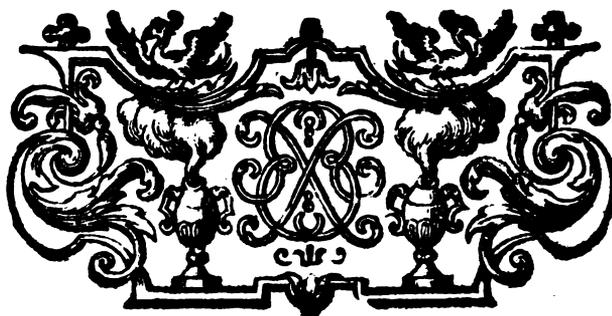
Nel Secolo ultimamente trascorso Decimo  
Settimo di Nostra Salute

**C I O È**

Dall'anno MDC. fino al MDCC.

**E S I N G O L A R M E N T E**

**DA TRE SUPREMI COMANDANTI DI ESERCITI**  
**CO: MATTIA GALASSO TRENTINO:**  
**D. OTTAVIO PICCOLOMINI SANESE:**  
**CO: RAIMONDO MONTECCUCOLI**  
**MODENESE.**



**I N V E N E Z I A**  
**M D C C X L I I.**

**PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.**  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.**





’Intento di quest’opera apparisce chiaro nel frontispicio. L’Autore parla di guerre, nelle quali tutte le nazioni belligeranti hanno prodotte azioni grandi, e segnalate. Coll’anoverare quelle degli Italiani, non pretende di pregiudicare in nulla alle gesta egregie degli Stranieri. Esse possono leggerfi, ed ammirarsi negli Storici loro nazionali, i quali sono stati diligenti, ed accurati nel raccoglierle, e nel collocarle in bella veduta assai più di quello che lo furono in riguardo a’ loro Compatriotti gli Scrittori Italiani. Lo studio di questi si trattenne assai nel seminar le proprie carte di massime, e di dettami politici coll’applicarli all’occorrenze di quei tempi. Poco si sono curati di descrivere minutamente, e circostanziare gli andamenti gloriosi delle imprese militari, condotte ad ottimo fine da’ Principi, e da’ Cavalieri usciti d’Italia, e resisi gran Generali, e gran Guerrieri. Molto meno hanno atteso a rialzarle nel suo naturale prospetto, e nella sua giusta comparfa. A chi scrive è convenuto andar pescando qua, e là in diversi libri, ed ora in uno, ora in altro rintracciare le varie circostanze, capaci di dare a  
dette

268  
vi

dette imprese un pieno risalto; un buon colore ed uno splendido lustro.

In libro di mole mediocre si è preteso, di accennare un saggio di quello, che può, e fa operare lo spirito degli Italiani, quando a lui non manchi opportunità di coltivarsi, e di esercitarsi in guerra. Nè per gradire noi sommamente i beni maggiori della pace, nulla abbiamo perduto di talenti, e di quanto fa d' uopo per maneggiare eccellentemente le armi, ed il comando degli eserciti. L' idea dello scritto presente non è nuova. Più Autori oltramontani l' hanno messa in pratica ne' volumi, che trattano delle loro schiere, e delle vittorie, da esse riportate. Si seguita la loro traccia. Se con passi uguali ne farà buon giudice il discreto leggitor, a cui si rimette il pronunziarne sentenza.



ER.

## ERRORI

## CORREZIONI

|         |                   |                |                        |
|---------|-------------------|----------------|------------------------|
| Pag. 2. | lin. 29           | Baristene      | Boristene              |
| 4,      | <i>ed altrove</i> | potete         | potè                   |
| 19      | <i>ed altrove</i> | Silesia        | Slesia                 |
| 10      | 5                 | Compresero     | Compreso               |
| 27      | 23                | spegner        | spingere               |
| 30      | 10                | Ifora          | Horn                   |
| 31      | 37                | che poco       | che però               |
| 36      | 18                | parte          | parto                  |
| 39      | 29                | Galasso        | Coloredo               |
| 40      | 38                | il Principe    | i Principi             |
| 49      | 18 e 19           | Conte Ifora    | Conte Horn             |
| 51      | <i>ed altrove</i> | Ifora          | Horn                   |
| 60      | 31                | Sana           | Saona                  |
| 70      | 9                 | terrapieni     | terreni                |
|         | 36                | ricovrarono    | ricovrò                |
| 76      | 10                | furono         | furono i suoi          |
| 85      | 11                | Trasportò      | Trasportò poi          |
| 90      | 8                 | ove attaccarla | ove attacchi           |
| 93      | 1                 | rivolto        | rivoltato              |
| 102     | 11                | Mirgental      | Mergental              |
| 107     | 10                | de loro        | di loro                |
| 108     | 42                | dopo           | . Questa dopo          |
| 119     | 22                | liberazione    | deliberazione          |
| 121     | 18                | Nipote         | Cugino                 |
| 125     | 1                 | Maced          | Macedo. Egli           |
| 129     | 32                | Casimiro       | Casimira               |
| 130     | 26 e 29           | Tionia         | Fionia                 |
| 131     | 6                 | Viven          | Vitten                 |
| 179     | 11                | Elettore       | Elettore di Brandeburg |
| 210     | 13                | del General    | del Caprara            |
| 213     | 11                | chiuse         | chiusero               |
| 231     | 5                 | Foldo          | Tolde                  |

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato: *Scelta di azioni egregie operate in Guerra da Generali, e Soldati Italiani*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Gio: Battista Recurti Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Maggio 1742.

{ Z. Alvise Mocenigo Secondo Riformator.  
{ Zuanne Querini Proc. Riformator.

Registrato in Libro a Carte 33.

*Agostino Bianchi Segretario.*

22. Maggio 1742.

Rivisto, e registrato nel Magist. Eccelsi. degli Esec. contro la Bestem.

*Francesco Agazzi Notaro alla Bestemmia.*

-SCEL-



S C E L T A  
D' A Z I O N I E G R E G I E  
O P E R A T E I N G U E R R A  
D A G E N E R A L I , e D A S O L D A T I  
I T A L I A N I .



Effere nato taluno per buona sorte , qual membro d' Illustre nazione , impegna lodevolmente la di lui penna , a rendere buon conto delle azioni d'essa , ed a promuoverne l' eccelsa gloria , fin dove questa può ascendere con tutta verità , e con decoro . Parecchi dotti Italiani hanno faticato co' loro scritti , per far comparire nel suo ampio , e sincero lume l' eccellenza , e la moltitudine de' gran Letterati in ogni genere di scienze , i quali sono fioriti , ed hanno illustrate queste nostre Città , e Principati , de' quali erano figli , massimamente negli ultimi due Secoli . L' impegno medesimo hanno abbracciato più Scrittori col difendere le vite , ed annoverare le opere celebri de' nostri Uomini , insigni nelle arti liberali di Pittura , d' Architettura , di Scultura , e simili . Altre doti preclare , e talenti segnalati possono vantare gl' Italiani nella professione militare , cioè nel dirigere , e nel governare eserciti , nel condurre a buon termine celeberrime imprese guerriere , nel dare saggi stupendi di valore , d' intrepidezza , di costanza , di longanimità , ne' Campi di Marte . Queste sono quelle doti , e que' talenti , che posti in uso dagli antichi Capitani prima di Roma , poi di tutta l' Italia , soggettarono al Campidoglio tante Provincie , e Regni , quante compohero la Monarchia Romana dal Mare Oceano fino a' confini

A della

della Persia , e dal Danubio sino al Monte Atlante dell' Africa . Que' saggi , e prodi Comandanti , scorrendo cogli Eserciti l' Europa , l' Asia , l' Egitto , la Mauritania , estesero a grande vastità l' Imperio di Roma ; Indi compartite colà le legioni armate , conservarono quella Padronanza per più secoli da Cesare sino al Magno Costantino ; e per avventura ve l' avrebbero perpetuata sino a' giorni nostri , se nell' Italia avessero proseguito a soggiornare gli Augusti , e se ne' Duci Italiani avessero continuato il comando delle loro armate da terra , e da mare : Ma invaghitosi il Gran Costantino della bellissima , e deliziosissima situazione di Bisanzio , volle trasportare colà il Trono , e fermarvi la sede stabile della propria dominazione ; Arricchita di nobilissime fabbriche quella Metropoli , e ridotta a numerosa popolazione , la rese gloriosissima coll' improntarvi il suo Nome , chiamandola Costantinopoli , o Città di Costantino . Benche colà tratteneffe molte famiglie di Italia ; queste però ne' loro pronipoti , e discendenti più lontani andarono declinando in quelle prerogative di natura , che possedevano i loro Antenati ; giacchè tali prerogative sono per lo più effetto del Cielo , sotto di cui si nasce , e si vive , come anco delle qualità sì dell' aria , che si respira , sì de' cibi , con cui si nodrisce . Il che vediamo succedere agli Europei , che passando a popolare il nuovo mondo , non trasfondono ne' loro posteri , e successori più remoti quella sottigliezza d' ingegno , ed altre abilità , possedute da essi . In tal modo gl' Italiani , propagati nella Tracia , divennero Traci , benchè poi a vanto di maggior gloria vollero dirsi Greci ; E dopo il corso di circa cent'anni i Propagati da loro tralignarono nelle qualità naturali : nè riuscirono più idonei o per capacità di mente , o per maneggio di negoziati , o per fermezza d' animo , o per bravura di cuore , o per forza di braccio a contenere di là dal Danubio , e dal Reno i Barbari del Settentrione , nè di là dal Baristene gli Sciti , e i Sarmati . Quindi declinarono sempre in peggio , perdendo l' Italia , la Francia , la Spagna , ed altri membri dell' antico Imperio Romano , divenute preda di que' Barbari , che con un diluvio d' armati le inondarono ; finchè l' Imperio de' Cesari Orientali precipitò affatto sotto l'oppressione de' Maomettani .

Compensò Iddio all' Italia la perdita della Monarchia temporale coll' instabilirvi altra Monarchia spirituale del Santissimo suo Vicario in Terra , la quale abbraccia il Mondo tutto , e gode diritto di comandare spiritualmente , sin dove Gesù Redentore viene ubbidito coll' osservanza della Divina Legge Cattolica . Monarchia è questa , incomparabilmente più gloriosa , sì per il fine , a cui è diretta , cioè alla santificazione , e glorificazione del genere umano , sì per li mezzi de' quali si serve , che tutti spirano santità , e stabiliscono virtù sovraumane dall' infimo sino al grado più sublime , ed eroico .

Dono massimo , con cui è piaciuto all' Altissimo Signore di privilegiare l' Italia sopra le altre Nazioni , è stato lo stabilirvi immobile la Cattedra

Cattedra Pontificale, sù cui siede il Giudice supremo nelle materie di Fede, di Religione, di costumi; che possiede autorità, e giurisdizione spirituale, sù quanti vogliono essere, e vivere figliuoli veri di Dio, eredi della Gloria eterna. E benchè l'esserfi perpetuata per diecisette secoli, e più la durezza di questa Monarchia, debba dirsi opera di Provvidenza Onnipotente: Nulladimeno, avendo Iddio in costume di prevalersi de' talenti, compartiti alle sue Creature, per effettuare, e render durevoli le opere grandi, può asserirsi, che l'ingegno, la prudenza, la destrezza negli affari, e le altre egregie doti degl' Italiani abbiano coadiuvato molto, a conservare immobile la di lei consistenza; Sicchè la nave di Pietro abbia potuto nel mare incostante, e burrascoso di questo mondo veleggiare felicemente per il giro di tanti anni, senza rimaner affondata dagli urti impetuosi de' Scismi, e di altre tempeste, suscite contra da tanti venti, nemici al di lei prospero corso. La Monarchia Ecclesiastica amando la pace, e la quiete de' popoli, come più adattate, a farvi fiorire la pietà, e la cultura di tutte le virtù Cristiane, come anco il pubblico bene, e la felicità sincera de' popoli, ha consigliato agli abitanti de' nostri Paesi l'abborrire fra noi le guerre, come anco a tenere lontani dalle nostre contrade i tumulti dell'armi per quanto è stato possibile. Con che riesce agevole il godere l'opulenza, le deizie, ed altri beni, che con larga mano e' impartiscono la benignità del Cielo, e la fecondità della terra.

Amano gl' Italiani la gloria al pari d'ogn'altra nazione; Ma per conseguirla più soda, più durevole, e meno odiosa, anno riputato mezzo migliore il meritarsela coll'impiegare le ricchezze comuni, e le particolari nelle magnificenze de' pubblici, e de' privati edifizj; tanto Sacri quanto profani, nell'adornamento delle Città, nello scoprire nuovi ritrovati, tanto nelle scienze, quanto nelle arti liberali, nell'aumento delle manifatture, e del negozio, piuttosto che negli apparecchi militari, e ne'leccati di guerra; ove sovente accade, che i primi trionfi, riusciti pur anco dispendiosissimi a' vincitori, vadano a terminare in infauste, luttuose, e obbrobriose tragedie. Questi utili, e queste ragioni, ponderate dagl' Italiani, e avvalorate delle insinuazioni de' sommi Pontefici, soliti sempre ad intromettersi colla mediazione, o con altre pie diligence, per sopire gl' incendj di guerra in Italia, hanno operato, che lo strepito dell'armi si oda con abbominazione da noi, e rimbombi assai raro ne' nostri Paesi. Ciò ha fatto dire ad alcuni stranieri, che nella Nobiltà, e ne' popoli Italiani siasi estinto il valor Marziale, e periti i talenti degli antichi Conquistatori, de' Fabj, degli Scipioni, de' Cesari con tutto il corredo de' pregi, necessarj a formare Gran Generali, e Gran Guerrieri. Il che quanto sia alieno dal vero, sarà scopo dell'Opera presente il dimostrarlo a chiare prove di fatti, col mettere in veduta le virtù belliche, e le imprese stupende militari, condotte ad ottimo fine, anche in età prossime a noi, da

Personaggi Italiani , e dalle Soldateche nate nelle nostre Provincie : Che nel secolo decimo sesto cioè dal mille cinquecento fino al mille seicento Principi, e Cavalieri Italiani siano comparsi alla testa degli eserciti, e colà siasi resi celebri per fama d' eccellente direzione, e d' imperterrita generosità, lo hanno fatto constare quegli Istorici, che hanno scritte le vite di Prospero Colonna Romano, di Ferrante Marchese di Pescara Napolitano, di Ferrante Gonzaga de' Marchesi di Mantova, di Emmanuele Filiberto Duca di Savoia, di Alessandro Farnese Duca di Parma, nelle quali vite sono pure inseriti i fatti stupendi tanto delle Soldatesche arrolate tra noi, quanto d' altri Nobili nostri, che militarono sotto di loro negli Eserciti Austriaci di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, oltre a quegli, che servirono con gran decoro nelle Armate Francesi in dignità di Comandanti supremi, quali furono Gio: Jacopo Triulzio Milanese, e Pietro Strozzi Toscano. Lo stesso deve dirsi di altri non pochi nostri, i quali in gradi minori militarono sotto le insegne di Francesco Primo e de' Successori Monarchi. E però in quel secolo decimo sesto potette l'Italia vantare soggetti eguali ad altri di qualunque Nazione nella gloria dell'armi, e nel reggimento delle milizie: L'attenzione di raccogliere le gesta egregie in guerra de' nostri vissuti nel secolo decimo settimo, cioè dal mille seicento fino al mille settecento, è stata negletta per lo più dagl' Istorici di quell'età. Trovansi bensì esse registrate, e sparse quà, e là in diversi libri; ma colà non fanno quella luminosa, e strepitosa comparsa, che meritano, massimamente per non essere state scritte le vite de' tre e Supremi Maresciali, Mattia Galasso Trentino, Ottavio Piccolomini Senese, Raimondo Montecucoli Modenese, nelle quali potevano inserirsi le prodezze illustri d' altri Nobili Romani, Lombardi, Napolitani, Toscani, ed altri, che militarono sotto di loro, o in congiunture consimili.

Sembra per tanto opportuno al decoro, e allo splendore del Nome Italiano, il raccogliere una scelta d' azioni militari degne di lode, operate da Capitani, e da Soldati de' Nostri Paesi nel secolo ultimamente trascorso. Servirà tutto ciò, a convincere per evidenza, che all' Italia in quel corso d'anni non sono mancati Gran Condottieri d' eserciti, e Gran Guerrieri in copia, dotati di talenti cospicui, non inferiori agli stranieri; Anzi tanto più meritevoli di comendazione, quanto che molti di loro non per necessità di Vassallaggio, nè per essere stati obbligati da' loro Sovrani, ma per impulso spontaneo, potendo vivere agiati, e stimati per Nobiltà, e per comodi nelle loro Case, si sono portati a mietere allori, e a raccogliere palme trionfali in contrade forestiere, e sotto Climi infausi alla loro salute. Servirà ancora la presente fatica a sollecitare, e ad accrescere il genio, e la propensione a' nostri posteri, perchè passino a correre le carriere, battute da' loro maggiori; e del pari si segnalino anch' essi negli aringhi di Marte; affine di continuare alle loro famiglie, e patrie l'estimazione,  
e gli

e gli applausi soliti tributarfi agli Eroi d'armi, e specialmente nelle guerre contra gli Ottomani, a trionfare de' quali sembra, che gl'Italiani possedano singolari talenti, e si facciano conoscere assai perspicaci nell'antivedere i disegni nemici, assai intrepidi nel non lasciarsi atterrire dalla spaventosa loro moltitudine, assai industriosi nell'inventare stratagemmi, col beneficio de' quali il minor numero opprime lo stuolo maggiore, assai cauti nel non arrischiare le battaglie senza fondamento grande di vincerle, assai vigilantissimi nel non lasciarsi sorprendere.

Con questi gran talenti, e fruttuosissimi artifizi gli Scipioni, i Pompei, ed altri antichi Romani, ed Italiani con mediocri arme e debellarono grandissimi eserciti de' Barbari, e negli ultimi secoli il Montecucoli, il Caprara, il Piccolomini, il Veterani, il Principe Eugenio, ed altri Nobili Italiani acquistarono gran nome, e furono cagione di nobilissime Vittorie, riportate contro agl' Infedeli.

Quanto quì si espone, tutto sarà ricavato da Storici accreditati, appoggiando il racconto unicamente alla loro Testimonianza, che si contrassegna al piede di ciascheduna pagina con carattere diverso. Molto di più avrebbe potuto aggiungersi, se l'età cadente, e la sanità fiacca dell'Autore non gli avesse impedito il trascorrere in altre Città, per visitare librerie copiose, e per ricavarvi quelle notizie, che non ha potuto rinvenire, ove dimora. Può sperarsi, che altro soggetto, più fresco d'anni, e più vigoroso di mente, e di forze, viaggiando ove sono erette Biblioteche abbondanti, si prenda a cuore, il farvi nuove aggiunte, desiderate, ma non potute conseguirsi da chi scrive.

Nel secolo decimo settimo, di cui si favella, riportò gli applausi di gran Capitano il Marchese Ambrogio Spinola Genovese; ma perchè le di lui gesta vengono seguitamente, e minutamente descritte in due tomi latini dal P. Gallucci, di poi tradotti nell'Idioma comune, e perchè del medesimo ce ne dà un nobile elogio l'Eminentissimo Guido Bentivoglio nelle sue relazioni, si rimette il leggitore a quei libri, dalla lettura de' quali sarà agevole il comprendere, quanto grande ornamento del secolo trascorso sia stato quell'Illustre Guerriero. Del Principe Tommaso di Savoia, fratello del Duca Vittorio Amadeo, esso pure Eccellente Generale, si ritrovano descritti da penna insigne, ed erudita i Campeggiamenti; Perciò, affine di non moltiplicare i racconti, s'invita ad erudirsi con quelle illustri memorie, chiunque brama di concepirne la meritevole estimazione. Lo stesso diremo di D. Andrea Cantelmo, ed altri, o Principi, o Cavalieri, le di cui vite, e campeggiamenti già descritti possono con facilità capitar nelle mani di chi bramasse leggervi le loro imprese, operate con gran consiglio, e con pari valore.

Anche da' Veneti Istorici essendo state scritte relazioni diligentissime, ben circostanziate delle belliche imprese, maneggiate da' Comandanti di quell'Inclita Repubblica, sì in Mare, come in Dalmazia, e nel Levante

vante pel corso del secolo medesimo, potranno informarsene collà quelli, che desiderano d'essere istruiti del gran cuore, generosità, e fortezza, con cui que' Nobili Patrizj si segnalano contra gli Ottomani.

Dalle guerre d'Alemagna, suscitata sotto pretesto di Religione nell' 1619. darà principio l'Opera presente. A sostenere in quelle Provincie la Chiesa Cattolica, minacciata d'esterminio da Settarij armati, concorsero a gara da più Città d'Italia. Cavalieri in gran numero, per servire negli eserciti Austriaci. Avevano praticato un zelo consimile nel secolo antecedente, col prendere partito sotto le bandiere Pontificie di Paolo terzo in rinforzo dell'Armata di Carlo quinto Cesare, ben cinquecento Nobili Venturieri, oltre a' Generali, e agli Uffiziali minori, che presiedevano al governo di dodici mila Fanti, ed ottocento Cavalieri di nostre genti, fiore di milizia, benissimo in ordine, pieni di coraggio, e di condotta, di cui diedero esperimenti pari a quello di altre nazioni combattendo in Alemagna contra i Luterani, superiori di numero comandati da Gio: Federico Elettore Sassone, e da Filippo Langravio d'Hassia; ora pure a' stipendj di Filippo terzo Re di Spagna, e di Cosmo II. Gran Duca di Toscana. accorsero in Germania Cavalieri in quantità, spiccatissi da' nostri Paesi, per sostenere sul capo di Ferdinando secondo Imperatore il Diadema Cesareo, vacillante per gli sforzi di molti Principi Eretici, postisi in arme a mira d'abbatterlo.

L'Eresia di Lutero cent'anni prima aveva divisa l'Alemagna in varie sette miscredenti, e rotta quella ferma unione d'animi, e di affetti, co' quali l'Imperio Germanico in avanti fiorido per la pietà, disciplina, governo ben regolato, ed uniforme nella medesima credenza Cattolica, si rendeva potentissimo, e formidabile. Dalla discordia degl' intelletti si passò agli odj, e alle avversioni scambievoli delle volontà. La nuova setta di Lutero, confederatasi coll'altra di Calvino, macchinò d'opprimere colle prepotenze i professori immobili nell' antica fede. E questi concertarono Alleanza anche con Principi stranieri, per ripararsi dalle loro usurpazioni. Finalmente nell'anno notato di sopra scoppiò un incendio furibondo di guerra, che prima acceso da' proprj Nazionali, poi corroborato da' Principi confinanti, non potette estinguerfi, se non dopo d'aver divorate le sostanze di que' popoli per lo spazio di circa trent'anni. Ciò accadde nelle occasioni, che seguono. Stante la rinunzia dell'Imperio, che verso la metà del secolo decimo sesto fece Carlo V. Austriaco, sottentrò in quella dominazione il Fratello Ferdinando I., indi morto lui il figlio Massimiliano II., poi successivamente due nati da quest'ultimo, cioè Rodolfo, e Mattias Cesari. Nè i due Augusti Monarchi, nè i tre loro Fratelli Alberto, Ernesto, Massimiliano lasciarono prole maschile, che continuasse la loro discendenza. Quindi col consenso de' superstiti si convenne, nel trasportare l'intero Dominio degli Stati Patrimoniali in un loro Cugino, generato dall' Arciduca Carlo, figlio del primo Ferdinando, il quale poi si disse Ferdinando.

mandò Secondo Imperatore. Col maneggio, e colle negoziazioni si ottenne dagli Stati di far eleggere questi nel 1617. Re di Boemia, vivente ancora Mattias. In Praga a' 29. di Giugno ricevette la Corona Reale con applauso univertale per le sue eminenti virtù.

Ne' Paesi Austriaci i falsi dogmi di varj Eresiarchi, insegnando dottrine accomodate alle nostre pessime inclinazioni, e permettendo libertà strane di vivere col discioglimento delle Leggi Ecclesiastiche, avevano sovvertita, oltre la gente minuta, quantità grande di Nobiltà, che suol essere il nervo, su cui si sostentano i Principati. L'infezione maggiore era nelle Provincie di là dal Danubio. Nè i Cesari antecedenti avevano potuto opporre alla dilatazione delle false sette quegli argini, che la loro pietà avrebbe desiderato di alzarvi, per impedirne il trabbroccamento; Poichè trovandosi essi frequentemente in guerra cogli Ottomani, che col numero sterminato de' loro eserciti andavano ingojando or l'una, or l'altra parte della vicina Ungheria; perciò abbisognavano di spesso congregare gli Stati di quelle Provincie, per chiedere loro sussidj di denaro, e di gente, da contrapporre eserciti di qualche nervo agli Infedeli. In tali radunanze gli Eretici insolentivano di peggio, come fa la moltitudine raccolta, e intimorivano i Dominanti, sino ad efforcere privilegi sempre peggiori, ed ampliazione di franchigie per le loro sette. Tanto più che si vedevano sostenuti dagli Elettori, e da' Principi della contigua Germania, seguaci, e promotori delle eresie o di Lutero, o di Calvino,

Quella connivenza, che conseguirono sotto i precedenti Imperatori, cominciarono a temere i Nobili della Boemia, e delle Regioni circvicine, che non sarebbe loro permessa dal nuovo Re Ferdinando; poichè avevano osservato nel medesimo insigne pietà, esecrazione grande a qualunque errore, e zelo ardente della Fede Ortodossa, non solo nella maniera del di lui vivere affai Religioso, ma ancora nella reggenza di quelle Città, le quali sin all'ora aveva governate. Da queste con maniere savie, ma efficaci aveva allontanati i ministri Luterni, e surrogati Monisteri di fervorosi Claustrali, che coll'ottimo esempio, co' catechismi, colle predicazioni, e con altre industrie saggie avevano ricuperata alla credenza Cattolica moltitudine di Nobili, e di minuta plebe. Aveva ancora erette Università di Maestri, e di Dottori, che instruissero la gioventù non meno nelle sacre dottrine, che negli esercizj divoti. Aveva stipendiate Cattedre di controversie, nelle quali si confutassero gli errori de' Novatori, e si propugnassero le dottrine dell'antica Chiesa. I Convertiti, ed i Costanti nella Fede Romana godevano più frequenti le dignità, e più liberali le grazie di Ferdinando. Per queste industrie le Provincie di lui patrimoniali si rallegravano, d'essere restituite al governo dell'antica Religione. Tali maniere di operare misero in sospetto i Boemi, che il novello loro Re avrebbe praticate consimili attenzioni, ed arti, per ristabilire nelle loro Provincie

vincie il pristino culto della vera fede, aborrita da' settarj; quindi macchinarono di sottrarsi dal di lui governo, e costituirsi un nuovo Signore, che non solo gli lasciasse quieti nel libertinaggio del vivere, ma ampliasse i loro privilegi, permettesse l'erezione di nuovi Tempj della loro falsa Chiesa, e franchigia da regularsi a modo loro.

Il primo passo de' sediziosi fu levare di vita due Cavalieri, zelantissimi Cattolici, e Luogotenenti Regj, Guglielmo Slavata, e Jaroslao Martinitz. Concertarono di assalirli, e precipitarli dalle finestre della Cancelleria, parte del Regio Palazzo, e sede della loro dignità in Praga. Il giorno antecedente al fatto amendue que' Signori ebbero sentore di questo ordimento al loro estermio. Con intrepidezza mirabile s'efforzarono scambievolmente a tenersi fermi, e a sostenere fino all'ultimo respiro gli vantaggi della Santa Fede, e i diritti della Podestà Reale. Nel giorno seguente 23. Maggio i Congiurati, spalancate le porte, entrarono a gran folla nella Camera, dove risiedevano i due Cavalieri, e svillaneggiatili come crudeli persecutori, e pessimi nemici del Luteranismo, e della patria, denunciarono loro di dover morire. Ciò detto, tre Baroni, e due dell'ordine Equestre, afferrato il Martinitz lo gettarono a precipizio da un'altezza di trenta braccia sopra un selciato di pietra viva. Poco dopo fecero lo stesso allo Slavata, che sbalzò anco più profondamente nella fossa. Ma quell'Onnipotente Signore, la di cui gloria que' Cavalieri avevano difesa con somma generosità, preservò l'uno, e l'altro ad evidente miracolo dalla morte, in cui avrebbero dovuto incorrere non solo per la violenta caduta, ma per le parecchie palle d'archibugio, di poi sparate dalle finestre addosso a loro senza poterli offendere gravemente. Poco dopo la protezione divina somministrò loro comodo segreto, di uscire incolumi dalla Città, e di ricoverarsi nella Baviera, e nel Vescovato di Passavia, dove furono accolti a grande onore; Indi recuperata nell'anno seguente con l'armi la Boemia, furono restituiti prestamente a cariche maggiori. Capo primario di questo fatto iniquo apparve Enrico Mattias Conte della Torre, cacciato da Ferdinando per la pertinacia nell'Eresia.

Un fatto, tanto ingiurioso alla Maestà, e alla Padronanza Reale, doveva stimolare la Corte di Vienna a risoluzioni pronte coll'armare subito alla gagliarda, e collo spingere con sollecitudine grossi corpi di soldatesche, a dissipare i sediziosi, prima che questi si facessero più forti, e pigliassero piede maggiore con ajuti esterni; ma essendo stati sempre i Monarchi Austriaci di Germania studiosissimi della pace, e contrarissimi a sfoderare la spada contra de' nemici, furono ancora facilissimi a lusingarsi di sopire le rivolte, e di diventire le guerre co' maneggi, e co' trattati; Perciò delusi più, e più volte dalle loro speranze, si sono trovati, come osserveremo, in varie occasioni tra manifesti pericoli, di rimanere oppressi affatto. Nè da questi rischi così orribili fu valevole a sottrarli se non una disposizione mirabile, e una pro-

protezione specialissima di quell'infinito Padrone, che dà, conserva, e toglie i Principati, come a lui piace. Tanto avvenne nel caso presente. Il Re Ferdinando, propenso alla clemenza, e nemico di spargere il sangue de' sudditi, offerì a' sollevati clemente perdono, confermazione de' privilegi, e per fino diè luogo a proposte ingannevoli d'accomodamento, che i Capi de' Sollevati mettevano in avanti. Concesse al Conte Enrico Mattias della Torre, Capo primario de' Rivoltosi e suo inesorabile Capitalissimo Nemico, il venire a Vienna sotto pretesti d'intavolar trattati, e di maneggiare accordi; ma in verità per addormentare i ministri Austriaci, guadagnar tempo di ammassare denaro, da raccogliere soldatesche, congregar in copia munizioni da bocca, e da guerra, sedurre i vicini, ingrossare lo stuolo de' ribelli, per sostenersi. Intanto egli e gli altri suoi Colleghi guadagnarono al proprio partito la Silesia, la Moravia, l'Austria superiore. Chiamarono, ed ebbero in loro ajuto Bethlem Gabor Principe di Transilvania con grosse schiere d'Ungheri. Spedirono Ambasciatori al Collegio Elettorale radunato in Francfort per l'elezione d'un nuovo Augusto, dopo la morte dell'Imperator Mattias, succeduta in quel tempo. Colà tentarono d'impedire la Corona Cesarea a Ferdinando, benchè senza effetto, poichè questi, superate tutte le opposizioni, a' 28. d'Agosto del 1619. fu creato Imperatore.

Caduti infruttuosi questi attentati, si rivolsero i Boemi a Federico Elettore Palatino. Con larghissime esibizioni l'indussero a farsi loro Capo, e ad accettare lo scettro, e la padronanza di tanti Stati. Nella Metropolitana di Praga dell'anno medesimo gli posero in capo il Diadema Reale.

La possanza de' sollevati erasi aumentata a dismisura per l'unione di tante Provincie ribellate, per la confederazione, e grosso esercito di Bethlem Gabor, venuto sulle frontiere dell'Ungheria, e per la potente armata del Co. della Torre; che discese nell'Austria, e provveduto di barche da' suoi parziali, aveva valicato il Danubio, ed era entrato ne' Borghi di Vienna; sicchè Ferdinando, sprovvaduto di convenevole presidio colla Capitale, involta in confusioni, e spaventi, si trovò in somme angustie, ridotto quasi tragli estremi pericoli. L'arditezza di alcuni sollevati si spinse tant'oltre, che afferrato Cesare insolentemente pel giubbone, lo premevano a concedere Privilegi impertinentissimi, e libertà di coscienza.

Quando opportunitissimo al soccorso di Ferdinando fu l'ingresso in Vienna d'un Reggimento di Cavalieri Italiani, spedito con sollecitudine dal Gran Duca di Toscana di lui affine. Allo squillo delle trombe Toscane amiche di Cesare, al folgorare delle spade strette in pugno delle soldatesche confederate, al calpestio, e al marciar bellicoso de' squadroni ben armati, e in positura di terrore, si ammutolirono quegli insolenti, e quà, e là si disperfero. Le private conventicole, di quanti in Vien-

na medesima passavano d' intelligenza segreta col Conte della Torre , rimasero dissipate. Sopraggiunsero poco dopo altre milizie Austriache , colle quali si combattette a ponti di Vienna, ed altrove , finchè i nemici furono costretti a decampare di ritorno in Boemia.

Compresero il gran rischio della sovversione totale, non solo per conto della vera fede, quanto in ordine all'ubbidienza dovuta al legittimo Sovrano ne' paesi Austriaci d' Alemagna, s'affrettarono i Principi Cattolici, congiunti o di sangue, o di amicizia, a mandare sovvenimenti, tanto di denaro, quanto di soldatesche all'Imperatore. Il Pontefice vi contribuì parecchie centinaia di migliaia di scudi. Il Gran Duca Cosmo, oltre alle milizie spedite in tutta diligenza, vi trasmise un buon peculio d'argento. L'Arciduca Alberto d' Austria, che reggeva i Paesi Bassi Cattolici, pose in marcia due mila Cavalli, e sei mila Fanti, detti a quel tempo Valloni sotto la condotta di Carlo di Longaval Conte di Bouguoi. L'Elettore Sassone armò, e mosse le sue genti contro a' Ribelli con valido esercito. Il Duca di Baviera, dichiarato Generale dell' Alleanza, stabilita tra' Principi Cattolici dell' Imperio, radunò sulle frontiere una florida armata, che nell'anno prossimo entrò in azione contra de' tumultuanti. Sigismondo Re di Polonia, anch'esso congiunto all'Imperatore, destinò alcuni mila Cavalli di sua nazione all'effetto medesimo. Il Re di Spagna Filippo Terzo ordinò al Marchese Ambrogio Spinola, che si spiccasse dalla Fiandra, e con valido esercito ascendesse, come fece, nel Palatinato Inferiore a danni di quell' Elettore. Lo stesso Re Cattolico spedì commessione al Vice-Re di Napoli per l'armamento di quasi cinque mila Fanti Napolitani, che raccolti con prestezza da quella Nobiltà, avida di segnalarsi con grandi azioni, dopo più mesi di disastroso, ma affrettato viaggio, giunsero in Germania verso la fine del corrente anno sotto la condotta di D. Carlo Spinelli. Da Profapia, seconda d'uomini Marziali, aveva D. Carlo fortito il nascere. Ancora da giovine passò in Fiandra, dove riportò gran lode nell'assedio d'Ostenda, e in altre fazioni, alle quali intervenne. Indi calato in Italia nelle guerre del Genovesato, e del Piemonte alla testa d'un florido reggimento di sua nazione, diede nuovi saggi di condotta, e di valore, massime nel superare le Colline d'Asti, nella qual pugna la Vittoria fu attribuita a' suoi Napolitani. Finalmente acquetate le rivoluzioni della Lombardia, ebbe il comando di questo corpo, che condusse in Alemagna. A D. Carlo si congiunse D. Tommaso Caracciolo de' Duchi di Rainola, stato a lui lungamente compagno nelle guerre di Fiandra, e d'Italia con eguale fama di condotta, e di bravura. Ora pure, benchè senza comando, volle assistere al di lui reggimento in qualità come di Collaterale. Non vi fu azione di guerra, che occorresse colà, nella quale esso non si segnalasse sommamente. Perterzo s' incorporò in quelle truppe D. Scipione Filomarino, fratello del Cardinale, che per venticinque anni governò la Chiesa di Napoli con ze-

lo imperterrito. Anch' esso Scipione nella palestra militare di Fiar-  
dra per tredici anni continui intervenne a tutti gli affedj, e a tutte le  
battaglie occorse, riportandone da' Generali approvazioni, e commendazio-  
ni, di quanto andava operando. Nella battaglia di Praga, che descri-  
veremo, combattette nelle prime file de' suoi con indicibile ardore, e  
intrepidezza. Indi operò prodezze insigni in tutti i conflitti, che segui-  
rono nell' Austria, Boemia e Ungheria.

I 6 2 0.

**R** Accolte tutte le Truppe ausiliarie nella Primavera del 1620, si  
concertò fra' Comandanti, che da più parti si entrasse nel Paese de'  
Sollevati, e a dirittura si camminasse verso Praga Capitale della Boe-  
mia. In quel Regno tutte le Piazze eran si perdute fuorchè Buduais,  
nella quale il Conte Bouguoi aveva stabilito un buon Presidio, e do-  
po l'arrivo de' Napolitani v'era entrato dentro con tre Compagnie de'  
suoi D. Scipione Filomarino, che tanto nella difesa di quella piazza,  
quanto nel soccorso introdotto in Uscitof mostrò grande intrepidezza,  
ed animosità. Nel Mese di Luglio il Duca di Baviera s'aprì colla for-  
za l'accesso nell'Austria: Occupò Lintz, e in due mesi ridusse quella Pro-  
vincia sotto il Dominio di Ferdinando. Nel principio d'Ottobre si con-  
giunse al Conte di Bouguoi e a D. Baldassare di Marradas egregj Ca-  
pitani, che avevano soggiogate parecchie piazze di quel Reame. D.  
Carlo Spinelli ebbe ordine di avanzarsi co' suoi, lungo il fiume Molda  
ad Occidente. Per formare uno stuolo più valevole d'armati, eran si con-  
giunti a lui alcuni reggimenti di Valloni, ed alquante Compagnie di  
Polacchi. Lungo il fiume giunsero a Pragaditz, munito di tre muraglie.  
I Valloni l'assalirono a petto scoperto. (a). Non riuscito l'attentato,  
gl' Italiani, apprestate le scale, salirono sulle difese, e s'impossessarono  
del luogo colla morte di mille, e seicento Presidiarj. Pischin sostenne  
solo tre giorni di difesa. Per attraversare il viaggio a' Cattolici, e per  
sorprendere qualche quartiere Nemico, il Conte della Torre con gros-  
sa banda di Soldatesche s'era collocato al loro fianco. In fatti riuscì a  
lui d'entrare nel Campo de' Polacchi, e mettervi la confusione. Lo  
Spinelli, avvertito della sorpresa, con una banda di moschettieri lo ri-  
cacciò fuori. Altri insulti tentò il Conte, ma sempre fu ributtato con  
non poco sangue de' suoi. Nella Selva di Raccoonitz, imboscati alcuni  
mila Boemi, tese insidie, e chiuse i varchi della strada. Se ne avvide lo  
Spinelli; e subito comandati tre mila de' proprj pedoni, dissipò l'agua-  
to, sforzò i passi, e fece sloggiare il nemico. La mischia fu calda, e  
pericolosa, in cui mancarono sette Capitani di Napoli. Con nuovi at-  
tentati procurò, di frapponer intoppi, e ritardi; ma tale fu il valore del-

B. 2

R

(a). P. Filamondo Genio bellicoso di Napoli pag. 135. 136. 137.

Le schiere Italiane, che non ostante queste, ed altre malagevolezze di strade con intrighi di boschi, giunsero felicemente a congiungersi in vicinanza di Praga col Duca Bavaro.

Anche i Ribelli condotti dal Conte della Torre, da Cristiano Principe d'Analt, e da altri Comandanti, erano assemblati in potente armata, avevano occupato il sito più alto, predominante, ed avvantaggioso del monte Bianco, su cui per maggior fortezza alzarono prestamente ridotti, e trincee di valida difesa. Avevano alle spalle per loro ricovero in caso di disgrazia la Città medesima. Stante queste difficoltà si consultò tra Generali Cattolici, se si dovevano assalire gli avversarj. Molti opinarono di no per la malagevolezza di salire un gran tratto di monte, esposti a' colpi dell'artiglieria nemica, prima di venire alle mani. Dipiù conveniva formontare alcuni forti, e superatili mettere in fuga una grossa Cavalleria avversaria; giacchè appunto Bethlem Gabor aveva in quel tempo trasmessi colà alcuni mila Cavalieri Ungheri in rinforzo de' sollevati. D. Carlo Spinelli persuase la battaglia con molte ragioni, tra quali l'ardore generoso de' combattenti, che scorgeva, massime ne' suoi Uffiziali, e nelle proprie milizie, accorse da lontano per l'onore della fede Cattolica, e per ristabilire la Corona di quel Reame sul capo dell'Imperatore. Poco prima esso aveva occupato d'assalto una Chiesa, ridotta in forte a cento passi dal Campo Luterano, cacciandone dugento moschettieri, che impedivano l'attinger acque ad un rivolo di buon'acqua. Continuando i dispareri circa il combattere, il Padre Domenico d'Aragona Carmelitano Scalzo, Religioso in istima di santità, così ispirato da Dio, consigliò l'assalire, promettendo dal Cielo la Vittoria, per cui conseguire precederebbe egli stesso a tutti con un Crocifisso alla mano, e ispirerebbe coraggio, e confidenza nel Dio delle Vittorie. E, però a' nove di Novembre, invocata la protezione di Maria Vergine, dipinta nella Bandiera primaria, si entrò in battaglia. Comandava in capo il Serenissimo di Baviera. Sotto di lui il Conte Giovanni Tilli, il Conte Carlo di Bouguoi, e D. Baldassare di Marradas Capitani accreditati. V' intervenne con un corpo de' suoi il Duca di Lorena, stato sempre impegnatissimo per gl'interessi di Casa d'Austria. Tutti col' esortazioni alle milizie, coll'ottimo regolamento delle schiere, coll'assistenza indefessa nella pugna, con prove di gran valore condussero a buon termine il pericoloso conflitto. Alcuni squadroni di Cavalleria Alemanna furono i primi a cimentarsi, e nel principio pugarono con gran forza; ma, oltre la malagevolezza dell'ascendere sull'eminenza, avendo incontrato un numero superiore di Cavalieri Ungheri, che da posti elevati correva con impeto vementissimo addosso ad essi, e li malmenava coll'armi da punta, e da taglio; perciò impotenti a resistere, cominciarono a piegare, ed a mettersi in fuga. Gli Uffiziali Napolitani prossimi a loro, temendo, che questi, dando addietro, si rovesciassero sopra i propri

proprij battaglioni, e vi cagionassero disordine, e ruina, come suole accadere in casi consimili, esclamarono con voce alta a coloro, che si tenevano alla larga di là dal loro fianco, col favore di cui potrebbero rimetterli con facilità; Altrimenti se si avvicinavano di più, essi avrebbero sparato co' moschetti verso di loro, e gli avrebbero urtati colle picche. A questa intima i Tedeschi s'allontanarono. (a) All'ora lo Spinelli, disprezzato qualunque pericolo, s'inoltrò co' suoi nel terreno, perduto da' Tedeschi; fallì con gran bravura sulle alture. Colle falve foltissime, e frequentissime degli Archibugieri si mescolò, dove più ardeva il conflitto, portando colà il terrore, e la strage. Da questa abbattuti gli Ungheri, che fin all'ora avevano pertinacemente resistito, si disordinarono, piegaron malamente, e poi scamparono altrove. Secondarono gli sforzi degl' Italiani altre Milizie, e specialmente i Valloni sotto D. Guglielmo Verdugo, i quali e pugarono alquanti ridotti: s'impossessarono delle artiglierie avversarie, rivoltandose contro de' Ribelli, e imprigionarono de' Capi primarj nemici. In questo mentre la Cavalleria Alemanna si riordinò, e si rimise nella battaglia. Profegui a combattere, e a tener dietro a' fuggitivi. Dalla parte del Bavaro fu più facile la Vittoria col' uccisione di sei mila Luterani, e d'altri mille prigionj. Si conquistò tutto il Cannone, e il bagaglio. Tenue sulla perdita de' Cattolici. La maggiore però cadde su i Napolitani; perchè trovarono contrasto più duro, e pugarono con maggiore costanza. Essi soli guadagnarono diecinove tra bandiere, e stendardi. Congratulazioni, ed applausi ben grandi riportarono lo (b) Spinelli, e i suoi dalla Generalità, e specialmente dal Duca di Baviera, che con lettera al Re di Spagna commendò assaiissimo la loro condotta, ed intrepida fermezza, confessando che da questa nacque il principio di sì nobile, e insigne vittoria. Encomiò distintamente nello Spinelli la di lui grande perizia militare, egual prontezza nel prendere partiti opportuni alle occorrenze, costanza, e fervore nell' eseguire. L' Imperatore informato di quanto era seguito; decorò lo Spinelli col titolo di Marchese del Sacro Romano Imperio: Investì lui, e i suoi discendenti del feudo nobile, e franco d' Orso nuovo, ed Orso vecchio con facoltà di batter moneta. Scrisse dipoi allo stesso Re Cattolico, specificando d' aver molto gradita l' opera forte, e fedele delle truppe Napolitane, ed esaltò in D. Carlo Spinelli l' eroica fortezza, l' esimia prudenza, e l' insigne militare perizia, per le quali si era acquistate egregie lodi in tutto il tempo, che guerreggiò tra i Paesi Austriaci.

Nel giorno seguente l' esercito vittorioso si avvicinò a Praga. I Napolitani, ed i Valloni furono i primi ad accostarvisi, e a tentare l' ingresso in parte d' essa; perlochè atterrito il Palatino, scampò altrove, e lasciò alla Città intera libertà d' arrendersi. Rimessa Praga la Capitale

B 3

sotto

(a) P. Filamondo medesimo.

(b) Lo stesso P. Filamondo pag. 138. E Gualda vita di Ferdinando III. pag. 36.

sotto il Dominio di Ferdinando, si divisero le milizie Cattoliche per nuovi acquisti di piazze. Lo Spinelli co' suoi fu comandato verso la Moravia; dov' entrato, ne cacciò fuori un corpo di gente, sbandata dall'esercito sconfitto. S'impadronì d'Olmütz, e di altre terre forti. Con la destrezza, e prudenza, impedì, che mille presidiarj del Castello di Golstain ammutinatisi, non lo tradissero in mano de' nemici, ma lo consegnassero alle proprie schiere, ritornando quasi tutti all'ubbidienza di Cesare. Introdusse altre sue milizie nel Ducato di Jeschin.

## T O 2. I.

**E**RA rimasto esso Spinelli al governo della Moravia; quando intese, che calava verso quella Provincia Cristiano della Casa di Brandeburg Marchese di Jergentorf con un corpo di Ribelli. Lo prevenne co' suoi Napolitani; lo assalì con gran bravura nelle vicinanze di Troppau, e lo disfece. Altra Cavalleria Italiana sotto il Conte di Bougovi passò nell'Ungheria, dove il Principe Betlera Gabor parte colle frodi, parte colle violenze di poderoso esercito, erasi impadronito di Cassovia, e di altre piazze di quel Reame; indi sottomesso Passonio, erasi fatto eleggere Re, e trasportata altrove aveva la Corona, e gli ornamenti Reali. Il Conte di Bougovi, ristorate le soldatesche Cesaree co' quartieri d'inverno sul fiume Mark, riebbe Passonio a' primi di Maggio, indi occupò Tirnavia, Schinta, ed altre piazze. Di là s'avanzò all'attacco di Nayasel, che riuscì funestissimo a quel Generale, perchè comparì in quelle vicinanze alquanti squadroni Ungheri del Gabor, il Conte, per tenerli indietro, saltò a cavallo, e s'avanzò con pochi de' suoi. Da numero maggiore di nemici fu ben presto circondato, e da uno di loro, con la lancia gettato da cavallo. D. Annibale Gonzaga de' Marchesi di Mantova, sopraggiunto con alquanti Tedeschi, si lanciò nel mezzo delle truppe ostili con ammirabile bravura; cosicchè diede tempo al suo Generale, di ritirarsi alcuni passi, ma a piedi. S'ingrossarono gli Ungheri, e costrinsero D. Annibale a dar addietro, sicchè rimasto scoperto il Bougovi, con tredici colpi rimase ucciso. (a) Il Gonzaga ritornò con squadra fresca alla carica, e spinse i suoi, fin dove giaceva disteso sul suolo il cadavere dell'estinto, che calato esso a terra, caricò sopra il proprio cavallo, e trasportò nel Campo ad onorata, e gloriosa sepoltura. Il fatto del Gonzaga riportò lodi distinte.

Perduto il Capo, fu risoluto da' Cesarei di levar l'assedio da Nayasel a cagione della penuria de' viveri, e delle frequenti pioggie. D. Scipione Filomarino, che nella oppugnazione, e nella conquista delle Città sopraddette con indefessa vigilanza, e intrepido coraggio erasi avanzato ne' più pericolosi cimenti, si esibì a guidare la retroguardia a  
salva-

(a) C. Gualdo. Vita di Ferdinando III. pag. 47.

salvamento . Tra le continue scaramucce, ed infestazioni de' nemici marciò sempre combattendo, finchè si ridusse in luogo sicuro con iscarsa perdita de' suoi; nel che guadagnò strepitosa commendazione, e merito distinto presso di Cesare . Ritornato poi il Gabor con forze maggiori all'assedio di Poffonio , accorsero lo Spinelli , il Caracciolo , e il Filomarino , e superate molte difficoltà , v' introdussero opportuno soccorso, nel qual fatto il Filomarino, dovendo passare tralle bocche de' moschetti nemici , fu ferito nella gamba con pericolo di morire . Salvollo la cura diligente de' Medici , sicchè nell'anno

I 6 2 2.

**F**U in istato di marciare al Reno , verso dove l' Imperatore 'spedì un corpo di due mila cinquecento Cavalli , e sei mila Fanti , tra' quali i Napolitani . D. Carlo Spinelli ebbe l'incarico di condurli , e comandare a tutti . Per quel lunghissimo viaggio a traverso a' paesi , o nemici , o diffidenti esso li trasportò con celerità regolata , e con sicurezza, quasi sugli occhi d'altro esercito nemico più numeroso del suo . Precedevano gl' Italiani sotto D. Tommaso Caraccioli . Lo seguivano le altre truppe tutte con disciplina regolatissima .

Guerreggiavano nell' Alfazia, e nel Basso Palatino due Generali Austriaci, il Conte Giovanni Tilli , e D. Tommaso di Cordova . La loro mira era di combattere due Generali dell' Elettore Palatino, cioè Federico Marchese di Baden Durlac , e Cristiano Duca di Bransvic, detto il Vescovo , o Amministratore d'Alberstat . A rinforzare i Cattolici giunsero i Napolitani in tempo acconcio . Coll' ajuto loro si conseguirono due segnalate Vittorie, l'una a Vinsfen sul Necar, in cui fu disfatto il Durlac, l'altra a Hoecst sul Meno poco lungi da Francfort con la ruina totale dell' Alberstat . Gl' Italiani in amendue le battaglie fecero prodezze di valore ; e distintamente in una d'esse, vedendo battute , e incomodate assai le schiere Cattoliche da alcuni pezzi d' artiglieria nemica, fiancheggiati da due Reggimenti (a), essi sprezzata generosamente la grandine di quelle palle, corsero veloci addosso a que' Reggimenti, in pochi istanti gli rovesciarono , e impadronitisi de' Cannoni , gli rivoltarono a danni degli antichi Padroni Luterani . Azione, che recò a coloro l'ultimo estermínio, e partorì una intera vittoria agli Austriaci . Dal Palatinato passò D. Scipione Filomarino ne' Paesi bassi , dove ritrovossi alle battaglie di Fleury tra continui pericoli . Urtò co' suoi Napolitani bravamente ne' nemici , che facevano gran fuoco sopra la fanteria Spagnuola, a cui giovò molto . Cessato il bisogno delle truppe Cesaree al servizio dell' Infante Isabella in Fiandra , D. Carlo Spinelli ricevette ordine dall' Imperatore di lasciare le genti Napolitane colà ,

(a) P. Filamondo pag. 139.

e ricondurre le altre in Germania . Ritornato Egli a Vienna , Cesare , dichiaratosi ben servito , lo tenne occupato in varj impieghi , e consulte ; finchè invitato dalla Repubblica di Genova per capo , e Governatore delle di lei arme in circostanze pericolose per quel Dominio , ivi attendendo con indefessa vigilanza a' preparativi di guerra , ammalò gravemente ; Nè potutasi superare l'infermità , accettò con intrepida rassegnazione d'animo la morte , finindo di vivere da buon Cristiano . Fu splendido , liberale , magnanimo . Si ritrovò in dieci battaglie , e dalla buona condotta , e valore mostrato in esse , si acquistò fama di celebre Guerriero .

D. Scipione Filomarino dalla Fiandra fu chiamato in Italia , ove intervenne alle guerre , che seguirono in Piemonte , Milanese , Monferato per Jo più al comando delle soldatesche di sua Nazione , sempre imperterrito , e generoso in ogni sua azione . Dopo trent'anni di servizio prestato con ampia cognizione , ed uso indefesso dell'arte militare , ritiratosi a godere nella patria i frutti di tante fatiche , morì nell'anno 62. di sua età . Tutte le provincie d'Italia somministrarono nel secolo , di cui favelliamo , Generali di credito , ed Ufficiali di condotta , e di valore in copia alla Casa d'Austria ; affine di tenerla in quell'ascendente di grandezza , e di possanza , a cui l'avevano sollevata nel secolo decimo sesto i Colonna , gli Avalos , i Gonzaga , i Duchi di Savoia , di Parma , tutti Italiani . Ma questi ottennero di riuscirvi felicemente , perchè ebbero a lungo il comando supremo , e governarono le faccende militari con assoluta autorità e indipendenza , come dettava loro il buon senso , di cui erano dotati . Ma nel secolo , di cui parliamo , i Generali Italiani per lo più servir dovettero in gradi inferiori , ubbidire , e nella pratica tener dietro agli altrui pareri , regolamenti , e voleri . Suggestarono alle occorrenze saggi Consigli , ma sovente ebbero la mala sorte , di vedere le loro proposte nè apprezzate , nè abbracciate . Talvolta dovettero imbarcarsi in imprese , mal misurate e peggio incamminate . Essi però dal canto loro operarono con fermezza , con bravura , e colla miglior regola allora possibile , affine di diminuire i discapiti peggiori , a' quali erano instradati . Per altro , quando ottennero primaria , e piena autorità sulle truppe colle provvisioni sufficienti a sostenerle , uguagliarono la condotta di qualunque gran Generale d'altra nazione ; riportarono splendide vittorie , e condussero ad esito felice importanti imprese .

Il Regno poi di Napoli , dilatato assai in varie provincie , popolato da Nobiltà , e da popolo armigero , provvide Gran Capitani , e parecchi eserciti alla Corona di Spagna . Per non estendersi a tutto il corso di quel secolo , il che farebbe troppo lungo , accennerò unicamente , come in soli sette anni spedì in diversi corpi a diverse (a) Provincie

( a ) P. Filamondo: *Genio bellico di Napoli nella facciata seconda , diretta alla valorosa milizia Napolitana.*

vincie dell' Austriaca dominazione cinquanta mila Fanti, e sei mila Caval-  
valli , arrolati volontariamente , non avendo mai il Monarca Catto-  
lico usata in ciò la forza con que' popoli.

Non parlo della rivoluzione di Napoli , nella quale la fedeltà insu-  
perabile , e le azioni risolute , costanti , e prodi de' Principi , e No-  
bili Napolitani conservarono quel Regno al Re Cattolico . Sacrificarono  
alla furia della Plebe le Case, gli averi, i più cari pegni, la Mo-  
glie , e i figliuoli . Ricusarono le vaste offerte del popolo , e de' ne-  
mici della Spagna . Sempre si opposero alle sedizioni, finchè , assisten-  
do a' Capitani Regi, l'ebbero sedate.

L' Imperatore zelantissimo della Religione Cattolica , dopo d' aver  
liberati i paesi suoi ereditarj da' nemici , attese a purgarli da' Calvini-  
sti , e da' Luterani . Proibì l'uso delle false Sette : Bandì i Predican-  
ti : fece gettar al fuoco i libri degli Eretici . Comandò , che tutti  
quelli , i quali non volevano vivere secondo la fede Ortodossa , sfrat-  
tassero da' suoi Stati ; Nè valsero interposizioni , nè altri riguardi per  
impedire la di lui costantissima determinazione . Il di lui zelo era co-  
sì acceso, che non sapeva , nè poteva sopportar ne' proprj dominj altra  
fede , che quella , la quale egli professava.

Con questi beneficj prestati a' suoi popoli congiunse Ferdinando altre  
grazie , compartite a' suoi nemici . A quanti avevano militato nel con-  
trario partito , e supplicavano per il perdono , lo accordava con som-  
ma benignità . Anche al Conte Enrico Mattias della Torre il primo ,  
il più arrabbiato, e il più ostinato, a risvegliare novvitorbidi , avreb-  
be condonato tutto , se si fosse umiliato . Ma questi , sempre pertina-  
ce nella ribellione , continuò per lunghi anni a suscitare nemici contra  
di Cesare , e a combattere sotto le loro insegne . Tanta benignità di  
Ferdinando , e la propensione sua fervida alla concordia co' nemici , e  
allo stabilimento della quiete nell' Impero , nulla profitò a terminare  
prontamente la guerra.

Poichè appena disfatto un potente nemico , ne sorgeva un altro non  
inferiore di forze , e dopo questo un terzo , ed anche più altri ; on-  
de prima di debellarli tutti , si dovette consumar molto tempo ; Con  
tutto ciò la fortuna , secondando perpetuamente le mosse delle armi Ce-  
saree con replicate sconfitte , date alle Soldatesche avversarie , sollevò la  
potenza dell' Imperatore Ferdinando a tale grandezza , che dopo Carlo  
Magno niuno degli Augusti Alemanni aveva potuto vantarla eguale .  
Teneva egli sotto le sue insegne cento mila Fanti almeno, e quaranta  
mila Caval-  
valli , ripartiti per tutta la Germania , Soldatesche veterane ,  
peritissime nell' arte militare , ricche per tante spoglie guadagnate ne-  
gli antecedenti conflitti , rese animose da i trionfi riportati in parec-  
chie battaglie . I capi , che le comandavano , stimatissimi per lunga es-  
perienza di guerra , per intrepida generosità ne' cimenti , per favore  
non mai interrotto d' amica fortuna .

Fer-

Ferdinando, riconoscendo da Dio tante prosperità, giudicò suo dovere, l'avvantaggiare gl'interessi dell'Altissimo Signore, e promuovere il risarcimento de' mali, inferiti per quasi ottanta anni da' Protestanti alla Chiesa Cattolica nell'Imperio. Dopo l'accordo, o Transazione di Passavia, estorta pur anco colla violenza da' Principi Luterani nel mille cinquecento cinquantadue, questi avevano usurpati nuovamente due Arcivescovati, dieci Vescovati, diverse Abbazie, Monisteri, e molte altre considerabili rendite. L'usurpazione era succeduta per più capi. In alcune Chiese i Vescovi eletti avevano presa moglie, e apostatato. Indi per tenersi fermi nel possesso de' beni temporali, avevano introdotti Predicanti Luterani, che prevertissero i popoli, e li riducessero alla Confessione Augustana. In altri Monasteri i Principi confiscanti se n'erano impossessati, e cambiati in Prefetture laicali, colle quali avevano impinguate le loro rendite, e refisi più potenti di forze, e di armati. Gli Ecclesiastici chiesero instantemente a Cesare la restituzione di tutto il tolto al Clero; giacchè le circostanze d'allora la promettevano non tanto difficile da ottenersi. Sopra queste rimostranze l'Imperatore ricercò il parere de' Principi Cattolici. La maggior parte rispose, che dovevasi dimandare. E però la Maestà sua fece publicar un Editto, ordinando, che tutti i Beni, da' Protestanti indebitamente rapiti dopo la convenzione di Passavia, si rimetteffero nelle mani de' Prelati, e degli antichi possessori. Affine poi di comporre gli affari, assai sconvolti dell'Alemagna, e per promuovere efficacemente l'adempimento dell'Editto suddetto, invitò gli Elettori, a convenire con lui in Ratisbona, dove giunse a' diecinove di Giugno, e vi accolse gli Elettori di Magonza, Colonia, Treviri, Baviera, capitati posteriormente. Gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburg vi mandarono loro Ambasciatori. Quegli del primo a nome del suo Padrone, e de' Principi, e degli Stati Protestanti insistette gagliardamente, che fosse annullato l'Editto suddetto. Rispose Ferdinando, ch'essendo egli supremo Giudice, non poteva a meno di non amministrare giustizia alle parti lese dopo la pace di Religione stabilita a Passavia; molto meno non poteva negare a' Cattolici i loro diritti.

Avrebbe potuto Cesare sostenerli, e riportare la ricupera di tante Prelature, e Prebende ricchissime in beneficio del Clero Alemanno; se avesse voluto conservare intieri gli eserciti, dipendenti da' suoi comandi. Ma avendo gli Elettori chiesto con calde voci, che si diminuiffero le Milizie; Egli, che per pura necessità di difendersi, e di riavere il suo rapitogli, aveva armato gagliardamente, si lasciò piegare a compiacerli, e ordinò, che le truppe si riducessero a numero minore. Prima però che ciò seguisse, fu ventilato il punto fra Consiglieri Imperiali. Taluno di quelli con gravissime ragioni sosteneva il non farlo, e l'esperienza dell'avvenuto di poi ha comprovato, che questo era il miglior partito. Molte Milizie sbandate si arrollarono sotto gli stendardi

dardi del Re di Svezia, che allora machinava, e poi recò tante ruine nell' Imperio, e tanti pregiudizj a' Cattolici. I disgustati, e male intenzionati contra la Casa d' Austria presero animo maggiore, e più pronto, per collegarsi, ed aderire allo Svezese. I Protestanti si tennero fermi nella contrarietà, a dimetter i beni Ecclesiastici. E dove all' ora col braccio potentemente armato avrebbe Cesare costretti i Luterani, a rilasciare le Chiese, i Monasterj, e l' entrate Sacre a' Prelati, a' Parrochi, a' Regolari della Religione Romana; dopo la riforma di più reggimenti a piedi, e a cavallo, ne avvenne, ch' esso sfornito del nervo di più migliaja di fedelissimi soldati, ed abbattuto da parecchie disfatte cadute sopra le Milizie rimastegli, vide poi cadere a voto, quanto aveva desiderato, e procurato per l' accrescimento della vera fede in Alemagna, e per lo ristabilimento de' Vescovi, degli Abbati, ed altri beneficiati nel possesso delle Città, Ducati, Principati, e terre di loro antichissima, ed incontrastabile giurisdizione, involate dagli Eretici. Se ne dolse di poi Ferdinando per i gravissimi detrimenti sopraggiunti. Ma egli amò meglio seguire gli esempj de' Cesari Austriaci suoi Antenati, stati sempre affezionatissimi al sollievo de' popoli, alla soddisfazione degli Elettori, e alle compiacenze degli Stati Alemanni, come anto nemicissimi di muover ombre, o sospetti nelle menti de' suoi Nazionali, ch' essi amelassero alla padronanza universale della Germania, e all' abbattimento degli altri Principi, o Città libere. Ebbero bensì a pentirsi di tale istanza fatta gli Elettori, ei Principi Cattolici; mentre sopra di loro si rovesciarono le peggiori invasioni, e devastazioni, tanto del Re Sveco, quanto de' Principi, e paesani, e stranieri, che confederatisi con lui rinforzarono l' armata Svezese e con grossi esborisi di denaro, e coll' unione delle loro Soldatesche. Sembra in vero, che o quelli non dovessero con tali inchieste premere Cesare per la pubblicazione ed esecuzione del nuovo Editto, o dovessero poi lasciargli in mano la spada ben affilata, col vibrar della quale riduceffe all' ubbidienza i renitenti. Si trattava di levar dalla mano di molti Principi, Cavalieri, e Baroni Luterani Principati, e Signorie valutate parecchi milioni di scudi, i di cui redditi montavano a centinaja, e centinaja di migliaja d' altri scudi. Questo spoglio non poteva aver luogo, quando la possanza di copiosi eserciti a loro veduta non li costringesse ad effettuarlo. Instarono ancora gli Elettori, che si levasse il comando degli Eserciti Cesarei al Duca Alberto di Valstain. Produssero contra di lui varie accuse, alle quali però non mancò egli di contrappor sue difese. Cesare, quantunque conoscesse la necessità, che aveva, di conservare al governo delle proprie Armate un Capitano di grido a lui fedelissimo, amato da' Soldati e fortunatissimo, che conservava il decoro delle proprie armi; e benchè si accorgesse degli artifizj, che si nascondevano sotto tali istanze; con tutto ciò, dotato di grande mansuetudine, prontissimo a sod-

disfar

disfar tutti, negando la propria, aderì all' altrui volontà. Rese però ragione de' motivi, che l'avevano indotto, a conservar fin all' ora gli eserciti, e il comando al Valtain. Si contentò, che quella dignità di primo Generale delle sue truppe passasse nel Conte Giovanni Tilli Generale dell' Elettore Bavaro, e dell' armi della Lega Cattolica; con che venne come a depositare tutta la sua possanza nelle mani di quell' Elettore. Ordinò di più processo contra que' Commissarj, che avevano commesse estorsioni sopra de' popoli, obbligandoli alla restituzione. Il che alienò molti, che per non rendere il mal acquistato, si gettarono al partito de' Nemici di Casa d' Austria.

Non così placido si contenne il Duca Alberto di Valtain. Al sollecitarlo, che fecero i Ministri di Cesare, perchè deponesse il comando, v'acconsentì; ma poi soggiunse, predicendo le future calamità, che ne deriverebbono alla Casa d' Austria per il disarmo di tante soldatesche, quelli, che l'avevano suggerito alla Maestà sua, gli troncavano il braccio destro. Conoscerebbe un giorno S. Maestà, quanto efiziali, e ruinosi fossero i consigli, che a lui suggerivano.

Altra guerra, nata in Italia, divertì colà più di venti mila Alemanni. Per la morte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova senza figli maschi, aveva diritto di succedergli, tanto in questo Ducato, quanto nell' altro di Monferrato, Carlo Gonzaga Duca di Nivers, come il più prossimo al-defonto, e come quello, il cui figlio Principe di Retel aveva sposata Maria Nipote, ed unica ereditiera dell' estinto Signore. E già il Nivers se n' era messo in possesso, ed era sicuro dell' assistenza del Re Cristianissimo Luigi decimo terzo a di lui favore. Gli Spagnuoli, che possedevano la Ducea di Milano, situata in mezzo al Mantovano, e al Monferrato, temettero, che un Principe, allevato in Francia, ed imbevuto delle massime, delle affezioni, e degl' impegni per quella Corona, fosse per cagionare almeno col tempo pericoli considerabili a quella loro dominazione. Perciò uniti al Duca di Savoja, che nutriveva altre pretese, assalirono gli Stati del novello Signore, e se ne impadronirono di buona parte. Sostenevano ancora le pretese del Principe di Guastalla sopra il feudo di Mantova.

L' Imperatore, al di cui tribunale, come di Sovrano di quel Feudo Imperiale, gli Opponentì proponevano i loro contrasti, inclinava a determinazioni moderate; e bramava comporre con condizioni discrete quelle controversie. Ma avendo poi inteso, che il Re Luigi con grosso esercito, pieno di fioritissima Nobiltà discese dall' Alpi, aveva superate le trincee, o barricate di Sufa con l' acquisto di quella Città, e gettata la confusione, ed il terrore nel Milanese, dove gli Spagnuoli non avevano forze da contrabbilanciare gli assalimenti Francesi; Allora Cesare, con premurosissime istanze sollecitato da' Ministri del Re Cattolico, a trasmettere in loro soccorso altra Armata, non seppe ritrarla dal compiacerli. L' Imperatore Ferdinando si professava sommamente obbli-

obbligato al Re di Spagna, il quale nelle angustie passate colla profusione dell'oro, e con varj corpi di milizie, spedite prontamente in sua difesa, lo aveva sollevato da pericoli manifesti, di perdere la massima parte de' suoi Stati, e però non ebbe cuore di negare agli Ambasciatori Spagnuoli la spedizione di quanto bramavano. Ordinò per tanto a Rambaldo Conte di Collalto suo Generale, che raccolte le soldatesche Alemanne, aquartieratene' confini della Lombardia, calasse con loro nel Milanese, e camminasse di concerto col Governatore di quel Ducato. Venne il Collalto con sopra venti mila tra Cavalli, e Fanti e cominciò le ostilità contra il Mantovano. Ma perchè in questa guerra due Cavalieri Italiani cominciarono ad acquistar fama d' Illustri Guerrieri, e perchè di essi avrà a favellarli non poco nelle presenti memorie, perciò conviene esporre in avanti la loro nascita, e i primi incamminamenti nella Milizia. Furono questi il Baron Mattia Galasso Trentino, e D. Ottavio Piccolomini Sanese.

Che il Vescovato, e il Principato di Trento siano membri naturali d'Italia, benchè politici dell'Alemagna, lo confessano tutti i Geografi, che alla sommità dell'Alpi stabiliscono i confini dell'una, e dell'altra. Colà da famiglia nobile, ed antica, seconda di molti Uomini celebri nell'armi, e nelle lettere, trasse i suoi natali il Baron Mattia. Il Padre per nome Pancrazio militò molti anni in Fiandra sotto il grand' Alessandro Farnese, poi in Italia sotto il Colonello Madruzzo. In Piemonte cominciò Mattia a guerreggiare, finchè, sopite colà le guerre, passò in Germania; nè andò molto, che fu sollevato pel merito d'ottimi diportamenti a gradi militari di Tenente Colonnello, e di Colonnello. Con questo carico fece alquante Campagne in Boemia, e nell'Imperio, nelle quali si diportò a tutte le occasioni in diverse spedizioni difficili, e scabrose con grande prudenza, destertà, e valore. (a) Nel Vescovato di Brema per ordine del Conte Tilli, gravemente ferito, assalì alcuni mila cavalli nemici negli angusti passi di certe paludi, e gli sforzò a rendersi, e a pigliar servizio sotto le bandiere Cesaree. Ebbe gran parte nella vittoria, ottenuta dall'Esercito Austriaco nella battaglia di Steinfurt. Nella Frisia orientale diede diverse rotte alle genti del Re di Danimarca, indirizzate al soccorlo di Cremperc. Si trovò quasi sempre alle più famose battaglie seguite in Alemagna, dove acquistò molti luoghi.

Nata la guerra di Mantova, il Galasso n'ebbe la più importante direzione, poichè il Conte di Collalto Comandante supremo de' Tedeschi prima in Lodi, poi nel famoso Monistero di S. Benedetto incomodato da male, si rese inabile ad operare. Il Galasso espugnò Goito, chiave principale del paese: attraversò più volte i soccorsi, che si volevano introdurre in Città, e finalmente sorprese con istratagemma la piazza; do-

v' era

(a) *Gualdo, Vita, ed azioni di Personaggi - V. Galasso.*

v' entrato non potendo impedire il saccheggio, voluto dalle soldatesche, pose buone guardie; perchè alquante Chiese, Monisteri, ed altri luoghi Pii non fossero svaligiati, e disonorati.

Resa sotto la padronanza di Cesare quella Città, il Galaffo colla metà delle genti Imperiali passò nel Monferrato ad assister alle armi di Spagna, impegnate nell'assedio di Casale; dove pure essendosi ritrovato D. Ottavio Piccolomini, anche di questo Cavaliere porgeremo le prime notizie.

Dalla Dama Caterina, Sorella del Pontefice Pio secondo, dopo più generazioni trasse la sua discendenza D. Ottavio. Ebbe per padre Silvio Piccolomini, che militò per sett'anni in Fiandra, indi in Ungheria, e in Transilvania, poi in Barberia, sempre con estimazione di consiglio, e di saggia direzione nel maneggio dell'armi. Finalmente servì il Gran Duca Cosimo in dignità di Mastro di Camera, e di Generale della Cavalleria.

D. Ottavio fu terzo di lui figliuolo. Sortì dalla natura corpo robusto, e genio militare. Dalla celebre disciplina del Padre apprese il vero maneggio dell'armi, ed in eccellenza tutti gli esercizj Cavalereschi. Adoperava perfettamente ogni sorta d'arme, e nel maneggio del Cavallo era così destro, e gagliardo, che vestito tutto di ferro saliva sopra ogni gran corsiere, senza metter piede in istaffa. Di dici sette anni uscì a militare Venturiero nel Campo Spagnuolo sotto Vercelli.

Suscitata la ribellione di Boemia il Gran Duca lo elesse Capitano di Cavalli nel Reggimento, che S. A. mandò in soccorso dell'Imperatore suo congiunto. Uscito di Vienna contra il Conte Enrico della Torre, che come abbiamo detto di sopra, era entrato nell'Austria con forte armata ad oppressione di Cesare, combattette co'nemici, segnalandosi con la sua compagnia in varj conflitti a (a) Pistriz, alle palme di Longlais, a' Ponti di Vienna, e poco dopo nella rammemorata battaglia in vicinanza di Praga. Ottenuta la Vittoria, D. Ottavio fu comandato a seguitare il Conte di Bougvoi, che marciava con altre truppe, per impedire ulteriori avanzamenti nell'Ungheria al Principe Bethlem Gabor nemico di Cesare.

Sotto il medesimo trovossi in continue scaramucce co'nemici, sempre con valore, per cui meritò da quel gran Capitano parecchie volte pubbliche commendazioni. Vi ritornò qualche tempo dopo sotto il comando di Girolamo Carafa Marchese di Montenegro; allora quando dovendo l'esercito Cesareo ritirarsi da Goeding per il numero troppo superiore de' Transilvani, e Turchi, toccò a lui coprire la retroguardia. Il che fece colla sua compagnia la più forte, avendo egli in costume d'averla sempre meglio montata, ed armata dell'altre, anzi al doppio più copiosa, dilettrandosi d'aver in essa i più bravi, ed esperti soldati, per trattener i quali spendeva liberalmente.

Nell

(a) Gualdo Vita ed azioni di Personaggi. V. Piccolomini.

Nel 1625. discese in Italia sotto il Conte Papanahim in difesa dello stato di Milano. Colla direzione di mille Cavallo rese servigi singolari all'Armata Spagnuola inoltrata nel Piemonte. In vicinanza d'Asti urtò gagliardamente la Cavalleria Francese, e Savojarda, e la respinse fin sotto le mura di quella Città con tanta bravura, che il Duca di Savoia, quantunque impegnato nel partito contrario, ebbe a dire, come godeva, essere stato un Italiano quegli, che aveva fatto quanto di buono erasi fatto. Ritornato in Alemagna, il Generale Valsain lo dichiarò Colonnello delle sue guardie, e lo incaricò della levà d'un nuovo Reggimento, che ben presto arrolò; e cogli avanzi delle sue paghe, che tutte impiegava in beneficio delle proprie truppe, lo armò, e lo vestì superbamente.

Per la guerra di Mantova calò nuovamente in Lombardia, e dopo varie spedizioni a diversi Principi d'Italia, e replicati viaggi in Germania, si ritrovò col Generale Galasso all'assedio di Casale. Lo aveva intrapreso il M. Ambrogio Spinola coll' esercito Spagnuolo con tanto vigore, sicchè per mancanza di viveri, ed altre strettezze caddero nelle di lui mani la Città, ed il Castello; nè rimaneva più a' Francesi, entrati colà dentro in soccorso del Duca di Mantova, se non la bellissima Cittadella di sei baluardi; e quest' ancora doveva esser provveduta di cibo dagli Spagnuoli fin alla fine d'Ottobre; nel qual tempo, se non fosse soccorsa, dovrebbe il Comandante Monsieur di Toiras renderla allo Spinola. Ma questi, prima che terminassero i giorni stabiliti, finì di vivere, lasciando dopo di se fama gloriosa, d'esser egli stato uno de' più eccellenti Capitani del secolo passato. Succeduto nel comando dell'esercito il Marchese di S. Croce, s'apparecchiò a sostenere gli assalti, che i Francesi meditavano al di lui Campo, trincerato attorno la Cittadella di Casale. A lui si congiunse il Generale Mattia Galasso con le milizie Alemanne, e a lui pure fu appoggiato il distribuire, e lo schierare le soldatesche a posti convenevoli in ordinanza di battaglia; il che fece con regolamento, benissimo inteso. Armò la trincea con gran numero di piche, e di moschetti, dietro a' quali stavano i battaglioni de' Fanti, spalleggiati da due grossi corpi di Cavallo in tale distanza, che nello spazio, rimasto voto, potevano agiatamente muoversi, e spingersi addosso a' Francesi, quando questi avessero superati i ripari del proprio campo; Ma non formontandogli fosse libero alla Cavalleria Austriaca l'uscire per le aperture comodamente, ed investire parimenti di fianco il nemico, occupato nell' assalto, oppure scorrere attorno secondo che l' occasione lo richiedesse Tre Marecialli, della Forza, Scomberg, e Marigliaco governavano l'Esercito del Re Cristianissimo. Attraverso il Piemonte, e il Monferrato erano discesi alla veduta di Casale, per liberare quella fortezza dall'assedio. Si persuasero alla prima, che gl' Imperiali non fossero per unirsi agli Spagnuoli, stante le discordie, che regnavano tra

il

il Collalto capo de' primi, e il Santa-Croce capo de' secondi. Ma quando li videro uniti, rimasero sorpresi, per esser essi molto inferiori di gente, giacchè appena contavano quindici mila Fanti, e tre mila Cavalli con sei soli piccioli Cannoni; laddove gli Austriaci sorpassavano i venti mila a piedi, e cinque mila a Cavallo, con copioso apparato d'artiglierie, piantate dietro a forti, e ad altri ripari di terra, benchè non perfetti, pure sufficienti a riparare il primo impeto degli invasori. Ciò non ostante i Marescialli animati dall'ardore de' proprj Soldati, che instavano di venire alle mani, si resero vicinissimi agli assediati Alemanni, e Spagnuoli.

D. Ottavio Piccolomini, pieno di coraggio, e di fuoco uscì dalle trincee con parte della Cavalleria Tedesca, risoluto d'urtare i Francesi sul fianco diritto, se intraprendevano l'assalto, e già cominciato aveva scaramuccia gagliarda co' Cavalli nemici. Quando tutte all'improvviso uscirono voci di pace, che annunciarono, come il Marchese di Santa-Croce era convenuto co' Marescialli Francesi ne' patti di scambievolmente concordia. D. Ottavio, sdegnato per la pusillanimità, e fiacchezza del Santa Croce, non seppe tollerare, che quel Signore si fosse lasciato sfuggire una vittoria, che tutte le circostanze d'allora gli promettevano sicura, mercè la superiorità notabile delle truppe, e specialmente di Cavalleria, l'avvantaggio delle trincee di difesa, la ben composta ordinanza de' Fanti, che le guernivano, la stanchezza delle Soldatesche assaltrici, venute da lontano; e però pubblicamente s'espressero, come avrebbe sparso tanto sangue dalle sue vene, per cancellare dalla memoria degli uomini un'azione, (\*) che aveva rapito alla Casa d'Austria un vantaggio così notabile, e voleva dire la sicurezza di conquistare la Cittadella di Casale, sfornita affatto di viveri, dopo d'aver ributtati con istrage gli assalitori, e forse ancora la sicurezza di disfarli totalmente, per essersi questi avanzati in distanza d'ottanta miglia dalle proprie frontiere senza piazza di rifugio, e senza convogli di provianda, co' quali sostentarli.

In fatti l'opinione comune degl'Istorici di quella guerra asserisce, come non v'era apparenza, che i Francesi avessero potuto sforzare il Campo Spagnuolo, ed aver accesso nella Cittadella: essere parso strano, che si trovasse tanta debolezza d'animo, e di consiglio nell'esercito Spagnuolo, che si cedesse, e si abbandonasse la pretesione della Corte di Spagna, d'aver nelle mani quella Fortezza, allora che si stava in procinto di conseguirla l'esito tanto bramato.

Per verità il primo a pentirsi dell'accordo, precipitato senza necessità, fu il Santa-Croce, che poi s'avvide, quanto per ciò la Corte del suo Re avesse perduto di quell'autorità, che prima godeva sugli affari d'Italia, e quanto le armi Spagnuole decadessero da quel credito, e  
ripu-

(\*) C. Gualdo: *Istoria de' Personaggi illustri*. V. Piccolomini.

riputazione, di cui da cento cinquanta anni s'erano messi in possesso nell'Europa.

L'Imperatore, che nella Dieta di Ratisbona aveva stabilita la pace col Duca di Mantova, e promesso di ritornarlo ne' dominj perduti, quando poi intese che il nuovo Governator di Milano si era reso ad accettarla, deputò il Galasso per ristabilirla, e darvi perfetto compimento. Il Galasso co' Ministri Francesi, e Savojardi vi travagliò con tanto zelo, e frutto, che dentro l'anno 1631. le piazze, e i dominj furono consegnati, a chi doveva divenirne padrone. Passarono nelle mani del Pontefice a Ferrara, e sotto la custodia del Cardinal Palotta ivi Legato tre ostaggi Cesarei, e tre Francesi per sicurezza, che il convenuto si eseguirebbe con fedele puntualità. Per parte dell'Imperatore fu destinato il primo D. Ottavio Piccolomini, che vi si fermò, finchè vennero avvisti, che le piazze erano state evacuate dalle milizie Austriache, e Regie.

I Capitoli primarj della pace, conchiusa a Ratisbona tra l'Imperatore, e il Re di Francia a' 3. d'Ottobre 1630. contenevano oltre le restituzioni suddette, che il Duca Carlo, umiliandosi, dimandasse, ed otterrebbe da Cesare l'investitura de' suoi Stati dentro sei settimane col perdono.

Il Re Cristianissimo prometteva di non offendere nè per se, nè per altri nè Cesare, nè l'Impero, come anco di non assistere i ribelli, e nemici loro presenti, e futuri con gente, nè denaro, nè consiglio, nè viveri.

L'essere stati absenti dall'Alemagna i Generali Galasso, e Piccolomini in questi due anni, ne quali si ultimò la pace in Italia, pregiudicò non poco agl'interessi di Cesare; Poichè essendo essi non solo valorosissimi, ma quello, che più s'apprezza ne' Comandanti, essendo dotati di gran prudenza, e di pari condotta militare, come anco circospetti nelle risoluzioni azzardose, e capaci di conoscere, e di appigliarsi al meglio, era sperabile, che avessero impedito quelle peggiori ruine, e distruzioni di soldatesche, nelle quali furono precipitati gli eserciti Austriaci dall'ardire sovverchiamente animoso di que' Generali Cesarei, che comandavano contra il Re Sveco nel di lui primo ingresso in Germania. Il ritorno dell'uno, e dell'altro tanto del Galasso, quanto del Piccolomini in Alemagna, e l'assistenza, che proseguirono a prestare di poi all'armate Austriache, cominciò a migliorare di molto la condizione dell'armi, e gl'interessi di Cesare, quali avrebbono essi condotti ad ottimo stato, se il comando fosse stato perpetuato nelle loro mani, e se i loro saggi consigli fossero stati sempre abbracciati, come offerveremo nel progresso della Storia. In tanto toccò a due altri Principi, e Generali Italiani, il sostenere al possibile i primi impeti del Monarca Svezzeze col valore, e cogli sforzi dell'ingegno; giacchè non erano assistiti da possanza sufficiente di mani armate.

C

Quan-

Quando Gustavo Adolfo Re di Svezia invase la Pomerania sul mare Baltico, reggeva le schiere Austriache, lasciate alla guardia di quelle Provincie, Torquato Conti de' Duca Poli Signor Romano. Dal Cardinale suo Zio paterno era stato egli negli anni giovanili incamminato per la Prelatura Ecclesiastica; ma prevalendo l'inclinazione alle armi, il Zio gli permise, che andasse a militare in Lombardia, Capitano di Cavalli per la Corona di Spagna. Di là passò in Germania a miglior dignità tra Cesarei. Combattette con valore distinto alla battaglia di Praga, indi sotto Nayasel, dove rimase prigioniero. Riscattato, tornò in Italia a' stipendj del Pontefice per la custodia della Valtelina. Aspirando poi a rendersi più glorioso, volle ritornare in Alemagna; ove militò contra il Re Danese con ingegno, bravura, e felicità; perlochè da Cesare fu inalzato al grado di Generale dell' Artiglieria. Era stato destinato alla Guerra di Mantova; ma risonando da pertutto i preparamenti grandi del Re di Svezia contra la Casa d' Austria, amò di rimanere alla difesa della Pomerania. Non aveva truppe, da contrapporre agli assalimenti nemici; Applicò per tanto alle industrie, e agli stratagemmi, per difficoltare le imprese, e ritardare gli avanzamenti del Re Gustavo. Apprensione ancora maggiore, ed imbarazzo più molesto davano al Duca Conti i Paesi, i quali, professando la Religione medesima del Re, e tenendo col di lui Regno rilevante commercio di negoziazione, e di guadagno, perciò amavano, e davano opera, affine di foggertarsi a lui. Ed appunto per la certezza d'aver Alleati, e corrispondenti in tutta l'Alemagna, il Monarca Svezese erasi accinto a questa guerra. Alcuni Istoricj scrivono, ch' esso medesimo era passato prima in Alemagna, affine di osservare lo stato di quelle Provincie, il genio de' Principi, la situazione de' Paesi, la fortezza delle Città, e tutto ciò, che ad un saggio Capitano è necessario sapere, prima d' esporri ad un' impresa sì grande. (a) Colà stabilì alleanza co' Principi Protestanti a queste condizioni, ch' Egli congregasse le Soldatesche, ed essi somministrerebbero del denaro. Ma quando avesse stabilito il piede nella Germania, essi gli assistessero a tutto potere. In ordine poi a' paesi, che si guadagnassero, quelli, ch' erano de' Cattolici s' intendessero acquisti suoi, e quelli ch' erano di Signori d'altra Religione, tornassero a' loro antichi Padroni.

I Protestanti erano altamente irritati per l' obbligazione, imposta loro dall' Editto Imperiale, di restituire tanti Vescovati, Abbazie, e ricch' entrate Ecclesiastiche, usurpate da loro. I Commissarj Cesarei, delegati a quest' effetto, premevano per l' esecuzione del decreto; E già avevano sottratte dalle loro mani parecchie doviziose prebende, e restituitele a Cattolici. L' Elettore Sassone, ed altri Protestanti proseguivano ad esclamare contro a quel decreto. Ma le loro querele non erano

(a) *Mappamondo Istoricj parte prima pag. 254. Volume 7.*

erano sufficienti, a frastornarne la esecuzione . Per tanto molti di loro ricorsero a Principe più potente , qual era Gustavo, e con lui fermarono l'accennata confederazione. Era quel Principe dotato dalla natura, e ammaestrato dallo studio con rari talenti per il maneggio delle armi , e per la condotta degli eserciti . Nelle intraprese contra de' Polacchi , e de' Moscoviti , come anche nelle paci conchiuse , aveva acquistato fama di gran Politico , e di gran Guerriero . La corporatura ben formata lo rendeva del pari maestoso , ed avvenente . Alto di statura , carnagione bianca , e rubiconda , occhio brillante , fronte larga , naso aquilino , capigliatura tra il biondo , e il rosseggiante , gentilezza di tratto , amenità nelle conversazioni , eloquenza veemente nel persuadere gli conciliavano l'affezione , e l'aderenza di quelli , co' quali trattava . Addestrato nell'armi , animoso nelle risoluzioni , fortunato nelle spedizioni , s' invaghì della gloria , che ne riporterebbe col divenir Protettore vittorioso , ed ampliatore acclamato della Setta Luterana in Germania , a cui pretendeva non solo conservare que' beni doviziosoissimi , che l'Editto Cesareo voleva ritorre loro; ma di più ampliazione di dominio , e libertà di coscienza . Sopra tutto mirava ad abbattere la grandezza , e la possanza di Casa d'Austria , salita all'auge maggiore dopo tanti trionfi , conseguiti sopra de' suoi nemici .

Ed in fatti prima ad esso Gustavo , poi a' Capitani di sua nazione, eredi della di lui militare perizia, e della di lui propizia fortuna, riuscì , coll'urto di moltiplicate sconfitte, spegner la Religione Cattolica in Germania , e la Casa Imperiale sull'orlo del precipizio ; se non che quando sembrava imminente la ruina dell'una , e dell'altra , l'Altissimo Signore vi frappose la mano ; (a) E quella Sapienza Onnipotente, che dalle tenebre volle cavar la luce , con sovrumani splendori infusi nello spirito di Cristina figlia di Gustavo , Sovrana di Svezia , illuminò la di lei mente , a conoscere la verità de' dogmi Cattolici , e persuase la di lei volontà ad arrestare le armi proprie , e quelle de' suoi Alleati piucchè mai vincitrici ; allorch' erano prossime a dare un gran tracollo agl'interessi della fede Ortodossa , e all'Austriaca Dominazione, sostegno primario d'essa nella Germania, come dimostreremo a suo luogo .

Verso la metà di Giugno il Re Gustavo sciolse da' lidi della Svezia con numeroso esercito , portato da dugento , e più vasselli verso Stralsunt, Città d'Alemagna, da lui protetta , e soccorsa negli anni antecedenti contra gli assalimenti del Valfstain Generale Cesareo . Questa Città doveva servire a lui di Piazza d'armi , e di deposito per le munizioni da guerra , che aveva apparecchiate copiosissime , per assalire le Città nemiche con impeto , e con violenza di batterie . Presto s'impadronì

C 2 dell'

(a) *Brietius tom.2. p.4. Bellum, toti Germanie, adeoque Ecclesie, periculosum, a quo sa-  
men utraque emerfit vincolumis ope tamen unius Dei dumtaxat, non sine aliqua ja-  
sura, & dedecore.*

dell' Isole di Rugen , e di Usedom , ove i forti , e i presidj Imperiali erano debolissimi , e più atti a contenere i popoli in ubbidienza , che per ostare ad invasioni ostili.

Torquato Conti , e Federico Savelli Principi Romani custodivano quelle frontiere sotto i Vesilli di Ferdinando . Al primo allarme si mossero solleciti , e prepararono que' maggiori ostacoli , che loro promettevano le deboli truppe Cesaree . Il Conti spedì veloci Corrieri a Vienna con rimostranze della forte possanza di Gustavo , e del pericolo , in cui versavano tanto la Pomerania , quanto il Mechdburgo , di cadere nelle di lui mani ; mercechè i popoli , affezionatissimi agli Svezzezi , inclinavano totalmente a congiungersi con loro , e a dar braccio alle di loro conquiste. Eppo poi prontamente adunò in un sol corpo le migliori Soldatesche ; ne ritirò parte dalle piazze deboli , e con quelle provide le più forti. Incoraggi gli Ufficiali , e le soldatesche ad una generosa resistenza . Si rammemorava , come il Pomerano era stato parziale dell' Elettor Palatino , fin da quando questi fu coronato Re di Boemia , a cui mandò alcuni pezzi di Cannone , per servirsene contro Ferdinando . Quindi venne ragionevolmente in sospetto , che se l'intendesse con Gustavo . Per tutto ciò si prevalse di esortazioni al Duca , affinchè non mancasse agli obblighi suoi verso Cesare. Gli promise generose ricompense dalla liberalità di Ferdinando , se dimorava fedele . R. plicò istanze , per aver nelle mani Stettino , ma il Duca sostenne la negativa .

Il Conti , per levare l'appoggio , e la sussistenza a' nemici , disarmò gli abitanti malintenzionati . Raccolse molte vettovaglie ne' proprj magazzini ; e quelle che non poteva trasportare , le disperse . Incendiò i molini , fece diroccare i ripari delle Città meno forti . Si assicurò di Gartz , passo di grand' importanza , e lo munì alla meglio . Queste diligenze operarono non poco a di lui favore ; Quando intese , che il Re Gustavo , chiesto , ed ottenuto l'abboccamento con Bogislao Duca di Pomerania , lo aveva persuaso a consegnargli Stettino , piazza fortissima sull' Odera , il di cui acquisto somministrava nuova fermezza , e grandi vantaggi al medesimo. Entrò quel Monarca nella Città con grandissimo applauso , e vi fu ricevuto a modo di Trionfante con tutte le dimostrazioni di sviscerato affetto da quegli abitanti . Rivide le fortificazioni , e ne ordinò di nuove ; a perfezionare le quali impiegò per più giorni l'esercito . Egli medesimo soprastava al lavoro , stimolando tutti ad accelerarlo ; giacchè meditava di stabilire colà la sede primaria della guerra ad acquisto delle circonvicine provincie . Conciliavano al Re Gustavo grandi aderenze le voci , ch' esso Gustavo spargeva , e faceva correre per l' Alemagna , colle quali si protestava , non essere sua intenzione di ritenere il Paese , che conquistava , ma liberare gli Stati altrui dalle violenze , che risentivano , e poscia restituirglieli . Mirare i suoi disegni semplicemente alla conservazione pel-

la libertà de' Principi dell'Imperio suoi Amici, parenti, confederati contra le violenze, usate loro da' Cattolici. Pronto egli a ristabilire tanti oppressi dalla soggezione degli Austriaci.

Quando poi il Generale Conti fu certificato dell'ingresso di Gustavo in Stettino, s'appigliò ad un ottimo partito e fu di fortificarsi poco lontano di colà col corpo maggiore delle sue Soldatesche. Si collocò sul fiume Odera a Gartz, e Griffenagen, quella alla sinistra, e quella alla destra di quell'acque. V'aggiunse nuovi ripari moderni, benchè tumultuarj, perchè il tempo non gli permetteva il rassodarli di meglio. In mezzo ad amendue su un' Isola alzò un forte ben inteso per la comunicazione scambievole d' amendue le Città. Distese un ponte, che attraversasse la corrente, e facilitasse il passaggio da una Città all'altra. Con tali precauzioni impossibilitò a Gustavo l'andare avanti nel cuore dell'Impero, se prima a viva forza non conquistasse quelle due piazze. E' poi vegliava in attenzione de' movimenti di quel Re. Teneva spie, che l'informassero diligentemente di tutti i suoi passi, per cogliere qualche congiuntura, favorevole a' proprj interessi. Fu informato come il Re, premuroso di conoscere accertatamente i siti del paese, ed esser instruito minutamente di quanto occorreva in que' contorni, usciva sovente; E per farlo con maggior segretezza, prendeva seco poche truppe. Per tanto il Conti disegnò di sorprenderlo in una imboscata. Ordinò cinquanta Napolitani a cavallo, come scrive un Istoric meglio informato (a), non cinquecento, come molti hanno scritto per errore; mentre tanti non v'erano a quella parte. I Napolitani si posero nelle insidie, ed appunto era sortito Gustavo con settanta Guardie. Per avanzarsi meno osservato, lasciò addietro la maggior parte de' suoi, e con pochissimi s'avanzò vicino a' trinceramenti Alemanni. Senz' avvedersene entrò nel sito, dov' erano occultati gl' Italiani. Questi uscirono addosso al Re, e menarono le mani. Avrebbero potuto a tutto loro agio ucciderlo colle armi da fuoco. Ma o provassero orrore nel toglier la vita ad un Re, o riputassero gloria loro, ed utilità maggiore l'averlo prigionie, o non volessero fare gran strepito collo scoppio della polvere, adoperarono le spade per obbligarlo col terrore ad arrendersi. Gli ammazzarono sotto il Cavallo, e lo gettarono a terra. Ma Gustavo, risoluto di più tosto morire, che cader vivo nelle loro mani, sempre intrepido, e coraggioso, si riparava alla meglio da' colpi nemici, e infervorava i pochi suoi a difenderlo. Si sostenne bravamente fin a tanto, che l'Uffiziale Svezese lasciato addietro, riflettendo a tanta tardanza del Re, s'avanzò con tutti i suoi. I Napolitani, udendo rumor di gente, che sopraggiungeva, nè sapendo, quanti questi fossero, ristretto in buon ordine il loro squadrone, s'allontanarono da lui. Il Re salvato dal suo valore entrò in Stettino con sommo giubilo de' suoi.

C 3

Altro

(a) Filamondo sudetto: l'Autore a chi legge.

Altro tentativo praticò il Conti, per impossessarsi di questa Città: Tenne corrispondenza con alcuni Cittadini, parziali dell'Imperatore, affine d'esser ammesso dentro una porta. Promise loro grandi ricompense, ed il perdono intero del passato. Questi lavorarono una mina, per far volare in aria una parte delle mura. Con quello scoppio speravano, di tirare il Presidio Svezese colà, nel qual tempo si promettevano di sorprendere la porta al lato opposto, e consegnarla agli Imperiali. Avevano di già lavorata la cava, e trasportativi alcuni barili di polvere; quando le guardie, che giravano attorno, scopersero quel lavoro; Allora il Governatore Isorn, insospettitosi di tradimento, rinforzò le porte. Al giorno concertato il Conti s'accostò a Stettino con quasi tutti i suoi. Gli Svezesi, lasciate ben custodite le porte, uscirono a combattere. Il conflitto durò per due ore. Gli Imperiali prevalsero, ed uccisero maggior numero de' nemici. Ma non vedendo mossa alcuna nella Città in suo favore, nè vedendo aprirsi in loro vantaggio veruna porta, recedettero al proprio Campo. Seppero di poi, che i Cittadini, congiurati per intrometterli, avendo osservate ben munite le porte, non avevano osato di praticare, quanto avevano promesso, e piuttosto per non dar peggiori indizj di macchinazioni, avevano seguitati gli altri Cittadini, accorsi sulle mura colle armi per difenderli.

Torquato Conti, trovandosi in poco buono stato di salute, per cui non poteva maneggiarsi con quell'attività indefessa, che desiderava, chiese alla Corté di Vienna un sostituto nel comando; tanto più che il Pontefice, suo naturale Signore, lo ricercava, per confidargli il governo delle proprie Milizie. Ottenuta per tanto la dimissione, e capitato in di lui vece Annibale Conte di Sciamburg, passò a Vienna, ove rese buon conto della propria condotta. E potette ben farlo, poichè mandandogli le forze armate, supplì abbondantemente col buon consiglio, sagge industrie, e oculata attenzione, per minorare gli acquisti del Re Gustavo; il quale, se col negozio non avesse conseguito Stettino, era tuttavia in istato di perdere le piazze fin allora cadute nelle di lui mani, colla medesima facilità, con cui se n'era impossessato. Erano piazze deboli; E noi le offerveremo in questo secolo riprese più volte da' nemici della Svezia con breve consumo di gente, e di tempo.

Sul principio d'Ottobre il Re di Svezia, vedendo di non poter avanzar passi ulteriori sul fiume Odera per l'ostacolo delle due piazze, munite e ben guardate dal Duca Conti: su quelle acque, erasi ricondotto nel Ducato di Mecburg, di cui erano stati spogliati da Cesare i due Fratelli Adolfo Federigo, e Gio: Alberto; come pretesi autori, e primarj stromenti della guerra, antecedentemente fatta dal Re di Danimarca. Per il passo di Ribnitz lo Svezese si aprì l'ingresso colà; E subito spedì comandamento a que' sudditi, che, come fedeli a' loro Principi disposessati, unissero le loro truppe alle proprie, e perseguitalsero come

come nemici gl'Imperiali, affine di scacciarli da quelle contrade. A tal effetto offeriva loro la sua assistenza, e protezione. Meditava d'impadronirsi di Rostok Città capitale; Ma il Duca Savelli l'aveva già prevenuto con occuparla. Ordinò, che mille Cavallo chiedessero il passaggio per quella Città, fingendo d'andare di presidio a Vismar. Entrarono le prime squadre, e si fermarono sulla piazza sotto pretesto di comprar comestibili. Le seconde, ottenuto poco dopo l'accesso sulla porta, impugnarono le spade, e ne cacciarono i difensori. Tutti si unirono, e si resero padroni della Fortezza. Obbligarono i Cittadini, a trasportar le armi nell'Arsenale, e a soggettarli a' loro comandi. Il Savelli munì quella Città, e l'altra di Vismar con viveri copiosi, e con forte guarnigione; talchè amendue si sostennero a' lungo soggette a Cesare. Accresciuto poi il Savelli con nuove Soldatesche sopraggiunte, e reso più animoso, e più possente, si avanzò in faccia a Gustavo. Schierò le proprie milizie, e presentò al Re la battaglia. Ma questi, perduta la speranza di avere Rostok, non volle ad un solo cimento rimettere la decisione di tutta l'impresa. Stimò meglio di ritornare in Pomerania, e trasportare colà la guerra, ove gl'Imperiali custodivano pur anco Gartz, e Griffenagen sull'Odera, donde con iscorriere cagionavano a Stettino, e ad altri distretti molestie gravissime. Gustavo, volendo liberare il paese dalle loro infestazioni, radunò artiglieria in copia per assalirle, e batterle con orribile furore nel più crudo della vernata. Il paese era tutto coperto di neve; Ciò non ostante di nascosto si accostò a Griffenagen in gran silenzio. Piantò di notte i Cannoni, che al far del giorno con la frequenza, ed impeto de' tiri, in poche ore dirocarono torri, bastioni, e massime le cortine, aprendovi una larga breccia. Sotto gli occhi suoi ordinò Gustavo furiosissimi assalti. Colla presenza, e colla voce infervorava i suoi a gran prove di valore, e di ardimento. Gl'Imperiali sul principio resistevano con pari virtù, e costanza, ributtando i feroci assalimenti; Ma non perciò desistettero gli Svezzezi. A' stanchi succedendo altri nuovi battaglioni freschi, replicarono gli assalti sempre più gagliardi. In tanto i Cesarei, conoscendo impossibile il difendere le mura in gran parte atterrate, mentre durava la mischia, fabbricarono negli Orti vicini una tumultuaria ritirata, in cui dopo più ore di difesa si ripararono. Sul terreno acquistato trasportarono prestamente i Svezzezi tre Cannoni, e cominciarono a fulminare il debole riparo, che poco fu sostenuto sino alla notte da' presidiarj. Finalmente questi giudicando difficilissimo il ricuperare le mura perdute, nè stimandosi sicuri dietro quella debolissima trincea, risolvettero d'uscire dalla Piazza, e trovar loro scampo in Gartz sull'opposta riva dell'Odera, con cui tenevano comunicazione. D. Ferdinando di Capua Napolitano colà di Presidio si oppose alla loro determinazione. (\*) In quella difesa col consiglio, col comando, e col

C 4.

com.

(\*) *Bisaccioni: Guerre di Germania pag. 76.*

combattere in persona erasi diportato generosamente , e date prove ite-  
rate d'invitta bravura. Aveva ancora riportate due ferite. Non potendo  
tollerare l'uscita de' suoi, dopo d'averli disortati, benchè inutilmente,  
dalla risoluzione precipitosa, perseverò nella piazza con quelli che  
vollero fargli compagnia. Nel nuovo assalto si difese, fin ch'ebbe vi-  
gore di corpo. Trapassato da altri colpi, bagnato tutto di sangue, per-  
dute affatto le forze, cadde prigioniero, e fu condotto a Stettino, ove  
finì di esalare glorioso lo spirito. Il Presidio, benchè si ritirasse di not-  
te, non ritrovò lo scampo preteso; poichè accortasene la Cavalleria  
nemica, diede addosso a' fuggiaschi, e parte ne uccise, parte ne condusse  
in ischiavitù.

Il Co: di Sciamburg, intesa l'espugnazione di Griffenagen, abbandonò  
Gartz, e il Forte nell' Isola, dopo d'aver gettate nel fiume le arti-  
glierie, bruciate, e consumate le munizioni da bocca, e da guerra,  
e desolato colle fiamme il luogo. Fu biasimato universalmente, poichè  
aprì largo campo agli Svezzezi d'entrar in un posto di tanta impor-  
tanza.

Gustavo, ottenuto con somma felicità l'acquisto di due Fortezze, che  
per i ripari, fabbricati in avanti con diligenza, e buon consiglio da Tor-  
quato Conti, temeva difficilissime, ad essere superate, prese maggior ani-  
mo, a tentare l'assedio d'altra piazza, ancora più forte, e meglio mu-  
nita. Nel che la sorte lo secondò stupendamente nel prossimo anno

## I 6 3 I.

**C**ominciò il Gennajo con auspici fortunati per questo gran Monar-  
ca. Nel mese presente esso conchiuse Alleanza col Re di Francia,  
il quale s'obbligò di sborsargli ogn'anno quattrocento mila scudi, sin-  
chè durava la guerra. In rimborso poi delle spese fatte sin allora gli  
anticipò altri cento quaranta mila scudi. (a) Per questa confederazio-  
ne, e per l'esborso di tanta pecunia furono fatte grandi allegrezze con  
accender fuochi sì nel campo del Re, come nelle Città conquistate. Il  
Cannone si fece sentire incessantemente per tre notti continue. I convi-  
ti, e le feste furono celebrate con gran giubilo. In fatti ebbero essi ben  
ragione di palesare con tante dimostrazioni il loro contento; poichè ne'  
dieciotto anni della guerra, di cui favelliamo, la Francia contribuì in-  
dono a' Svezzezi, e agli Hassiani costantissimi loro Alleati poco meno di  
quindici milioni d'oro. Anche il Re d'Inghilterra provvide d'altri tre-  
cento mila scudi, e gli accordò la levata di sei mila Inglesi. Ingagliardito  
da tanto soldo, si rivolse Gustavo all'oppugnazione di Demin piazza di  
gran considerazione, dove comandava il Duca Savelli, e dove aveva  
raccolti magazzini copiosissimi, e da bocca, e da guerra, oltre alle for-  
tifi-

(a) *Gualdo Istoria della guerra tra Ferdinando I. pag. 14. parte prima. D. Vittorio Siri Mercurio Istoricò tomo decimo terzo pag. 158.*

tificazioni riparate, ed accresciute. Quivi pure moltiplicò le batterie, che con tempesta incessante di palle spianavano le mura, ed anche desolavano le Case. Il Presidio era composto di milizie veterane, dalle quali doveva sperarsi una lunga resistenza. Quattrocento passi fuori di Demin eravi una rocca, che a quel lato copriva la piazza. Il Re comandò al Colonello Kimpausen, che l'attaccasse. A questo Comandante riuscì non solo di batterla, e di lavorarvi sotto una mina, ma di più ebbe la buona fortuna di fomentare intelligenze co' difensori. Offerse loro stipendio maggiore, se volevano passare nel Campo Regio. Dopo qualche resistenza abbracciarono costoro il partito. Tradirono il Forte. Vennero a militare tra' Svezzeffi. Consegnarono le bandiere, le quali furono dal Re Gustavo presentate a veduta della Città. La ribellione è un male contagioso, che ove comincia, si diffonde pessimamente. Trà la Città, e il forte preso eravi una palude, che serviva di seconda difesa a quel lato; Ma allora, mese di febbrajo, rimaneva gelata sino al profondo. Su quel ghiaccio furono stabilite altre batterie contro le mura colà non molto forti, e però soggette, ad esser facilmente superate. La Guarnigione, sorpresa da timore improvviso, paventando d'esser espugnata a viva forza, denunziò al Savelli il doversi render subito a buoni patti. Il Savelli adoperò le persuasive, le preghiere, ed altri tentativi, per distornare i suoi dall'intempestiva proposta. Ma non potuti acquietarli, patteggiò la resa con onorevoli condizioni.

Il Conte Gio: Tilli supremo Generale di Cesare, venuto coll' esercito nella Sassonia, e postosi all' assedio di Magdeburg, aveva sperato, che Demin, ben provveduto di tutto, avesse dovuto sostenersi con lunga difesa. Ma quando vide il Savelli, se ne dolse aspramente. Rimproverollo con parole d'avvilimento, e gli ordinò, che passasse a giustificarsi in Vienna. Andò colà il Savelli. Esibì prove così chiare, e convincenti della propria innocenza, che l'Imperatore non solo gli continuò la propria grazia, ma ben tosto gli commise una legazione importantissima; ritornato dalla quale proseguì a prevalersi di lui in altre imprese, nelle quali il Savelli si diportò sempre con grande affezione all'Austriaca Casa, e con eguale volontà, ma quasi sempre contrariato da avversa fortuna.

Da ch'entrato era il Re Gustavo nell'Alemagna, l'Imperatore affrettato aveva i suoi Capitani, a raccogliere l'esercito, a marciare in Sassonia, ed ivi occupare i siti più vantaggiosi del paese, finchè, ingrossati con nuove levate fossero in istato di dar battaglie allo Svezzeffe, e respingerlo fuori dell'Imperio. Ma prima che ciò seguisse, la fortuna prodiga verso di Gustavo nel favorirlo con una continua prosperità di successi, rarissimi a vedersi, l'aveva reso più potente, e meglio in forze de' Cesarei. Erasi fatto padrone in pochissimi giorni di molte piazze, ed alcune d'esse affai forti, capaci di ritardare a lungo i di lui avanzamenti. A lui eranfi renduti moltissimi disertori della di  
lui

lui medesima setta . L' arrolamento di milizie in Germania riesce più pronto , e più copioso tra' Protestanti , tra' quali non regna il Celibato ; e la prole , divenendo abbondantissima , viene necessitata a procacciarsi il vitto coi mezzi della guerra . Quindi i Generali di Cesare con le leve de' Protestanti avevano ingrossato i loro reggimenti ; E da quà originavasi la fuga di assai gente nel campo nemico . I Passani erano additissimi al partito Svezese , e a lui prestavano notizie degli andamenti Cesarei , e gli avvertivano di tutto . I Principi , che lo avevano solocitato a questa guerra , si erano messi in arme , per secondare le di lui mosse , e congiungersi a lui colle proprie milizie . Magdeburg , piazza di molta considerazione , situata sopra l' Elba , forte , popolata , ricca , che dominava molto paese , a persuasione di Cristiano Marchese di Brandeburg s' era dichiarato per Gustavo ; Ed esso , affine di tenerlo costante nel proprio partito , v' aveva invitato il Baron di Falchemberg . Questa Città era sempre stata avversa alla Casa d' Austria . Fin dal tempo di Carlo quinto era dichiarata contra di lui . Nella guerra passata l' aveva assediata il Valstain ; Ma poi contento di grossa contribuzione impostagli , la lasciò in pace . Con l' acquisto d' essa meditava il Re di Svezia , di piantare la sede della guerra nel cuore dell' Alemagna . Per avvicinarvisi , e rinforzarla di gente , entrò negli Stati dell' Elettore di Brandeburg . Coll' eloquenza , in cui era felicissimo , guadagnò quel Principe , che gli accordò il passo per le sue contrade , ed ammise il di lui presidio in Spandau piazza del suo Elettorado .

Il Generali Tilli era pervenuto nella Sassonia coll' esercito Imperiale . Inoltratosi a' confini della Pomerania , aveva per qualche tempo minacciato d' assalire lo Svezese ; ma vedendolo trincerato gagliardamente con forti benissimo intesi guerniti di molti Cannoni , si ritenne . Dall' altra parte , considerando l' importanza di non lasciar dietro alle spalle Magdeburg , piazza di rilevante polso , tenuto consiglio co' suoi più confidenti , lasciò grosse guarnigioni a que' confini , ed applicossi all' assedio di questa Città . L' oppugnazione riuscì difficilissima per la robustezza delle muraglie interne , che l' attorniavano , e per i molti forti esteriori .

Il Tilli , bramoso di conservare Città , cotanto famosa , invitò più volte gli abitanti , a rendersi sotto l' ubbidienza di Cesare . Ma , riuscendo inutili le di lui proposte , ordinò l' assalto generale . Allarmati tutta la notte i Cittadini , poi la mattina fingendo gl' Imperiali di riposare , quando s' accorsero , ch' erasi sminuito il grosso de' difensori , salirono un forte , ne cacciarono il presidio ; Indi datisi mano gli uni gli altri , ascesero sul terrapieno , e trucidate le scarse sentinelle , entrarono dentro i ripari , occuparono la porta vicina , e per essa diedero accesso alla Cavalleria , che scorrendo per tutte le strade , sottommise al sacco quella Città , forse la più bella , e la più doviziosa di tutta la Germania . Qui non finirono le disgrazie . S'accese un fuoco violentissimo ,

Timo, non si sa per opera di chi, il quale, rinvigorito dal vento, incenerì quasi tutte le Case. Piante a così doloroso spettacolo il buon Conte Tili. Aveva dati ordini, per impedire tante desolazioni. Ma la resistenza fatta da Cittadini, accorsi coll'armi per le contrade, affine di respingere i vincitori, inferocì per tal modo le soldatesche vittoriose, che non vi fu mezzo di più frenarle. Passato alquanto il furore de' predatori, il Conte praticò co' vinti grand'atti d'umanità a sollievo delle miserie, da loro incorse.

Il Re di Svezia, che aveva impegnata nel proprio partito quella Città, riputata opportunissima a' suoi interessi, adoperò tutte le diligenze per soccorrerla. Ad aprirsi la strada a tale effetto, e a far diversione agl'Imperiali, espugnò Francfort sull'Odera, e vi ruinò un buon corpo di Cesarei. Coll'arte medesima obbligò alla resa Landsberg; spinse una grossa scorreria de' suoi a danni della Slesia. Scrisse lettere caldissime all'Elettor di Sassonia, perchè si unisse con lui. Ma l'Elettore non v'acconsentì, e per suo ricusò l'abboccamento con quel Monarca, che felicissimo egualmente nel combattere, e nel persuadere, si lusingava coll'efficacia delle sue parole di guadagnarlo.

Poco dopo un ordine inopportuno, giunto al Tili dalla Corte di Vienna, spinse il Sassone, a gettarsi dal partito di Gustavo. Il Consiglio di Cesare, vedendo il Pomerano, il Brandeburghese, ed il Langravio d'Assia, dichiaratisi in favore dello Sveco, udendo ancora continue querele, e strepiti dell'Elettore Sassone contra l'editto della restituzione de' beni Ecclesiastici, e contra altri gravami pretesi da Protestanti, temette, che ancor l'Elettore fosse segretamente confederato co' suoi nemici, e solo aspettasse congiuntura favorevole, per palesarsi tale. In verità questo Signore conservava pur ancor dell'affezione per la Casa d'Austria. Avrebbe bensì voluto, che Cesare s'accomodasse a non molestare quelli della sua setta. Più oltre non pretendeva. Ma l'apprensione, rappresentando a Vienna i pericoli maggiori della realtà, fece sottoscrivere il comando diretto al Tili, che gli prescriveva, d'entrare nella Sassonia, ed obbligare quel Principe a dichiararsi. Il Tili invase la Turingia, e la Misnia. Conquistò parecchie piazze, e giunse sino a Lipsia, Città ricca, e di gran negozio per le fiere, che vi si celebrano. Obligò colla forza quella Città a rendersi, e a pagare grossissime contribuzioni. L'Elettore, mirando il proprio paese divenuto preda degl'Imperiali, si strinse in confederazione con Gustavo a condizioni per se molto gravose, ma pretese dall'altro. Amendue congiunsero le armate, per dar battaglia all'esercito Austriaco. Concorse nella alleanza anche l'Elettore di Brandeburg. E tutti tre solennemente la giurarono in beneficio de' proprj Stati, e a danno dell'Imperatore.

L'evento dimostrò, che fu infelice la determinazione d'irritare il Sassone; poichè questi con quindici mila Uomini de' suoi augmentò talmente la possanza dello Svezese, sicchè questi, reso superiore di sol-

date-

datefche, potette cimentarfi a battaglia, laddove da fe solo non l'avrebbe mai fatto per il numero inferiore delle fue genti. Fatta l'unione de' due eserciti, fu deliberato d'avanzarfi subito al conflitto prima, che il Tilli fosse raggiunto dall'Aldringen, e dal Tienfembac Capitani Cesarei, che conducevano in di lui rinforzo truppe veterane, e valorose. Contava il Tilli trentaquattro mila Uomini, e a quaranta mila giungeva lo stuolo delli due Alleati. Il Tilli, che si conosceva minore di forze, era fermissimo di occupare un sito avvantaggiofo, e su quello tenerfi per all'ora alla difensiva, finchè avesse ricevute tutte le soldatefche, che non erano molto lontane. Prese posto su un Colle rilevato, ad una lega da Lipsia. Alzò ripari, e dispose a siti opportuni le artiglierie, per non essere impegnato a combattere per allora. Era nel di lui Campo, e dopo lui faceva la figura di primo Generale il Conte Gofredo di Papenheim, Guerriero arditissimo, imperterrito, e vogliofissimo di menar le mani. Cogli assalimenti impetuosi, e franchi aveva più volte sconfitti i nemici, e riportatine strepitosi acquisti per Cesare. La fortuna lo aveva favorito grandemente in più incontri. Ma non rifletteva, che le vittorie sono per lo più parte del consiglio, delle saggie direzioni, della migliore ordinanza, e de' sagaci stratagemmi. Ove queste arti sono migliori, opprimono il valore, e l'audacia. Non seppe tollerare, che il Tilli stesse irresoluto nel dar battaglia. Giudicando viltà, e scredito delle armi Austriache quella sospensione d'animo, trovò maniere d'impegnarlo contra il di lui volere al conflitto.

Per due strade differenti, poco distanti l'una dall'altra, s'avanzavano Gustavo, e l'Elettore. Il primo a giungere in faccia agl'Imperiali colla sinistra fu il Sassone, e il primo ad essere assalito. Poichè il Papenheim, intesa dalle guardie avanzate la di lui prossimità, e informato malamente che i nemici non fossero molti, si mosse con pochi reggimenti ad attaccare la mischia. Senz'avvedersene entrò nel grosso degli avverfarj, da' quali ben tosto si vide circondato, e in pericolo d'esser co'suoi tagliato a pezzi. Sdegnossi altamente il Tilli di questo temerario impegno, abbracciato contra i suoi ordini da quel Generale e fu quasi in procinto di lasciarlo perdere. Finalmente si risolse di spedire altra gente, per disimpegnarlo. Ma il Papenheim, vedutosi più forte, invece di ritornar a'suoi posti, come molti ne lo pregavano, s'inoltrò più fiero contra de' Sassoni. Sarebbe perito certamente oppresso dalla moltitudine; se il Tilli, tuttocchè in estremo addolorato, non avesse spiccato il comando, che l'esercito si schierasse, e da tutte le parti si combattesse. La premura urgente di porgere pronto soccorso al Papenheim, impedì, che l'ordinanza non fosse ben distribuita, nè che fossero dati a' Comandanti subalterni gli avvertimenti, del come contenersi con ottime regole nel maneggio delle truppe. Tutti s'affrettarono a sostenere il Papenheim, ed a sbaragliare i Sassoni come seguì. Alcuni reggimenti giunsero fin al bagaglio, e cominciavano a depredarlo.

Altri

Altri per aver parte della preda, corsero abbasso del colle, e si privarono del buon posto, occupato dal Tilli con tanta diligenza. Questo Generale esclamava contra un procedere così sconcertato, ma non era udito; perchè solo si attendeva a perseguitar i Sassoni, e a bottinare. Quando il Re di Svezia, ritardato per qualche ora da un passo cattivo, spuntò finalmente dal Bosco vicino colle sue genti benissimo schierate. Il Re era di statura elevata, e cavalcava un alto Corsiero; Perciò dominando con isguardo attento la campagna, s'accorse della confusione, con cui pugnavano gl'Imperiali. Rivolto a'suoi, promise loro la vittoria col dire: Abbiamo vinto. Fecè subito avanzare i reggimenti delle Corazze verso il Colle, ov' era il pieno de' Cesarei. Attaccò la loro Cavalleria, e caricò ferocemente gli Ungheri, o Croatti, i quali incapaci di resistere ad un urto gagliardo de' grossi Cavalli, piegaron, e si rovesciarono sopra il reggimento del Ficolomini, che pose in iscompiglio. Nella guerra presente si commise un errore notabile, e fu l'adoperare nel conflitto generale i squadroni Ungheri, armati alla leggiera. Sono questi impotenti, a sostenere l'impeto forte delle Corazze, e de' Dragoni; e però urtati cedono facilmente, col dar addietro, e non solo intimoriscono, ma sconcertano l'altra Cavalleria, anzi bene spesso col loro esempio la conducono a fuga consimile. E' stata fatta osservazione, che il Principe Eugenio di Savoia, tutto che avesse seco grosse bande di quella nazione, mai se ne prevalse in occasione di giornate campali, bensì con essi fortificava le guardie degli alloggiamenti; e solo dopo ottenuta la vittoria li chiamava a spingersi dietro a' nemici, a moltiplicare prigioni, e ad uccider i più lenti allo scampo. Per mancanza di questi riflessi, e per esser inferiore di schiere, e mal composta la Cavalleria Imperiale, non resistette a lungo, ma rimase dispersa quà, e là. Il Tilli, e il Papenheim s' industriarono da tutte le parti, per ristabilirla, e per ricondurla al cimento. Il primo rimase ferito, e fatto prigione, poi ricuperato da una banda de' suoi. Il secondo si lanciò nel più forte, e contese a lungo la vittoria. Mancò ogni mezzo, di rimettere la Cavalleria troppo abbattuta, scompaginata, e mezzo distrutta. In ultimo abbandonò la Fanteria, e fuggì altrove. I Reggimenti a piedi non vacillarono d'animo, nè di costanza. Combattono per cinque intere ore. Fecero più volte retrocedere gli Svezzezi. Si maneggiarono con tanta fermezza, e bravura, che si dubitò lungamente di chi dovesse vincere; se non che Gustavo, per abbattere tanta resistenza, spinse una grossissima banda di Cavalli freschi sul fianco di que' Pedoni. Allora questi urtati di fronte, e percossi da un lato, dovettero cedere, ed abbandonare il Cannone, che fu ben tosto rivoltato contra di loro, e diede il tracollo alla sconfitta. Parecchi reggimenti a piedi, e massime quello del Marchese Rangoni, contrastarono sempre i posti presi, e prima che cederli si lasciarono uccidere. Non ostante tanti vantaggi di numero, e di ordinanza, molto  
ben

ben intesa, Gustavo appena vinse; ma il frutto, che ne ricavò, fu copiosissimo. Otto mila morti degli Austriaci. Parecchie centinaia d'altri trucidati nel fuggire da' Paesi Luterani. E quello, che più rileva, gran parte dell'Alemagna rimasta in preda, e sottomessa a' suoi comandi, d'onde ricavò contribuzioni ampissime per il sostentamento, ed accrescimento delle proprie milizie. La Franconia, la Svevia, l'alto Reno rese a lui tributarie; nel mentre che la Boemia cedeva al Sassone suo Confederato. Il Tilly, raccolte le truppe sbandate, le congiunse a quelle dell'Aldringen, ed altri Capi Cesarei. Si provò, se poteva almeno difendere la Baviera. Ma Gustavo, giunto su quella frontiera, sforzò il passaggio del fiume Lec con ferita grave d'esso Tilly, morto poco dopo. Inondò la Baviera. S'impadronì di Monaco Capitale, e diffeminò lo spavento non solo in tutta l'Alemagna, ma per fino in Italia. La Corte di Vienna, costernata da tante perdite, consultò, chi dovesse dichiarare nuovo Generale. Due furono i proposti. Il Re d'Ungheria, e il Duca di Valtain. I più prudenti opponevano a questi l'avversione grande, che professava contra degli Spagnuoli, quando questi erano il maggior appoggio dell'Imperatore, massime coll'abbondanza generosa del denaro a prò comune della Casa d'Austria. Opponevano l'avversione medesima contra il Duca di Baviera, creduto il promotore più efficace della passata di lui deposizione dalla dignità di supremo Generale; E pure questi era il braccio diritto, il più fermo, e il più affezionato alla Casa medesima. Dispiacevano le di lui pretese esorbitanti poco convenevoli ad un suddito. Voleva sopra tutto aver il Generalato in forma assolutissima con autorità indipendente in molte parti. Questi difetti, aggiunti alla condotta dell'armi, tenuta di poi dal Duca Alberto, e riuscita molto inferiore, a quanto erano figurati i di lui partigiani, ed avevano fatto sperare, come impedirono il miglioramento degli affari di Cesare; così furono di poi la cagione potissima, per la quale l'Imperatore fu necessitato dopo due anni, a levare di nuovo dalle mani del medesimo il comando, e surrogarvi con molta felicità il Re d'Ungheria. Non ostante queste opposizioni Ferdinando, udendo la massima parte de' suoi Consiglieri, inclinati a rimettere il comando nel Valtain con quelle condizioni, che chiedeva, v'acconsentì. In pochi mesi il ristabilito Generale congregò un copioso esercito. Coll'oro di Spagna, col proprio denaro, guadagnato in abbondanza nelle guerre passate, e con quello di molti Uffiziali, i quali s'erano largamente impinguati nelle occasioni medesime, numerò sotto l'insegne più di trenta mila soldati sotto capi valorosi, con copioso apparato di munizioni da bocca, e da guerra. Apprezzava molto i Capitani Italiani. A loro confidava i disegni più importanti, ed a loro si prevaleva nelle imprese di più premura. Soleva dire, che la Monarchia di Spagna erasi ingrandita tanto, e sì a lungo erasi sostenuta per la politica, praticata in tenersi amorevoli gl'Italiani, e servirsi de'

fi de' loro più attalentati Personaggi ne' grandi affari sì di pace , come di guerra .

Era ritornato d'Italia il Conte Galasso con grande soddisfazione di Cesare, da cui ben presto fu sollevato a maggior dignità. Ito in Boemia, conservò fedele la Città di Pilsen, che vacillava, e cacciò i nemici da tutti i luoghi circonvicini sino a Praga . Poco dopo il Duca Valslain gli conferì la prima dignità nell'esercito dopo la sua persona. Con lui consigliava le deliberazioni più importanti . Il Galasso raccolse molte soldatesche disperse. A proprie spese fece nuove levate di gente, e si apparecchiò con le truppe ad accrescer il campo di suo comando, e a tener dietro al Valslain.

In Racconitz tra Praga, e Pilsen diede il Valslain la rassegna all'esercito. A' quattro Maggio circondò Praga, ed ordinò al Galasso, di attaccare la Città piccola. Questi, battute le mura dalla parte del Monte di S. Lorenzo, e fattavi larga breccia se ne impadronì. L'altre Città, vecchia, e nuova si composero: Premeva al Valslain, e questa fu sempre la massima delle sue attenzioni, il ricuperare l'Elettor Sassone; Perciò sollecitollo alla pace con grandi offerte, e con copiose ragioni. L'Elettor Bavaro venne a congiungersi con lui poco lungi da Egra . Deliberarono di assalire il Re Gustavo, accampato sotto Norimberga, ed ivi trinceratosi. Speravano di consumarlo colla fame prima che questi ricevesse altri corpi di soldatesche, che aveva chiamate in tutta fretta di suo rinforzo. Il disegno non sortì esito felice; perchè la Città di Norimberga somministrò per ogni bisogno viveri; e foraggio a quel Monarca. Giunsero finalmente al Re Gustavo le soldatesche aspettate, e lo refero superiore di truppe. Perlochè uscì egli alla larga, e s'accese a superare i Cesarei accampati tra' buoni ripari. Aveva meditato di occupare l'erto d'un Colle, che signoreggiava gli alloggiamenti de' Cattolici, e da quell'altezza batterli furiosamente. Ma il Galasso Generale accorto, e vigilante, osservato il vantaggio di quell'eminenza, marciò prima con due reggimenti, e vi si fortificò gagliardamente. Allora il Re si voltò contra de' Bavari. Il primo ad opporvisi fu D. Mario Carafa Napolitano, che resistendo con gran fermezza, ricevette un colpo nel fianco, per cui morì la notte seguente. Accorsero alla difesa i Soldati Cesarei del Cronemburg, che fecero le parti loro generosamente. Ma sopraffatti dalla moltitudine degli Svezzesi, retrocedevano. Quando giunse in rinforzo D. Annibale Gonzaga, che sostenne gli amici, e ributtò gli assalitori. Nello stesso tempo uscì fuori dall'altra parte il Priore Aldobrandino Cavalier Romano, che urtando con gran impeto i Regj, di primo lancio guadagnò uno stendardo. Ma proseguendo a combattere, ed uccisogli sotto il Cavallo, fu fatto prigioniero, e poi ricuperato ben presto dal Cavalier Magalotto Toscano, avanzatosi con altri Cavalli del Valslain in di lui soccorso. La battaglia durò per trenta ore, nella quale il Re rimetteva gente fresca, a tener vivo

vivo l'assalto, sempre però ributtato. Vi perdette tre mila soldati morti senza i feriti, e i prigionieri. Il Re, veduta inutile la sua dimora a quella parte, decampò altrove ad ulteriori conquiste.

Vedendo il Valfstain l'esercito suo in gran patimenti per mancanza di viveri, e di foraggio, levò anch'egli il Campo, e separatosi dal Duca Bavaro s'incamminò verso la Sassonia, per facilitarli ad ogni occorrenza l'unione col Galasso, e coll'Olta altri Generali. Nel viaggio fu raggiunto dal Papenhaim, venuto in diligenza per trovarsi alla battaglia, che si credeva prossima. Il Galasso, accampato con alcuni mila uomini sotto Freiburg lontano dodici leghe, (a) non giunse a tempo; poichè prima che arrivasse il Re di Svezia, affrettò il combattimento. Il Valfstain, non riputandolo così imminente, distaccò da se il Papenhaim con alcuni mila uomini delle migliori bande, e gli diede ordine, che quando l'avesse richiamato, allora accelerasse il ritorno. Con questa separazione l'esercito Austriaco rimase notabilmente inferiore allo Svezese. Lo era di artiglieria, non contando che ventun pezzi, quando ne vedeva disposti dal nemico contra di lui ben trentaquattro. Lo era di soldatesche, e massime di Cavalleria. E qui pure si commise l'errore medesimo di condurre al cimento la Cavalleria Usara, che facilmente rovesciata, suole tirar seco in fuga qualche parte d'altra Cavalleria. Anche il Valfstain per incomodo di podagra non era in istato di maneggiarsi con velocità, nè di accorrere celeremente per tutto, affine di osservare, ed invigilare da per tutto alle occorrenze, che potevano succedere col dar ordini pronti al bisogno. Sopra tutto penava a raggiarsi a cavallo per l'incomodo sopra-detto. Conoscendosi tra tanti disavvantaggi, procurò di supplire in qualche modo, con occupar siti di miglior difesa. Schierò l'armata dietro a due fossi scavati di quà, e di là dalla strada, che tira verso Lipsia, e in essi appiattò alquanti pedoni. Occupò un'altura dominante la Campagna con sopra Casa, ed alcuni Molini. Quivi collocò quattordici pezzi, e ne diede la custodia ad alcuni battaglioni sotto gli ordini del Marchese Grana Piemontese. Gli altri sette pezzi collocò nel centro d'avanti la Fanteria. La notte fece scavare tanto di riparo a coprire i pedoni, quanto gli permise la scarsezza del tempo. Avvisò il Papenhaim, che cavalcasse con fretta di ritorno, per esser in tempo di rinforzarlo nel conflitto. Ma questi non ebbe agio da giungervi, se non verso il fine, e colle sole squadre a Cavallo. Il Valfstain elesse il posto di mezzo, e con lui il Principe Mattia de' Medici, Rinaldo, e Borso d'Este, venuti ad assistere alle urgenze di Casa d'Austria.

All'opposto il Re Gustavo distese sulla sua diritta i Cavalli Svezesi, intramezzati da cinque maniche di scelti moschettieri, ed avanti a que-

(a) C. Gualdo. Vita di Ferdinando III. pag. 407.

a questi collocò alcune minute artiglierie. (a) Lo stesso praticò nella sinistra, dov' era la Cavalleria Alemanna. Nel Centro schierò la Fanteria, oltre la sua, di varie nazioni Inglesi, Alemanni, Francesi, Scozzesi con alla fronte quindici pezzi di grossa artiglieria. Egli poi rimase al comando della diritta, e appoggiò il governo della sinistra al Duca Bernardo di Vaimar, discendente da quel Gio. Federico, che cento anni prima era stato spogliato della dignità d' Elettore da Carlo Quinto.

Formato in perfetta ordinanza l' Esercito, trascorse il Re Gustavo per i Battaglioni, e Squadroni suoi. Con volto allegro animò tutti al Cimento. Rappresentò loro la debolezza de' Cesarei, le speranze del bottino, l' acquisto della gloria, e il compimento della grandezza, se riportavano un' insigne vittoria. A tali voci fu corrisposto con acclamazioni di applauso, e di giubilo insigne dalle di lui Soldatesche. La mattina de' sedici Novembre, dopo caduta foltissima nebbia con variazione di tempo, ora sereno, ora nubiloso, cominciò la battaglia. Il passo più arduo per gli Svezzezi versava nel superare i ripari deboli, e tumultuarj, alzati d' avanti le fosse, dentro le quali stavano appiattati i Moschettieri Cesarei. Il Duca di Vaimar s' avanzò con più Reggimenti per formontarli, ma travagliato terribilmente dalle palle de' Cannoni, e de' Fucili Austriaci, pativa grande strage de' suoi.

Le cariche furiose durarono per più di due ore, senza che niuna delle parti prevalesse. Il Vaimar fece avanzare, e sparare parecchi pezzi carichi di sacchetti. Rinovò con gente fresca gli assalimenti, e giunse ad occupare co' suoi alquanti Cannoni nemici, che rivolse contra di loro. I pezzi furono più volte perduti, e recuperati. L' una, e l' altra Fanteria operò prodezze di valore. Gustavo, vedendo tanta resistenza, volle di persona adoperarvi i maggiori sforzi. Posto piede a terra, con una pica alla mano, esclamò a' suoi, come tardassero tanto a vincere, dopo aver superati altre volte con facilità i nemici. Dov' è svanita la virtù delle mie milizie, dove la ferocia connaturale agli Svezzezi? Dove l' ardire vittorioso de' miei Soldati, i quali superati ostacoli di fiumi, altezza di muraglie, e tante altre difficoltà, ora non osano di avanzare un passo? Queste voci misero in furore le guardie Regie, che, sprezzando ogni pericolo, superarono di nuovo qualunque ostacolo, ed entrarono nel Campo del Valfstain. Allora il Re fu chiamato altrove da bisogno più pressante sulla sua diritta. Contra di questa combatteva D. Ottavio Piccolomini alla testa di più Reggimenti, tra' quali il suo, quello del Gonzaga, l' altro dello Strozzi, e il quarto del Co-

D  
ronino,

(a) Vedesi il disegno della battaglia impressa.

ronino, tutti Colonnelli Italiani. D. Ottavio non solo aveva ripulpati i più bravi Squadroni Filandesi, Goti, Imalandi, Svezzeſi, ma dopo averne atterrati molti, i quali prima vollero morire, che abbandonare il loro poſto, aveva riportati diciotto Stendardi. (a) Guſtavo, inteſo il danno de' ſuoi più valoroſi, riſſalì a Cavallo, e di galoppo ſ' avanzò a quel lato, per rimettere, e rincorare i ſuoi. Eraſi cavata la corazza, non potendo ſopportare a lungo quel peſo, nè l' incomodo, che a lui davano ſotto tal peſo alcune vecchie cicatrici. Con bruſche parole rimproverò Guſtavo le ſchiere, che avevano ceduto, e conducendole alla carica egli medefimo, ſi ſpiaſe tra' colpi nemici. (b) Quivi fu colpito nel braccio ſiniſtro da palla, che traſcorſe più oltre fino a fermarſegli nel fianco. Non oſtante che uſciſſe il ſangue dalla ferita, ſuperando coll' animo il dolore, ſ' avanzò di nuovo, dov' era più dubbioſa la pugna, finchè ſentendofi venir meno, diſſe al Duca Francesco Alberto di Saffen Lavemburg, a lui proſſimo: Toglietemi da queſto luogo, perchè ſon ferito a morte. Il Duca con alcuni altri lo ajutò alla meglio, per ritirarlo in ſicuro. Ma ritrovandofi ivi proſſime alcune compagnie del Piccolomini, dirette dal Conte Ricciardo Avogadro, e dal Martellini amendue Italiani, queſte fecero una nuova ſcarica, e lo coſero nelle reni, gettandolo morto da cavallo, e coſtringendo il Duca a ſalvarſi altrove. Con lui rimafeſero morti due Scudieri, che gli ſtavano a' fianchi. (c) Giacque l'eſtinto Monarca ſul ſuolo, intriſo nel proprio ſangue. I ſoldati del Piccolomini, ſenza conoſcerlo, lo ſpogliarono di tutto fuorchè della camicia; Anzi lo percoſſero con tre altri colpi, due di ſpada, ed uno di piſtola nel capo. Recata la infauſta nuova al Vaimar, giurò queſti di voler vincere, o morire. Riuniti alcuni battaglioni, eſclamò: Chi ama la memoria del Re, mi ſegua. Continuò con furore acceſſiſſimo la battaglia. Eſſendo numeroſo di truppe, fece girare alquante ſquadre dietro a' Molini. Queſte preſero in fianco la Cavalleria deſtra degli Ungheri. Coſ' urto gagliardo le ſcompigliarono, e diſſiparono. Il diſordine tirò ſeco altri reggimenti di Corazze Tedeſche; e da queſta parte fu, dove gl' Imperiali rilevarono la maggior perdita. Meglio l'intefe il Piccolomini. Ordinò agli Uſſari del ſuo corno ſiniſtro, che giradeſſero alla larga, rompeſſero le guardie del bagaglio, e correſſero a bottinarlo. Coſì fecero gli Uſſari. Colle ſciabole sbaragliarono alcune ſchiere, che ſe gli oppoſero, e traſcorrendo verſo il bagaglio, tentarono di predarlo; E già alcuni vi ſtendevano la mano; quando altre bande Svezzeſi gli affrontarono, e gli coſtrinfero ad abbandonare le ſperanze del bottino.

Comandava a tutta la Fanteria Cattolica il Cavalier di Malta Fra Ro.

(a) C. *Gualdo Vita, e azioni di Perſonaggi illuſtri. V. Piccolomini.*

(b) *Nani ſtoria Veneta pag. 275. tomo I.*

(c) *Lo ſteſſo Nani pag. 275. to. I.*

Rodolfo Coloredo Italiano. Aveva egli disuasa la (a) battaglia per il numero molto inferiore de' suoi. Decretata questa, regolò l'ordinanza, e nel conflitto più volte la rimise. Confermò alquante schiere, che vacillavano, e fece tornar addietro altre Compagnie, che fuggivano. Ebbe a combattere contra i reggimenti più bravi, detti delle Casache turchine, e gialle, guardie del Re, che sforzarono più volte i fossi; Ma appena questi avevano penetrato nel di lui campo, ed il Coloredo subito con battaglioni freschi, e coll' ajuto d' alcuni squadroni era loro addosso, e ne tagliò a pezzi moltissimi, i quali piuttosto, che cedere, si lasciarono trucidare. Conservò i posti bravamente sino alla sera. Ricevè sette ferite, non ostante le quali, la notte seguente raccolse, e tirò in Lipsia un buon numero di pedoni. Venuto poi meno per la stanchezza, e sangue sparso, dovette abbandonarsi semivivo nelle mani de' Medici, che penarono a preservarlo dalla morte.

Il Piccolomini si tenne immobile nel proprio posto, e sempre costante a fronte dell' inimico. Stancò quattro Cavalli; e maneggiandosi quà, e là, sette volte ritornò alla Carica colla sua Cavalleria, da lui rimessa, e riordinata. Sei colpi di pistola lo colpirono, benchè non pericolosi. Tuttochè grondasse di sangue, e venisse un ajutante, a dirgli da parte del Valtain che dovesse ritirarsi, rispose: (b) Questo è il tempo da comprovare la fedeltà, dovuta a Cesare. Proseguì a combattere sin all' ultimo, con che rimise molti degli sbandati. Diede tempo all' Holeh, al Coloredo, ed altri Generali, di riordinare alcuni battaglioni di Fanti, e poi la notte rimetterli in salvo. Ezzo poi, rinserrati i suoi squadroni, l' ultimo di tutti con somma animosità andò retrocedendo non a modo di fuggitivo, ma come chi sen va altrove spontaneamente.

Era sopravvenuto il Papenhaim con alcune truppe di Cavalleria. Ma nelle prime sparate, colpito da palla di sagra, fu costretto a rimettersi nella propria carrozza, dove confessatosi con atti di molta pietà Cristiana finì di vivere. La di lui morte empiò di terrore i Soldati del di lui seguito. Sollevossi pur anco una voce falsa, che sparse, come tutto il Campo Cesareo era sbaragliato, onde molti in vece di combattere, scamparono altrove. Il Valtain aveva mandato ordine al Generale Rinoch, succeduto al Papenhaim, che assalisse dal suo canto. Ma questi, in vece di spingerli addosso agli Svezzezi, si contenne; volendo osservare, ove piegava la fortuna, prima d' impegnarsi più oltre, il che riuscì di grave danno a' Cesarei del Valtain. Ma peggiore assai ne cagionò il falso rumore, disseminato tra loro, che non solo il Pa-

D 2

penhaim

(a) Gualdo vita ed azioni di Personaggi V. Coloredo.

(b) Desso vita di Ferdinando pag. 412.

penhaim fosse rimasto ucciso, ma di più le di lui truppe tagliate a pezzi, o scampate altrove; Il che suscitò un panico spaventato tra le soldatesche; e fu il motivo primario, per cui gl' Imperiali abbandonarono di poi il Campo di battaglia, quando la mortalità era stata almeno eguale negli Svezzezi, e parecchie squadre Austriache avevano pochissimo combattuto, le quali dal Marchese Grana, dopo d'aver egli pugnato con intrepida resistenza, furono tra le tenebre ricondotte a Lipsia con parte del bagaglio.

Sei ore era durato il combattimento, allorchè una folta nebbia, più oscura della prima, obbligò a sospendere il conflitto, e a fermarsi ne' luoghi che ogn' uno teneva, affine di non operare alla cieca, ed esporri a pericoli di maggiore svantaggio. Sopraggiunse la notte, che impedì la decisione della vittoria. In questa il Valfstain giudicò di ritirarsi a Lipsia. Era stato ferito; Provava maggiori molestie dalla podagra. Per l'uno, e per l'altro incomodo poteva poco operare. Sapeva, ch' era prossimo a congiungersi cogli Svezzezi il Duca di Luneburg con nuove genti. Era stato abbandonato da molti Ufficiali fuggiti, o mal concii da' colpi nemici. Riputò miglior partito l'avvicinarsi al Galasso, richiamato in fretta con altri reggimenti, che non si trovarono alla battaglia. Fece inchiodare parecchi Cannoni, che lasciò per mancanza di Cavalli da strascinarli.

In quella Città consultò, se era bene, a fermarvisi, o dar più addietro in Boemia. Mancavano i viveri. I Cittadini erano avversi al partito Cattolico. Stava poco lontano il Sassone, che poteva co' suoi difficoltare la ritirata ne' paesi ereditarij. Perlochè determinò di passar a' quartieri in contrade, soggette a Cesare, per ivi ristorare l'esercito. Tutti e Ufficiali, e Soldati dell' uno, e dell' altro esercito si diportarono egregiamente, ed operarono, quanto poteva aspettarsi da milizie agguerrite, ed avidissime di vincere. I capi Italiani si distinsero al pari di qualunque altro, sì nella buona regola, come nel maneggiarsi con valore. Al Principe Mattia di Toscana fu ucciso sotto il cavallo. I Principi di Modena s' avanzarono, ove inferiva più feroce il conflitto; e la loro presenza influì costanza maggiore alle soldatesche Cesaree. L' Imperatore remunerò i Generali, ed altri Ufficiali, che avevano operate prodezze. Il Coloredo fu promosso alla dignità di Generale dell' artiglieria, e altri Ufficiali riportarono mercedi, proporzionate al loro merito.

Il Vaimar, dopo la morte del Gran Gustavo, fu voluto dalle soldatesche per Generale supremo di tutti. La mattina seguente uscì in traccia, per rinvenire il corpo dell'estinto Signore. Fra un mucchio di cadaveri lo ritrovò, tutto imbrattato nel proprio sangue, e talmente

sfigu-

sfigurato (a) dal calpestio de' Cavalli, e da' colpi replicati, sicchè appena i suoi domestici lo raffiguravano per d'esso. Spettacolo, capace di confondere, e di umiliare l'umana alterigia. Un Monarca, asceto al colmo della gloria, ovunque compariva, acclamato qual Eroe dalla moltitudine, che si schierava sulle strade per vederlo con ammirazione, e per festeggiarlo con sommi applausi. Da per tutto era accompagnato con augurj strepitosi di compita felicità: Ora gettato in un campo, lasciato in abbandono per sì lungo tempo ludibrio della sorte, ed avvilimento delle terrene esaltazioni. Sola la fama conserverà eterna la rimembranza de' pregi stupendi di natura, de' quali era arricchito, e delle gesta strepitose, colle quali rese grande, ed immortale il suo nome.

La morte di Personaggio, ch' era l'anima dell'Alleanza, stabilita tra Protestanti, sarebbe stata valevole a cagionare il di lei abbattimento; ed appunto tale se la promettevano i Cattolici, se il Generale Valstain avesse saputo prevalersene. Ma il di lui spirito, depresso dalla riflessione di non aver vinto, per essersi lasciato sorprendere, lo tenne irresoluto, languido, e mancante di quell' attività, ch' era necessaria in tali contingenze. Non così il Gran Cancelliere di Svezia Conte Axelio d'Oxestern, che dirigeva gli affari per il suo Re in Alemagna. Udità la di lui perdita, si trasportò ad Erfurt nel cuore dell' Imperio. Essendo eminente Politico, colle sue destre, e sagaci maniere rafferma l'unione de' Protestanti, ed altri Alleati: Guadagnò la loro stima, ed affezione; sicchè tanto gli Stati della Corona di Svezia, quanto le cospirazioni de' Principi, e Signori Luterani gli confermarono l'amministrazione degl' interessi civili, e bellici, con la soprantendenza tanto a' negozj, quanto alla direzione degli eserciti. Tutto fu governato da lui con perfetta intelligenza; onde si rese cagione principalissima delle vittorie, e de' grandi acquisti, riportati dipoi in questa guerra dalle soldatesche del di lui partito.

I 6 3 3.

**Q**Uest' anno comparve nell' Alemagna un nuovo esercito, composto in gran parte d'Italiani. Filippo quarto Re di Spagna, considerando prossima a seguire ne' Paesi bassi Cattolici la morte dell' Infanta Isabella sua Zia, che reggeva quelle Provincie, determinò di mandare a quel governo il Cardinal Ferdinando suo Fratello, accompagnato da un esercito di varie nazioni, suddite dell' Austriaca Famiglia. D. Gomez di Cordova Duca di Feria aveva l' incombenza di radunarlo sulle frontiere d'Italia. Ma perchè gli affari della Germania sul Reno procedevano malamente per Cesare, determinò il Cordova, di precorrere colà con parte delle milizie raccolte, e liberare dall' assedio

D 3

Co-

(a) Nani suddetto pag. 275.

Costanza, Brisac, ed altre Piazze, strette malamente dagli Svezzeſi. Il di lui arrivo in Alemagna partorì il ſollievo di quelle Città. Ma perchè eſſo non voleva ubbidire al Valſtain, di cui gli Spagnuoli erano mal contenti, parendo loro, che queſti operaffe freddamente, e maneggiaffe la guerra più a capriccio, che con buon ſenno; perciò l'andata del Feria, mal aſſiſtito con foccorſi da Capitani, dipendenti dal Valſtain, non produsse quegli effetti più proficui, che ne farebbero provenuti, ſe foſſe ſtato abbondantemente riſorzato da ſoldateſche Ceſaree. Gl'Italiani dal freddo del Clima oltramontano ne patirono molto, e rimasero diminuiti non poco dalla mortalità. Il Feria provando mancanza di viveri nella Svevia, e ne' circonvicini paefi Proteſtanti, mal affetti a' Cattolici, e per ciò averſi a ſomminiſtrargli, con che ſoſtentarſi, ſi ritirò nella Baviera, accolto favorevolmente da quel Duca; dove nel principio del proſſimo anno tra molte anguſtie d'animo, e infermità di corpo terminò di vivere. Dichiarò ſuo ſucceſſore nella dignità il Conte Giovanni Serbelloni Signore di lunga eſperienza militare, e che di poi per più anni in molte Campagne preſtò ſervigi rilevanti alla Corona di Spagna. Il Valſtain intanto ſpedì il Galaffo nella Slesia, a difendere quella Provincia, poi vi paſò egli con marcia ſforzata, e all'improvviſo raggiunto il Conte Mattia Enrico della Torre, e il Tubaldel Svezzeſe, li caricò, ed obbligò a renderſi prigionieri con più migliaja di Soldati. Ma perchè liberò il Conte, nemico acerrimo, ſtato cagione di mali ſommi a Ceſare dalla primarivoluzione della Boemia ſin ad ora, moltiplicò le mormorazioni, e le diffidenze contra di lui nella Corte di Vienna. In queſto mentre gli Svezzeſi facevano grandi, e conſiderabili progreſſi verſo il Reno, e il Danubio, ch'eſſo Valſtain moſtrava di non curare, ne' prendersene verun penſiero. Il Duca di Baviera eſclamava altamente, querelandofi d'eſſere da lui mal aſſiſtito contro il Duca di Vaimar, l'Iſorn, ed altri Capitani nemici, i quali applicavano ad impadronirſi delle Fortezze migliori dell'Alemagna, e a ſtabilirſi nelle più dovizioſe Provincie. Crebbero i lamenti, quando il Vaimar per ſorprefa ſ'impoſſeſò di Ratiſbona, Città nel cuore de' ſuoi Stati, e minacciava di acquiſtar Paſſavia, per iſpalancarſi l'ingreſſo nell'Auſtria. All'oppoſto il Valſtain ſi fermava nella Boemia, ed ora ſpingeva le Truppe in una parte; poi ritirandole marciava all'oppoſta; indi retrocedendo ſ'incamminava altrove, ſempre fluttuando, nè ſapendo che conchiudere. Tutte le di lui mire verſavano nel ricuperare l'Elettore di Saffonia al partito di Ceſare. Intavolava trattati, ma niuno ne conchiudeva. Nè capiva, come le negoziazioni co' Gran Principi non ſi effettuavano con parole, ma con azioni vigorofe, e con iſtrepitoſe vittorie. Finchè il Saffone vedeva robuſto, e ſuperiore il partito de' nemici di Ferdinando, mai ſi farebbe diſtaccato da loro, affinché le armi di queſti non ſi roveſciaſero ſopra di lui. Noi lo vedremo riconciliarſi colla Caſa d'Auſtria; quando

i Prin.

i Principi d'essa diedero una rotta solenne agli Svezzeſi, e a'Proteſtanti. Ormai il nome del Valſtain a cagione delle ſue procedure era caduto in diſpregio, e la di lui alteſtiglia l'aveva reſo eſoſo a' Cattolici.

Da tanti riclami, pericoli, e perdite commoſo l'Imperator Ferdinando, s'avvide dello ſbaglio, fattogli prendere da que' Conſiglieri, i quali lo conduſſero, a confidare le ſue armate con ecceſſiva a torità al Valſtain, Capitano che la faceva più da padrone, che da Vaſſallo. Compreſe il riſchio di perdere il Duca di Baviera, che fin dal principio della guerra preſente veniva ſollecitato dalla Francia, a tenerſi ſulla neutralità; nel qual caſo gli Svezzeſi non l'avrebbero offeſa. Le amarezze tra lo ſteſſo Bavaro, e il Valſtain, facile a parlare con diſprezzo di sì gran Principe, eransi aumentate a tal' ecceſſo, che ſembrava impoſſibile il mai ſopirle. L'antipatia del medeſimo contra gli Spagnuoli, i quali ſomminiſtravano groſſo contante menſuale per le paghe dell'eſercito Ceſareo, era ſcoppiata in fatti di graviffimo pregiudizio agl'intereſſi di Caſa d'Auſtria. L'eſercito del Duca di Feria, venuto d'Italia, il quale aveva liberate varie piazze ſul Reno dagl'inſulti nemici, non era ſtato veduto di buon occhio da lui, nè ſovvenuto, come portavano gli ordini, e le urgenze Imperiali; dal che n'era riſultato grave detrimento di quelle truppe. Il Cardinale Ferdinando Infante di Spagna era proſſimo a traversare l'Alemagna verſo la Fian dra con altr'armata, che abbisognava d'eſſere fiancheggiata da numerosa Cavalleria Tedeſca: Ma come ottenerla dal Valſtain, il quale avverſo agli Spagnuoli, voleva diſporre delle milizie Auſtriache a ſua voglia, e bene ſpeſſo a ſuo capriccio, come lo aveva eſperimentato l'Elettore Bavaro nelle due Campagne ultime con ſua grande mortificazione? Dalla forza di queſte, ed altre ragioni fu convinto l'Imperatore della neceſſità, che a lui correva, di deporre nuovamente il Valſtain, e confidare il governo delle proprie armi al Figlio Re d'Ungheria. L'avvenuto di poi colle buone fortune, che ne ſeguirono, dimoſtrò la prudenza, e la utilità di tale determinazione. Il Re, e l'Elettore, uſciti in campagna ſtrettamente uniti di ſangue, e d'affetti, paſſarono con perfetta concordia di voleri nel maneggio della guerra. La buona armonia tra loro congiunſe gli animi de' Generali ſubalterni, e la loro preſenza infervorò le milizie ad azioni valoroſe, e coſtanti, colle quali ſi riportarono grandi vantaggi nell'anno proſſimo.

Era uſcito già un editto dell'Imperatore, che obbligava tutte le milizie Ceſaree a ſottrarſi da' ubbidienza del Valſtain, e a riconoſcere per Comandante ſupremo il Galaſſo. Si temevano turbolenze in alcuni reggimenti, dove comandavano Uffiziali, congiunti al Valſtain o per affinità, o per impegni antecedenti, o per benefizj ricevuti dal medeſimo nell'eſaltazione a gradi militari. Ma la fedeltà inalterabile, e provvida tanto dell'Aldringen Fiamingo, quanto del Galaſſo, Coloredo,

e Piccolomini Italiani disposero con prudenza, e destrezza regolamenti così aggiustati in tutti i quartieri; talchè non si vide minima novità, e tutti si soggettarono a' comandamenti di Cesare per l'anno

## I 6 3 4.

**C**he fu felicissimo per l'Austriaca famiglia. A gara gli Stati Ereditarij concorsero con denaro, nuove leve, ed apprestamenti militari, per rendere strepitosa l'uscita del loro Re in campagna. Era egli amato, e applaudito universalmente; Perciò tutte le Provincie sudite s'interessarono a somministrargli in abbondanza, quanto bramava. Il primo pensiero fu di congiungersi ben strettamente col Duca di Baviera, e procurare il di lui sollievo collo snidare dai Paesi Elettorali le armi nemiche. Ordinò grandi apparecchi per l'assedio di Ratisbona. Prima però s'incamminò verso la Boemia, scortato da D. Annibale Gonzaga con un corpo di Cavalleria. Scrisse lettera molto cortese al Sassone, invitandolo a riamettere i trattati di pace per il bene pubblico dell'Imperio. A Pilsen rassegnò l'esercito, che trovò numeroso, ben all'ordine, e provveduto di copiosa artiglieria. Di là s'avanzò all'attacco di Ratisbona. Conduceva il Galasso la Vanguardia, per unirsi con le genti Bavare, dirette dall'Aldringen. A' primi di Giugno fu circondata Ratisbona. Seguirono in quell'assedio assalti coraggiosi, e replicati degli assalitori, co' quali furono guadagnate le fortificazioni esterne. La resa fu sostenuta sino a' 26. Luglio. I patti larghi, accordati con molto favore alla Cittadinanza, comprovarono la clemenza del Re verso quel popolo. Avrebbe potuto ridurlo a condizioni più aspre stante la mancanza di polvere nella piazza. Il Galasso non riposò mai, finchè durò l'attacco. Invigilava sugli approcci, perchè avanzassero con prestezza, e con sicurezza. Regolava gli assalti, affinchè succedessero col minor danno degli aggressori. L'acquisto di quella Città a Cavaliere del Danubio prestava il comodo d'ergervi Magazzini, alloggiarvi gl'Infermi, i feriti, e proseguire con felicità altri acquisti sul fiume medesimo. Aveva disegnato d'incamminarsi verso Praga, contra di cui l'Elettor Sassone, e il Banner Svezese avevano avanzato il loro esercito. Ma avvisato dal Coloredo, e dal Maradas, come il tentativo contra Praga era riuscito dannoso a' nemici, inviò colà un buon corpo di reggimenti; ed esso proseguì le conquiste lungo il Danubio. Si rese padrone di quell'acque sino a Donavert. Di colà divertì all'assedio di Norlinga, piazza considerabile della Svevia, per soccorrere la quale seguì una gran battaglia tra gli Austriaci, e gli Svezesi co' loro Confederati.

In questo conflitto le Milizie Italiane si segnalavano al sommo. Il Cardinale Infante di Spagna le aveva raccolte sul Milanese, e con loro era passato nell'Alemagna. Il Re Ferdinando sollecitò il Cognato, a

com-

congiungerfi seco per far fronte a' nemici, e per sostenere l'assedio. Il Cardinale vi giunse prima degli avversarj. Erano nel di lui Esercito sette reggimenti di Fanti Italiani, (a) quattro venuti da Napoli, e tre arrolati in Lombardia: I primi sotto D. Carlo di Sangro Principe di S. Severo D. Gasparo Toraldo, il Marchese di Torrecusa, D. Pietro di Cardenas; i secondi sotto il Marchese Lunati D. Carlo Guasco, e Conte Panigarola, in tutto sei in sette mila Fanti. La Cavalleria poco meno di due mila Cavalli sotto i Generali Gambacorta, e Dentice.

Il rimanente dell' Esercito Cattolico consisteva in due terzi di Spagnuoli, ed in altri corpi di Borgognoni, ed Alemanni al soldo di quella Corona: in tutto dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli. Il Re d' Ungheria tra' suoi, tra' Bavari, e tra' Lorenesi, comandati dal proprio Duca, contava da diciotto mila Uomini in circa. Non tutti però combatterono in questa giornata, perchè alcune schiere rimasero attorno a Norlinga per tenere in freno quel presidio. Altre non ebbero campo da cimentarsi; perchè prima che fossero mosse, erasi conseguita la vittoria. Inferiori erano gli Svezzesi, e gli Alemanni, diretti dal Duca Bernardo di Vaimar General supremo, dal Conte Iforn Capo degli Svezzesi, dal Conte Gratz, e da altri Alleati. L' Iforn dissuadeva a tutto potere la battaglia per allora, ed esortava che prima si attendessero le truppe del Ringrave molto prossime, e le altre del Duca Guglielmo di Vaimar. Ma il Duca Bernardo la volle assolutamente, confidando assai nelle proprie Soldatesche, che veramente erano ottime in ogni genere di disciplina militare, d' intrepidezza, di costanza, e di valore. Disprezzava sopra tutti gl' Italiani, che spacciava incapaci di resistere agli impeti regolatissimi, robustissimi, e ferocissimi, con cui i suoi gli assalirebbono.

S' avanzarono per tanto vicinissimi agli Austriaci, senza che questi sapessero d' averli assai prossimi. Allora fu comandato il Priore Aldobrandino, per esplorare, se colà fusse l' Armata tutta de' Protestanti, oppure qualche grossa partita. Poche Truppe gli furono date per quest' effetto. Ed egli, che aveva osservata la moltitudine ostile, chiese stuolo maggiore di Soldati, con dire, che quelli, che gli venivano consegnati, erano scarsi al bisogno. Ciò non ostante, per non udirsi rinfacciare un rimprovero, solito ad uscire dalla lingua de' Tedeschi, che gl' Italiani sono troppo guardinghi nelle operazioni, si scagliò come un Leone contra la Vanguardia nemica, condotta dal Gratz. Assistito da alcuni Cavalieri Italiani di suo seguito, rovesciò le prime file nemiche, e fece perire parecchi Uffiziali, e Soldati avversarj. Ma circondato, ed oppresso da numero superiore, vi lasciò la vita. Al vederlo cadere a terra, si perdettero d'animo i proprj Soldati, e rincularono al proprio campo. Sopraggiunse il Galasso, animò, e rimise i reggimenti scon-

(a) Gualdo: Vita di Ferdinando terzo pag. 487.

certati, con che fu ripreso il posto perduto. La morte dell'Aldobrandino, valentissimo Colonello dispiaque universalmente, e per fino al General Gratz, già statogli amico, che, senza conoscerlo, l'atterrò. Poi ravvisatolo tra gli estinti, gli procurò onorevole sepoltura.

Tutto quel giorno impiegò il Generale Galasso nell'istruirsi della situazione del paese, e nel meditare la maniera di ben disporre l'Esercito Cattolico. Osservò un boschetto vicino, molto opportuno, e vantaggioso. Colà intromise duecento Spagnuoli, e trecento Alemanni. Il che risaputo da' nemici, questi sulla mezza notte cominciarono a bersagliare gagliardamente il bosco, e l'assalirono con gran furia. Gli Spagnuoli si difesero bravissimamente, ed uccisero molti aggressori; Ma poi giudicarono meglio l'abbandonarlo.

La notte nel Campo Imperiale si studiò per prender tutte le cautele migliori, affine di assicurarsi dalla vittoria. Il Re pregò il Cardinale, che ordinasse a' suoi Generali, di dipendere affatto da' regolamenti del Galasso, (a) pratico del nemico, e del paese, come anco ad ubbidire interamente a' di lui ordini, come se fus' Egli medesimo. Tutti i Generali, fatta profonda riverenza, diedero a conoscere la loro pronta sommissione. Il Galasso proseguì a girare gran parte della notte, in cui pose savissimi regolamenti da per tutto. Collocò sopra un Colle cinque pezzi di Cannone, che bersagliavano gli avanzamenti nemici, e li danneggiavano grandemente. Col favore di questa batteria occultò dietro ad un'eminenza alcuni reggimenti di Cavalleria, mescolati con Truppe di moschettieri; e ordinò loro, che se vedessero gli Svezze dar addietro, uscissero dalle insidie, e gl'incalzassero con tutta furia ad aperta fuga. Si disputò; se si dovesse preoccupare il Monte Aremborg, ed ivi fortificarsi. Il Colonnello D. Tommaso le Blanc Napolitano, conoscendo l'importanza di quell'altura, sostenne con pesanti ragioni, che si munisse. Ma perchè s'avvide, che le ragioni non appagavano, spinto da libertà militare, e dal zelo del pubblico bene, gittato in terra il cappello, soggiunse, se volete perdervi per fare a vostro modo, non so che dire. Allora ponderato meglio il detto del le Blanc furisuluto, e dato ordine a Francesco Maria Caraffa Duca di Nocera, ch' esaminasse la positura del luogo. (b) Il Duca, benchè fusse di notte, diligentissimo esecutore, ed ottimo intendente, tornò colla relazione, e con un abbozzo di disegno, fatto alla meglio che fu possibile, col quale si uniformò al parere giudizioso del le Blanc. Il Marchese Grana, anch' esso Italiano, confermò, che nell'assicurarsi di quell'eminenza consisteva il massimo dell'impresa. Per tanto furono subito comandati Guastadori, co' quali andò il Padre Gamafsa Gesuita eccellente Matematico. Colla di lui direzione furono cominciati su' poggi migliori tre gran mezzelune. I travagliatori lavorarono indefessamente, e con tanta celerità, che

(a) Gualdo Vita suddetta, pag. 490. 491. 492.

(b) P. Filamondo suddetto pag. 315. 316. 349. ed. altrovo.

che all' alba le ridussero a qualche altezza. Il Conte Serbelloni vi condusse più Cannoni, e il le Blanc copiose munizioni da guerra. La nebbia, che offuscò le prime ore del giorno, ajutò i Guastadori ad ingrossar meglio esse mezze lune, e a renderle più resistenti. In quella di mezzo più inoltrata furono collocati gli Alemanni del Salm, e del Vormsler. Nelle altre due un terzo di Spagnuoli, e due di Napolitani di D. Carlo di Sangro, e del Toraldo. A' fianchi loro si piantò la Cavalleria, anch' essa Italiana con quella di Borgogna. Dietro a tutti, per assicurare loro le spalle, furono schierati due Reggimenti Lombardi del Guasco, e del Panigarola. Il Galasso volle, che il Piccolomini con parecchie squadre di Cavalli Alemanni assistesse a quel fianco; poichè apprendeva, che contra l' Aremberg si sarebbero scaricati gl' impeti più robusti degli Svezzezi. Tal era la disposizione dell' Esercito del Cardinal Infante, che teneva la sinistra. L' altro del Re Ferdinando occupava la dritta. Il Galasso regolò l' ordinanza d' amendue con somma maestria, (a) e perizia militare. Distribuiti Reggimenti a piedi, e a cavallo ne' siti convenevoli con la facilità di sostenersi, e di secondarsi scambievolmente. Comparsì a' Comandanti inferiori ordini del come contenersi, tanto acconci al bisogno, che non poteva idearsi di meglio. Il Marchese di Leganez, che contemplò attentamente il fatto, dichiarossi pubblicamente, che ogni gran Capitano poteva imparare dal Conte Galasso le vere maniere di combattere accertatamente l' inimico.

Il Generale Iforn Svedese s' addossò l' impegno d' invader il Monte Aremberg colla propria Fanteria, fiancheggiata dalla sua valorosissima Cavalleria. Prima d' avanzarsi, fulminò con gran furia contra quell' altura; poi si pose lentamente a salire. Urtò con tale bravura contra la prima mezza luna sul principio della pendenza, che ne scacciò i Tedeschi. Gl' Italiani, e gli Spagnuoli, vedendo gli Alemanni dar addietro, e temendo, che portassero tra loro il disordine, e la fuga, gli animarono, ed esortarono a ritenersi, e ad incorporarsi con loro. Gli Uffiziali, dilatando le file, diedero ad essi il comodo di farlo. Alcuni carri di munizioni presero fuoco; ed o quello strepito avesse causata la fuga ne' Tedeschi, oppure il fumo di quelle vampe confondesse gli Svezzezi, nel che variano gl' Istorigi; certo è, che i Napolitani, e gli Spagnuoli, calati più abbasso, con grande sforzo ricuperarono la mezza luna, in cui si stabilirono, e la conservarono con ispari incessanti de' Moschetti, e coll' imbrandimento delle picche per più ore senza che mai fossero smossi dal posto riguadagnato. Giovò non poco a mantenersi immobili l' assistenza della Cavalleria Austriaca. Nel mentre che i Cavalieri Svezzezi accompagnavano i proprj Fanti, nell' ascendere il monte, furono investiti di fianco da un Reggimento di Corazze Cesaree. Il Comandante Svezzeze rivolse l' ordinanza contra gli assalitori, caricò

(a) *Gualdo, Vita, e azioni di Personaggi V. Galasso.*

cb i Corazzieri, e gli respinse. Ma il Piccolomini con altre Corazze, (a) e il Gambacorta co' Cavalii Napolitani se gli avventarono sopra con tal impeto, che sbaragliarono le genti nemiche, e tolsero loro cinque stendardi, due il primo, e tre il secondo. Vennero altri Squadroni Svezzesi in ajuto de' suoi percossi. Si combattette con virtù pari dall' una, e dall' altra parte. Finalmente il Piccolomini co' suoi, e il Gambacorta co' Napolitani costrinsero i Cavalii Svezzesi a dar' addietro, e ad allontanarsi sempre più dalla loro Fanteria.

Ben quindici volte in cinque ore il Generale Iforn co' suoi Svezzesi ritornò alla carica, per superare le tre mezze lane; ma nulla profitò. Le file dei di lui pedoni, a misura che s' avanzavano, cadevano distese a terra per il fuoco ben regolato, e violento de' Napolitani, e degli Spagnuoli, che ne facevano strage. Il General Iforn, vedendo sempre peggio distruggersi la propria Fanteria senza verun guadagno, pensò a riunirsi col Vaimar, e fare la ritirata. (b) I Lombardi del Guasco, e del Panigarola si congiunsero a' Napolitani. Discendendo dal Monte, incalzarono l' Iforn. Giunsero prima di lui ad un bosco. Erano fiancheggiati dal Piccolomini, e dal Gambacorta colla Cavalleria. Il Galasso, attento a tutte le occorrenze, spinse D. Luigi Gonzaga, e D. Paolo Dentice con altre Truppe Lombarde, Napolitane, e Almanne, ad aumentare la loro possanza. I Lombardi, occupato il posto della Selva, si collocarono in mezzo tra l' Iforn, e il Vaimar, con che impedirono l' unione d' ambidue. Sostennero bravamente la pugna, nella quale il Panigarola dopo lungo contrasto colpito in gola da moschettata morì. Il Guasco ferito nella coscia, e nella destra si sforzò di perseverare nel conflitto; finattantochè non potendosi più reggere in piedi, nè impugnare la spada, fu costretto ad uscir dalla mischia. Però la mancanza de' due Colonnelli non intiepidì punto ne' Lombardi la fermezza, e il vigor del combattere. Allora i Battaglioni, e gli Squadroni Svezzesi furono incalzati da tutte le parti. Uscirono dalle insidie que' Cesarei, che come dicemmo altrove, erano in aguato dietro il Monte; Essendo gente fresca finirono di rovesciare le genti dell' Iforn. Tagliarono a pezzi la Fanteria, e posero in aperta fuga i rimasti a Cavallo. L' Iforn, e il Gratz si tennero tuttavia fermi, per mettere in salvo qualche corpo di gente. Ma l' uno, e l' altro, circondati, dovettero darsi prigionii. Sulla sua sinistra il Duca di Vaimar, combattendo nella pianura fra un bosco, e Norlinga, era cavata la voglia di menar le mani; ma affrontato dalle Truppe del Re Ferdinando, e del Duca di Baviera, più numerose delle sue, e niente meno coraggiose, che si cimentavano sotto gli occhi di Sua Maestà, e dell' Infante, per doppio titolo di gloria, e di ricompensa, dopo più ore di pugna rimase disfatto. Stette però costante il Vaimar, finchè gli man-

(a) P. Filamondo suddetto pag. 356. (b) Co. Gualdo Vita di Ferdinando 3. Guerre di Germania. P. Filamondo, ed altri Storici, che descrivono questa battaglia.

manco ogni speranza di vincere, ed allora scampò altrove. La perdita de' vinti ascese a sei mila morti, e ad altri mila prigionieri. Acquistarono gli Austriaci tutto il Cannone, e tutto il bagaglio con provvisione grandissima di vettovaglie. Grand onore riportarono da questa vittoria tanto gli Uffiziali, quanto i Soldati comuni d' Italia, ma singolarmente il Piccolomini, il Gambacorta, e la Cavalleria Napolitana, per avere con mirabile intrepidezza, e imperterrito ardore superata una delle più insigni Cavallerie d' Europa, qual' era la Svezese, accostumata a quasi sempre vincere, come lo dimostrano molti fatti accaduti nel passato, e nel presente secolo. Tre Capitani della Cavalleria di Napoli rimasero uccisi, sei feriti. Il Gambacorta nel principio rilevò due moschettate alla coscia; ciò non ostante non volle nè ritirarsi, nè lasciare le piaghe, finchè non vide assicurata la vittoria. Migliorò poi delle ferite, e il Cardinale, congratulandosi colla voce d' un suo Gentiluomo, lo decorò con l'abito di S. Giacomo, e con una pensione di quattrocento scudi annui, accresciuta d' altri duecento. La presenza de' due Principi Austriaci, che si esposero in siti pericolosi, e videro cadere vicino a loro alcuni Cavalieri, aggiunse ardimento a' Soldati, e sollecitudine agli Uffiziali, perchè tutto camminasse felicemente. Si trovarono nel conflitto due altri Principi Italiani Mattia de' Medici, e Borso d' Este. Il Galasso durante l' azione fu in moto perpetuo, per assistere a tutte le parti, e suggerire ordini opportuni a qualunque occorrenza. La vittoria di Norlinga avrebbe rovinati totalmente gli Svezesi, se non fossero stati assistiti da' soccorsi stranieri. Il Galasso, e Gio. di Vert tennero dietro al Vaimar, che pensò non poco a ridursi in salvo col residuo de' suoi nella Francia. Il Re d' Ungheria ricuperò Hailbrun e Stugard, che si refero a discrezione. Il Duca di Wirtemberg abbandonò la sua Provincia, e la lasciò in preda agli Imperiali con gli arredi più preziosi. Il Piccolomini entrò nella Franconia, e ne riebbe gran tratto di quella Provincia con molte piazze. Passato poi nella Turingia, ruppe quattordici Compagnie di Cavalleria nemica, e bottinò quattro mila moschetti, che seco conducevano.

Con l' allargamento delle conquiste le Milizie Imperiali ottennero pingui quartieri, e grosse contribuzioni da paesi sottomessi, colle quali si rimisero da' passati disagi, ed ebbero denaro da promuovere copiose levate di reclute, colle quali ingrossarono i loro reggimenti. Dopo la disfatta di Norlinga gli Svezesi abbisognavano di denari, e di gente, per rimettere il loro Esercito, vendettero al Re Luigi per grossa somma d' oro la fortezza importantissima di Filisburg. In oltre ritirarono le guarnigioni, che avevano in Alfasia, per unirle all' Armata Capitale. Nelle Città, lasciate da questi, entrarono di presidio i Francesi, condotti dal Maresciallo della Forza. Anzi avendo Gio. di Vert Bava-ro superata Haidelberg Capitale del Palatinato, e quasi ridotto il Castello alla resa, lo stesso Maresciallo Francese comparve al soccorso: N' ebbe la

Cit-

Città; ed occupò Manheim. Il Cardinal Infante si distaccò dal Re Cognato, e proseguì la sua carriera verso i Paesi bassi, conducendo colla gl'Italiani, ed altre milizie di suo seguito. Prima però provvide a' Feriti; per la cura migliore de' quali con carità Cristiana cedette il Castello, ove alloggiava, ed Ezzo per qualche giorno si riparò nella Casuccia d' un povero Contadino. Rimunerò il Piccolomini con un giojello prezioso, e a lui assegnò una Comenda di tre mila scudi di rendita. Donò un sacchetto di Zecchini al Principe di S. Severo. Distribuiti quantità di denaro agli Uffiziali, e a' Soldati secondo il loro merito.

Spedì poi in Ispagna cinquanta tra bandiere, e stendardi, guadagnati da' suoi: Il Cardinale volle seco il General Gambacorta; e perchè era ferito, gli assegnò la propria lettiga, per accompagnarlo a Bruffelles, donde trasferitosi in Ispagna fu accolto benignamente dal Re, (a) e decorato di maggior dignità. La battaglia di Norlinga non fu il primo incontro, in cui il Gambacorta acquistasse credito nel maneggio dell' armi. Era egli dell' insigne Casato de' Duchi di Linatola. Dotato d' eccellente ingegno, ed applicatosi da giovinetto fortemente allo studio, s' avanzò così presto, che di dodici anni giunse ad ottenere la Laurea Dottorale in Giurisprudenza. Ma stimolato da estro guerriero, si portò Capitano di Fanteria alle guerre di Lombardia. In più Campagne, fatte colà, diede segnali illustri di valore, e di buona condotta. Nell'assedio di Casale sotto lo Spinola, comandò alla Cavalleria. Con essa camminò a' fianchi de' Francesi in marcia, per soccorrere la Cittadella. Attento ad iscoprire le loro vere mosse, andava ritardando il loro viaggio con attacchi di scaramuccia ora ad un corpo, ora all' altro. Conchiusa la pace, venne in Alemagna, ove operò quello, che si disse. Di Spagna ritornò in Lombardia, ove combattette in più fazioni con molta lode di consiglio, e di gran cuore, che sarebbe troppo lungo l' esporle, e possono leggerli nelle Istorie di quel tempo. Un impegno d' onore gli levò la vita. In mezzo allo Stato di Milano erasi accampato l' Esercito Francese, inferendo danni gravissimi alla Campagna. Per poterlo con più sicurezza, teneva occupato un sito, coperto da fosso profondo detto Pan-perduto, dalla terra di Tornavento, e da un bosco. Il Governatore di quello stato, Marchese di Leganes, udendo l' esclamò de' popoli, angustiati da' devastamenti nemici, risolvette d' assalirli. Il Gambacorta lo dissuase rappresentandogli l' esito infelice, a cui s' esponeva, di consumar le milizie senza profitto, (b) per essere fortissimo il posto, preso da' Francesi. Consigliava l' alloggiarsi da presso, e l' obbligarli a decampare di colà, col levar loro i viveri; il che sarebbe riuscito in pochi giorni. L' opposizione dispiacque al Leganes, che sospettò nata dal non voler il Gambacorta incorre-

[a] P. Filamondo nella vita del Gambacorta (b) Lo stesso pag. 319. 320.

correre i primi pericoli, che a lui toccavano, e alla Cavalleria di Napoli. Dalle parole piccanti, udite, s'accorse il Gambacorta del sospetto, e volendolo levare di capo al Leganes, s'espose intrepido, combattendo tra cose manifeste, e fatti pericoli, fino a saltar dentro le Trincee nemiche; onde in mezzo ad esse colpito da moschettata, e caduto a terra, vi lasciò la vita in età di cinquant'anni, dopo ventidue Campagne al servizio della Corona di Spagna. La battaglia si perdette dal Leganes, come gli aveva presagito il Gambacorta. La di lui morte fu sentita universalmente con dispiacere. Il di lui corpo, rimasto nelle mani de' Francesi, fu rimandato con dimostrazioni onorevolissime al Campo del Leganes, che con sontuosissimi funerali, a' quali assistette Egli co' Magistrati, e colla Nobiltà, onorò la memoria del Defunto.

Ripigliamo i fatti di Germania. La occupazione di tante piazze Alemanue, che facevano i Francesi, nel lasciarle gli Svezzezi, determinò la Corte di Vienna, a prestare l'assenso per la sorpresa di Filisburg, meditata, e proposta dal T. C. Bamberg, stato per avanti Governatore d'essa. Il Galasso fu incaricato di darvi mano. Dopo fatti tutti gli apparecchi, lasciò, che il Bamberg l'eseguisse, come successe nel Gennajo del prossimo anno

## I. 6 3 5.

**I**L ghiaccio aveva indurate le acque di quelle fosse. Il Bamberg, che teneva appresso di se l'altezza de' terrapieni, approntò le scale di egual misura. Prima di abbandonare la piazza, aveva fatte tagliare da Persone confidenti la metà delle palificate esteriori, sicchè con poca violenza si rompesero affatto. I Presidiarj, credendosi sicuri, ommettevano per il rigore della stagione le consuete guardie, e però assaliti, rimasero prigionieri col loro Governatore. L'impresa riuscita con felicità aprì la strada ad altri acquisti. Il Galasso, uscito in Campagna si accinse all'assedio di Vormazia, che presto pattuì la resa. Di là passò all'attacco di Gustauemburg Fortezza eretta dal Re Gustavo all'unione del Meno col Reno. Il Governatore, fatte le difese possibili, ne uscì col presidio a buone condizioni. Era il Duca di Vaimar in quella vicinanza; ma non aveva forze eguali, da campeggiare, e da resistere. Il Galasso, venutogli a fronte, l'obbligò a ritirarsi frettolosamente sotto Creutznac, sempre inseguito dagli Austriaci con perdita di gente, quantunque esso Vaimar con la retroguardia combattesse valorosamente. Altra piazza dopo lunga resistenza cadette in potere del Galasso, che coll'opera del Co. d'Asfeld la prese. Dopo di che spedì con parte dell'Esercito il Conte di Mansfeld all'espugnazione di Magonza, e coll'altra accampò a Vormazia, dove congregò copiosissimi magazzini di viveri.

Era seguita la dichiarazione della guerra contra la Casa d'Austria, promul-

mulgata dalla Francia per le ragioni, esposte da tutti gl' Istoric. Il Duca di Vaimar rammaricavasi acerbamente dell'imminente perdita di Magonza. Promosse calde istanze al Cardinal di Valletta Generale d' esercito Francese, sicchè l'indusse a congiungersi seco, per introdurvi soccorso. Era all' ora il Galasso all'attacco di Dueponti. Udendo accostarsi tante Soldatesche nemiche si ritirò al campo primo di Vormazia. Richiamò il Mansfeld: si fortificò in quel posto. Simulò timori, ed insufficienza di forze. Lasciò che il Cardinale, e il Duca vettovagliassero Magonza, e passassero ancora più oltre, per animare la Città di Francfort, a tenersi ferma nel partito Protestante. Quando vide amendue dilungati affai dalle frontiere della Francia, uscì in Campagna, per toglier loro i viveri, e consumarli colla fame. Spedì il Marchese Gonzaga ad impossessarsi di Kaiserlautern, Sarburg, ed altri luoghi situati tra la Lorena, e il Palatinato, ne quali erano i depositi delle munizioni nemiche, e per i quali si trasmettevano a' Francesi i convogli di vettovaglie. Il Gonzaga se ne impadronì con impeto, e prestezza. Aveva sotto di se il Conte Raimondo Montecucoli, che fatte smontare cinquecento Corazze, e postosi alla testa loro, guadagnò in breve tempo la prima d'esse Città. Il Galasso, uscito in campagna con grosso Esercito, attornì le Soldatesche del Valletta, e del Vaimar. (a) Levò loro la sussistenza: Colle corse della Cavalleria, massime Unghera, batteva le loro partite, mandate al foraggio, e le teneva ristrette affai nel proprio campo. In questo i viveri crebbero a prezzo eccessivo. Eravitra' Francesi il Generale Visconte di Turena, che per alimentare i suoi, vendette la propria argenteria, e gli proprj equipaggi. La penuria si ridusse a tale angustia, che i Soldati erano costretti a viver d'erbe, e di radici. La Cavalleria non si nodriva che di foglie d'alberi, e di viti. Sarebbero periti infallibilmente di fame, se i due Generali non si fossero determinati al ritorno in Francia attraverso a boschi, e a montagne, per istrade mezzo impraticabili. Il Vaimar fece seppellire sotto terra il Cannone, e bruciare tutti gli arredi inutili, affinchè il viaggio non fosse ritardato da imbarazzi. I due Eserciti marciarono nove giorni, e nove notti, senza posare, per vie disastrose, e fuor di mano. Il Galasso li seguì colla Cavalleria, e diede addosso a' corpi distaccati. Impedì, che non si potessero procacciare viveri da' Villaggi, vicino a' quali passavano. La miseria crebbe a tal eccello, che molti Francesi, e Vaimaresi disertarono, per avere con che sostentarsi. Il Visconte di Turena, gettate da' proprj carri le Suppellettili meno necessarie, vi adagiò sopra gl' impotenti a camminare. Divideva con loro il vitto, che gli riusciva di procacciarsi. Consolava gli uni, incoraggiava gli altri, e sollevava tutti, così proprj, come stranieri: dispensava generosamente quanto aveva. Il Galasso con ispedita, e numerosa Ca-

Ca-

[a] *Vita Francese del Turena pag. 40.*

Cavalleria per le strade più piane traversò il Ducato di Dueponti: passò la Sara: entrò nella Lorena. Più volte venne alle mani co' Francesi; e questi, quantunque macerati dalla inedia, pugnarono con gran risoluzione, e bravura fino a disfare un corpo di alcuni cento Ungheri. Ciò non ostante il Galasso cagionò loro tanta perdita di gente per malattie, per sottrazione di vitto, per sorpresa di milizie sbandate, e per la diserzione, che quella ritirata uguagliò una rotta. (a) Da essa ne ricavarono gl' Imperiali grandissimi utili di Piazze, Territorj, polveri in copia, artiglierie, munizioni da guerra, e di quant' altro avevano dovuto abbandonare i nemici. Applicò subito il Galasso a nuovi acquisti considerabilissimi. In pochi mesi costrinse alla resa, coll' opera del Conte di Dona, Magonza affamata dalla Carestia. In oltre Franchental Fortezza robustissima, Haidelberga Capitale del Palatinato, Confluenza all' unione della Mosella, e del Reno, dove formò il blocco della Cittadella opposta d'Ermentstain. Rimise il Magontino nel possesso delle di lui Città, e Principato. Introdusse le truppe Spagnuole in parecchi luoghi del Palatinato, e in altre Città i Presidj del Duca di Baviera. La Campagna presente, e l'altra dell'anno scorso furono gloriosissime al General Galasso, maneggiate da lui con ottimo consiglio, sagacissime industrie, attentissima vigilanza, e prode attività. Con queste si può dire, che raffermaffe nella Casa d' Austria la Corona Imperiale; poichè avendo liberati quasi affatto tre Elettorati da' presidj nemici, allontanati gli Eserciti Francesi, e Vaimaresi da' fiumi Necaro, Meno, e Reno; ma quello che più rileva ristabilito, ed assicurato nella di lui Capitale l'Elettor di Magonza, fu cagione che questi per gratitudine a Cesare nell'anno prossimo raccogliesse in Ratisbona la Dieta degli Elettori, e promovesse l'elezione di Ferdinando terzo Re d'Ungheria in Re de' Romani. Il Re di Spagna per servigi di tanta rilevanza, prestati all' Austriaca famiglia, e per altro, che verrà dopo, con lettere sue benignissime ringraziò il Galasso, e gli conferì un Feudo valutato sessanta mila Ungheri nel Regno di Napoli con promessa d'altre mercedi più abbondanti in avvenire.

La Francia mitigò le afflizioni del Duca di Vaimar per le disgrazie occorse. Strinse alleanza ferma con lui, [b] accordandogli annualmente un milione, e cinquecento mila franchi per il di lui decoroso sostentamento, e quattro milioni d'altri franchi per lo stipendio delle milizie dipendenti da i di lui voleri, (c) che dovevano ascendere a dodici mila Fanti, e sei mila Cavalli, artiglieria conveniente. Lasciava in preda a lui l'Alfazia Austriaca con ispeziale promessa, che alla pace quella Provincia rimarrebbe in di lui padronanza. Ingagliardito da pecunia cotanto copiosa, il Vaimar rimise potentemente la propria Ar-

E . . . . . mata,

(a) Nani Istoria Veneta parte prima pag. 302. (b) Lo stesso pag. 303. to. pr. in Bologna.  
 (c) Vita del Visconte di Turca tome primo pag. 42.

mata, l'accrebbe con nuove levate, e fu a buon ora in istato da principiare la prossima Campagna.

In questa non dimorò ozioso D. Ottavio Piccolomini. Stava Egli tutto applicato a rimettere la Franconia, e i circonvicini Stati sotto l'ubbidienza dell'Imperatore, e de' Prelati Cattolici, che colà possiedono ampie giurisdizioni; quando gli venne commissione dal Galasso, di camminare con velocità verso la Fiandra in soccorso del Cardinal Infante, bisognoso di Soldatesche Alemanne contra de' Francesi.

La Corte di Parigi, dopo rinnovata l'Aleanza cogli Ollandesi, concertò l'unione degli Eserciti delle due Potenze sul Liegese, per invadere i Paesi bassi Spagnuoli dalla parte del Brabante, dove le difese erano più deboli. A tal' effetto i Marescialli di Sciatiglion, e di Bressè marciarono per il Lucemburgesse, affine di effettuare quella Congiunzione. Il Cardinal Infante di Spagna, che dopo la battaglia di Norlinga era pervenuto a quel governo, consegnò parte delle sue Soldatesche al Principe Tommaso di Savoia, perchè o impedisse, o almeno ritardasse le mosse Francesi. Il Principe si avanzò sulle frontiere del Liegese, e Lucemburgesse ad un Villaggio detto Avein. Quivi, per essere inferiore di Soldatesche, occupò un sito vantaggioso, e arrischiò la battaglia. I Marescialli, espugnatte alcune piccole Piazze del contorno, se gli avvicinarono, e fatto impeto da più parti, disfecero la Cavalleria Spagnuola, e posero in fuga la Fanteria, riportandone la vittoria. Poco dopo nelle vicinanze di Mastric ritrovarono il Principe di Oranges, Condottiere degli Ollandesi; e tutti in numero di sopra cinquanta mila con grossissimo apparato di artiglieria, s'internarono nelle viscere del Brabante. Appariva formidabile la possanza de' due Eserciti combinati, e se ne aspettava l'esito di grandi imprese. Minacciarono la Capitale Brusselles, Lovanio, ed altre Piazze. Il Cardinal Infante, raccolse tutte le Soldatesche rimastegli, e si collocò al coperto ora d'una piazza, ora d'un'altra. Implorò soccorso dalla Corte di Vienna, che colla voce del General Galasso ordinò il portarvelo a D. Ottavio Piccolomini. Egli prese seco quattro mila Cavalli, facendosi seguitare più lentamente da sei mila Fanti, attraversò gran parte della Germania. Valicò il Reno: trascorse il Ducato di Giuliers: superò la Mosa. Dopo una lunghissima marcia affrettata con incredibile velocità, e diligenza, giunse a Brusselles, dove entrò imbrandita la spada da' suoi Soldati a Cavallo, per incoraggiare quegli abitanti, costernati dalle gran forze nemiche. Vi giunse in tempo, che queste affediavano Lovanio. Il Baron di Gravendonc Governatore di quella Città, incorporata col Presidio, l'assistenza degli Scolari di quella celebre Università, sostenne la piazza per altro debole con difesa vigorosa. La comparsa inaspettata del Piccolomini pose in apprensione gli assalitori, che dopo avere continuato l'attacco con empito per più giorni, lasciarono di più oppugnarla. In pochi mesi si dileguò l'Esercito Francese. Ne diedero essi la colpa al Principe d'Oranges, che,

dico.

dicono, sottrasse loro i viveri, co' quali sostentarfi, quasi che non amasse la vicinanza, e le conquiste prossime della Corte di Parigi, le quali avrebbon dato alle Provincie unite da temere molto più che la possanza della Casa d' Austria, disunita, e distratta in tante Provincie, separate l' una dall' altra. Ma come può dirsi, che abbisognassero i Francesi delle vettovaglie Ollandesi, quando avevano dietro a se il Liegese, da cui col pronto denaro potevano ricavar, quanti viveri abbisognavano? La causa principale della loro armata, ridotta in cattivo stato, furono il Piccolomini, e D. Andrea Cantelmo. Il primo colle corse della Cavalleria Alemanna, il secondo con due mila Archibugieri di suo comando impedirono loro lo slargarfi, a cercar pane. Batterono frequentemente le loro partite, uscite a tal effetto. Tennero mano a' Paesi del Brabante, e vicinanze, che correvano addosso a' Francesi sbandati, e ne uccidevano molti. In tal modo consumarono colla fame, e co' disagj l' Esercito nemico. Il Piccolomini passò sempre d'ottima intelligenza co' Capi Spagnuoli, e Fiamminghi. Suggerì loro saggi pareri; e col suo esempio gl' infervò a risoluzioni ardite, colle quali, spingendosi avanti, ricuperarono Diest. Tagliarono a' Francesi le strade, per le quali potevano ricevere vettovaglia dalla Francia, e far ritorno in quel Regno. In tanto successe la sorpresa del Forte di Skenc, piazza Ollandese, e porta, che apriva l'ingresso ne' Paesi delle Provincie unite, la quale fu presa dagli Spagnuoli coll' opera del Sig. D. Einshout; laonde, per ricuperarlo, dovettero i Francesi accompagnarfi coll' Esercito del Principe d' Oranges verso la Geldria; d'onde poi per mare navigarono diminuiti assai, e mal concj alle native contrade.

I 6 3 6.

**L'** Imperator Ferdinando, affacciandosi col pensiero nella morte, che per cagione delle indisposizioni, da lui patite, apprendeva assai vicina, adoperò grandi industrie, per pacificare l' Imperio, e per trasmettere al Figlio la successione tranquilla, e più sicura. Era disposto dal canto suo, ad accettare la sospensione d' armi, che il Pontefice Urbano Ottavo promuoveva tra la Francia, e la Casa d' Austria. Dopo la vittoria di Norlinga applicò con maggior calore, a ricuperare l' Elettore Sassone. Tra questi, e Cesare si trattò la concordia in Praga da' Commissarj deputati, e fu conchiusa felicemente. Norimberga, Ulma, Francfort, Argentina, Augusta accettarono la pace medesima, e licenziarono i Presidj di Svezia. Guadagnata gran parte dell' Alemagna, l' Imperatore invitò gli Elettori, a congregarsi in Ratisbona per l' elezione del Successore colla dignità di Re de' Romani. Giunse Egli in quella Città a' primi d' Agosto. Cesare vi chiamò il Figlio, ricevuto con istraordinarie dimostrazioni di stima, ed affezione da que' Principi.

E 2

In

In Ottobre accolse con fontuosi trattamenti il Cardinal Ginetti, spedito dal Pontefice in Colonia, per trattare tra le Corone la pace, alla quale inclinando Egli, nominò i suoi Plenipotenziarj; primo de' quali il Vescovo d' Erbiboli. In Dicembre dopo la Messa dello Spirito Santo, e giurati i patti della Capitolazione propostagli, il Re d' Ungheria, sostenuto dalla gloria ottenuta nella condotta degli Eserciti, e dal decoramento di tutte quelle Virtù, che lo rendevano degnissimo erede, della pietà e della Corona del Padre, conseguì la dignità di Re de' Romani. Per dar calore a questa Creazione, fu determinato sul principio della Campagna, che le armi Austriache da più parti occupassero la Francia. Il Galasso dalla parte dell' Alszia, e della Borgogna: il Piccolomini, congiunto al Principe Tommaso Condottiere delle Soldatesche del Re Cattolico, dalla parte della Piccardia. Il Galasso dovette muoversi tardi, per essersi ammutinati gli Ungheri, e aver ricusato d' avanzarsi, dov' esso disegnavva. Il Re Ferdinando, giunto al Campo, gli acquetò, e loro concedette di fermarsi di qua dal Reno sotto altro Generale alla custodia di quella Frontiera. Questo torbido impedì, che il Galasso non potesse soccorrere Saverna, assediata dal Cardinal della Valletta co' Francesi, e dal Vaimar co' suoi Alemanni. Prolungò ancora l' invasione, designata contra la Borgogna; la quale se si fosse eseguita al tempo prefisso, sarebbe riuscita di grand' utile a Cesare. Per la Contea di Ferretta, ripresi i due Castelli Tann, e Pfurt, entrò il Galasso nella Franca Contea, o Contea di Borgogna. Passato il fiume Saona tra' Grai, e Aufsona, si avanzò a Fontana Francese nella Duca di Borgogna, soggetta al Cristianissimo con ispavento de' popoli, e di Digion la Capitale. Ricavò prede grossissime da' circonvicini Paesi. Consegnò al Duca di Lorena parte dell' Esercito per formar l' assedio di S. Gio. di Losne. Ma il Duca non ebbe l' avvertenza, di prontamente circondare la piazza per tal modo, che non v' entrasse rinforzo di gente. Ve lo portò il Conte di Rantzau Ufficiale Francese, che preso un gran giro per camminare più occulto, con somma diligenza v' intromise mille, e cinquecento Soldati. Pioggie furiosissime inondarono tutte le campagne, ed alzarono la Sana a tale altezza, che uscita dal letto, traboccò da tutte le parti. Il Galasso giudicò bene, che si levasse l' assedio, in cui le Soldatesche pativano troppo. Questa irruzione del Galasso ritirò l' Esercito Francese, e Vaimarese dall' Alszia, e da' tentativi nell' Imperio. Il Re Luigi lo richiamò alla tutela de' proprj Paesi, e lo rinforzò con altre levate, raccolte in tutta fretta. Allora il Galasso, vedendosi inferiore, o al più uguale a' Nemici, si trincerò a Mirabeau, nè volle uscire da que' steccati con non poca mormorazione della Soldatesca, la quale desiderava piuttosto d' arrischiarsi al cimento della battaglia, che patire penuria di viveri entro i ripari. Al Galasso era stato promesso accrescimento d' altre Truppe; le quali gli mancarono. Provò scarsezza di tutto, e massime di foraggio; con tutto ciò i Soldati, che l' amavano, sempre intrepidamente lo seguirono.

Più

Più volte mancò di denaro, da soddisfare le Soldatesche, perchè essendo la Corte Imperiale in grandissime spese, per comparire con magnificenza alla Dieta di Ratisbona, e per guadagnarsi con sontuosi regali gli applausi per l'elezione, pretesa del Re de' Romani, non aveva il comodo di somministrargli il bisognevole per l'Esercito. Egli poi non venne a battaglia co' nemici, perchè aveva ordine dal Re Ferdinando di non arrischiare, e star lontano da ogni pericolo, stante la negoziazione, che si maneggiava, di farlo ascendere alla dignità bramata. Per tanto gli comandò, che non avventurasse in un sol punto l'esito felice d'affare, tanto importante. Con questa spedizione ottenne il Galasso, che richiamate in Borgogna le armate Francese, e Vaimarese lasciasse in quiete l'Imperio: non fossero a tiro di disturbare l'Alemagna, nè di mettere spavento alla Dieta di Ratisbona. Di più diede a quelle Truppe, che attorniavano Ermestain piazza dell' Elettore di Treveri, il comodo di proseguire il blocco di quella insigne Fortezza, per cui fu costretta poi a rendersi. Il Galasso, vedendo prossima, e a buon termine l'elezione del Re de' Romani, decampò dalla Franca Contea. Nel ripassare la Saona soggiacque alla percossa d'alcuni squadroni inferitagli per opera del Cardinal della Valletta, e del Duca di Vaimar, divenuti più possenti di lui. Per l'Alfazia rinvenne in Alemagna, carico di spoglie riportate dalle sue incursioni. Molte accuse furono intentate contra di lui, massimamente per non avere dato battaglia a' Francesi. Ma il Re Ferdinando lo difese palesando l'ordine datogli, d'astenersene durante il maneggio della di lui esaltazione.

Più impetuosa, e più strepitosa fu l'invasione dell'Esercito Austriaco nella Piccardia. Lo conducevano il Principe Tommaso, e D. Ottavio Piccolomini. Espugnarono alcune piazze frontiere. La Cappella battuta furiosamente, e con più copia di bombe, capitò la resa in pochi giorni. Dopo di che il Principe, trapassato il fiume Somma, entrò nella Campagna, e devastò il Paese. Di là passò all'attacco di Catelet altra Fortezza, e l'ebbe in minor tempo. Avanzò l'Esercito sul fiume Somma, per tentarne il passo. Le acque erano profonde, e le rive paludose. Dalla parte opposta campeggiava l'armata Francese, onde pareva difficile il valicarlo. Si presentò Gio. di Vert Generale Cesareo; e rimostrando il pericolo assai minore, incalorì gli animi di tutti; sicchè fu risoluto il passaggio. Si piantarono quattordici Cannoni vicino a Ceresi sopra le sponde più alte del fiume, per gettare colà un ponte, dove la corrente era più angusta. Altri sei Cannoni furono collocati più abbasso, per far diversione. Al favore delle batterie passarono alcune Compagnie di Fanti Spagnuoli, che subito si trincerarono in una prateria. Il che veduto da' Francesi, si ritirarono in disordine, e lasciarono libero il Campo. Allora il Piccolomini, e Gio. di Vert con tutta la Cavalleria Alemana scorsero senza contrasto la Campagna, presero Roye, e posero in con-

tribuzione il paese. Giunsero sino a trenta miglia prossimi a Parigi, dov'entrò tale spavento, che la maggior parte della Nobiltà, oltre la gente minuta, ne uscì, per ricoverarsi, chi ad Orleans, chi a Tours. Gli abitanti furono ridotti a somma costernazione, ed avrebbero abbandonato tutto, se la presenza di Sua Maestà non avesse influito loro coraggio. Si fornirono d'armi tutti gli abitanti abili a maneggiarle. Ciascuno contribuì volontariamente alla spesa per una valida resistenza. Il Principe di Condè era allora all'assedio di Dola piazza della Franca Contea Spagnuola. Il Re gli mandò ordine di sciogliere l'assedio, ed inviargli quelle Truppe, come seguì. Il Principe Tommaso, prevalendosi della buona congiuntura, assalì Corbie per assicurarsi il possesso della Somma. La Piazza fu costretta a rendersi nella metà d'Agosto. Questa perdita tanto improvvisa aumentò la costernazione universale in Parigi, la quale crebbe per la proposizione fatta da alcuni Ministri, di ritirare il Re colla Corte più addentro il Regno ad Orleans. Ributtata la proposta, capace di mettere in disperazione il popolo, si chiamò la Nobiltà da tutte le Provincie, per difendere la Capitale. Dopo la scorsa fatta nella Sciampagna il Piccolomini, e il Vert si voltarono verso Abbeville, depredando il Paese.

Andava unendosi l'armigera Nobiltà Francese. Giungevano soccorsi da tutte le parti al Campo Regio; perciò il Principe Tommaso si fermò a Corbie, per fortificarla con nuovi ripari. Dopo di che, minacciando gli Olandesi dalle parti d'Anversa, dovette trasmettere nel Brabante un valido corpo di gente, per ostiar loro; ed Egli col rimanente si ricoverò nella Fiandra.

I Principi del sangue erano posti alla testa dell'Esercito Francese. La loro presenza giovò molto alla ricupera di Roye, di Corbie, e di quasi tutto il perduto in avanti.

## I 6 3 7.

**F**Unestò i principj di quest'anno la morte dell'Imperator Ferdinando, Monarca tra' più benemeriti della Religione Cattolica, da lui propagata negli Stati Ereditarij, coll'esempio, co' Decreti, colle armi. Dal Padre Arciduca Carlo, e dalla Madre Maria di Baviera suschì co' primi frati dalla vita una gran divozione, ch' esercitò sempre con assiduità più che Claustrale in atti frequenti di pietà, e nell'uso familiare de' Sacramenti. Professò umile ubbidienza alla Sede Apostolica, i di cui decreti osservava Egli, e faceva osservare puntualmente ne' suoi Stati. I di lui costumi furono innocenti, e le passioni assai regulate. Ebbe per trionfo il perdonare; e allora con più gusto, quando i rei meno lo speravano. Compartiva gli acquisti delle proprie armi a maggior culto, e grandezza di Santa Chiesa, come anco a sollievo degli oppressi, e a comodo de' benemeriti, verso de' quali fu generoso.

Scm-

Sempre uguale a se stesso, non si gonfiò nelle felicità, nè si alterò ne' sinistri disastri, riconoscendo tutti gli avvenimenti dal volere di Dio, a cui rendeva i doveri con umili ringraziamenti, tanto per le fortune, come per le disgrazie. Era di statura assai giusta, e proporzionata, volto affabile, sguardo benigno, contegno accoppiato con maestà, e con modestia. Occupavasi frequentemente negli pubblici affari, a' quali compartiva molte ore del giorno. Se in lui appariva qualche difetto, fu la troppa bontà, la quale può far divenire i sudditi sprezzatori di quell' autorità, di cui non paventano il rigore.

Il nuovo Cesare, costretto a continuare la guerra, destinò al soccorso del Sassone il General Galasso. Quell' Elettore, nella campagna passata dichiaratosi amico di Cesare, e nemico degli Svezzezi, aveva co' proprj Soldati, e con altri Imperiali guadagnato Hala Città del Circolo di Sassonia. Indi, dopo varj incontri militari, per lo più prosperi alle di lui armi, aveva obbligato alla resa Magdeburg, Città principalissima. Di là era passato a Verben, e in pochi giorni l'aveva espugnato. Meditava di combattere il Banner Generale Svezzeze. Ma questo Capitano prudentissimo, e sopraffatto accorto, sfuggì la battaglia, la quale non poteva, se non riuscirgli funesta per la scarsezza de' suoi. Accresciuto poi con più migliaia di Soldati, trasmessigli dalla Svezia, e capitati a lui rinforzi da altre bande s' avanzò di nuovo, e venuto alle mani co' Cesarei, e co' Sassoni di là dall' Elba nelle vicinanze di Vistok, con saggio stratagemma finse d'attaccarli di fronte, e colà lasciò il Tosterdon, per tenerli a bada, nel mentre ch' Egli, passato un fiumicello anche con pericolo, girò attorno un bosco, e gli affalò di fianco, dove non era atteso. Sorpresi i Sassoni dall' inaspettato affalimento, si misero in fuga. Sottentrarono gl' Imperiali. Si combattette fino all' oscurità della notte con gran ferocia, e con ostinato valore, ma con danno maggiore degli Austriaci, e con perdita di parte del bagaglio. Erano presenti l' Elettore Sassone, e il General Asfeld. La notte si consultò del come contenersi. L' Asfeld conchiuse la ritirata verso Verben. Il Conte Raimondo Montecucoli, di cui avrà a scriverci lungamente, (\*) si tenne con quattro reggimenti alla retroguardia, che coprì assai bene, e ridusse con bella regola a salvamento. Il Banner, preso animo dal vantaggio ottenuto, passò l' Elba; s' avanzò nella Turingia ad altre Piazze, delle quali impovertì. Cagionò danni gravissimi nella Sassonia. L' Elettore con replicate querele sollecitò la Corte di Vienna, a spedirgli gagliardi soccorsi, per liberare il suo Paese dalle infestazioni nemiche. Il nuovo Cesare incaricò il Galasso, a spingersi colà a gran passi. Egli con dieci mila uomini marciò in tutta celerità. Fu rinforzato opportunamente dalle genti, rimaste all' Asfeld altro Generale. Giunse quasi improvviso vicino agli Svezzezi: gli obbligò a lasciar la Campagna. Diede addosso alla loro retroguardia

(\*) C. Gualdo: *Vite degli Uomini illustri*. V. Montecucoli.

con notevole percossa, e costrinse a nuovamente ritirarsi il Banner nella Pomerania. Operando con prestezza incredibile, e non aspettata, recuperò molte Piazze lungo il fiume Elba. Confidò gli Svezzezi negli estremi della Pomerania. Era risoluto di combattergli, ed obbligargli ad uscire dall'Alemagna. (a) Ma questi stavano trincerati nelle vicinanze di Stettino, ed imploravano soccorsi dal Regno nativo, e da Confederati. La fortezza de' ripari nemici trattene il Galasso dall'affalire. Ma due ostacoli gl'impedirono il trattenerli più a lungo in Pomerania. Il primo fu la penuria de' viveri; poichè il Banner Generale savissimo, ed attentissimo a' proprj interessi, ne aveva spogliata la Campagna, e con ottima provvidenza gli aveva raccolti nelle piazze marittime. La seconda fu la mancanza di soldo, con cui contar le paghe a' Soldati, i quali fremevano, per vederli defraudati de' proprj stipendj. La Corte di Vienna aveva trascurato di somministrargli il denaro a' tempi debiti. E il Galasso, temendo o fuga, o sollevazione nelle proprie milizie, fu costretto a ritirarle a' quartieri più addentro l'Imperio. Tanto il Sassone, quanto Esso reiterarono più volte calde istanze all'Imperatore per la missione della necessaria pecunia. Lo stesso Generale Cesareo protestò a Cesare, che non comparendo somma rilevante di moneta, non era in istato di più sostenere l'Esercito, ne' gl'interessi, e la riputazione dell'Armi Austriache. Potere ben Egli guidare le armate, ma non nutrirle. Poter combattere con gli nemici, ma non con le proprie milizie, irritate da' disagj, e disgustate dalla sottrazione del soldo, ch'è la sostanza, con cui si domina la Soldatesca, e si conduce a' cimenti. Queste istanze con altre replicate dal Sassone, mossero i Consiglieri Imperiali a spedirgli trecento mila Talleri.

Il Galasso, ristorato l'Esercito colla distribuzione dell'argento trafmessogli, e vedutolo quieto, ed ubbidiente ritornò contra il Banner per dargli battaglia. (b) Ma questi nuovamente si racchiuse nelle trincee tra Stettino, e Demetz. Non essendo superabili que' ripari, il Generale si rivolse alla conquista di Demin, ch'ebbe a patti in pochi giorni. Conosciuto il posto capace, d'essere con lavori ridotto a buona fortezza, lo munì gagliardamente. Prese Volgast, Gartz, ed altri luoghi, meno considerabili de' due Ducati di Mechelburg, e di Pomerania. Quivi fu costretto ad acquartierare l'Esercito, perchè mancandogli nuovamente il soldo, con cui stipendiarlo, non poteva tenerlo in campagna, nè meditare nuovi acquisti. In questo mentre Cristina Sovrana di Svezia aveva raccolti gli Stati del Regno, e fatto capir loro, se con uno sforzo straordinario di denaro, e di gente fresca non sovvenivano il Banner, le conquiste, fatte dal Re Gustavo suo Padre, si farebbero perdute affatto. La Dieta Generale concluse la levata di dodici mila Fanti, e otto mila Cavalli, che spediti con sol-

(a) C. Gualdo: *Istoria delle guerre, parte prima pag. 459. 460. 506.*

(b) C. Gualdo *Storia suddetta come primo pag. 543. 544.*

sollecitudine al Banner, lo misero in istato di partir in Campagna; il che tanto meglio praticò, quando seppe, come il Galasso a necessità alloggiava nelle Ville, per non avere denaro, con cui pagare le truppe, nè radunarle. Temendo il Generale Cesareo sollevazione, e diserzione generale nelle proprie milizie, più indebolite dalla fame, che dalle fatiche, provvide Demin con buon presidio, e vi introdusse tutte le vettovaglie, che gli rimanevano. Indi decampò da que' contorni, esauti affatto di viveri verso la Sassonia per ristorare in contrade più opulenti l'esercito. Animò il Governatore ad una valida difesa, facendogli sperare pronto soccorso, subito che avesse ricevuti i sovvenimenti, con somma premura richiesti dalla Corte di Vienna. Ma i sovvenimenti non comparvero; La loro mancanza cagionò la perdita di quella piazza, e diede luogo ad altri vantaggi, riportati dagli Svezzesi. Se ne afflisse sommamente il Galasso, poichè vedeva rovesciarsi a terra le imprese, da lui promosse con instancabile fatica di mente, e di braccio, quando erano prossime a conseguire ottimo fine. Conosceva impossibile il prevalersi dell'Esercito; quando i Ministri dell'Imperatore non gli somministravano il contante, ed altri provvedimenti, necessarj, co' quali ristorare le milizie, impedire le loro fughe, ed infervorarle ad azioni generose. Era affezionatissimo agl'interessi di Casa d'Austria, che promuoveva con tutta l'attenzione dell'animo, con tutta la vigilante attività, e quasi sempre con ottima fortuna. Ma nel più bello si trovava sfornito di sussidj, quantunque richiesti lungamente, e pazientati in grazia sua dalle Soldatesche; le quali, dopo tanto aspettare, si vedevano defraudate dal loro dovere. Quindi preffate dalla fame pubblicamente esclamavano, che si sarebbero sbandate.

Subodorò ancora il Galasso, come alcuni Consiglieri della Corte di mal grado soffrivano, ch'egli straniero, perchè Italiano, avesse il supremo comando degli Eserciti Imperiali; e però promuovevano, che fosse confidato ad altri Generali Nazionali. Seppe, che a questi somministravano denaro, per sostenere i Soldati a loro soggetti, e per augmentarli con nuove levate; quando lasciavano lui alla discrezione delle milizie afflitte, ed irritate per la sottrazione de' convenevoli sussidj. Intendeva, come l'Asfeld ricusava di soggiacere a lui, ed aspirava alla di lui Carica. Le emulazioni, le competenze, e la mancanza di subordinazione ad un solo Capo primario avrebbero ruinate le imprese, che si meditassero. Per queste, e per altre ragioni, ben ponderate, era il Galasso risoluto di chiedere congedo dal servizio di Cesare. Addusse per motivo le indisposizioni, alle quali l'avevano soggetto le tante Campagne, fatte da lui, e massime quelle d'Alemagna, nelle quali mai non aveva avuto riposo, e la sanità gli veniva stemprata dal clima affai più rigido del proprio nativo.

Dispiacque a Cesare la dimanda, perchè conosceva, quanto fosse ben servito da lui. Gli accordò, che intromettesse il servizio, per aver'  
a gio

agio da farsi curare; ma volle, che si tratteneſſe in Alemagna per conſigli, ed altre occorrenze.

Di gran danno agli affari di Ferdinando fu la di lui ritirata al riſoſo. L'Auguſto Monarca dovette conſegnare l'armata ad altri Generali, che non procedendo colla circospezione, e cautela, conſueſta al Galaffo, ma bensì avidi di menare le mani, s' impegnarono in diverſi conflitti, ne' quali furono diſfatti dall'accortezza, perizia militare, e bravura del Banner. Queſte vittorie portarono di nuovo gli Svezzefi nella Boemia, e fino ſotto Praga. Convenne pertanto a Ceſare il richiamare al governo delle truppe il Galaffo. Entrato egli in Praga, riavuto alquanto dalle indispoſizioni patite, a tutte le parti diſpoſe ottimi regolamenti; ſicchè quella Capitale del Regno ſi ſoſtenne, non oſtante più voli di Cannonate nemiche. Poco dopo forſi il Galaffo in campagna. Trovò l'Eſercito tumultuante per deficienza di paghe, Udì lo ſtrepito de' ſoldati, che minacciavano di gettare le armi, e paſſare nel Campo Svezzefe, ſe da Commiſſarj non erano ſoddiſfatti puntualmente de' loro crediti. Commiſerò egli le anguſtie de' ſuoi. S' induſtrò per trovare denaro, da contar loro due meſate, ed obbligò la propria parola a tal effetto. Per il rimanente diede in oſtaggio nelle loro mani la ſua perſona, e quella del Conte Slic, offertoſi anch'egli colla vita per ſigurtà. Ciò ſuccedette l'anno ſeguente; ma ſe ne anticipa la relazione; perchè meglio ſi comprenda d'ordine degli affari. L'Imperatore, informato de' notabili pregiudizj, che recava ai di lui intereſſi la poca concordia de' ſuoi Generali, e la pretenſione d'alcuni di comandare ſenza dipendenza degli altri, giudicò opportuno di ſoprapporre a tutti il Fratello Arciduca Leopoldo, dichiarandolo Generaliſſimo delle proprie forze. Sperò, che a perſonaggio di tanta dignità niuno avrebbe ricuſato di ſoggiacere; e però gli affari farebbero proceduti con miglior unione. Allora il Galaffo, divenuto grave di età, ſovente oppreſſo da fluſſioni, e reſo poca abile ad operare indefeſſamente alla Campagna, rinovò le iſtanze di rimetterſi al riſoſo. L'Imperatore lo dichiarò del Conſiglio di Stato. Aſſegnò a lui penſione annua di ſei mila Fiorini in teſtimonio del di lui buon ſervigio preſtatogli. Con tali onorevolezze gli permife l'andar a Trento, e ivi godere la quiete della Patria. Non paſſarono però molti anni, che ſorſero ſcaborſe contingenze, per le quali fu d'uopo all'Imperatore di richiamarlo ad altra impreſa, la più ardua, di quante ne aveſſe egli ſin all'ora abbracciate.

In queſt'anno D. Ottavio Piccolomini fu trattenuto dall'Imperatore ne' Paefi Baſſi Cattolici in ſoccorſo degli Spagnuoli. Ma poche truppe gli furono conſidate; poichè la neceſſità dell'Imperio le divertivano ſul Reno, e in Boemia; Per altro ve n'era un ſommio biſogno in quelle Provincie, che venivano aſſalite da due poderoſi Eſerciti, l'uno de' Franceſi a mezzo giorno, l'altro degli Ollandefi a Settentrione. D. Otta-  
vivo

vio s'induftrìò, di minorare le perdite per quanto gli permettevano le sue deboli forze. S'accostò alle piazze assediate. Coll' allarmare spesso gli assalitori, cagionò, che le oppugnazioni andassero in lungo, e si consumasse la Campagna con discapito minore. Tentò, se gli riusciva introdurvi foccorfi. Impedito dal farlo, si trasferì sotto Maubage per diversione, e si pose a barterla ferocemente. Accorse il Cardinal di Valletta, per sovvenire quella piazza. Il Piccolomini, che aveva avuti ordini dall'Imperatore, di risparmiare la soldatesca, e non arrischiarla a' cimenti, si ritirò appresso Mons; tanto più ch' era inferiore di genti. I tre anni futuri furono più fecondi di gloria per il Piccolomini.

## I 6 3 8.

**N**ELL'anno presente versò la Fiandra in prossimi pericoli di soggiacere a perdite gravissime per la Corona di Spagna. Ma i buoni consigli, e le gesta intrepide, non meno che strenuissime di tre Generali Italiani, la salvarono con avvenimenti, quanto inaspettati, altrettanto strepitosi. Assistevano questi al Cardinal Infante, ed erano il Principe Tommaso di Savoia, D. Ottavio Piccolomini, e D. Andrea Cantelmo de' Duchi di Popoli. La Corte di Parigi se l'era intesa col Principe d'Oranges Comandante agli Ollandesi col concerto, d'invadere la Fiandra nelle due estremità. L'Oranges con armata terrestre, e marittima dalla parte d'Anversa, e il Maresciallo di Sciattillon Francese coll' attacco di S. Omer, piazza robustissima, e chiave d'ingresso in quella provincia. L'Armata Austriaca stava di lunga mano al di sotto de' due Alleati. Con tutto ciò il Cardinale la divise a qualche riparo d'amen- due le invasioni. Gli Ollandesi, fingendo d'investir Geldria, tirarono a quella parte gli Spagnuoli. Nel tempo medesimo imbarcarono occultamente a' cuni mille Soldati, co' quali, salendo la Schelda, fiume, si portarono improvviso sotto il forte di Callò, frontiera d'Anversa, e distante da quella poche miglia. Assalito col petardo alla porta, e colle scale alle mura, se ne resero padroni coll' uccisione del presidio. Il disegno loro tendeva ad impadronirsi degli argini, alzati a difesa del Territorio di quella Città contra le inondazioni. Volevano poi coll' aprire degli argini coprire tutto il contorno colle acque, sulle quali navigando co' Vascelli armati impedissero l'introduzione de' viveri in Anversa; sicchè questa insigne Città costretta dalla fame, si piegasse alla resa per deficienza di viveri. Non bastando il primo acquisto di Callò, si accinsero all'altro del forte S. Maria più vicino ad Anversa. Ma quivi accorsi il Cardinal Infante, il Piccolomini, il Cantelmo, ed altri Capi con molte bande di soldati, piantarono trenta pezzi di Cannoni, co' quali impedirono quell'assedio. Si rivolsero gli Ollandesi contra altri Forti, tra' quali quello di Verrebrouc, e se ne impossessarono. Si consultò allora tra' Capi Austriaci, come si dovessero riparare tali

tali perdite. Opinavano alcuni, che si inalzassero nuovi forti dirimpetto a' primi, co' quali riparare, e rintuzzare l'impeto nemico. Il Cantelmo persuase con gagliarde ragioni, e prevalse col suo consiglio animoso, che si tentasse di riavere i forti con mano armata. S'impegnò egli medesimo, d'affalire il primo, con questo che fosse secondato dal Conte di Fontana, e da altri. Presi cinque mila Fanti, e cinquecento Cavalli, sull'imbrunir della notte si condusse sotto Verrebrouc più munito dell'altro, e cominciò gli assalti, che furono terribili, e feroci per l'animosità degli assalitori, infervorati dalla presenza ed esortazione del Condottiere. Dopo sette ore di fiero combattimento gli Olandesi perdettero le fortificazioni esteriori, e si ritirarono nel Forte. Contra di questo all'alba piantò il Cantelmo l'artiglieria, colla quale fulminando tempesta continua di palle, dirocò la muraglia, aperta in più siti: respinse varie sortite de' difensori, e costrinse questi ad abbandonar la notte seguente la piazza, ridotta a stato di non potere più sostenerli. Per avvenimento sì infausto avviliti gli Olandesi di Callò. abbandonarono quel Forte al Conte Fontana, che li batteva gagliardamente. Speravano di ridursi in salvo su' loro Vascelli; Ma non potendo questi per l'abbassamento della Marea avvicinarsi alla riva del fiume, e sopraggiunto colla sua gente il Cantelmo, appiccoffi sanguinoso combattimento. Gli Olandesi, diffidando, di potersi salvare se non col vincere, pugarono con ardore, e coraggio indicibile. La Vittoria riuscì dubbiosa per più ore; ma finalmente prevalsero i Cattolici, spingendo i nemici, altri ad annegarsi nel fiume, altri uccidendo, ed altri catturando; e questi ultimi giunsero a due o tre mila incirca. I Vincitori acquistarono molte navi cariche di munizioni da bocca, e da guerra, Cannoni, ed altri attrezzi. Per sì gloriosa, e poco sperata vittoria il Cantelmo fu ricevuto in Anversa con pompa solennissima, come in trionfo, incontrato, e festeggiato da' principali Magistrati della Città, e da numerosissimo popolo. Nel conflitto era stato offeso da colpo di Granata, e da archibugiate, delle quali facendo poco conto, fu affalito da noiosa, e pericolosa infermità, per cui lungamente fu afflitto prima di risanare. Nel suo male ricevette lettere onorevolissime dal Re di Spagna, ripiene di gran lodi, e da' primi Personaggi di quella Corte fu complimentato con uffizj onoratissimi di congratulazione. Sua Maestà lo decorò colla dignità di Generale dell'artiglieria.

Se non riuscì agli Olandesi l'impresa disegnata, nè meno a' Francesi forti l'altra di S. Omer sotto la condotta del Maresciallo di Sciaticlon. Appena il Principe Tommaso intese la notizia di quell'attacco, e si portò celeremente a Boubourg; d'onde mandò grosse partite di Cavalli, per impedire, o difficoltar i convogli de' viveri, che da Ardres, e da altre Piazze Francesi dovevano venire agli assediati. Il Campo di questi abbracciava un'estensione di dodici, e più miglia a cagione delle paludi, che a Settentrione, e a Levante circondano S. Omer; E però

però tanto spazio di terreno doveva comprendersi nel giro della circonvallazione. Al favore di quelle valli sperò il Principe d'introdurre nuove genti nella Piazza sulle barche, che ordinò si preparassero, e poi a tempo debito fortite dalla Città, venissero ne' luoghi, che loro accennerebbe. Il di lui pensiero era, di scacciare i Francesi dai Luoghi di Bac, e di Niurletto sulle sponde delle Valli a Tramontana, dov' erano fortificati i Francesi per impedire qualunque soccorso. Nel viaggio, intrapreso a tal effetto, incontrò l'Abbazia di Vatten presidiata da' medesimi. Sotto d'essa lasciò il Maggior Fanfanelli, che costrinse alla resa il Comandante nemico. (a) Poco dopo ebbe avviso, che due mila Francesi, quasi tutti Fanti s'avvicinavano senza sapere, che ivi fossero truppe Austriache. Anche il Principe Tommaso, informato di queste mosse, aveva spediti altri Cavalieri, e Fanti al Fanfanelli. Questi come più vicino, ed impegnato, s'avanzò con trecento Italiani. E benchè inferiore di forze, supplì al numero col valore. Cominciò ferocemente a combattere co' moschettieri, e fra molti Ufficiali uccise un Colonnello. Poco dopo chiamò le picche, per venire all'assalto. Ma l'altro Colonnello, che comandava, vedendo sopravvenire della Cavalleria Spagnuola smontata, rese se stesso, e tutti al numero di quasi due mila alla discrezione del Fanfanelli, che divenne molto glorioso per l'ardita impresa, riuscitagli felicemente. Degli Italiani morirono due Ufficiali, D. Felice dal Giudice, e il Conte Evandro Nipote del Piccolomini.

In questo mentre il Principe Tommaso era giunto sulle paludi, che attorniano S. Omer verso Niurletto, dove arrivati pur anco i legnida la Città, fece subito imbarcare le munizioni, indi mille, e quattrocento soldati di varie nazioni, ch'entrarono prosperamente in S. Omer, non ostante le opposizioni, che infruttuosamente frapposero i nemici. Introdotto quel soccorso, ritornò il Principe Tommaso a Bourbourg. Poco dopo occupò il Villaggio di Ramingen, e vi alzò attorno robustissime trincee. Colà a' sei di Luglio fu raggiunto da D. Ottavio Piccolomini, che conduceva l'esercito Imperiale di sette mila Combattenti. Aveva sotto di se Generale dell'artiglieria il Marchese Grana: Generali inferiori D. Luigi Gonzaga, e il Giovine Coloredo, tutti Italiani. Uniti gli Spagnuoli a' Cesarei, arrivavano alla metà de' Francesi sotto i due Marescialli Sciatiglion, e Duca della Forza, mandato in accrescimento di possanza al primo. Con tutta questa disuguaglianza concordarono il Principe, e il Piccolomini di assalire quegli il Forte di Niurletto, e questi l'altro del Bac dentro la Circonvallazione Francese. D. Ottavio si mosse subito con tutta segretezza di notte: e la mattina per tempo espugnò due ridotti esteriori. Il posto di Bac comprendeva un grosso quartiere, difeso da quasi tre mila Francesi. Sul Colle vicino eminenti  
eravi

(a) *besauros Campaggiamenti: S. Omer assediato per tutto.*

eravi la Chiesa di S. Mamolino, attornata da' Francesi con forte quadrato, e con mezze lune d'avanti. Sopra altra eminenza avevano essi costruito altro riparo, detto il forte reale a cinque angoli. Fra l'uno, e l'altro forte si allargava una gran piazza d'armi, circonvallata da perpetua linea di comunicazione con ridotti, mezze lune, ed altri ripari. Sotto di questi si pose il Piccolomini per espugnarli; nel mentre che il Principe Tommaso trascorse avanti a Niurletto per intromettere a traverso quelle valli nuove genti nella piazza. In mezzo ad esse Valli avevano i Francesi occupati preventivamente i terrapieni alti, e vi avevano eretti varj Forti, che dandosi mano l'un l'altro, come una siepe non interrotta, chiudevano ogni adito in S. Omer. Il Principe risolvette d'assalirne tre. Commise l'impresa di due Forti a due Italiani, lo Spinola, e il Toralto, e del terzo al Conte di Fuenfaldagna. Dugento Spagnuoli furono i primi a gettarsi nell'acque, e ad avvicinarsi al Nemico. Accorsero per le medesime Lagune gli Alemanni del Doria. Gli uni, e gli altri, gareggiando nell'assalire, scalarono due Forticelli, e misero ad uccisione i Presidj. Sopravvennero i Francesi per ricuperarli. Cinque volte attaccarono, e cinque volte furono ributtati. Stavano gl'Italiani col Toralto, aspettando alcuni pontoni, per varcare il Fiume; ma non comparendo, si lanciarono anch'essi nell'acque, e passati a guazzo, superarono cinque profondissimi tagli d'un'argine allagato, sprezzando il Cannone nemico, da cui erano dominati alla scoperta, s'impossessarono del terzo Forte. Vi rimaneva il quarto, più difficile a superarsi, poichè aveva tre larghi Canali d'avanti. Il Toralto, risolutissimo, si presentò ad entrare co'suoi nelle acque, per formontarli. La maraviglia del nuovo ardire, e le minacce intimare dal Principe al Governatore lo intimidirono; onde chiese subito di uscire, e di essere convogliato a Cales. In tal modo s'aprì la strada al soccorso della Città assediata, che prontamente vi fu intromesso. Rimaneva l'assedio del Forte di Bac, sotto di cui travagliava il Piccolomini. Batteva il Forte superiore di S. Mamolino, quando vide, che l'Esercito Francese s'inoltrava per combattere. Subito dispose l'attacco a sei parti, e pregò il Principe Tommaso a far diversione colle sue genti sopra il Forte Reale. Quand' ecco la guarnigione di S. Mamolino fece una chiamata, e si contentò d'uscire di colà, se dentro due giorni non veniva loro rinforzo. Mancato questo, fortì, e si ricoverarono nel Forte Reale; dove giunse loro dal Maresciallo di Sciatiglione il consenso, di rendersi colle migliori condizioni. Entrarono gl'Imperiali ne' posti guadagnati con grand' onore del Principe Tommaso, e del Piccolomini. Lo Sciatiglione, dopo consumati cinquanta giorni, e più, con sei mila Soldati, si ritirò ne' propri confini.

Un mese dopo riuscì al Piccolomini una presa considerabile. Il Principe Tommaso fu ragguagliato, come buona parte de' Cavalli Francesi pasturava nelle Campagne contigue a Terovana, guardati ogni giorno

da

da due Reggimenti a vicenda. Ne avvisò il Piccolomini, il quale con due mila Cavalieri Imperiali, e mille di Fiandra marciò la notte, e si nascose in aguato nel seno ad alcune piccole valli. (a) La mattina affalì i due reggimenti, venuti alla guardia de' foraggieri. Di fronte, di fianco, alle spalle calò loro addosso, ne uccise molti, ne imprigionò circa trecento con ottocento Cavalieri, tre Capitani, e più Ufficiali. A questo avviso il Campo Francese prese l'armi, e ne uscì fuori la Cavalleria co' Fanti, e col Cannone. Il Piccolomini si fermò sulla pianura con un fosso d'avanti, mostrando coraggio pronto ad invadere. Dopo di che ritirandosi ordinatamente, si rivolse a' suoi. La felicità, con cui era riuscito a' tre Generali Italiani, di sostenere la Fiandra contra gli assalimenti di potentissimi nemici trappassò in Ispagna, e portò altre vittorie su quelle frontiere per opera principalmente di altro Cavalier Italiano il Marchese Carlo Andrea Carracciolo di Torrecusa, come lo confessa l'Istorico di quella Nazione, da cui si prende la narrazione del fatto avvenuto. Di questo gran Generale converrebbe comporre un grosso volume; tante sono le azioni egregie, e le imprese militari, condotte ad ottimo fine da' di lui insigni talenti. Alla Nobiltà cospicua del Casato Ezzo corrispose colle gesta prima sull'armata Navale del Re Cattolico in Africa, e nel Brasile alla testa d'un Reggimento di sua Nazione, poi a Cadice in servigi gloriosi, ed utilissimi al suo Signore. Con altro reggimento Napolitano intervenne alle guerre del Piemonte, e nell'Alemagna alla battaglia di Norlinga in tutte le azioni più pericolose, nelle quali si diportò sempre con gran valore. Ritornato in Italia, ebbe molta parte nel portar soccorso all'assediate Valenza sul Pò con tanto ardore, che giunse colle proprie mani, a fradicare i pali del forte nemico, per cui superato, s'aprì l'entrata nella piazza. Richiamato in Ispagna, e fatto Governator dell'armi nella Navarra, accrebbe il credito di sua condotta, e bravura nel fatto che segue.

Enrico di Condè, (b) Principe del Sangue, strettamente congiunto al Re Cristianissimo, con potente Esercito entrato nella Biscaglia, circondò Fonterabbia, Fortezza di grand'importanza su quel confine. Vi alzò intorno una ben intesa linea di circonvallazione con varj ridotti, e forti, per collocar in sicurezza il proprio Campo. Dall'Oceano stringeva la piazza con Vascelli da guerra in copia l'Arcivescovo di Bordeaux Enrico de Sordis. Il Marchese de los Velez, ed altri Vicere delle circonvicine Provincie Spagnuole misero subito in armi le milizie del governo, alle quali si aggregò molta nobiltà volontaria. Diede tempo a raccoglierne in buon numero la valorosa, e costante difesa di D. Michele Perez, e di D. Domenico Equia, che protrassero la difesa con fre-

(a) Tesauvo Campeggiamenti. Renti assediato sul fine.

(b) P. Moretti Joseph de Obsidione Fonterabbia.

frequenti fortite, e col ripulzare parecchi assalti per sessanta, e più giorni. Prossima era la perdita della piazza, se non veniva prontamente disfatto l'assedio; e però si ridussero a consulta i Capi primarj dell' Esercito Cattolico l' Ammiraglio D. Alfonso Enriquez de Cabrera, il Marchese de los Velez il Conte Rho, il Marchese di Morfara, ed altri. Erano i Francesi diciotto mila Fanti, e due mila Cavalli. Gli Spagnuoli appena quindici mila de' primi, e cinquecento de' secondi. Si disputò lungamente del partito, a cui appigliarsi. Per venire a battaglia prevalse il parer esposto in bel discorso dal Torrecusa con eloquenza, e con ardore di lingua. A tal fine fu condotto l' Esercito sopra un Monte, da cui si scopriva tutto l' accampamento Francese. Sull' altezza maggiore eravi una Capella dedicata a S. Barbara. Di là tutto fu apparecchiato, per discendere, e dar principio al combattimento. Quando dal mare si alzò un vento impetuosissimo, mescolato da grandine foltissima, e da orribile strepito di tuoni, e fulmini. Il vento si spinse sopra il monte, e per due giorni continuò a fulminare le genti Spagnuole. Questetollerarono per le prime ore i disagj causati dal furiosissimo temporale. Ma essendo quasi tutti allo scoperto, le Soldatesche, ch' erano di nuova leva in numero di sette mila, si precipitarono abbasso di notte, correndo quà, e là; e molti ne rimasero mal concj o nell' inciampare tra' tronchi d' alberi, o nello sdruciolare su i pantani, o nel guardare i torrenti, che calavano furiosi dall' alto. L' Ammiraglio all' albeggiare del giorno, osservando tanta gente sbandata, fu sorpreso dall' afflizione, e della disperazione. Spedì il Marchese di Torrecusa, ed il Gandolfo per raccogliere i fuggitivi. Ambedue calati abbasso, e affaticatisi tutto il secondo giorno, rescrissero, che non v' era modo di ricoverarli, finchè durasse la tempesta. Erano que' Soldati in pessimo stato. Non avevano nè fuoco con cui asciugarli, nè letto su cui riposare, essendo tutta la pianura inondata, nè cibo se non guasto, con cui reficiarsi: furono poi ritrovati alcuni morti per que' pantani. Abbattuti dalla funestissima disgrazia, l' Ammiraglio, e il los Velez radunarono altra consulta, in cui la maggior parte de' Generali inclinava a ritirarsi, e ad avvisare il Presidio di Fonterabbia, perchè si rendesse. Dicevano, lo sdegno del Cielo esser loro avverso. Doverli soccombere sotto i colpi di fortuna nemica. Essere meglio, raccogliere l' Esercito disperso nelle Terre vicine, ed ivi ristorarlo. Così fu risoluto, e prontamente eseguito. Ma di lì a poco il Torrecusa ripigliò esortazioni pressantissime, perchè si ritornasse a soccorrere la Piazza col combattere. Altri proponevano, che l' azione seguisse di notte, e ne adducevano ragioni favorevoli. Altri con ragioni opposte, che si assalisse a luce chiara. Si convenne, che il giorno della Natività di Maria Vergine, di cui tanto divota è la Nazione Spagnuola, fosse ancora il giorno della battaglia. Ma la celerità nell' operare del Marchese di Torrecusa prevenne il tempo, e il fatto d' arme nella vigilia. Il Torrecusa or-

so ordinò immantinente a' Soldati di cibarsi, d'allestire le armi, ed accingersi al cimento. Chiese di assalire nel posto più pericoloso con due mila eletti a suo gusto, e furono cinquecento Spagnuoli, trecento cavati da Vascelli, trecento Napolitani, e novecento di Navarra. L'Ammiraglio, il los Velez, il Rho s'impegnarono a venirgli di fianco, per sostenerlo, ed allarmare i nemici ad altra parte. Il Marchese di Mortara co' migliori Castigliani, cogl' Irlandesi, e colla Cavalleria, venuta da Catalogna, s'obbligò ad avanzarsi per istrada meno ardua.

La pietà delle Soldatesche Spagnuole invocò con istantissime preci la Vergine Madre per la felicità dell'impresa. La maggior parte vi aggiunse la Confessione Sacramentale, ed il digiuno. Il Torrecuso nel travalicare una valle profonda procedette con lentezza. La strada era angusta. Alla sinistra s'alzava un Monte, alla destra un bosco. In questo collocò i Napolitani, perchè gli coprissero il fianco, e le spalle, finchè fosse uscito dalle angustie. Sortito in campo più ampio, dilatò la fronte con in mezzo le picche, e su i fianchi i moschettieri. Stabilita ferma l'ordinanza, giunse sull'alto; indi discese sul piano, e nel calare fuggò dugento Cavallo Nemici, posti in aguato. L'assalto alle trincee nel principio fu faticoso, e dubbioso dell'esito; finchè, ripulsi i Francesi a cavallo dal bersaglio impetuoso de' Fanti Spagnuoli armati di grossi moschetti, e da due compagnie d'Archibugieri Napolitani, retti da D. Orazio Magniera, e da D. Tommaso Paulela, essa Cavalleria Francese, posta in confusione, si rovesciò sopra de' proprj pedoni. Chi si pose in fuga da una parte, chi dall'altra. I più applicarono all'imbarco sulla flotta. Il Torrecuso, appena osservato il disordine ne' Francesi, prontamente affrettò l'arrivo delle Truppe comandate dal los Velez. Fece ancora sollecitare il Marchese di Mortara, perchè accelerasse i passi; giacchè la fortuna arrideva alle loro mosse. Due Compagnie a cavallo, l'una di Andaluzzi, l'altra di Napolitani s'intrusero nel Campo nemico, e spinsero a maggior fuga i Francesi. Il Marchese di Mortara a bandiere spiegate entrò dalla sinistra, e giovò molto al compimento della vittoria. Moltiplicò la strage, e le prigioni de' vinti. Mille cinquecento furono i morti Francesi per lo più uccisi sulla sponda del Mare, dov' erano corsi, per cercar ricovero su i Vascelli amici. Ma non potendo le barche accostarsi a terra, per esser a quell'ora l'acque del Mare colà bassissime, mentre aspettano il comodo, furono trucidati da alcune bande di Moschettieri Spagnuoli, accorsi colà. Altri due mila si annegarono, mentre tentavano d'inoltrarsi verso i legni di sua nazione. Due mila furono i prigionieri. Tutto il campo colle munizioni copiose da bocca, e da guerra, venticinque Cannoni, ed altri attrezzi rimasero preda de' Vincitori. Il denaro, e le spoglie numerosissime ritrovate dentro de' padiglioni, furono valutati un milione di scudi. De' Vincitori uccisi, o feriti fu così scarso il numero, che sembrerebbe incredibile, se l'istorico del fatto non si co-

noscesse pienamente instruito del vero, e per essere Religioso non si credevesse incapace di mentire. I morti si dissero soli quaranta, e i feriti in circa sessanta, tra' quali D. Ignazio Baquedano, che impadronitosi d'alcune artiglierie nemiche, le rivolse a' danni de' loro padroni.

In questa faccenda nuocque molto a' Francesi ciò, che in altre occasioni di più Secoli, ed anche del presente, ha pregiudicato loro, ed è l'esserli dati a credere, che per la disgrazia del furiosissimo temporale fosse ridotto l'Esercito Austriaco a tale stato di nulla poter più tentare; ma il gran cuore dell'Italiano Marchese di Torrecuso, la di lui eccellente condotta, la generosità del suo spirito nello scegliere, e procedere incontro a rischi peggiori, presentarono a' Francesi un assalimento, niente da loro atteso, il quale alla prima comparso colla novità gli confuse fortemente, indi li sconcertò, e rese inabili alla resistenza.

## I 6 3 9.

**Q**uattro Eserciti mise in Campo quest'anno la Francia per altrettanti assedj; e l' avere gli Eserciti Austriaci resi di non valore due di questi, cagione principalissima ne furono due Generali Italiani, D. Ottavio Piccolomini, e il mentovato Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso. Sulla Mosa al di sopra di Namur siede Teonville, Piazza stimatissima per le fortificazioni che la circondano, per alcune paludi, che la coprono a Settentrione, e per esser passo di Fiandra in Alemagna. Il Generale Sig. di Feuquieres l'aveva assediata con Esercito Francese. Il Cardinal Infante appoggiò al Piccolomini l' incombenza di foccorrerlo. Questi, fatta la rassegna de' suoi, li vide numerosi di dieci mila Fanti, e sei mila Cavalli. Trovatigli animosi, e feroci si dichiarò, che voleva far conoscere agli Spagnuoli, che gli Alemanni non erano venuti solo per godere i buoni trattamenti, prestati loro dal Cardinale, ma per corrispondere alla generosità d'esso Principe col sacrificare la vita a sollievo degl' interessi di quella Splendida Nazione. S' avanzò poi in ordinanza ristretta, e benissimo intesa, (a) risoluto, e fermo di combattere, se i Francesi persistevano nell' assedio.

Al primo arrivo sforzò un quartiere, ed introdusse soccorso nella Piazza; indi avendo inteso, che il Generale Feuquieres, raccolte le sue genti, si era posto in battaglia con a' fianchi la Mosa, ed un fosso profondo che va intersecando quella Campagna ad Occidente, il Piccolomini urtò sopra de' Francesi con la Cavalleria; e quantunque incontrasse una durissima resistenza, pure la respinse di là da un sito predominante sul loro fianco. Ivi piantò subito alcuni Cannoni, e con essi

[a] Co. Gualdo Istoria delle guerre parte prima : pag. 569

essi fece bersagliare terribilmente i Regj. Questi, non potendo tenerfi sotto il tormento di tante palle, dalle quali erano traforati i squadroni dalla fronte al centro, si ritirarono, per occupare nuovo sito. Il Piccolomini non diede loro tempo da ristabilirvisi. Precipitosamente scagliossi sopra di loro con tale impressione, che fece volger le spalle a que' Squadroni. Spiccosi all' ora il Feuquieres colla propria riserva, rincorando i suoi a secondarlo. Ma anch' egli, incalzato dal Piccolomini, fu ferito gravemente, e circondato dagli Alemanni, fu fatto prigioniero. Scampati i Cavalli, la Fanteria fu abbandonata alla discrezione de' Tedeschi, che penetrando attraverso i Battaglioni, ne fecero crudelissima strage. Sei mila rimasero sul campo, perdetti il Bagaglio, e dieci Cannoni con quantità di Ufficiali, datisi prigionieri. Quest' azione accrebbe la gloria, e gli applausi al Piccolomini. Il Re di Spagna lo remunerò coll' infeudarlo del Ducato di Amalfi nel Regno di Napoli, e l'Imperatore lo volle in Alemagna, per assistere all' Arciduca Fratello nella condotta degli Eserciti; e però esse Piccolomini dovette, compita la Campagna, rivolgersi di ritorno nell' Imperio. Erantanto, ottenuta la vittoria, fu di parere, che si assalisse la Francia su quella frontiera. A tal' effetto aveva addimandato al Cardinal Infante accrescimento di gente, per farvi una impressione gagliardissima. Affine poi di non perder tempo, aveva circondato Monlon, Città nemica; se non ch' essendogli mancati i rinforzi, richiesti con gran premura, e avvicinatosi altro Esercito Francese, Egli, ch' era cauto, nel non accettare, o dar battaglia, quando non teneva fondamenti sodi di vincere, si ritirò ne' Paesi Spagnuoli; tanto più che teneva ordini premurosissimi da Cesare, di non azzardar quelle Truppe veterane.

L' altro assedio, intrapreso da' Francesi, fu quello di Salsas, Città a' confini della Spagna sul Mediterraneo, così detta da un lago falso a lei vicino nel Contado di Rossiglione. Era stata superata dall' Esercito del Re Cristianissimo, comandato da Enrico Principe di Condè, e dal Marefciallo di Schomberg. Affine poi di assicurare quell' acquisto considerabile, che prestava l' adito al secondo di Perpignano, essi Generali vi lasciarono un corpo d'alcuni mille Soldati, racchiusi entro un forte trinceramento.

La Corte di Madrid, intenta alla ricupera di quella Fortezza, ne commise l'esecuzione a D. Filippo Spinola, figlio del celebre Ambrogio Marchese de los Balbuses, al Caracciolo Marchese di Torrecuso, a suo Figlio, detto il Duca di S. Giorgio, al Conte Rho tutt' Italiani, oltre ad altri Capi Spagnuoli. Sul principio di Settembre si mosse l'Esercito Spagnuolo. Conduceva la vanguardia, precedendo a tutti, il Torrecuso col Figlio; e riponendo la felicità dell' impresa nell' operare celere, e risoluto, senza dar tempo a' nemici di ravvedersi, e munirsi, fece impressione tale nel trincerone Francese; fonde questi, presidato

il Castello, giudicarono meglio il ritirarsi a Narbona. Di colà dopo la metà d' Ottobre fortì il Principe di Condè con grosse Truppe per discioglierne quell'assedio, già formato dallo Spinola. Giunto a Palma, otto giorni di pioggie dirottissime lo trattennero colà, e diedero comodità al Torrecuso, e al Figlio, di perfezionare la circonvallazione del proprio Campo. Con fatica incredibile alzarono parapetti, cavarono fosse, fabbricarono mezze lune, e tenaglie co' loro intervalli. Collocarono le artiglierie ne' luoghi opportuni. (a) A' primi di Novembre il Condè attaccò i ripari Austriaci, ma dal valore degli Spagnuoli, ed Italiani, diretti dal Torrecuso, furono ributtati con nubi di palle grosse, e minute, riportandone un' orribile strage. Il Torrecuso colla picca alla mano rovesciò tre Cavalieri Francesi, saliti sopra la trincea. Il di lui Nipote D. Garzia Cavaniglia, giovine di diciassette anni, vivace, con una schiera de' suoi, sortì fuori de' ripari, ed inchiodò parte dell'artiglieria nemica. Il Condè stimò bene, di ritornar addietro. Era la stagione avanzata, e i Monti Pirenei dalle loro altezze mandavano abbasso inondazioni d'acqua, che stagnavano sulla pianura, e incomodavano il Campo. Fu tenuto consiglio di guerra, e da molti fu insculcato, di levar l'assedio. Contraddisse il Torrecuso, e assunse egli l'incarico di condurre l'impresa a buon fine, e vi riuscì felicemente, obbligando il Governatore a pattuire la resa sul fine di Dicembre. Così terminò la Campagna a di lui grand' onore. Per quattro altre Campagne proseguì il Torrecuso a servire colà il Re suo Signore, che ne aveva sommo bisogno per le disgrazie gravissime, che sopravvennero alla di lui Corona. Il Portogallo si sottrasse dal dominio di Castiglia, ed elesse un nuovo Re. La Catalogna, sollevata, si pose in armi: Invocò, e ricevette assistenze vigorose dalla Francia. Quando il Torrecuso comandò con autorità suprema, seppe guadagnare la fortuna, ed averla propizia; ma quando dovette ubbidire, e soggiacere agli ordini altrui contra i proprj pareri, che proponeva saggi, ed accertati, provò la sorte contraria. Bensì guadagnò il merito; d'aver ubbidito fedelmente. Il Re Cattolico incaricò al Torrecuso, d'assistere al nuovo Generale, da lui eletto contra i Catalani. I principj dell'impresa furono felici; perchè si operò con celerità, ed arditezza. Tortosa, e Tarragona, furono ricuperate con obbligo alle Truppe Francesi, di ritornar in Francia. Fu ridotto Cambriel all'ubbidienza; e disfatto un corpo di Catalani a Monblanc. Dopo di che l'Esercito Spagnuolo si accampò a veduta di Barcellona. Il Torrecuso fu di parere, che si assalisse la Città, piena di sbigottimento, e di costernazione. Ma il sentimento del Generale primario volle, che s'invitassero i Cittadini a parlamento. Nel mentre, che s'impiega tempo per trattare, giunsero Ufficiali, e Soldati Francesi, a rinvigorire i Barcellonaesi; perlochè nulla fu conchiuso.

Al.

(a) P. Filamondo pag. 149.

Allora i Spagnuoli risolsero d'attaccare il monte, che ad occidento domina la Città. La sua ascesa è scabrosa, e difficile a superarsi. I poggi più accessibili erano stati muniti da' Barcellonaesi con trincee, e con soldatesche, tra' quali trecento Francesi. Alquanti bombardieri della medesima nazione oltre a' Marinari, cavati da' Vascelli, governavano molti pezzi d'artiglieria minuta, distribuita ne' siti opportuni. Altre così ben guernite non erano luoghi, da guadagnarsi a forza d'un primo, e subitaneo affalto. In questo secolo le abbiamo vedute sostenersi per due settimane contra un formale assedio da' medesimi Barcellonaesi con poco ajuto di stranieri.

Il Torrecuso, dovendo ubbidire, dispose i battaglioni, che dovevano ascendere all'acquisto della Montagna, e il di lui figlio Duca di S. Giorgio assunse l'incarico, d'impedire le sortite dalla Città colla Cavalleria. Gli Spagnuoli furono ributtati nell'affalto. Le artiglierie ben maneggiate da' difensori della montagna dietro a' loro ripari, ne fecero strage. Uomini, e donne, usciti dalla Città, concorsero a menare le mani, e a rendere inespugnabili que' siti. Molti Ufficiali, e Nobili venturieri, concorsi da più Provincie di Spagna a servire il Re, vi lasciarono la vita, o rilevarono gravi ferite. (\*) Il Duca di S. Giorgio, posta in fuga la Cavalleria Francese, mentre si lasciò trasportare troppo oltre dalla naturale arditezza, s'avvicinò al rastello della piazza. Quivi cadde in un' imboscata, da cui fu colpito nel petto da tre palle. Altra moschettata, venuta dalla muraglia, l'offese malamente. Le quattro ferite poco dopo gli diedero la morte. Fu onorato dalle lagrime di tutto l'esercito, che compiansse la perdita d'un eccellente Guerriero. Il Marchese Padre, inteso il caso, umiliossi genuflesso avanti a Dio, baciò la terra; e rassegnandosi al sovrano volere sacrificò a Dio il suo dolore, e al servizio del suo Re un figlio, in cui risplendevano pregi stupendi in copia. Lo stesso Filippo quarto con lettera di propria mano si degnò di consolare l'afflitto Genitore. Il Duca estinto chiamavasi Carlo Maria. Da fanciulletto mostrò gran senno, grande vivacità, e gran propensione a' maneggi dell'armi. Cresciuto, apprese in eccellenza qualunque esercizio Cavalleresco. Alto di statura, bello di presenza, modesto nelle conversazioni aveva con eccessiva cortesia, e con tratti gentilissimi guadagnata la benevolenza di tutte le nazioni. Di vent'anni in grado di Capitano passò in Lombardia, indi in Alemagna. Nella battaglia di Norlinga fu più volte in pericolo di perdersi in mezzo al fuoco, e alle palle ostili, sempre imperterrito, e costantissimo. Chiamato in Ispagna alle prime dignità tra le milizie, operò quanto fu scritto a Salsas. Di soli ventiotto anni terminò il vivere.

Riuscita infelice la spedizione contra Barcellona, l'esercito Spagnuolo

(\*) P. Filamondo pag. 168.

lo si ritirò a Tarragona contra il parere del Torrecuso. Il Re di Spagna malissimo soddisfatto della condotta tenuta dal Generale primario, lo depose dal comando, e surrogò alle di lui veci D. Federico Colonna Principe Romano in avanti Vicere di Valenza. Capitato il Colonna sotto Tarragona all'esercito, lo rinvenne diminuito assai di forze. E perchè il Signor della Mota Odamourt Generale Francese s' avanzava con armata più potente, cinse il proprio campo con trinceramenti, per metterlo in sicuro. Ma non potette preservarlo dalla fame, che in breve cominciò a travagliarlo; poichè anche dalla banda del mare l'Arcivescovo di Bordeos, Ammiraglio del Cristianissimo, colla flotta Navale impediva le vettovglie, che venivano da quella parte. La penuria incomodò estremamente gli Spagnuoli, in modo che si ridussero a mangiar i Cavalli, i Cani, ed altri animali. (a) Il Colonna pose un regolamento provvido alla distribuzione de' viveri. Ed egli medesimo si obbligò, ad osservarlo nella propria persona. Volle trattar se medesimo come un semplice fantacino, consumando solamente tanto, quanto si compartiva al minimo soldato. Col suo esempio animò tutti, a sopportare pazientemente quell'aspra fame, e colla sofferenza si mantennero la piazza, e le milizie fedeli al Re Cattolico, finchè giunse il soccorso. Giorno, e notte scorreva il Colonna con vigilanza indefessa, ora verso la campagna, ora verso il Mediterraneo; perchè niuno mancasse a' proprj doveri, e tutti fossero assistiti con minor travaglio. Per tenere lontani i legni nemici, fece piantare alcune batterie, al favor delle quali piccioli bastimenti talora introdussero con che vivere. Con queste diligenze interruppe maggiori progressi a' Francesi, e sostenne una Città, per cui in altro tempo la Corona di Spagna s'introdusse alla ricupera della Catalogna. A cagione de' lunghi, e fieri patimenti di fame, e di sonno D. Federico Colonna s'infermò, nè ricevendo sollievo da' rimedj, passò all'altra vita con sentimento grandissimo del Re, di tutta la Corte, e di quanti onoravano i gran pregi di spirito, e di azioni, che ornavano questo Principe. Ebbe un fratello per nome D. Carlo, che per dodici anni guerreggiò con lode nel Palatinato, in Fiandra, nel Monferrato sotto i stendardi del Re Cattolico. Introdotto dalla flotta navale di Spagna soccorso gagliardo in Tarragona, il Generale Francese Signor della Mota s'allontanò dalla piazza. Da questa uscì D. Ferrante di Monti Napolitano. Cacciò i Francesi da tutte le terre del vicinato. Acquistò colla forza il Castello d'Alforge. Unito ad altre truppe Spagnuole combattette col Mota, e lo ruppe con morte di mille nemici. Egli però rimase ferito in testa. Ciò non ostante proseguì la Campagna. Accresciuto da altre soldatesche condotte da D. Biagio Giannino Napolitano assaltò i Francesi trincerati sul Colle di Balaguer, lo superò, es'impadronì della loro artiglieria.

La

(a) Co. Gualdo vite degli Uomini illustri. V. Colonna.

La Catalogna, essendo passata sotto il dominio del Re Cristianissimo, interrompeva la comunicazione fra i reami Spagnuoli, e la Contea di Rossiglione, situata in mezzo ai Pirenei; perlochè i Generali Francesi applicavano a restringere Perpignano, Coliure, ed altre piazze di quella provincia, col levar loro i viveri, ed affamarle. Solo dal mare potevano trasmettersi colà provvedimenti di viveri. Pertanto la Corte di Madrid incaricò il Marchese di Torrecuso, di trasportargliene. Aveva egli col Colonna assistito alla difesa di Tarragona, e colle sue diligenze facilitato due volte l'ingresso di vettovaglie in quella piazza. Presentandosi a tutti i pericoli vide, ben sovente cadere a' suoi fianchi uccisi molti de' suoi. Il Torrecuso liberata Tarragona, s' allestì subito a soccorrere Perpignano. (a) Scelse cinque mila Italiani, due terzi di Spagnuoli, uno di Borgognoni con alcune Compagnie di Cavalieri. Sbarcò a Coliure, ove riposò per qualche giorno le soldatesche. Divisava d'accostarsi colle Galee alla foce del fiume Tet, e di là per la strada più breve intronettere le provvisioni in Perpignano. Ma per il vento contrario, non potendo le Galee avvicinarsi a terra, e premendo la penuria in quella Città, fu d'uopo; ch' esso prendesse la strada lunga di sopra venti miglia da Coliure a Perpignano. Sotto il General di Bressè i Francesi avevano chiuso quella strada con corpi rinforzati di milizie, e con trincerate eminenze in varj posti. (b) Il Torrecuso colla forza fece sloggiare il primo, fortificatosi sulle Colline indi il secondo nelle vicinanze d'Argeles, che dopo sei giorni d'attacco espugnò colla presa del presidio a discrezione. Quivi il Torrecuso preparò più di cinque mila sacchi di grano, che sulle spalle de' pedoni, e sulle groppe de' cavalli dovevano introdursi in Perpignano. Donò a ciascuno uno scudo d'argento. Tutti presero il suo, e nel più orrido dell'inverno guazzando Fiumi colle acque fredde sino al petto giunsero poco lungi dalla Città. In un luogo, chiamato il Monte della Tiera, incontrarono nuove opposizioni da' Francesi cresciuti in numero superiore sotto il Bressè. Il Torrecuso co' suoi, benchè carichi co' sacchi respinse bravamente il nemico, guadagnò una Collina, e per essa condusse il formento in Perpignano. D. Prospero Colonna cogl' Italiani fece prodezze di bravura. Colle salve veementi, e costanti de' fucili ributtò la Cavalleria Francese, e tenne aperto il passo. Nel giorno seguente il Torrecuso lungo il Fiume Tet si portò al mare, ov' erano approdate le Galee di Giannettino Doria con le cariche del grano. In faccia all'esercito Francese espugnò il forte di S. Maria sù quella riva; e in cinque giorni sulle spalle de' Soldati co' sacchi medesimi tra mille pericoli lo ridusse in nove viaggi in Perpignano.

Il Marefciallo di Bressè riputando la sua riputazione pregiudicata,

F 4

men-

(a) *Gualdo Istoria dal 1640 sino al 1646. pag. 89. 90.*

(b) *P. Fitamonde suddetto pag. 151.*

mentre sugli occhi suoi soldatesche inferiori avevano riportati tanti vantaggi, e recato il soccorso alla piazza, deliberò di far ogni sforzo per disfare le Soldatesche del Torrecuso nel ritorno che queste farebbono a Coliure. Si pose in imboscata sul cammino più obvio, per cui si persuase che questi camminerebbono. Avvertitone il Torrecuso, ingannò il Generale Francese. Con ardito espediente s'incamminò a dirittura verso Elna quartiere del Maresciallo medesimo, dov' erano rimaste poche guardie, fuggate le quali passò al Fiume ivi vicino, indi guadagnò il Bosco d'Argeles; prima che il Bresè avesse tempo da ritornare co'suoi, e frastornare il di lui viaggio. In ultimo giunse felicemente a Coliure. Ivi imbarcate le truppe Italiane veleggiò a Terragona, indi alla Corte Cattolica, dove fu ricevuto con sommi applausi per l'impresa condotta con ottima direzione, generosa intrepidezza, stupenda sagacità a buon fine.

Il Re Filippo confidò a lui il comando generale dell'esercito in Catalogna, con ordine di tentare per qualunque strada il soccorso di Perpignano, ridotto a nuove angustie; dopo che colla presenza medesima il Re di Francia era venuto a quell'assedio con gran numero di Nobiltà. Ora mentre il Torrecuso, ben regolati tutti i preparamenti, s'incammina colà, fu raguagliato, come quella Città aveva capitolata la resa per gli otto di Settembre. Subito ne diede avviso al Re, da cui ricevette ordine, d'incamminarsi a Lerida, e ricuperare quella Città all'ubbidienza. Nell'avanzarsi verso d'essa intese il Torrecuso da' prigionieri la scarsezza del presidio nemico, e la facilità d'espugnarla. Aveva di già approntato il convenevole, per superarla con assalto. Quando vennero a lui alcuni Generali Spagnuoli, i quali biasimarono la risoluzione presa, e negarono di concorrervi. Addussero per motivo, che al suo Re non compliva, perdere gente in assalti; quando si poteva ottenerne la resa coll'assedio, meno dispendioso. Replicò il Torrecuso, che agli interessi del Re suo Signore importava molto, guadagnar presto una Città, ripiena di moltissime biade raccolte dal piano d'Urgel, con le quali si sarebbe sostentato comodamente l'esercito. Addusse altre ragioni convincentissime. Ma vedendo inflessibili que' Generali, s'accorse, d'onde derivavano queste contraddizioni, e conobbe come nulla avrebbe guadagnato col suo dire. La vera cagione era l'emulazione verso di lui, Italiano di nascita. Seppe, che il Re Cattolico, per compiacer i suoi nazionali, aveva destinato Generale supremo il Marchese di Leganes, che doveva capitare in breve, e tutti tutti dovevano ubbidirlo.

I Generali Spagnuoli di gran Nobiltà, e di ampie ricchezze, di più Signori di Nazione dominante difficilmente si soggettavano agli stranieri. Essi temevano, che se il Torrecuso s'impossessava di Lerida, sarebbe cresciuto somamente in gloria, e resa soddisfazione sempre maggiore al Re, che trovandosi ben servito dall'Italiano avrebbe richiamato

to

to il Leganes, e conferita a lui la carica di Generale in capo. Il Torrecuso s'accorse questa essere la vera cagione, che impediva la presa di Lerida; E però, smontato da cavallo, rassegnò il comando, e fidi-chiò, che avrebbe servito colla picca sulla spalla nel primo terzo Spagnuolo. In fatti, presa la picca, si portò a piedi alla testa di quel reggimento. Azione tanto generosa, ed ammirabile, che riempì di stupore tutto l'esercito, da cui più volte fu gridato: Viva il Torrecuso.

Capitato il Leganes partì il Torrecuso verso la Corte, dove poco dopo intese la sfortuna accaduta al Leganes; che stato per lo più infelice nelle imprese d'Italia, aveva trasportata dietro a se la nemica sorte anche in Catalogna. Il Re Filippo rimunerò il Torrecuso col titolo di Grande di Spagna, gli fece mercede di quanto seppe dimandare, e gli permise l'andar a Napoli col trattenervisi per quattro mesi.

Ritornato l'anno seguente in Ispagna, nell'andare alla Corte passando per le Città v'era ricevuto con incredibile applauso. Si spopolavano le terre per uscirgli incontro, e venerarlo. Il Re Cattolico lo accolse con istima singolare, e a lui destinò il comando contra de' Portoghesi: Giunto egli su quelle frontiere, unì le soldatesche; riformò la militare disciplina assai mancante; si guadagnò l'amore degli abitanti, e molti ne allettò ad arrollarsi sotto le insegne reali. Con pochissimo denaro provvide le soldatesche di munizioni da bocca, e da guerra. Avendo poi consegnato l'esercito ad altro Generale, questi colla sua infelice condotta si lasciò battere da' Portoghesi. Afflitto dalla disgrazia, il Torrecuso uscì egli in campagna, ed azzuffatosi col Comandante Portoghese, benchè più numeroso di gente, (a) lo disfece colla morte, e prigionia di molti.

Trovandosi ormai in età cadente col corpo, macerato dalle lunghe fatiche guerriere, chiese il Torrecuso licenza di ripatriare, come ottenne. In Napoli fu ricevuto a grandi onori. Ma quando si figurava di riposare; l'amor grande al servizio del suo Re, e il bene della patria lo persuasero, a sacrificare la vita con riassumere il comando d'altro esercito in istagione caldissima sotto Cielo insalubre, perchè nelle Maremme di Siena, affine di liberare Orbitello dall'assedio postovvi da' Francesi sotto il Principe Tommaso di Savoia. Giunse in quelle vicinanze, e fatti ritirare gli assediati, mentre applica a munire meglio la piazza, contraffe grave infermità. Condotto a Napoli, e munito de' Santi Sacramenti a' sei d'Agosto del 1646. in età di sessanta sei anni con faccia serena abbracciò la morte da lui incontrata per avanti in tante battaglie, senza mai paventarla. In Africa, nel Brasile, nell'Oceano, e nella maggior parte delle provincie d'Europa, o combattendo, o comandando per lo spazio di sopra quarant'anni, lasciò memorie illustri d'eccellenti virtù militari, per le quali non fu inferiore  
a qua-

(a) P. Filamondo suddetto. Vita del Torrecuso.

a qualunque altro Capitano dell'età sua. Fu prudentissimo ne' pareri, che dava, i quali parevano piuttosto presagi dell'avvenire, che consigli. Era prontissimo a suggerirli con cuore imperturbabile, anche in mezzo alle battaglie. Nelle sue azioni congiunse vigilanza, fatica, risoluzione, e mirabile celerità. Fu ardito, ma non mai temerario. Ufava poco sonno, e cibo moderato. Non voleva che i soldati rubassero. A tal fine con scrupolosa economia teneva cura delle loro paghe, e del loro vitto. Era fedelissimo nel maneggiare il denaro della Reale Tesoreria. Molte volte impiegò l'interè giornate in affari pubblici, di dar udienza, consultare, scrivere senza mai rilasciarsi. Fu divotissimo della Beatissima Vergine. Quando voleva combattere, si poneva sulla sopravveste l'abito di Nostra Signora del Carmine. L'Offizio della Madonna lo salvò da un colpo mortale di picca, che doveva ucciderlo nel superare le trincee sotto Valenza sul Pd. Gran divozione praticò verso il Padre S. Domenico, a cui onore fondò un Convento con ricca entrata per i di lui Religiosi nel suo Feudo di Torrecuso. Era pietoso verso le Anime del Purgatorio, a cui porgeva larghi suffragj di Messe massime per implorare il loro soccorso nelle più difficili imprese. Per quella di Perpignano fece celebrare cinque mila Messe. In lui si accoppiarono virtù chiarissime; e negli ultimi anni di sua vita visse in maniera da invidiarlo i Religiosi medesimi. Quando comandò Armate, procedè d'espurgarle da' vizj, nè volle nel campo femmine di mondo.

Quantunque avesse comandato, di esser seppellito privatamente, il Vice-Re di Napoli gli fece celebrare sontuosissimi, e poco meno che Regj funerali in dimostrazione di gratitudine per i rilevantissimi servigj, da lui prestati alla Corona di Spagna. Tutto il tenore della vita di questo Gran Capitano si è raccolto insieme per una notizia meglio composta.

Ritorniamo in Alemagna.

I 6 4 0.

**N**ON era per anco sparito affatto l'inverno, quando l'Arciduca Leopoldo, assistito dal Piccolomini venuto di Fiandra, uscì in Campagna coll'esercito Cesareo, ben provveduto, e fece alcuni progressi nella Boemia coll'obligare gli Svezzezi, a ritirarsi nella Misnia, e nella Turingia. Ma continuando rigida la stagione con mancanza di foraggi, e colle vie impraticabili, prese partito di rimettere ne' quartieri le soldatesche fino a stagione più congrua. Comparso la primavera, l'Arciduca acquistò varie piazze, e sarebbe proceduto anche più oltre; se il Cielo refossi sommamente piovoso, col disfare le strade, non avesse impedita la condotta delle artiglierie. Rasserenato il tempo, tenne dietro agli Svezzezi con il Piccolomini alla testa, il quale camminando

do (a) in diligenza affrettata sorprese varie partite di Fanteria nemica, e tagliandole a pezzi coll' impeto della Cavalleria, obbligò il Banner a lunga, e confusa ritirata, seguita colla perdita di varie Città.

Il Banner si ricoverò in Erfurt, assai stanco dalle fatiche sofferte nel recedere frettolosamente. Si rivolse alla Langravia d' Affia reggitrice di quegli Stati, come anco al Duca di Luneburg, e a' Francesi sotto il Duca di Longavilla, implorando la loro unione per tenerli a fronte de' Gesarei. Si congiunsero i Francesi, i Svezzezi, gli Affiani, e i Luneburghesi, accelerando i passi, e componendo con i Svezzezi un' armata superiore, e tutti determinarono di venire a battaglia. Si approssimarono agl' Imperiali, trincerati a Salsfeld sull' estremo della Franconia. Questi rifiutarono il conflitto, fin a tanto che non fossero accresciuti dalle genti di Baviera, e dell' Asfeld, che vennero chiamati con premura. D. Annibale Gonzaga, e il Generale Mercè furono de' primi a giungere solleciti in di lui rinforzo. Il Banner desideroso di ricuperare con una vittoria il credito dell' antica riputazione, diminuita dal tanto receder addietro, determinò col Longavilla di passare il fiume Sala, e obbligare alla pugna gli Austriaci. Con trombe, e con tamburi gli andò sfidando. Piantò in luoghi elevati alcune batterie per farli sloggiare col furore di palle incessanti. Il Piccolomini ne approntò altre, che rispondevano con eguale fracasso. Egli con molta prudenza, (b) e saggia avvedutezza aveva preoccupato un sito comodo, dove riceveva i viveri col beneficio d' un bosco, in cui tagliati gli alberi, si era aperta una strada. Difficultava ancora colle partite della Cavalleria Unghera i foraggi a' nemici. Con altra industria rendeva loro malagevole l' abbeverare i Cavalli; onde ebbe a dire, che se il Banner gli levava il mangiare, (c) Ezzo avrebbe sottratto a lui il bere; con che farebbesi veduto, chi l' avesse più durata; e però difendendo le rive del fiume, obbligò gli Svezzezi a cercare altrove la sussistenza, ed il ristoro. Il Piccolomini, lasciata partire la vanguardia, e la battaglia, attaccò la retroguardia, e ne rovinò forse da seicento. Si divisè poi quell' Esercito: l' uno di dodici mila Fanti, e sei mila Cavalli sotto il Banner, e Duca di Luneburg; l' altro di dieci mila sotto il Duca di Longavilla. L' Arciduca anch' esso levò il Campo, e s' incamminò a ristabilirsi meglio nella Franconia, e a danneggiar l' Hassia.

In quest' anno si campeggiò più per riputazione, che per altro. I Francesi instavano tutto giorno al Banner, che si combattesse; giacchè essi erano superiori. Se vincevano, l' Imperatore era ridotto a tale decadenza, che non aveva più con che rimettere in piedi altro Esercito. Che se essi perdevano, la Francia aveva denaro, e gente, pronta da farne

(a) *Bisaccioni. Guerre di Germania pag. 442.*

(b) *Lo stesso: pag. 443.*

(c) *Gualdo: Vite, ed azioni di Personaggi: V. Piccolomini.*

farne comparire anche due. Ma il Banner apprendeva il valore de' Capitani, e delle Milizie veterane Cesaree; perciò andava procrastinando; e adduceva oggi una ragione, dimani un' altra, che ottavano.

## I 6 4 I.

**L'**Imperatore Ferdinando, bramoso di pace, aveva raccolta in Ratisbona una Dieta, affine di rilevare i mezzi proprj, per stabilirla. Egli godeva l'aura degli Elettori o Collegati, o favorevoli. Quindi si maneggiava per intendere i loro consigli, e provvedimenti. Non istavano però addormentati i di lui nemici, gli Svezzezi, e gli altri Alleati, i quali tenuta un'assemblea in Hildeshein, determinarono di fortire in campo nel più crudo del verno, per isturbare la radunanza degli Stati Alemanni fedeli a Cesare; e lo potevano fare, perchè nati, e vissuti Essi sotto clima più aspro, non pativano tanto da' rigori del freddo. In più anni della guerra presente campeggiarono nelle stagioni assai inclementi, senza soffrir molto. Con la loro uscita obbligavano gl'Imperiali, a perder il riposo de' quartieri, e a consumarsi tra le nevi, e i giacci, per i quali nell'estate riuscivano poi deboli, e fiacchi; quando essi conservavano in tutto l'anno il vigore, e franca la loro robustezza. Ora fortificati da grosse somme di denaro, somministrate loro dalla Francia, meditarono d'assalire Cesare nella Città, ov'era congregata la Dieta. Il Banner sul principio di Gennajo con dieci mila Fanti, e dieci mila Cavalli trascorse tra la Franconia, e il Voithland. Entrò nel Palatinato superiore, obbligò gli abitanti a somministrar viveri. S'impadronì di Camb, e di Neumarch. Quivi lasciò lo Slang con grosso corpo di Cavalleria, che assicurasse la ritirata, e i convogli delle vettovaglie. Allargò le corse delle sue genti, a depredare, e ad arricchire con pinguissimi bottini per tutto il Palatinato. Spinse quattro mila Cavalli verso Ratisbona, per portare spavento, e disciorre senza conclusione alcuna quella Dieta, composta de' Deputati de' Principi, e degli Stati dell'Imperio, Uomini togati, facili a concepir terrore, e a procacciarsi la sicurezza in altra parte. Si fece vedere più volte presso le mura di quella Città, piena di Eretici, e conseguentemente di fede sospetta alla Corte Austriaca, che poteva apprendere segrete intelligenze, coltivate da que' Cittadini co' Protestanti. Alla comparsa, e allo spavento dell'Esercito avversario, tanto prossimo, vacillavano tutti. Solo l'Imperatore, ripieno di costanza, e di coraggio, assuefatto a vedere la fronte del nemico, e sovente ancora a combatterlo, non si turbò punto; anzi confortò i Ministri de' Principi a restar presso di lui, e a condurre a termine i negoziati. Con intrepidezza veramente da Cesare inanimò ciascuno col proprio esempio alla difesa, e restituì loro lo smarrito vigore. Promise sopra la sua fede, di fermarsi appresso di loro in caso d'attacco, o di corre-  
re il

re il comune pericolo. Ma non allarmassero l'Imperio, e non istremitassero la riputazione delle proprie armi col fuggire. Indi, per assicurare la timidità degli abitanti, fece entrare per guardia della Città alcuni reggimenti, ed altri accostarvisi per la sicurezza delle provvisioni. Con tali cautele proseguì il congresso, nel quale si attese a maneggi di pace, e di guerra.

Il Banner, trovato rapreso dal ghiaccio il Danubio, lo fece valicare da alcune truppe, che scorsero il distretto di Ratisbona, predando Cavalli, e bestiami. Poco dopo al favore di folta nebbia lo tragittò coll'Esercito, e si presentò alle mura della Città, dalle quali fu salutato con molti tiri d'Artiglieria. Contento, d'aver fatto questa bravata a' Cesarei, scorre devastando, ed abbruciando il Paese. Trasportò le sue genti all'opposta riva. Ivi divise l'Armata in varj corpi, per sussistere più agiatamente, ed impinguarsi meglio colle scorrerie. Egli fissò il quartiere capitale in Camb. L'Imperatore, vedendo gli Svezefi, distribuiti in remoti alloggiamenti, ordinò al Piccolomini, di raccogliere con tutta segretezza l'Esercito, e tentare qualche percossa sopra di loro. Attento, vigilante, e sagace il Piccolomini ripartì gli ordini a' Generali minori, senza che l'uno sapesse dell'altro, e il quando, e per quai luoghi, o fin dove avevano a marciare colle truppe di loro comando; e perchè faceva d'uopo congregar barche, da fabbricar ponti, e quali tragittar il fiume, affine di occultare il vero disegno, sparse voce, che quella provvisione era destinata, a condurre il bagaglio della Corte, prossima al ritorno in Vienna. Radunate le Navi, sufficienti a difendere più ponti, furono nascosti in esse gli ordigni, e materiali, acconci per congiungerle, e corredarle. A rendere più credibile la voce del viaggio, Cesare ordinò a molti Cortigiani, che spedissero le robe sulle sponde del fiume per caricarle. Alla metà di Marzo allestito il barchereccio, pervennero le truppe Austriache nel luogo destinato al tragitto; trovarono i ponti allestiti.

Il Piccolomini, avendo assistito in persona al lavoro, operò, che in poche ore della notte fossero ultimati. Prima dell'Alba passò il Danubio, e alla testa della Cavalleria marciò rapidamente notte, e giorno per sorprendere lo Slang in Suandorf. (a) Ma questi al primo avviso sulla mezza notte, battuta sella, frettolosamente volò verso Camb, per unirsi al Banner. Lasciò indietro il bagaglio con isperanza, che restasse i Cesarei, avidi di predare. Ma il Piccolomini fatto animo a' suoi, acciocchè non curassero quel primo guadagno, continuò il viaggio, e raggiunse lo Slang a Neoburg su un fiumicello poco lungi da Camb. Quello era luogo debole di muro. E però circondata la terra, in poche ore col Cannone si aprì larga breccia, e si continuò ne' giorni

(a) Co. Gualdo Vite di Personaggi ec. V. Piccolomini. Istoria della Guerra pag. 21. della terza parte.

giorni seguenti a dilatarla di peggio. Gli Svezzeſi ſi difeſero braviffimamente, finchè mancata la polvere, per non eſſere tagliati a pezzi, chieſero di renderſi. Ma l'Arciduca Leopoldo venuto al Campo, e ſdegnato perchè le di lui prime iſtanze fuſſero ſtate rifiutate dallo Slang, non volle riceverli, ſe non a diſcrezione. Circondati per tanto da Milizie armate, gli mandò a Ratiſbona, dov' entrarono, e diedero gran moſtra della preda fatta. Precedeva una Compagnia di Gorazze Ceſaree, portando inalberati ventifei Stendardi Nemici. Venivano dietro i Colonnelli, Capitani, ed altri Ufficiali prigionj a piedi. I ſoli quattro Generali maggiori camminavano a Cavallo, ſeguendo i Soldati gregarij, chi gli diſſe tre mila, e chi quattro, ſpogliati de' loro abiti migliori, e attornjati da mille e ottocento Imperiali beniffimo all'ordine. In ultimo le Carrozze delle Dame, ed altre Gentildonne del ſeguito degli Svezzeſi.

Al favore del buon incontro, il Piccolomini perſuaſe a non perder tempo, e a camminare indefeſſo per ſopraggiungere il Banner. Ma queſti, avviſato della percotſa ricevuta dallo Slang, eraſi partiti a paſſi ben ordinati verſo la Saffonia. Giorno, e notte viaggiò dando ſcarſa quiete a' Soldati. In poca diſtanza da Sveny trovò un ſito vantaggioſo, che aveva a due fianchi alcune paludi, e di dietro un boſco. Quivi poſto in qualche ſicurezza ebbe agio di fermarſi per riſtore delle milizie. In tanto mandò Guſtatori, che con tagliate d'alberi attraversaſſero, e formaſſero ſulla ſtrada varie barricate, l'una più lontana dall'altra. Dietro a queſte diſpoſe maniche di Moſchettieri ſcelti, i quali trattenereſſero colle ſcariche i Ceſarei per qualche tempo. Poi gli uni, laſciando i primi poſti, ſi ricoveraſſero alla diſeſa col favore de' ſecondi, pronti a riceverli, e coſì di mano in mano. Fece abbruciare alquanti carri, che gl'imbarazzavano il viaggio. La notte poi paſò la Selva, e ſi riduſſe con ordine militare a Zuicau, dove fece alto come in luogo forte, che gli aſſicurava le ſpalle. Quivi trovò più Capitani Svezzeſi, ed Alemanni con ajuti freſchi in copia, che lo ingroſſarono, e miſero in iſtato di più non temere. Il Piccolomini eraſi affaticato, per raggiungerlo, anco col prendere la ſtrada più corta d'Egra. Obbligò la Cavalleria Svezzeſe, per non eſſer colta, a valicare, nuotando un groſſo fiume. Sola una mezz'ora d'anticipato viaggio impedì, che il Generale Ceſareo non gli agrivaſſe addoſſo, e non lo diſfaceſſe. Ebbe beſi D. Ottavio a dolerſi del Generale Gheleen, che dirigeva parte dell'Eſercito, aggravandolo d'aver errato; perchè ſe queſti foſſe camminato dritto a Camb, allora il Banner non gli farebbe ſfuggito dalle mani. Le querele ſi acquietarono dall'autorità dell'Imperatore per non offendere il Bavaro, di cui quello era Generale.

Allora gl'Imperiali atteseſero a ricuperare colla forza alquante Piazze, e a guadagnare altre colle promeſſe. Sparſero un Editto Ceſareo, pieno di benignità, e di clemenza, nel quale Ceſare aſſicurava del perdono

dono generale, (a) e della restituzione de' beni tutti a quelli, che abbandonassero le insegne di Svezia, e ritornassero all'antica ubbidienza. A questi maneggi cooperò molto il Piccolomini colla soavità del trattare. Usò ogni cortesia alle Città, e terre, che volevano conservare buona corrispondenza co' suoi. Impedì che non fosse fatto loro verun male. Incapace di dimorar in ozio, il Piccolomini proseguì le conquiste. Giunto sul fiume Sala a Neoburg, lo tragittò con due mila Moschettieri, fecondati da molte Truppe di Cavalleria. Fece impressione non preveduta ne' Borghi di Morsburg, e dopo forte resistenza se ne impadronì coll'acquisto di molte ricchezze, e prigionia di parecchi nemici. In quella Città giaceva infermo il Banner, d'onde volle esser trasportato in Alberstad. Dopo giunto colà, sorpreso da nuovo parossismo terminò i giorni suoi. I gran patimenti, e le continue vigilie, sofferte nell'ultima sua ritirata, gli abbreviarono la vita nel più florido della virile sua età. La natura lo formò similissimo nel sembiante, nella statura, nel portamento al Re suo Signore; onde più volte fu preso sbaglio, e creduto quello che non era. Coll'uguaglianza del corpo congiunse l'uniformità de' gran pregi, e delle abilità, segnalate di spirito, colle quali governò eccellentemente le armate, ed operò quelle grandi azioni, che vengono descritte dagl'istorici, toccate compendiosamente nelle presenti memorie.

Nel mentre, che gli Svezzeffi stavano involti nel lutto per la perdita del loro Generale, e aspettavano la venuta del nuovo Capitano Supremo Leonardo Tosterdon, l'Arciduca Leopoldo deliberò di passare nel Ducato di Bransvic al soccorso della Città di Volfembutel. Stavano al blocco di quella Piazza Svezzeffi, Luneburghesi, Hassiani, i quali per ostare agli assalimenti Cesarei allargarono le trincee, e fortificarono il Campo con forti ridotti, e tenaglie, affine di renderlo impugnabile ad ogni ostile attacco. Inalzarono nello stesso tempo i sostegni, co' quali facevano rigurgitare le acque del fiume Oker dentro la Città fino all'altezza in alcuni siti di otto piedi, per sommergere gli abitanti, e la guarnigione, sicchè fossero ridotti a necessità di capitolar. Arrivato l'Arciduca in quelle vicinanze, fece ritirare il bagaglio, risoluto d'azzardar la battaglia, se ve n'era bisogno. [b] Concertò, che il Piccolomini con parte dell'Esercito attaccasse lungo gli argini, che tengono in collo il fiume Oker; mentr' Egli assalirebbe altro quartiere. Andò il Piccolomini, e passati alcuni pantani, aggredì, e respinse tra l'acqua, e la collina alcuni squadroni del Conte di Nassau, e del Tubal del Svezzeffe sotto il Cannone de' loro Forti. In questo conflitto si segnalavano D. Camillo Gonzaga, e il Mercl. Allora tutto l'Esercito Cesareo s'avanzò all'attacco delle trincee. Gli assalimenti tanto della

(a) *Bisaccioni pag. 450.*

(b) *Istoria del Gualdo dal 1640. fino al 1646. pag. 62. 63.*

della Cavalleria, quanto della Fanteria succedevano con mirabile valore; e già gl' Imperiali avevano scacciati gli Svezzezi da un Forte reale, e guadagnati dodici Cannoni. Anche il Ghelen Bavaro aveva battuti sedici Squadroni nemici, con riportarne nove Stendardi; quando i Pedoni Cesarei si diedero a bottinare; lo che osservato dal Conte di Nassau, Capo della Cavalleria Hassiana, si rivolse contro di loro, e cominciò a farne strage. In questo mentre il Piccolomini, e D. Annibale Gonzaga, benchè bersagliati dal Cannone nemico, si sostenevano con altra Cavalleria senza vacillare, nè retrocedere un minimo passo. Avvisati poi della confusione, nata nella propria Fanteria, il Piccolomini, e il Pompei rapidamente, si mossero per riordinare i suoi, come gli riuscì, con l'aiuto della Cavalleria riamassandoli in un baleno. (a). Dopo di che il Piccolomini obbligò i nemici a riabbandonare un Forte. In questo lasciò alcuni reggimenti, che lo guardassero. Col possesso del Forte, ottenne l'accesso nella piazza, ov' entrò per consultare col Governatore il modo di conservarla. V'introdusse nuovo presidio: la rinfrescò di tutto il necessario. La provvide di novecento sacchi di grano. Non ottenne già, di sciogliere affatto l'assedio coll'impoverirsi d'altro gran quartiere fortificato, con cui gli Svezzezi, e i loro Alleati dominavano i ritegni dell'acque del fiume Oker. Bensì insegnò a' Cittadini, lo scavare un fosso in altro sito, per cui la corrente dell'acque scolava altrove. Affine di divertire gli Svezzezi, ed obbligarli all'abbandono di quell'assedio, l'Arciduca, e il Piccolomini si rivolsero all'acquisto di varie Piazze circonvicine. Prefero Lavemberg, Voldemberg, Etendau ed altre. Allora i nemici, veduto inutile il loro soggiorno sotto Volfembutel, per essere stata provigionata la Città, e divertite altrove le acque, abbandonarono l'impresa, e si ritirarono verso Bransuic. Sopraggiunta poi la vernata si ritirarono tutti a' quartieri.

Non convengono gl' Istoricisti circa la perdita delle Soldatesche nel conflitto sotto Volfembutel. Chi la vuole eguale, e chi maggiore ne gl' Imperiali. Essi però conseguirono il fine da loro preteso, cioè lo sforzare un quartiere nemico, e per esso ottenere l'accesso libero, con cui vettovagliare la Città. Indi colla diversione costringere gli assediati a lasciarla libera.

## I 6 4 2.

**I**L nuovo Generale Svezzezo Leonardo Tosterdon giunse alla testa del proprio Esercito con un accrescimento di parecchi reggimenti nazionali, estratti dal proprio regno, ed avvezzi a vivere sotto clima più aspro di quello d'Alemagna; perciò vigorosi, e forti a campeggiare anche

(a) Mercurio Istoricista del Siri tomo 2. pag. 410. 411. Co. Gualdo Istoria Sudaesta pag. 63.

anche nella vernata in paese di freddo men crudo . Accrebbe il loro coraggio la nuova d'una vittoria riportata da' Vaimarefi loro Collegati contra le genti Auftriche, comandate dal General Lambri . Per questa perdita i Comandanti Imperiali dovettero ritirare le loro truppe di qua dall'Albi, ed acquarterle in paesi comodi, quali erano la Boemia, e il Circolo della Sala . Anche i Bavari passarono nel Palatinato superiore . Tenne loro dietro nel verno il Tosterdon Generale , risoluto , ed animoso . Traversò la Sassonia, s'introdusse nella Silefia . Superò a viva forza Glosgau, dove trovò raccolta quantità grandissima di vettovaglia . Piantò di poi l'assedio a Sveinitz, sotto di cui avendo inteso, come il Duca di Sassenlavemberg con parecchie migliaia d'Auftriaci s'avvicinava per soccorrerlo, pose in imboscata grossa trupp. di Moschettieri, indi colle scaramucce della Cavalleria tirò nell'aguato il Duca, che vi rimase disfatto; prigionero, e ferito da più colpi, per i quali di là a pochi giorni, benchè medicato con ogni diligenza, terminò di vivere . Con principj cotanto prosperi cominciò il Tosterdon la Carriera delle sue imprese; sbigottito dalle quali l'Elettore di Brandeburg, lasciato il partito di Cesare, si dichiarò neutrale . Non trovando opposizione, il Generale Svedese penetrò nella Moravia; e seminato da per tutto lo spavento, fece l'acquisto d'Olmitz, Piazza di somma rilevanza, perchè domina a buona parte di quel Marchesato, ed è passo, che somministra l'ingresso nell'Austria . I Cittadini, mal provisti di presidio, dopo sei giorni gliela consegnarono nelle mani . Il Tosterdon conoscendo i vantaggi sommi, che gli partoriva quella presa, vi accrebbe le fortificazioni, e la provvide d'abbondantissime difese . Diede poi addietro, riportando grossi bottini . Scossa da tante disgrazie la Corte di Vienna, s'apparecchiò alla resistenza . L'Arciduca Leopoldo, radunato l'Esercito, uscì in campagna . Servivano sotto di lui in primo luogo D. Ottavio Piccolomini, e sopra la Cavalleria D. Annibale Gonzaga, e Generale subalterno D. Camillo Gonzaga, e il Mercè .

L'Arciduca finse di portarsi alla ricupera d'Olmitz; ma tutto all'improvviso si portò sotto Tropau, per racchiudervi dentro il Generale Slang Svezese con un corpo di Cavallo, e costringerlo per mancanza di viveri a rendersi . Premise il Conte Raimodo Montecucoli, che cominciò a circondare la Piazza . Ma lo Slang giudicò di uscirne, per non provare i rigori della fame . (a) Il Montecucoli gli tenne dietro, e affrontatolo in poca distanza, tagliò a pezzi quasi tutta la di lui gente, salvatosi Egli appena con la velocità del Cavallo . Questa sconfitta, come accrebbe l'estimazione, e la gloria del Montecucoli, così aggiunse animo all'Arciduca per avvicinarsi a Brieg, sotto di cui il Tosterdon aveva raddoppiate le offese maggiori di batterie, bombe, e mine . Gli assediati intesa la prossimità dell'Esercito amico, sortirono fuori, e ricuperarono un fortino . Presto poi rimasero consolati dall'Arciduca che sopraggiunse . Il Presidio affati-

G

cat o

(a) Co. Gualdo: parte terza dell'Istoria: pag. 117.

cato fu distribuito in altre Piazze. Il Tosterdon, ritiratosi dall'assedio, attese a raccogliere le truppe Svezze, ripartite in varj luoghi, per campeggiare di nuovo. Ritirò parte de' Presidj della Pomerania, ed accolse nuove milizie, venute da più parti. A rendersi più possente chiamò il Chinismarc, altro Generale Svezze, e gl'incaricò di portarsi all'assedio di Lipsia, contra di cui s'incamminò Egli medesimo. Era quella Città una delle principali, dominate dall'Elettor Sassone, e fra tutte piena di gran ricchezze cagionate dalle fiere, che ivi si fanno. Gli Svezze formarono subito, ove attaccarla; ma quando intesero, che i Cesarei s'approssimavano, all'ora lasciarono l'impresa, e si discostarono di colà, per non esser colti in mezzo dal presidio, e dalle forze nemiche. L'Elettore aveva instato caldamente all'Arciduca, che s'avanzasse; ed egli all'alba del primo Novembre s'incamminò per sostentarlo. Trovando ritirati gli Svezze, alcuni Generali Cesarei si lusingarono, che il dar addietro fosse stato argomento di timore, per cui volessero i nemici sfuggire la battaglia. Ma s'ingannarono; poichè fu cautela, ed attenzione di sciegliere un posto vantaggioso tra' boschi, che assicurava loro i fianchi, e la vittoria. D. Ottavio Piccolomini consigliò l'Arciduca, ad arrestarsi in sito comodo, per non esser costretto al cimento, se non quando lo giudicasse opportuno. In tanto si esibì di portarsi avanti, per indagare la situazione degli avversarj, la loro ordinanza, e le forze che tenevano. Voleva prendere queste notizie, prima di deliberare, se conveniva il fatto d'armi. Andò Egli ad esplorare tutto, e con attenzione. Nel mentre esaminava con diligenza lo stato, ed altre circostanze del Campo Svezze, i Generali Alemanni rappresentarono all'Arciduca, che l'irresoluzione del Piccolomini procedeva da soverchia cautela, e timidità, difetto proprio degl' Italiani, onde non doveva farne conto. Perlochè contra il concertato in avanti, persuasero quel Principe, a schierare l'armata, e ad avanzarla per la battaglia. Nel ritorno il Piccolomini si dolse amaramente, che fosse preterito il di lui consiglio. Ma molto più si afflisse, perchè vide le truppe collocate in maniera diversa da quella, che disegnava. Sapeva, che i Sassoni ne' passati conflitti avevano più fiate miseramente rivolte le spalle; e pure le vide schierate in sito, ove non era a proposito che fossero. Avrebbe voluto mutar l'ordinanza; ma il tempo mancava; poichè gli Svezze nel far del giorno s'inoltrarono gagliardamente dal colle, su cui erano attendati, per attaccar i Cesarei. E qui conviene avvertire, come a riportare vittoria non basta la bravura, nè il combattere con coraggio, e con ardore. Fa d'uopo procedere con gran prudenza, e cautela: esaminare prima con accertato giudizio, se vi sono argomenti ben fondati di conseguirla: bilanciar ben bene le proprie forze, e metterle al confronto delle nemiche, per assicurarla. Con una disfatta si perdono sovente le Provincie, ed i Regni; anzi la ruina si rende spesso irremediabile. Ne' diciotto anni della guerra presente tra Cesare

da

da una parte, e gli Svezzeſi co' loro Alleati dall' altra, hanno gl' Imperiali perdute dieci battaglie, che urtarono la Casa d' Austria d' Alemagna ſul margine del precipizio; e ſolo Iddio v' ha poſta la mano contra ogni ſperanza umana, perchè non v' abbiffaſſe dentro. E' celebre appreſſo ſaggi Iſtorici la fama, che Ferdinando Imperatore, orando a piedi di d'ivo Crocififſo, per implorare aſſiſtenza nelle anguſtie d' allora, udiſſe dalla bocca del Salvatore quell' amorofa promeſſa. *Ferdinande non te deſeram.* Ferdinando non t' abbandonerò. Tante diſfatte potevano evitarſi, ſe ſi foſſe proceduto con minor impeto guerriero: ſe ſi foſſero atteſi i rinforzi, che ſ'avvicinavano: ſe non ſi foſſero eſpoſti di ſoverchio i Generali ſupremi, il di cui uſſizio non è ſolo menar le mani; ma accorrere, ove ſovraſtano i pericoli, dar ordini opportuni per rimedio a' ſconcerti, e maneggiar più la mente, che il braccio.

I gran fatti, da' quali poſſono originarſi conſeguenze funeſtiffime, devono maturarſi con buone riſleſſioni, prima d' appigliarſi ad eſſi. I Generali Italiani per lo più hanno coſtumato, di ſtudiare altri mezzi, per abbattere i nemici piuttosto che colle battaglie. E quando le hanno intrapreſe, ſi ſono prevalſi di ſtratagemmi, d' inſidie, d' improvviſate, e di altri artifizj, che ſono opera più dell' ingegno, che della mano. Chi vorrà prenderſi la ſoddiſfazione d' indagare il modo; con cui tante vittorie ſono ſtate riportate da' Conquiſtatori di Reami, e di Monarchie, troverà, che quaſi ſempre furono parto della ſagacità, o dell' aſtuzia loro. D. Ottavio Piccolomini diſconſigliò la battaglia per le ragioni, antivedute da lui, per le quali ſi perdettero. Ma poi niuno più di lui ſi diportò con migliore regolamento, intrepidezza, coſtanza, e bravura. Fu l' ultimo a ritirarſi, quando erano fuggiti gli altri, ed egli rimafſo addietro con pochi Italiani ſuoi Camerati. Se ſi offerveranno le Iſtorie de' due ſecoli traſcorſi ſi ritroverà, che più Generali di noſtra nazione ſono ſtati contrarj a' conſiſti Campali, non per timidità, ma per buon ſenſo, e peſantiſſime ragioni. Decretata poi la pugna, ſi ſono eſpoſti al pari di qualunque altro Uſſiziale.

In queſta giornata i Ceſarei erano inferiori nella Cavalleria. Quella degli Ungheri non ſi conta in ſimile occorrenza, come ſi è notato altrove. Potevano trattenerſi in ſito predominante, e ſicuro; finchè giungeſſe il Baron d' Echenfort, che lontano ſolo poche leghe conduceva altri ſei mila Soldati. Con queſto rinforzo ingroſſavano di numero, di cui avevano ben biſogno; giacchè la Cavalleria Svezzeſe gli ſopravanzava nella qualità di ottima diſciplina, urto terribile, prontezza a nuove cariche, e altre qualità, che la rendevano quaſi inſuperabile. Coſì apparve in queſto fatto, ed in più che ſeguirono di poi, ne' quali diedero il tracollo ad altre perdite degli Imperiali. Aſſiſtevano al Piccolomini Nobili Italiani in copia, fra' quali D. Annibale Gonzaga, che dirigeva tutta la Cavalleria, e D. Camillo Gonzaga, che ſopraſtava nel corno deſtro. Da queſto

(a) Iſtorie del Co. Gualdo dall' anno 1640. pag. 147. lin. 35.

il Piccolomini cominciò l'attacco. Ruppe la sinistra degli Svezzeſi; (a) guadagnò alcuni pezzi di Cannoni, molti ſtendardi, e bandiere. Tutto all'oppoſto nella ſiniſtra Ceſarea. Parecchi reggimenti a Cavallo, mal compoſti, e non per anco totalmente meſſi in ordine, avendo incontrate falve gagliarde, chi ſcrive dell'artiglieria Svezzeſe, e chi de' pedoni frammiſchiati fra loro ſquadroni, ſi abbandonarono a vituperofa fuga, ſenza nemmeno ſparare. Accorſe l'Arciduca, per fermarli, e rimettergli alla pugna. La preſenza di Principe sì grande doveva rimettere ne' loro petti il coraggio. Anche il Piccolomini, ed il Gonzaga, avviſati del diſordine, vollero animoſi a quel fianco. Procurarono coll' eſortazioni, co' rimproveri, e colle minaccie d'arrestarli fuggiaſchi. Il Piccolomini, dato di piglio prima alle piſtole, poi alla ſpada, le avventò contro i Capi di que' fuggitivi, per fargli ritornare a' loro poſti. Nulla giovò: poichè il terrore, e la confuſione gli avevano talmente acciecati, che ad altro non penſavano, che a correre altrove. Era riماſto fermo colà il Colonnello Niccolao Loreneſe con due, o tre ſquadroni a cavallo, e quantunque aſſalito più volte dal nemico, l'aveva ſempre ributtato. Il Piccolomini ſpinſe a ſoſtenerlo altri ſquadroni della riſerva. Ma queſti ſenza aspettare d'eſſere urtati, preſero anch'eſſi la fuga. Impotente il Niccolao, a contraſtare ulteriormente, fu uccifo. Allora i Soldati, vedendo eſtinto il Capo, cercarono la ſalvezza col voltar la ſchena. In tal modo riماſe ſcoperto il corno ſiniſtro della Fanteria Cattolica, che ſin allora aveva date prove mirabili di valore: e più volte aveva ributtato l'urto della nemica, ora collo ſpingere coſtantemente le picche, ora coll'avventare un nubo di fuoco da' fucili. Il Piccolomini diſtaccò la Compagnia di guardia dell'Arciduca, e la ſua propria ſotto il Cavalier Templi, che fecero prove eccelle di bravura, e caricarono ſino a dodici volte. Ma avanzando altri Squadroni Svezzeſi precipitarono colla fuga tutta la Cavalleria Imperiale. Solo le due Compagnie ſopradette con cinque battaglioni di fanti furono mantenuti ſaldi con ſomma intrepidezza da D. Camillo Gonzaga; finchè ſperò d'eſſer ſoccorſo dall'Arciduca, che andava rimettendo le genti ſbandate. Altra Fanteria ſi ricoverò in un boſco; d'onde cacciata a forza di Cannonate ſulla pianura, fu poi diſfatta da' nemici. Lo ſpavento che aveva invaſo i Ceſarei, era tale, che quaſi ſoſſe fatalità, nè per riſpetto del Principe, nè per vergogna i fuggitivi non riſolſero mai a voltar teſta. Allora il Piccolomini, e gli altri Capi ſupplicarono a caldiſſime voci l'Arciduca, perchè ſi ritiraffe verſo Drefda. Eſſi ſi eſibirono a coprire la di lui andata col rimanere gli ultimi. Il Piccolomini, poſtoſi alla teſta de' riماſti gli fedeli, ora retrocedendo con ordine riſtretto, ora tornando a qualche carica, dava tempo a molti di ricoverarſi in ſalvo. In ultimo, riماſto con ſette ſoli, ſi trovò preſſato da groſſa truppa nemica, che l' invitava ad arrenderſi. Stava a' di lui fianchi il Con-

te

(a) Ca. Gualdo Iſtoria ſuddetta parte terza pag. 146. 147.

te Lodovico Ghislieri Bolognese, il quale rivolto il Cavallo, spintosi arditamente addosso due de' più avanzati nemici, uno ne uccise con pistola, ferì l'altro colla sciabla, con che diede tempo al Piccolomini d'avanzare strada. Egli oppresso dalla moltitudine, si diede prigione. Richiesto, chi fosse, rispose in maniera che fu creduto il Generale. Poco dopo da altra partita Austriaca sopravvenuta fu ricuperato, e messo in libertà. Il Ghislieri in ricompensa dell'azione magnanima fu decorato da Cesare colla dignità, ed onore di Colonnello. La battaglia durò tre ore, e fu sanguinosissima. Ella seguì nel Campo medesimo, in cui il Re Gustavo riportò la prima Vittoria. I vinti vi lasciarono la metà de' suoi tra morti, e prigioni. Tutti i Generali si diportarono con valore; ma gl'Italiani si distinsero singolarmente, e sopra ogn'altro il Piccolomini, il quale fece conoscere, che non timidità, nè imprudente pusillanimità, ma saggio consiglio lo aveva tenuto sospeso dall'accordare la battaglia. Condotta simile hanno praticato in più occasioni Generali Italiani. Vantar minor animo, per non istimolare a' conflitti incerti, e pericolosi, ma poi, impegnati in essi, operare con animo sommo sempre presente, e sempre imperterrito.

Il Piccolomini, niente smarrito di cuore per i pericoli incorsi, si ridusse in Lipsia. Ivi lasciò un buon presidio con istruzione al Comandante, di protraere a lungo la difesa, per dar tempo da rimetter l'esercito. Di là passato celeremente a Zuicau, si diè fretta a raccogliere le genti sbandate. Lo stesso praticava l'Arciduca. Con tali diligenza si radunarono da cinque mila Cavalli, assistito da' quali D. Ottavio si portò ad Egra, per far animo al Governatore di Lipsia, di sostenersi bravamente, come fece contra l'oppugnazione, tirata innanzi dagli Svezzezi a dispetto de' ghiaccj, che incrudelivano. Solo a' sei di Dicembre la Città si rendette, e ne uscì con patti giusti la Guarnigione. Il Tolsterton, assuefatto a trattare l'armi sotto Clima più rigoroso, proseguì a campeggiare non ostante le nevi, che ricoprivano il terreno. Dopo acquisti minori strinse la Piazza di Fraiberg, e v'aperse sotto due attacchi con quattro batterie, guernite da buon numero di Cannoni, che fulminavano il recinto. Versava un gran nembo di fuoco sopra le case de' Cittadini colle bombe, ed altri artificj. L' Elettore Sassone, a cui appartiene, l'aveva munita. Dalla continuazione di sì bella difesa s'approfitto il General Piccolomini, per mettersi in forze da darle poderoso soccorso. Andato a Vienna l'Arciduca, assunse l'incombenza di porre in piedi un nuovo esercito. Ritirò dalle piazze le genti veterane, v' introdusse le raccolte di fresco. Provvide d'armi quelli, che le avevano gettate via. Rimontò i Cavalieri rimasti a piedi: S'affacciò senza riposo per ben disciplinarli tutti. Ottenne dall'Imperatore ampia facoltà di muoversi contra il parere de' Consiglieri che gli avevano mandata ristretta. Egli, tutto cuore per gl'interessi di Casa d'Austria, amava, che si confermasse costante il Sassone nella Collegan-

za: si mantenesse il dominio della Campagna: si ricuperasse il credito perduto, e si distruggesse il concetto sparso per l'Europa, che più non vi fossero forze bastanti a difendersi. Per tanto sulla fine del Febbrajo attraversò le montagne cariche di nevi, si mosse, chi vuole con soli sette mila Cavallo, e chi con l'aggiunta di sei mila a piedi. Avvicinatosi a Fraiberg diede segni agli assediati, che con la viva forza gli avrebbe liberati. Non istimò il Tosterdon nè d'aspettarlo, nè d'incontrarlo. Improvvisamente levò il Campo di notte, e si ritirò più addietro.

Glorioso il Piccolomini, per avere senza danno fatti ritirare gli Svezzezi, si licenziò dall'Imperatore per entrare al servizio del Re di Spagna, da cui era chiamato, come suo Vassallo per il Feudo d'Amalfi conferitogli.

## I 6 4 3.

**I**N vece di D. Ottavio volle l'Imperatore, che il Conte Mattia Galasso ripigliasse il comando de' suoi eserciti. Il Conte avrebbe ripugnato ben volentieri, stante la declinazione grande, in cui erano caduti gli eserciti Austriaci in Alemagna. Tre battaglie erano perdute nell'anno decorso. Le milizie rimaste trovavansi discoraggiate da' passati incontri infelici. La concordia cogli altri capi non appariva sperabile, stante la pretesione loro, di farla da primi comandanti. Un nuovo nemico era suscitato contra gli Stati Imperiali, ed era il Ragozzi, a cui veniva promessa da' nemici di Casa d'Austria la padronanza di tutta l'Ungheria Austriaca. Tante difficoltà avrebbero abbattuto ogni altro spirito, e determinatolo a fermarsi sulla negativa. Ma l'affezione, che regnava ardentissima nel General Galasso per il sostentamento della Casa Imperiale, formontò tutti questi ostacoli, e lo sottomise ad una ubbidienza la più ardua, che possa abbracciare un cuore magnanimo. L'istesso Arciduca Leopoldo, disgustato da' Consiglieri della Corte, era ritirato al suo Vescovato di Passavia, e si protestò, che non andrebbe alla guerra, quando Persone togate volessero dar leggi a persone di spada. D. Camillo Gonzaga, peritissimo nell'arte di munir le piazze, intendentissimo dell'arte militare, e del pari valoroso, era passato al servizio de' Veneziani. Il General Borri Fiorentino veniva chiamato dal suo Padrone il Gran Duca, per soprastare alle milizie Toscane. D. Annibale Gonzaga, non inferiore al Fratello, era trattenuto al Governo di Vienna, in cui Cesare lo voleva, perchè molto confidava nella di lui custodia. La mancanza di tanti soggetti di buon consiglio, e di braccio forte, di più Italiani, ch'è quanto dire del partito medesimo del Galasso, e conformi a lui di sentimento, rendevano più scabroso il comando allo stesso Galasso. In tanta disuguaglianza, ed insufficienza di potere, determinò Egli di rimanere sulla difensiva,

cam-

campeggiare in siti avvantaggiofi , attraversare ulteriori conquiste almeno di considerazione agli Svezzezi , e difficoltare le loro scorrerie . Tenne unito l'esercito . Andava osservando con tutta attenzione , e vigilanza gli andamenti del Tosterdon , e si manteneva nel tenere di Kenigradz , come il più opportuno , a frastornare i disegni nemici . Contava cinque mila Fanti in circa con otto mila Cavalli , laddove lo Svezzeze comandava a ben dieci mila a piedi , e otto mila a cavallo , gente eletta , di esperienza consumata , e superiore in ogni conto all' Austriaca . Agli Svezzezi si aggiunsero altri tre mila ; Onde animato il Tosterdon dall' accrescimento delle milizie , e dalla debolezza de' Cesarei , minacciava a varie parti , ma singolarmente Praga . Il Galasso v' introdusse sollecitamente mille , e cinquecento uomini : e accrebbe i presidj ne' posti circonvicini , soggetti a danneggiare quella Metropoli . Prese posto a Pogadriz , pronto ad applicar i soccorsi , verso dove s' inoltrafero gli attentati ostili . Il Tosterdon , attraversata la Boemia , s' insinuò nella Moravia per levar il blocco di Olmitz , e dilatare a quella guarnigione la sussistenza coll' impossessarsi , come fece , di varie piazze circonvicine . Il Galasso gli tenne dietro , postandosi sotto Bruno Città amica ; indi trapassando verso l' Ungheria per coprire quel Regno . Ma egli si trovava afflitto sopra modo , ed angustiato ; poichè era inferiore di Soldatesche quasi per metà ; e questa mancante di paghe stava scontenta , e in necessità di slargarsi , affine di cogliere onde vivere . Vedeva i Nemici depredare il Paese , arricchirsi , e starne contenti colle spoglie de' Paesi ereditarij di Cesare , i quali per tali desolazioni rendevansi sempre più impotenti , a contribuire sussidj . Colle partite de' suoi Cavalli infestava gli Svezzezi , e talvolta ebbe la fortuna di sorprenderne , ed uccidere grosse truppe . Avvicinatosi il Tosterdon a Bruna , Città forte , e principale della Moravia , il Galasso v' introdusse di notte una poderosa Guarnigione , con cui frastornò quell' assedio . Tenne poi dietro all' armata Svezzeze , che ritiratafi da' paesi patrimoniali di Cesare , meditava di arricchirsi colle spoglie d' altro paese , il quale era stato per più anni immune dalla guerra ; e questo era il Reame di Danimarca . Per ragioni , note in tutte le Istorie , si suscitò questa nuova guerra ; e il Tosterdon tanto più volentieri l' intraprese , quanto che sapeva non esser apparecchiato il Re Danese a ribatterlo ; e però sperava considerabili acquisti , e spoglie opime , colle quali impinguare le proprie Soldatesche . Inaspettatamente penetrò nell' Olfazia Danese . Coll' acquisto de' posti migliori s' internò nelle viscere della Provincia . Acquartierò la Fanteria , che vi fece ricchissimi bottini . Colla Cavalleria pose in contribuzione tutto il Paese .

Da questa invasione non aspettata sbigottito il Re di Danimarca , applicò ad implorare l' assistenza degli Amici . All' Imperatore spedì istanze prestantissime per esser soccorso .

**L**A commissione di portarvelo fu incaricata al General Galasso . L'impresa appariva malagevolissima , sopra quante può intraprendere un Generale . Conveniva trasportar l'Esercito in mezzo a provincie possedute o da nemici , o da diffidenti , in mezzo a popoli contrarj di Religione , e di affezione con lunghissimo viaggio , senza magazzini apparecchiati in avanti , senza Piazze proprie sotto di cui ripofare , senza un abbondante peculio di denaro , con cui comperarsi il vitto a soddisfazione de' Venditori . Molte disgrazie refero ancora più arduo l'affare . Si ammalò di podagra il Galasso , il che prorogò le di lui mosse , e dilungò i soccorsi al Re Danese , che trasmise alla Corte di Vienna dogliosi lamenti . Era stato premesso con altro corpo di gente il Conte d' Asfeld . Ma questi apertamente trasi dichiarato , di non volere sottomettersi al Galasso . E questa fu la cagione , per cui dopo d' essersi l' Asfeld avanzato nel Ducato di Bransvic prossimo alla Danimarca , se ne tornò addietro , e rimandò le truppe a' quartieri nella Vestfaglia , e nella Franconia . E pure era necessaria la congiunzione pronta di queste truppe , per rendere l'Esercito Cesareo , sufficiente ad entrar nell' Olsazia , e a contrabbilanciarvi gli Svezzezi . (a) Vedendo il Galasso moltiplicarsi i pregiudizj alla felice riuscita dell' impresa , ed aggiungerli ostacoli sopra ostacoli , ne scrisse la notizia di tutto alla Corte di Vienna , la quale dopo varie conferenze spedì all' Asfeld ordine risoluto , di ripigliare la marcia , e andar egli colle Soldatesche . Quando poi non volesse ubbidire al Galasso , mandasse al medesimo tutte le truppe . Allora il Generale Galasso , con dieci mila uomini s' inoltrò fino ad Egra . Sollecitò con tutta la premura le provvisioni , che tuttavia mancavano , per procedere con sicurezza , e felicità . Mandò il Conte Raimondo Montecucoli all' Elettor Sassone per varj affari , i quali vertevano nell'assicurare l'unione delle di lui truppe colle Imperiali , nell' abbreviare la spedizione del Cannone , e nell' affrettare le proviande promesse . Tanto più che il General Svezzeze Chinismarc colle sue , ed altre truppe Alleate si preparava , ad impedirgli il passaggio dell' Elba . Raccolte le milizie sotto l' insegne , il Galasso promosse la marcia , risoluto di combattere , se rinveniva opposizione . Mancava il Cannone , non per anco somministrato ; del che se ne querelò con Cesare , poichè gl' impedì di espugnare varie Piazze , incontrate sul cammino , dalle quali avrebbe ricavata parte della propria sussistenza . Sollecitò per tanto la missione delle artiglierie , per cui attendere convenne andar lento ne' passi . Finalmente queste gli giunse-

ro

(a) Mercurio Istoricò di D. Vittorio Siri tomo quarto parte 2.

ro nelle vicinanze di Magdeburg con un ponte di barche, da gettarsi sul fiume Albi. Il Paese era scarso di vettovaglie, perciò vedeva i Soldati patire di fame estremamente, disertarne affai, e indebolirgli l'armata. Tra tante difficoltà avanzò cammino fino a Verden, ove fabbricò un ponte, e ricevette il Montecucoli con nuovi ajuti venuti di Slesia. Proseguendo il viaggio con sollecita diligenza entrò ne' Paesi del Re di Danimarca, ed accampò tra Oldeslo, e Chiel in sito eminente. Ivi dichiarò al Re Danese l'ordine Cesareo, e la sua prouezza, di reggere le operazioni proprie a misura de' Comandamenti di S. M. Restrinsè, e quasi chiuse il General Tosterdon fra l'Esercito Cesareo, il mare, ed una palude. Intese però di mal gusto gli ordini, venutigli da quel Re, di trattenerli ne' posti presi, senza intraprendere nulla sopra l'inimico, quando Egli meditava l'opposto. Sopra tutto si doveva estremamente della continenza di quel Sovrano, che mai non volle accordargli alcuna Piazza di ritirata, quantunque gliela richiedesse con replicate efficaci istanze. Non volle mai consegnare magazzini di vettovaglie, e solo somministrargli giornalmente, e scarsamente i viveri. Era in bisogno di denaro, e ascoltava dalla Soldatesca doglianze, ed argomenti di mala soddisfazione, per le quali non poteva prometterli all'occorrenza quelle prove d'animosità, che desiderava. Raggiugliò la Corte di queste fastidiose emergenze, e spedì di nuovo all'Elettore Sassone il General Montecucoli con istruzione del modo da regolare le truppe Austriache, che tuttavia rimanevano nell'Imperio, e per impedire gli attentati del Chinismarc, e degli Svedesi, rimasti in quelle Contrade. Incaricava il Montecucoli, di assumere il comando delle dette Milizie Cesaree, e gli suggerì il modo, con cui reggerle, in caso che l'Asfeld non potesse più averne il governo.

Poco dopo scrisse allo stesso, che gli conduceffe le milizie dell'Asfeld, delle quali aveva affinto il comando; poichè il Chinismarc, passata l'Elba, gli veniva alle spalle. Ma altre urgenze, e gli ordini dell'Imperatore divertirono quelle schiere, e portarono al Montecucoli l'ordine, di riunirsi Egli solo al Galasso. Questi aveva ristretto il Tosterdon in gravi angustie con alle spalle il mare, custodito dalla flotta Danese, al fianco le truppe del medesimo Re, e a fronte ampie paludi, attraverso le quali non v'era, che una sola lingua di terra ingombra dalla Esercito Austriaco. A passi cotanto scabrosi condotto il Tosterdon seppe l'accorto, e industrioso Generale, sottrarsene con savissima industria, e sagacissimo ritrovamento. Comandò, che si vendesse, o si abbruciasse il bagaglio. Ordinò l'apprestamento di fascine in copia grandissima. Impiegò se medesimo, e perfino la moglie, e tutto l'Esercito, per infervorare ciascuno coll'esempio al lavoro, con cui riempì certa porzione di palude, e la rese capace di sostenere il peso del tragitto della propria armata. Di notte, camminando tacitamente sulla nuova strada, lastricata di fascine, si sviluppò dall'ultime disavven-

ture,

sure di rimanervi o prigione, o consumto dalla fame. Il Galasso, riputa l'evasione degli Svezzesi, spinse senza ritardo grosse partite, alle quali riuscì di riportare quantità di prigionieri. Il Tosterdon, uscito dall'Ossazia, si fermò nel Ducato di Mechelburg, ove ritrovò abbondanza, con cui presto rimise le sue genti. Il Galasso venne sul fiume Albi col l'Esercito. Per alcuni giorni rinfrescò le Milizie nel paese di Bransuic. (a) Indi fece alto a Berneburg, per ristorare le milizie incomodate per avanti da scarsezza di viveri. Raggiugliò subito l'Imperatore dello stato di quell'armata, diminuita notabilmente da fughe, e da patimenti. Rappresentò il bisogno di munizioni da bocca, e da guerra. Ricevette per risposta, che non avventurasse a conflitto. Fortificasse i quartieri con lavori di terra, ed invigilasse con piena attenzione alle mosse nemiche. Replìò il Galasso, che le truppe abbisognavano di vestiti, d'armi e almeno d'una paga; altrimenti protestava il pericolo d'un universale ammutinamento. Spedì il Conte di Brovay con grossa truppa di Cavalleria, che postosi in imboscata, disfece alcuni reggimenti Svezzesi con la prigionia de' principali Uffiziali.

Ciò non ostante il Tosterdon assai più possente in ottima Cavalleria, che arrivava a dieci mila, s'accostò dentro il tiro del Cannone al Campo Imperiale, e cominciò a batterlo colle artiglierie. Per tre giorni scagliò dentro que' ripari una tempesta furiosissima di palle infocate, per abbruciare i foraggi, benchè senza frutto; Pativano amendue le armate, ma peggio assai l'Austriaca, che si vedeva ormai circondata dalle armi Svezzesi, le quali, con la fabbrica d'alcuni ponti su due fiumi Albi, e Sala scorrendo la campagna, impedivano il trasporto de' viveri, e il foraggio alle genti Cesaree. Il Galasso, impotente a più durarla colà, macchinò uno stratagemma per sottrarsene, e condurre le Soldatesche in Magdeburg. Fece uscire fuori un corpo di Cavalleria, e di Dragoni, con voce d'andare in cerca di viveri, ma con istruzione al Comandante che proseguisse il viaggio verso la Boemia. Il Tosterdon avvisatone, spedì la maggior parte della sua Cavalleria in traccia di coloro, per disfarli. La notte seguente il Galasso uscì da Berneburg, e felicemente introdusse le sue genti in Magdeburg. In quest'affare l'Imperatore aveva ordinato al Conte d'Asfeld di congiungere un corpo d'armati, ed unirli a' Sassoni, per recar sollievo al Galasso. Questi avvertito, che l'Asfeld era arrivato ad Egra, stimò bene di sgravarsi di tre mila Cavalli, e spingerli verso l'Asfeld, dove troverebbono abbondanza di viveri. Confidò la faccenda a' Generali Montecucoli, Brovay, Echenfurt e Boffampier, della saggia, e valorosa condotta de' quali molto si prometteva. Questi s'incontrarono nel Tosterdon. Pugnaron con tanto impeto, ed arditezza, che si aprirono i passi liberi verso la Boemia, e rientrarono salvi, alla riserva dell'Echenfort, il quale rimase

(a) Lo stesso Mercurio del Siri in tutta la parte seconda del 4. tomo.

masse prigione per essersi allontanato troppo col suo Squadrone dagli altri. Dopo questo fatto il Tosterdon, accresciuto dalle soldatesche Assiane al numero di tre mila cavalli, e due mila Fanti, soldatesca tutta veterana, divise l'esercito in tre corpi. Assegnò il primo al Chinisnarc, perchè continuasse il blocco di Magdeburg, impedisse l'ingresso in quella piazza a qualsivoglia vettovaglia colla mira d'obligare il Galasso, a rimettere nelle sue mani quella piazza. Il secondo al General Vittemberg con incarico di campeggiare, ed accorrere, ove fosse chiamato. Col terzo più forte s'incamminò in attenzione di penetrare nelle viscere de' paesi Austriaci. Ma perchè abbisognava di denaro, chiese alla Corte di Parigi, che gli fosse anticipato il pagamento di cento mila Talleri, soliti a contribuirsi nella vernata, i quali gli furono spediti prontamente. L'Imperatore, premuroso di ritirare il Galasso colle Truppe, rimase al medesimo, dalle angustie di Magdeburg, indirizzò il General Montecucoli all'Elettor di Baviera, per chiedergli soccorso di gente da accrescere il proprio esercito, destinato ad introdurre viveri nella Città assediata. Eseguita questa istanza doveva il Conte passare uffizj consimili al Duca di Lorena, per disporlo a condursi egli pure in Boemia all'effetto medesimo, giacchè il Generale Svezese nella vernata più orrida proseguiva a star in campagna, e ad occupare varj luoghi nella Misnia, e Voilandia. Duravano in tanto le angustie del Galasso in Magdeburg. Ma questo Generale, quantunque infermo, rinvenne il modo di far uscire dalla piazza il maggior nervo delle proprie soldatesche. La stagione erasi fatta più clemente, e cominciavano a disciogliersi i ghiacci del fiume Albi, dalla di cui violenza furono fracassati i ponti eretti dagli Svezesi, per tenerlo ivi rinferrato. Seppe il Galasso prevalersi di questa favorevole congiuntura, per indirizzare, e metter in sicuro le genti sane in Vittemberg, Città amica dell'Elettor Sassone. Consistevano questi in due mila Fanti, trecento Cavallo, cinquecento smontati con dodici Cannoni, e il bagaglio. Diede a' loro Uffiziali istruzioni sagge, colle quali governarsi, Marciarono questi in buona ordinanza, e pervennero senza il menomo danno nella Città designata; ove riposando per alcuni giorni trascorsero più oltre in Boemia, e si congiunsero al Generale Asfeld. Era pur anche ritornato alla Corte il Montecucoli, con aver concluse felicemente le sue incombenze, ed ottenuta dal Bavarò promessa, di spedir in Boemia tre mila Cavallo, e due mila Fanti. (\*) Non si dimenticò di se medesimo il Galasso. Quantunque aggravato dal male, indirizzò a Cesare una prolissa Scrittura, colla quale giustificava le azioni della passata Campagna con ragioni sode, e chiaramente concludenti, in modo che appagarono l'animo di Cesare, e de' più accreditati Ministri. Rimesso poi

in

(\*) Mercurio medesimo del Siri tomo quarto, e quinto.

in sanità, venne a Praga, ove allora dimorava l'Imperatore, da cui fu accolto con dimostrazioni d'ottima volontà. Non andò lungo tempo, che in quella gran Città vi fu bisogno sommo della di lui assistenza, e buon consiglio. L'esercito Cesareo era rimasto sotto il governo del General Asfeld, che rapito da estro guerriero, s'impegnò poco lungi da Tabor a Jaconitz, in mezzo a' Paesi Cesarei col Tolsterdon ad una sanguinosa battaglia. Ritrovavasi in essa Gio: di Vert General Bavaro, e Ufficiale di fortuna, che a forza di azioni arditissime era salito a quella dignità. Qui ancora maneggiandosi cogl' impeti medesimi aveva incamminato un buon principio di vittoria. Ma poi non accordandosi coll'Asfeld s'impegnò contra i di lui ordini tanto avanti, che precipitò la faccenda. Lo stesso praticò il General Getz, che vi perdette la vita, e colla sua morte lasciò in confusione quelle schiere, alle quali comandava. Alcuni reggimenti Cesarei, persuadendosi d'aver vinto, si diedero a bottinare il bagaglio degli Svezzezi con molto disordine. Il Tolsterdon, avvedutosi d'esser giunta l'opportunità di sbaragliare gl'Imperiali, fatte uscire da un bosco alquante truppe, collocate in aguato, con esse, e col Cannone appuntato in siti ottimi combattette sì a proposito, che fracassò più reggimenti dell'Asfeld, e mise in fuga quegli che s'erano dati a predare. La scena voltò faccia. Gli amici si rovesciarono sopra gli amici. Il disordine crebbe tant'oltre, che fuggirono tutti. L'Asfeld, rimasto con pochi, si diede prigioniero con altri Generali, ed alcuni mila soldati, che presero poi partito sotto le insegne del Vincitore.

Una somma costernazione abbattette gli Stati ereditarij, e la Corte medesima di Cesare, che sopra veloci cavalli s'absentò da Praga. Alla custodia di quella Capitale lasciò il Galasso, e il Coloredo, che armarono subito sette mila Borghesi, li disposero in guardia delle mura con bell'ordine militare, e gl'infervorarono a sostenere la sovranità dell'Augusto Monarca. Il Galasso giorno, e notte a cavallo scorreva sù i terrapieni. Visitava i posti, provvedeva a'bisogni. Raccomandava agli Uffiziali il vegliare a' loro posti. Poco dopo il Galasso assunse il comando generale delle soldatesche, che si armavano frettolosamente in tutti i Paesi Austriaci. Da nuovi ordini di Cesare fu sollecitato, ad accelerare le mosse, e spingere le truppe raccolte verso Vienna, a cui érasì avvicinato il vittorioso Tolsterdon, e batteva Crembs, Città a poche leghe dall'Imperiale residenza sul Danubio. Espugnata questa, crebbero i spaventi, e il prezzo de' viveri in tutta l'Austria. L'Imperatore, mandati i figli, e i capitali più preziosi a Gratz, risolvette di fermarsi alla difesa della sua Capitale, sempre più angustiata dalle Armi Svedesi, che con mille, e seicento cavalli si erano avanzati a' ponti di Vienna, e occupato avevano il forte, che stà in capo all'ultimo ponte. Quivi fortificatisi meditavano di passar il Danubio, ed entrare nell'Austria inferiore. Giunse opportuno ad incoraggiare quegli abitanti, benchè

chè ferito, il Generale Conte Tömm io Pompei Veronese con due mila cavalli, rimastigli dopo la passata battaglia. Con questi, ed altre truppe l'Arciduca Leopoldo ricuperò il Forte in faccia a Vienna, ed aperse libera la comunicazione del fiume. Non potette riavere Crembs; perchè i nemici v'avevano aggiunte nuove fortificazioni, e perchè conveniva ostare al Ragozzi, che dalla parte dell' Ungheria minacciava quella frontiera.

## I 6 4 5.

**D**Ava molta apprensione a Cesare l'assedio di Bruna, piazza forte nelle viscere della Moravia, intrapreso dal Tosterdon con gran calore. Alla custodia di quella Città stava il Conte Lodovico Sufa Francese di nascita, ed allora Calvinista con buon presidio. Non risparmiò egli veruna diligenza, attenzione, e sforzo di bravura, per sostenerla. Consumò sotto di essa molte schiere Svezze, ed anche Transilvane, spedite colà dal Ragozzi. Sortiva frequentemente a' danni degli assediati. Ributtò parecchi assalti furiosissimi. La difesa fu delle più belle, che si ammirarono in questo secolo. Essa guadagnò a lui gran gloria, e l'avanzamento alle maggiori dignità militari.

Giunse a Vienna il General Galasso, e consolidò la Corte con buone novelle. Ragguagliò d' avere in Boemia tre mila Cavalli, soldatesca da fazione, e ben montata. Soggiunse, come il Generale Montecucoli augmentava le truppe, che guardavano la Slesia. Queste notizie accrebbero l'animosità nello spirito di Cesare, colla fiducia d' impedire il corso a danni maggiori. Nella Zecca di Vienna fece convertire in moneta suppellettili antiche d'oro, e d'argento. Conferì poi il comando supremo degli eserciti all' Arciduca Leopoldo con ampia autorità. Il Galasso, ritornato in Boemia, si unì al Montecucoli, che colà trasportò tre mila Soldati scelti, e ben all'ordine. Amendue s'avvicinarono a Bruna; dove il Montecucoli tentò con istratagemma d'introdurvi soccorso, come gli riuscì felicemente al favore d'un Bosco. Nel giorno 27. Giugno mille Cavalli sotto i Colonnelli Bosue e Cappon fortirono dal Bosco, e investirono inaspettatamente i quartieri del Tosterdon, che accorrendo alla difesa di que' ripari, lasciò il comodo a dugento Dragoni di penetrare nella piazza con sei mila lire di polvere portate in groppa. Il soccorso accrebbe vigore al presidio. Intanto la valorosa difesa del Sufa diede il comodo al Galasso, di rimettere in buona ordinanza le squadre Cesaree, e di avvicinarle in maggior numero alla Città assediata.

Conoscendo il Tosterdon difficilissimo l'acquisto di quella piazza sciolse l'assedio, e ritornò nella Boemia, per unirsi al Chinismarc. Il Galasso, insospettito che amendue i Generali nemici mirassero a Praga, vi spedì prestamente mille moschettieri con viveri, e munizioni.

Col-

Collocò varj Colonnelli alla guardia de' paesi più esposti, e delle Fortezze migliori con buon numero di Reggimenti. Questi provvedimenti furono regolati dal Galasso con attentissima sollecitudine, con indefessa provvidenza, e con stupenda ammirazione di tutti, che vedevano per opera di lui risorgere nuovamente la possanza Austriaca, non ostante l'ultima gran percossa patita.

Erano in quest'anno succedute poco lungi dal Danubio due battaglie tra' Bavari, e Francesi uniti ai Vaimaresi. Così si dicevano quelle truppe, che prima avevano militato sotto il Duca Bernardo di Vaimar, e poi morto lui tiravano soldo dal Re di Francia, e guerreggiavano in di lui favore. Nel primo conflitto, che seguì a Mirgental, il Generale Francesco Mercì sorprese i Francesi, e Vaimaresi, sparsi troppo alla larga, e dilatati in ampj quartieri. Disfece gli uni, e gli altri, e ne riportò gran preda di prigionieri, e spoglie. Il Turena era Capo de' Francesi. Non ostante la disgrazia cadutagli sopra, esso co' rimasti praticò una ritirata, che riportò molta lode.

Il secondo fatto d'armi succedette a veduta di Norlingen, in cui lo stesso Mercì per sentimento di tutti avrebbe riportata un'insigne vittoria, se avesse sopravvissuto; poichè l'aveva incamminata assai bene colla strage de' Francesi, massime pedoni, tagliati a pezzi la massima parte. Ma essendosi lasciato rapire dall'ardore di menar le mani, era stato ucciso. Anche il Generale Gleen, che doveva succedergli nel comando, essendosi inoltrato sovrachiamamente, era rimasto prigioniero. Onde Gio: di Vert terzo Generale la notte, in vece di sostener il campo, come poteva, erasi ricoverato a Donavert, lasciando indietro parte del Cannone. Questa ritirata aggiunse animo al Duca d'Anghien Generale Francese di quell'Armata, poi celebratissimo Principe di Condè, per progredire a nuovi acquisti, ed avvicinarsi alla Baviera. Quel Duca Elettore temendo, che gli Stati suoi fossero per esser invasi da' Nemici, chiese all'Imperatore accrescimento di soldatesca, protestandosi, che altrimenti si sarebbe separato dai di lui interessi. Cesare, benchè si trovasse in circostanze peggiori ne' paesi patrimoniali; pure per non perdere il Confederato, spedì l'Arciduca Leopoldo, e il General Galasso con alcuni mila Cavalli di rinforzo che accorsero con somma celerità; e segretezza, s'incorporarono co' Bavari, e si spinsero addosso a' Francesi, e a' Vaimaresi. Erano questi comandati dal Marescial di Gramont, e dal Visconte di Turena. Colti all'improvviso, ed impotenti a resistere, (a) furono costretti a camminare per molte giornate in tutta fretta verso il Reno. Il Galasso, e Gio: di Vert alla testa della Cavalleria più spedita erano loro alle spalle, e a' fianchi. Gli obbligarono a lasciar addietro bagagli, Cannoni, ed attrezzi militari. Fecero perder loro molta gente, o prigioniera, o disertata. Se questi vollero passar  
il

(a) Riccius de Bellis Germanicis pag. 707.

il Necher, dovettero tragittarlo a nuoto con in groppa un Fante per cavallo. I Francesi non furono in sicuro; finchè dopo una corsa di ottanta, e più miglia non arrivarono sotto il Cannone di Filisburg. Qui vi accampati tra le paludi, sparse sù quelle vicinanze, si resero inaccessibili. Allora l'Arciduca, e il Galasso si rivolsero, a ricuperare le piazze, tenute da' Nemici. S'impadronirono di Vimpsen, Margenthal, Dunchelsping. Lo stesso fecero di Norlinga, e di tutti i luoghi forti del Necher fino al Danubio; con che le perdite, fatte in avanti, furono ricuperate da' Cesarei. I Bavaresi ottennero pingui Quartieri, ne quali ebbero agio di ristorarsi, ed arricchirsi per tutta la vernata. L'Arciduca passò ad abbozzarsi coll'Elettor di Baviera in Monaco. Gli promise ogni assistenza per la difesa de' di lui Stati. L'assicurò, che a primo tempo sarebbe venuto a congiungersi colle truppe Bavare, conducendo seco il nervo maggiore de' proprj Soldati.

Il Galasso si rese glorioso anche questa Campagna, per aver resi inutili i maggiori attentati degli Svezzezi contra la Moravia, e la Boemia, respinti i Francesi, e i Vaimaresi sul Reno, tolte loro tante piazze, ristabiliti gli eserciti Austriaci, e ricondotti gli affari di Cesare in positura, da promettersele fortune sempre migliori in avvenire. Defaticato, e mal concio per molti incomodi sofferti, richiese da Sua Maestà nuovo congedo, per attendere alla quiete nella patria di Trento. Addusse le proprie indisposizioni, le quali andavano crescendo, e a lui difficoltavano, il poter operare con quella attività indefessa di corpo, che ricerca indispensabilmente il comando d'un' Armata. Si contentò Cesare, che non uscisse in Campagna; ma per niun modo volle permettere, che s'allontanasse dalla Corte. Contra sua volontà dovette trattenerli per assistere al Consiglio di Stato, e di guerra. Noi vedremo da qui a poco, ricadere gl'interessi di Cesare in iscabrose contingenze; perlochè il Galasso fu pressato di bel nuovo, a ripigliare il governo dell'Armata Imperiale. Questo Cavaliere fu degno di gran lode; poichè fu sempre pronto a deporre il comando, quando la prudenza dettava a lui di rinunciarlo. Ma non mai fece il restio, o il pretendente, quando le istanze dell'Augusto Signore lo chiamavano a riassumerlo. Non mostrò senso nel rimanerne privo. Nè vantò giubilo, quando tutti i Consiglieri di Corte, ed anco i meno affetti a lui, confessarono la necessità di richiamarlo, e di confidargli di bel nuovo gli eserciti Austriaci. Tutti dovettero convenire, che la di lui prudenza, ed egregie doti politiche, e militari erano state sempre il riparo degli altrui falli, la salvezza delle Armate Imperiali, e la riputazione delle armi Cesaree.

L'Esercito di Cristina Sovrana di Svezia mutò Comandante supremo, essendosi ritirato alla quiete per indisposizioni travaglioſe il Conte Leonardo Toſterdon, e ſubentrato alle di lui veci Carlo Guſtavo Conte d'Urangel. Contra di lui uſcì in Campagna l'Arciduca Leopoldo d'Austria con le ſoldateſche Ceſaree, e Bavare. Benchè gli Svezzeſi foſſero milizie ſceltiſſime, pure l'Arciduca, arrivato loro adofſo con marcia inaspettata, e con numero ſuperiore di Soldateſche, ſi trovava in iſtato o di ripulſarli ben addietro verſo la Pomerania, o di coſtringerli a ſvantaggioſo conflitto. A tal fine eraſi collocato in un ſito di mezzo tra loro, e i Franceſi; onde gli uni non potevano congiungerſi agli altri. Aveva di più raggiunti gli Svezzeſi in paeſe, ov' eravi ſcarſezza di viveri. Colla ſua numerofa Cavalleria ſcorrendo la Campagna, impediva loro il procacciarſene dalle terre vicine, e il ricevere convogli d'altrove. Era proſſimo ad impoſſeſſarſi de' luoghi forti di que' contorni, colla preſa de' quali veniva in iſtato di circondarli, e gli riduceva a ſtrane contingenze. I Plenipotenziarj Franceſi, reſidenti a Munſter per i trattati di pace, avvifaſi dall'Urangel dello Stato pericolofò, in cui verſava, ſpedirono all'Elettore di Baviera calde iſtanze, perchè ritenefſe le genti ſue dall' aſſiſtere all' Arciduca. Quali foſſero le ragioni, e quali le promeſſe, che addaſſero per indurlo ad acconſentire alle loro propoſte non è qui luogo da riferirſi. E' certo, che l'Elettore aveva nel corſo di queſta guerra tenuta corriſpondenza perpetua colla Corte di Parigi, che ſin dal principio gli aveva offerſo di difenderlo dal Re Guſtavo, e dagli Svezzeſi, ſe abbandonava l'Imperatore. Come paſſaſſero quelle negoziazioni, maneggiate talvolta anche con miniſtri ſegreti, ſpediti alle Corti, e quali foſſero le queſte ſcambievoli, uſcite poſteriormente dall'una parte contra dell'altra, come ancora qual delle due parti prevaſeſſe in ſincerità, e in ragionevolezza, farebbe impiego lungo, ed odioſo lo ſvilupparlo. Poſſono leggerſi appreſſo gl' Iſtorici favorevoli ad amendue i partiti; ſopra de' quali uno ſpirito indifferente avrà agio di formarne retto giudizio. Queſta volta l'Elettore, (a) aderendo a' Franceſi, mandò ordini a' Generali delle proprie truppe, che non proſeguifſero cogl' Imperiali a ſtringere gli Svezzeſi, nè gli riduceſſero a tale neceſſità, che doveſſero queſti ri-aſar il Fiume Veſer. In virtù di tali ordini i Bavari con precipitoſa ritirata ſ'allontanarono da' nemici. Se ne dolſe amaramente l'Arciduca; poichè ſi vide rapire dalle mani conſiderabili vantaggi. Col ſilenzio coprì per allora il diſpiacere. Ma quando poi da quel paſſo ne

(a) Tomo decimo terzo del Mercurio Iſtorico di D. Vittorio Siri Iſtoriografo del Re di Francia: pag. 41.

fo ne risultarono danni gravissimi agli Stati del Bavaro medesimo , e all'esercito da lui governato, ne uscì in querele, che sconcertarono affatissimo i comuni affari . Il Bavaro s'era lusingato , che il Turena Capo de' Francesi passasse a militare sul Lucemburghese ne' Paesi bassi Spagnuoli; e in fatti quel Generale ricevette ordini pressantissimi dalla Corte di Francia di andarsene colà . Ma avendo poi inteso , che l'Urangel si trovava ristretto, affamato, e in pericolo d'esser respinto addietro malamente, con perdere molto paese ; allora il Turena , senza attendere mutazione di comandi, scrisse alla Corte , come aveva giudicato necessario agl' interessi della Corona Francese , il camminare speditamente al soccorso degli Svezzesi, angustiati, e disimpegnarli dalle fastidiose contingenze, nelle quali erano involuppati . Lasciò molta Fanteria nelle vicinanze di Magonza; e colla Cavalleria praticando un lungo giro intraprese marcia disastrosissima . Passò la Mosella ad un guado . Traversò l'Elettorato di Colonia fino a Rumberg . Chiese permissione agli Ollandesi, di valicare il Reno a Vesel, piazza allora sotto il dominio di quello Stato . La Guarnigione negò di concedergli il passo . Ma la fortuna, a lui propizia, dispose, che colà rinvenisse un Ambasciatore del suo Re, che a forza d'istanze gliene ottenne la facoltà . Alla metà di Luglio trapassò di là dal Reno . Per la Contea della Marca, secondando il fiume Lippe, giunse alla Capitale di quella Signoria; di là piegando a dritta, trascorse tutta la Vestfalia; e dopo altri ventisei giorni di rapido, e penosissimo viaggio si congiunse all'Urangel, trincerato sul fiume Lonh tra Vetzlar, e Giessen .

Gli Svezzesi accolsero con sommo giubilo , ed applauso il Turena , e lo colmarono di ampie lodi , ben meritate per la corsa fatta con tanto ingegno, e prosperità a loro sollievo . La notizia del di lui arrivo persuase gl'Imperiali, a ricoverarsi sotto Fridberg, ove cinsero con ripari il loro campo . I Confederati Francesi , e Svezzesi s'avanzarono sul fiume Meno a poche leghe da Magonza; d'onde il Turena richiamò a se la Fanteria, lasciata in que' contorni . Con questa congiunzione l'esercito combinato di Francia, e di Svezia , divenuto superiore , entrò nella Franconia, e nella Svevia donde riportò grossissimi bottini . Di là si fece largo nella Baviera; ove, espugnato Rain , assediò Augusta, presidata dal Bavaro, e vi cominciò gli approcci . Ma all'arrivo dell'Arciduca coll'armata Imperiale, l'Urangel , non potuto accordarsi col Turena intorno alla guarnigione, da introdursi in quella piazza, se veniva espugnata, volle, che si lasciasse l'attacco , e si applicasse a ricavare grossissime contribuzioni da' paesi circonvicini colle scorre che fece, e principalmente nella Baviera sino alle porte di Monaco .

Tra l'Arciduca Leopoldo, e l'Elettore erano cresciute le amarezze: pretendendo questi, che i suoi Stati non fossero stati coperti dalle invasioni nemiche, come dovevasi, e che i Capi Imperiali non sapessero il mestiere di ben maneggiare la guerra, come conveniva loro . Ris-

H

pose

pose l'Arciduca, ch' egli a primo tempo, trascurando le urgenze gravissime de' proprj Stati Patrimoniali, era passato colle maggiori sue forze, a congiungerli co' Bavari, co' quali accostatosi agli Svezzezi, gli avrebbe rovinati, se non fosse stato impedito da quel comando intempestivo, spiccato dall'Elettore a' suoi Capitani, per compiacere i Ministri Francesi. Dalla ritirata delle truppe Bavare erano gli Svezzezi divenuti più animosi, e dopo l'arrivo del Turena avevano fatti passi arditissimi. Esso poi Arciduca aver dovuto governarsi con circospezione, non essendo sicuro, che i Bavari, benchè di poi riuniti, non avessero altri ordini, che gli gettassero a terra le proprie risoluzioni, come avevano praticato in avanti. Essersi egli tenuto coll' esercito in siti, che coprivano buona parte della Franconia, e le provincie Austriache. Tanto più che a lui era pervenuto avviso, uscito dalla Corte Elettorale, come da Parigi era assicurato esso Elettore, che l'unione del Turena coll'Urangel erasi fatta per l'impegno dell'antica Alleanza; ma non avrebbe inferito male alcuno alla Baviera; e pure era accaduto tutto l'opposto.

Queste vicendevoli querele disgustarono acerbamente i due Principi Cognati. E però l'Arciduca, invitato dal Re di Spagna, ad assumere il governo de' Paesi bassi Cattolici, dove le dissensioni fra Capi militari apportavano danni gravissimi agl' interessi di quelle provincie, volentieri abbracciò l'impegno d' andarvi. L'Imperatore, rammentandosi, come assai meglio la condotta de' suoi eserciti era proceduta sotto la direzione del Generale Galasso, volle per ogni modo, ch' egli ne ripigliasse il comando. Ma quando nell'anno prossimo era in procinto d'uscire in Campagna, un' infermità dolorosissima lo tolse di vita con detrimento gravissimo degl' interessi di Casa d' Austria.

Il Conte Mattia Galasso merita la stima d'uno de' maggiori Capitani del suo secolo per li gran talenti, de' quali era dotato, e per le illustri imprese, che promosse ad ottimo fine. Venuto al mondo con inclinazione alla guerra, cominciò da giovanetto, ad accostumare il suo corpo ne' patimenti, e a non paventare nello spirito i pericoli. Col merito di segnalate azioni passò di grado in grado alle sublimi cariche degli eserciti. Possedeva un giudizioso ingegno, e grande intelligenza militare. Di queste doti si prevalse, a maneggiare saviamente la guerra. Sapendo, a quanti pericoli è sottoposto l'esito delle battaglie sfuggì di cimentarvisi, se non quando era quasi certo di vincere. Sagacissimo, ed industrioso ne' stratagemmi militari, si prevaleva di questi per abbattere i nemici, e più volte gli riuscirono felicissimamente. Profersava affezione sviscerata a' Cesari suoi Sovrani, in di cui servizio per occorrenze penuriose impiegò il proprio denaro, affoldando truppe, e talvolta ancora sostentandole. In diverse fazioni difficili, e scabrosissime fece conoscere la sua prudenza, e destrezza. (a) Radrizzò molti affari, che

pa-

(a) C. Gualdo. *Vite degli Uomini illustri in guerra. V. Galasso.*

parevano ormai disperati , e quando l' inimico si lusingava talvolta , d' aver già in pugno la vittoria , rimaneva tosto deluso . Penetrava l' i di lui disegni . Antivedeva le di lui insidie , lo tratteneva , lo stancava ; e quando meno se l' aspettava , allora lo assaliva . Ebbe a fronte eccellenti Capitani , confessati per tali da tutte le Istorie , come il Duca Bernardo di Vaimar , il Banner , il Tosterdon , che lo esperimentarono niente inferiore a loro in tutti i pregi di buon guerriero , e di egregio conduttore di eserciti . Patì bene spesso un disavvantaggio , a cui essi non foggiaquero , cioè mancanza di denaro da somministrare a' proprj soldati ; quando sopra de' loro Svezzezi , ed Alleati Alemanni pioveva l' oro da più parti , e massime dalla Francia . Entrati i Generali , e gli Ufficiali Svezzezi in Alemagna , scarsi di denaro poi ricchissimi , e carichi di gran dovizie ritornavano alla patria . Fu maraviglia , che tante volte esso Galasso potesse mantenere fedeli , ed ubbidienti le proprie soldatesche senza soldo , e con iscarrezza di viveri . Conosceva il modo di farsi amare , e con questo si guadagnava la benevolenza altrui . Per i proprj soldati avrebbe impegnato se stesso , non che profuse le proprie sostanze , per ischermirli dalla fame , e da' patimenti . La sua Casa era aperta a tutti ; ed ogni fantacino veniva accolto a mensa . Mai si lasciò spaventare da' rigori del freddo , mai dall' eccesso del caldo , nè da alcuna incomodità . A niuna fatica cedeva , non al sonno , non a' dolori acuti di Podagra . Voleva trovarsi presente a tutto , per esser con sicurezza istruito di tutto . Da un cavallo si faceva mettere sopra un altro , e non mai si stancava d' operare , dar udienze pronte sin dal letto , spedire ordini , e lettere secondo le occorrenze . Sempre andava macchinando , ed investigando nuovi ripieghi di combattere , di prevenire , e di vincere l' inimico .

Fu riverentissimo a' luoghi sacri , liberale verso de' poveri , e de' Religiosi , a' quali dispensava con larga mano elemosine . Provvide con entrata competente parecchie Case di Ecclesiastici , obbligandoli ad uttarle , e ad insegnare i Misteri , spettanti alla nostra fede , e la Dottrina Cristiana ; Onde si può credere , che per le orazioni di questi sia stato preservato in diversi pericolosi incontri dalla mano onnipotente di Dio . L' ultima sua infermità fu cagionata da fierissimi dolori di pietra ; nel tollerare i quali comparve , quanto insigne fuisse la di lui pazienza , costanza , e rassegnazione a' Divini voleri . I Sacerdoti , che gli assistevano , ammirarono la di lui sofferenza , e pietà verso Dio , bramando di finire la vita loro con simile morte .

La fortuna , propizia all' Austriaca Casa , surrogò al defonto altro Cavaliere Italiano , eguale nelle prerogative insigni , e nelle belle doti , ch' esso pure impiegò , a sostentare la grandezza , e la possanza de' due Cesari , Ferdinando , e Leopoldo . Non fece egli così subito la comparsa di Generale supremo . Ma già da più anni aveva cominciato a distinguersi e a segnalarsi in comandi particolari . Fu questi il Conte Rai-

mondo Monteccucoli , di cui non conviene differire più oltre il dare esatta contezza dei di lui primi anni, e de' primi servigi militari.

Da famiglia antichissima, e Nobilissima, stabilita da' parecchi secoli sul Modonese col dominio di più Castella, riconosciute per feudi Imperiali, finchè l'autorità Cesarea fu possente in Italia, derivò la sua origine il Conte Raimondo nel 1608. Ebbe per Genitori il Cos. Galeotto, e la Contessa Anna Biggi Ferrarese, stata Dama della Duchessa Margherita d'Este, e poi l'ultima, in cui si estinse quel cospicuo Casato. Il Conte Galeotto sulla traccia di molti antenati, famosi in armi, applicò alla guerra. Ito venturiero in Ungheria, e in Francia. Indi Capitano d'Italiani, mandati in soccorso di Casa d'Austria, si segnalò distintamente nell'assedio di Canissa. Il Conte Galeotto ebbe due Fratelli, Girolamo, ed Ernesto. Il primo ascese alla dignità di primo Ministro nella Corte dell'Arciduca d'Ispruc nel Tirolo. Il secondo pel merito d'azioni generose salì di grado in grado nella milizia Imperiale fino all'onore di Generale dell'Artiglieria.

Dalla prima giovinezza diede il Conte Raimondo nobili prefagi, di dover ascendere a virtù grandi; giacchè fin d'allora mostrava gravità di costumi superiore all'età, praticava indefessa applicazione allo studio, vincendo colla forza dello spirito quella tediosità, che reca a' fanciulli la fatica dell'apprendere. Altro spasso non gradiva, che l'esercizio delle arti Cavalleresche, dell'armeggiare, del cavalcare, e delle altre occupazioni, le quali rendono la Persona agile al travaglio signorile. (a) Esperimentava un gusto sommo nella lettura delle Storie. Palesava genio stupendo a sentir parlare di guerra, e de' fatti illustri degli Eroi militari, nell'udire i quali dava a' divedere ardor grande d'incamminarsi nella professione delle armi. Queste illustri doti, venute alla notizia del Zio Ernesto, lo persuasero, a chiamare in Germania il Nipote, ancor giovinetto; affine di provare a buon ora gl'impieghi e i patimenti della milizia. E perchè nel mestiero della guerra niuno riesce più eccellente in meglio comandare, quanto quegli, il quale dagl' infimi è trascorso a' più alti impieghi, non volle il Conte Ernesto prevalersi de' favori della Corte Imperiale, per avanzar il Nipote di lancio a governi militari; Ma ordinò, che in qualità di volontario operasse, e travagliasse da semplice soldato per tempo non piccolo, ora col moschetto sulle spalle, ora colla picca alle mani. Con una severa; ma pur discreta disciplina, indurasse il corpo alle fatiche, e agli stenti del Campo. Quindi servì per qualche tempo nella Fanteria, Ufficiale in più reggimenti, e per altro tempo nella Cavalleria. Essendosi ben fortificato, ed istruito, fu fatto Capitano di Cavalleria da D. Annibale Gonzaga de' Principi di Bozolo, stato egli pure gran Guerriero. Dopo alcuni anni lo pose alla testa del suo reggimento di Corazze. In tutti

(a) C. Gualdo. *Vite suddette. V. Monteccucoli.*

tutti queff' impieghi il Conte Raimondo si fece conoscere molto disinteressato, ed assai attento a' proprj doveri; Perlochè l'Imperatore lo dichiarò suo Cameriero. In quel tempo inferocivano le guerre atrocissime, memorate di sopra tra l'Imperatore, i Principi, e i Capitani, che sostenevano l'Elettor Palatino.

In alcune Campagne d'essa guerra si trovò il Conte Raimondo; ma in quella del 1629., in cui seguì il Conte Ernesto suo Zio a danni degli Olandesi, cominciò a distinguersi, e ad acquistâr nome. Il Principe d'Oranges, Generale delle Provincie unite, non potè assediata Bolduc, Città del Brabante Spagnuolo. Il Re Cattolico pregò l'Imperatore, a mandare in Fiandra un esercito, che recasse soccorso alla piazza assediata. Cesare, obbligato al Re di Spagna per i sovvenimenti, ricevuti in avanti, vi destinò un' Armata, e Capo d'essa il Conte Ernesto. Questi si congiunse al Conte Enrico di Berg, Comandante dell'esercito de' Paesi bassi Austriaci. Aveva il Conte Enrico tentato d'introdurre soccorso di gente in Bolduc, che ne scarseggiava. Ma il tentativo era riuscito infruttuoso per la fortissima circonvallazione, con cui era chiuso il Campo nemico oltre a molte paludi, che v'erano d'avanti. I fanti destinati a sforzare questi ripari, marciarono per mezz'ora attraverso le acque de' marassi, ma furono ributtati. Conosciuto impenetrabile il soccorso il Conte Enrico passò il Reno, e si congiunse agl'Imperiali. Superato il fiume Mel entrarono nelle viscere della provincia d'Olanda.

Il Conte Ernesto, Generale di lunga esperienza, propose un partito, che allora approvato, non fu poi eseguito. Fu concluso, di passar avanti, e far l'acquisto di qualche piazza, con cui si stabilisse il piede in quella Contrada. Il Conte Ernesto espugnò Amesfort. Il primo ad entrarvi fu il di lui Nipote, Conte Raimondo con una bandiera alla mano. Il presidio di due mila soldati rimase prigioniero. Questa piazza non è molto distante da Amsterdam, e da Utrecht, le Città Capitali di quella unione. La Cavalleria Austriaca colle scorrerie postò la confusione, e lo spavento in tutti que' Contorni. I Capi del governo, mezzo costernati, si trovarono molto alle strette, e poco mancò, che non ordinassero all'Oranges di sciogliere l'assedio, e di accorrere al loro sollievo. Un accidente impensato gettò a terra l'impresa così ben ordinata. Le provvisioni necessarie, per sostentare l'esercito Cattolico, passavano per la piazza di Uffel. Questa era mal custodita con una parte della muraglia diroccata. Da essa il Conte di Berg ne aveva estratta buona parte del Presidio. Un abitante d'essa teneva corrispondenza cogli Olandesi, per introdurveli. Scoperta debole la Guarnigione, invitò il Governatore d'Emeric., a tentarne la sorpresa, a cui esso prestò mano. Ingannò la sentinella, che vegliava vicino alla ruina di quel muro, e poi l'uccise. Per essa intromise gli Olandesi, che imprigionarono il Comandante, e il Presidio. Chiusa la strada, per avere i vi-

veri, con cui sussistere, i due eserciti Alemanno, e Spagnuolo dovettero dar addietro.

Negli anni susseguenti il Conte Raimondo militò nell'esercito del General Tilli verso la Pomerania. Ebbe la vanguardia nell'affalto dato alla Città di Novo Brandeburg; dov' egli pure v'entrò de' primi, e rapite le chiavi d'una porta, (a) le presentò al Conte Tilli; che in presenza di molti Uffiziali encomiò il di lui coraggio. Si trovò alla prima battaglia di Lipsia, ove caricò più volte gli Squadroni Svezzesi con sì grande impulso; ch' entrato in mezzo a loro, rimase gravemente ferito, e poi prigioniero. Riscattato con denaro, seguì a militare con saggi maravigliosi d'intrepidezza, e di bravura. Nella battaglia di Norlinga comandò ad un reggimento di Cavallo conforme al suo consueto. Quello, che operasse nella presa di Kaiserslautern, e dopo la battaglia di Vistoc, s'è spiegato a suo luogo. Passato nel 1639. a servire sotto un Generale Cesareo, gl'Istorici non ispiegano, se fosse il Maracini o l'Offirchen, e caduti l'uno, e l'altro in imboscata, o in altra insidia, preparatagli dal General Banner; giacchè ad amendue accadde la medesima disgrazia, rimasero disfatti con grave perdita massime d'Uffiziali Austriaci prigionieri; tra' quali il Montecucoli. Trasportato questi a Stettino, nella dimora di due anni, che vi fece, finchè fu cambiato con altro Generale Nemico, attese a rendersi fruttuoso quell'ozio cogli studj. Proseguì gl'incominciati da giovine, massimamente dell'Istoria. Sommamente dilettoffi della Politica di Tacito. Apprese da Euclide i principj della Geometria, e da altri autori i fondamenti della Filosofia, e della Giurisprudenza. Prima di uscire di Stettino, ebbe l'incontro, d'entrar in rissa, provocato, e metter mano alla spada contra un Cavaliere, che prima gli era stato amico. Disarmato il competitore, già stava col ferro alla mano prossimo ad ucciderlo; quando con Cristiana vittoria di se medesimo ritirò il colpo, e donò la vita all'avversario. Liberato uscì subito in campagna coll'Arciduca Leopoldo, e General Piccolomini. Precorrendo colla vanguardia di due mila cavalli, e cinquecento Dragoni, tentò di far prigioniero in Troppau il General Slang, che più Istoricci hanno scritto, fosse quel d'esso, con cui fu permutato. Lo Slang, conosciutofi mal sicuro in Troppau, ne uscì retrocedendo a poco a poco il passo. Il Montecucoli gli tenne dietro; lo raggiunse, scompigliò, e ruppe le di lui schiere, sicchè lo Slang appena si salvò colla velocità del Cavallo.

In più memorie stampate leggo, ch' esso intervenisse ed avesse gran parte nella vittoria; che i Generali Francesco Merzi, e Giovanni di Vert riportarono a Mariendal sopra il Visconte di Turena.

Fu posto negli anni 1646. 1647. alla custodia della Silesia, e al comando

(a) Conte Gualdo. Istoria de' Personaggi. V. Montecucoli.

mando delle armi Cesaree in quella Provincia. Nel 1646. colle batterie, e mine obbligò a rendersi a discrezione il Castello di Franckenstein, coll'acquisto del quale tronò ogni speranza al General Vittemberg Svezese, di penetrare nell' Austria, e scorrere Cornaiburg, ricuperato poco dopo da' Cesarei. Espugnò Lemos, ed altri luoghi di non poca considerazione.

Il General Vittemberg Svezese attaccò Nemeslau, piazza di là dall' Odera verso i confini della Polonia. Il Montecucoli, scielti due mila Cavallo, (a) camminando a traverso a boschi per istrade incognite, e quasi impraticabili, arrivò addosso agli Svezesi, e gli costrinse a levar l'assedio, col lasciarvi l'artiglieria, e bagaglio. Accresciuto di forze il Vittemberg, passò a stringere Troppau. Allora il Montecucoli, e il Conte Pompei marciarono al soccorso di quella Fortezza con disegno, d'aggredire gli Svezesi ne' loro quartieri; del che avvertito il Vittemberg si discostò da quella oppugnatione, e si ricoverò in siti vantaggiosi. Ad ogni intrapresa, che tentavano i Nemici, trovarono così pronte le opposizioni del Montecucoli, talchè correva tra loro questo proverbio: Conviene dire che cotesto Italiano se l'intenda con qualche Spirito familiare; poichè Egli prevede ogni nostro disegno.

Quello che operasse nel 1648. si esporrà a suo luogo.

## I 6 4 7.

**I**N quest'anno l'Imperatore Ferdinando si vide abbandonato da' suoi antichi Confederati, e rimasto Egli solo, a difendersi contro a due potentissimi nemici, la Francia, e la Svezia, i quali oltre i proprj Regni la facevano da padroni nella maggior parte dell' Alemagna. In più di cento Città dell' Imperio dominavano gli Francesi, gli Svezesi, e il resto Alleati, ed o ne ricavavano tutte le rendite, o ne esigevano grossissime contribuzioni, colle quali sostentare i loro eserciti, e promuovere la guerra contra la Casa d' Austria. L' Elettore di Sassonia aveva accettata la neutralità con condizioni assai favorevoli agli Svezesi, di piazze rilasciate in mano loro, e di paghe mensuali da contribuirsi alle loro truppe. L' Elettore di Baviera erasi accordato, di ritirare le proprie Soldatesche dal servizio di Cesare, e di conservarsi anch' Egli neutrale sino alla pace generale. Da più anni andavasi maneggiando, il come accomodare gl'interessi de' Principi Belligeranti in Germania con una concordia universale. In due Città della Vestfalia, Sedi di due Prelati Alemanni, Munster, ed Osnabrug, erano radunati i Plenipotenziarj in gran numero dell'uno, e dell'altro partito. Quali fossero le ca-

H 4

gio-

(a) Memorie del General Montecucoli nella vita.

gioni, dalle quali si dilungasse la conclusione per tanto tempo, può rilevarsi dalle Istorie d' allora . Una se ne poneva in campo : ed erano le vibende della guerra; poichè ora prevalendo un esercito, ed ora un altro, quando variava la fortuna, s'alteravano le pretensioni de' Principi, a cui la sorte arrideva. E però fu proposto, di trattare un armistizio, il quale, quando si stabilisse, fosse per incamminare con più speditezza all'accomodamento stabile delle pretensioni contrarie . L' Elettore Bavaro era di questo sentimento. In Ulma Città sul Danubio convennero i Commissarj a tal effetto . Non vi fu modo di stabilire la tregua fra Cesare, la Francia, e la Svezia. Allora i Ministri di questi due Re richiesero a' Deputati Bavari, se avevano facoltà di trattare sospensione d'armi particolare, e rispondendo questi di sì, la conclusero con condizioni per altro dure in riguardo dell' Elettore, che dovette cedere varie piazze, e soggiacere ad altri discapiti. L'Imperator Ferdinando per queste separazioni de' due Elettori, vedutosi in contingenze cotanto pericolose, di perder tutto, moltiplicò i ricorsi alla Divina Clemenza, per essere sostenuto dalla protezione Onnipotente . In tutto il corso delle guerre contro a' Protestanti, Egli, e il Padre suo avevano intimate a' proprj Vassalli straordinarie divozioni, ad implorare l'assistenza del Cielo. Ma ora che le necessità s'augmentavano, ordinò, che s'accrescessero le Orazioni. (a) Egli medesimo crebbe, e dedicò con solenne cerimonia alla Vergine Santissima nella gran piazza di Vienna, che ha in capo la Chiesa de' Gesuiti, su colonna di finissimo marmo, la Statua della Gran Signora, vestita di dorato splendido manto, colle stelle intorno al capo, e sotto a' piedi la luna, ed il Dragone Infernale, scolpiti in bronzo. Nel Pedistallo, che sostiene la colonna, è incisa questa Inscrizione in latino: *A Dio Ottimo Massimo, Supremo Imperatore del Cielo, e della terra, per cui regnano i Re: Alla Vergine Madre di Dio, Immacolatamente concezza, per cui i Principi imperano, eletta in singolare Protettrice, e Padrona dell' Austria, confida, dona, e consacra se medesimo, i Figliuoli, i Popoli, gli Eserciti, e a perpetua memoria del fatto pone per voto la presente Statua*

F E R D I N A N D O III. A U G U S T O .

**P**rosperò il Cielo le di lui suppliche; poichè ispirò a' Magnati, e a' Comitati sudditi dell' Ungheria, di accordarsi nella elezione del Figlio Ferdinando Quarto in Re loro, che nel Giugno coronarono con isplendidissima magnificenza, ed ornatissima pompa. Uscì poscia in Campagna l'Imperatore alla testa dell' Esercito, e s'approffimò ad Egra Frontiera

(a) *Riccius de Bellis Germanicis pag. 717. 718.*

tiera della Boemia , affalita terribilmente dal General Urangel cogli Svezzeſi : Giunſe tardi al foccorſo ; poichè in avanti la piazza eraſi rendura. Si trattene però in quelle vicinanze, ove giunſero in di lui foccorſo due Generali , ſtati per avanti al ſervigio del Bavaro , cioè Gio. di Vert, e lo Sporc, conducendo alquanti Soldati, de' quali erano capi, per rientrare all'ubbidienza di Ceſare , a cui con editto Imperiale erano ſtati chiamati, ed intimate pene, ſe mancavano. Giudicarono loro dovere, l' anteporre l' eſecuzione de' comandi Imperiali a quelli di qualunque Principe. L' Elettor Bavaro , diſturbato da queſto reſoſſo de' ſuoi Generali, pubblicò ſeveriſſimo bando contra di loro; li privò di tutti li beni, e poſe premj groſſiſſimi a chi gli dava vivi, o morti nelle di lui mani. Premeva a lui di ſincerarſi, ſul non aver eſſo avuto parte in quell' affare, ma mantenuta inviolabilmente la neutralità, ſtabilita co' Franceſi, e cogli Svezzeſi.

Al Deſonto Galaffo aveva Ferdinando ſurrogato il Generale Milander nella direzione del proprio Eſercito . I Miniſtri della Corte , informati, che il Milander eraſi invecchiato nelle guerre, ſi luſingarono, che aveſſe conſeguita grand' arte, ed inſigne perizia per ben maneggiarla; e però conſigliarono Ceſare, a dichiararlo Capo Supremo. Aveva Egli militato contra la Caſa d' Aultria al governo delle truppe Aſiane. Ma ola età avanzata gli aveva indebolito il capo, o le abilità foſſero ſempre ſtate ſcarſiſſime, colla ſua, non ben miſurata condotta, ruinò malamente gli affari di Caſa d' Aultria, e li ſottoſe a riſchi peggiori. Stava l' Imperatore accampato coll' Eſercito ſopra un monte, poco diſcoſto da Egra. Alloggiava dentro di certo Caſtelletto con a canto un piccolo borgo, dove dimoravano le artiglierie con un quartiere di Dragoni, e Croatti. Il General Helm Urangel, Cugino del Generale, preteſe di fare un bel colpo coll' aſſalire quel corpo. Preſe groſſo ſtuolo di Cavalli. Paſò il Fiume Egra; e camminando a briglia ſciolta fugò la prima guardia: ruppe la ſeconda; e intromiſe nel borgo ſeicento Cavalli, che ſi diedero a predare ſino alle porte del Caſtelletto. Datoli all' arme, il General Ceſareo Co. Tommio Pompei, il quale ſtava a tutto vegliando, benchè nel giorno antecedente aveſſe inteſo l' ordine dato dal Milander, che niuno ſi moveſſe dal ſuo poſto per qualſiſia rumore; pure, illuminato dal buon diſcorſo, che gli dettava, quello eſſere un ordine dato malamente, ſi ſpinſe a tutta briglia con parte della Cavalleria di ſuo comando addoſſo gli nemici; (a) li caricò con tanto ardore, che tutti o gli uccife, o gli obbligò a cadere prigionieri. Gli altri Svezzeſi, rimati fuori del Borgo furono fugati con perdita d' altri trecento di loro. L' eſſere ſucceſſo queſto accidente con tanto pericolo dell' Imperatore dopo quell' ordine, ſpicca-

(a) Co. Gualdo Scena d' uomini illuſtri. V. Pompei

cato dal Milander, diede molto da mormorare. All'opposto l'aver il Pompei posto in sicuro la vita di Cesare, e disfatti gli assalitori nemici, conciliò a lui grand'applauso. L'Imperatore lo chiamò d'avanti a se, e l'onorò con molta lode, e con cortesi ringraziamenti.

Da parecchi anni era passato al servizio di Casa d'Austria il Conte Tommio, Cavalier Veronese d'Illustre, ed antica prosapia. Si trovò alla battaglia di Volfembutel; ove sostenendo la zuffa vigorosamente, ebbe ucciso il cavallo, e rimase prigioniero, trattato però da' nemici con onore. Riscattato con cambio, intervenne alla battaglia seconda di Lipsia. Ivi rimase ferito; Perlochè condotto a Praga fu fatto visitare dall'Arciduca Leopoldo con espressioni di ringraziamento per il gran valore, con cui aveva operato in quel fatto d'armi. Lo stesso seguì nella battaglia di Jaconitz, nella quale doppiamente ferito fu mandato a Praga nella lettica medesima dell'Arciduca, e da lui visitato personalmente, che poi gli rese nuove grazie del buon servizio prestato; e mentre continuò la cura, bene spesso l'andò regalando.

La difficoltà di sussistere a lungo nelle vicinanze d'Egra, determinò l'Imperatore a mutar posto coll'armata. Egli si ritirò a Pilsen, e ivi fermossi per esser vicino, a dar gli ordini di quanto dovesse operare l'Esercito, non molto discosto di colà. Dopo due mesi di campeggiamento senza incontro di considerazione tra le armate, s'incamminò il Milander contra gli Svezzezi, alloggiati parte in Pleucen, e parte su un monte a veduta di Triebel. Di questa separazione riputarono i Cesarei opportuno il prevalersene a' loro vantaggi. Fu il primo il Capitano Martellini Italiano con cinquecento Fanti scelti, sostenuti da mille Cavalli, ad assalire alcuni Forti, che coprivano la guardia avanzata del Nemico. Espugnò i Forti con la presa di quattro piccoli Cannoni, e rovesciò in fuga la Cavalleria avversaria. Il buon successo riempì di maggiori speranze lo spirito del Milander, che s'accinse a fazioni maggiori. Con tutta la Cavalleria, sostenuta da mille Fanti, attaccò la diritta degli Svezzezi. Gio. di Vert guidava la diritta: il Co. Raimondo Montecucoli la sinistra. Il Milander si teneva nel mezzo, e il Marchese di Baden reggeva i Fanti. Si dovette traversare un sito selvoso angusto, che non permetteva il marciare se non a pochi Cavalli alla volta; con tutto ciò, superato quest'ostacolo dall'attenzione de' Generali Cesarei, si uscì dal bosco, e formati cinque, o sei squadroni, si attaccarono da tre mila Cavalli i nemici. Sopravvennero altri Imperiali, fortiti dalla selva. Dopo lungo contrasto di due ore furono rotti gli Svezzezi con perdita di più di mille dugento di loro, ed acquisto di 19. Stentardi.

L'armistizio, stabilito tra il Duca di Baviera, e le due Corone di Francia, e di Svezia, durò appena sei mesi. Era stato persuaso l'Elettore, che questa sua neutralità coadiuverebbe molto ad avanzare i trattati

tati della pace generale, come stava pur' espresso negli articoli, concordati per quella tregua, ch' ella dovesse promuoverla. Ma poi da Persone autorevoli, e degne di fede intese, che dopo l' armistizio suddetto, tanto i Plenipotenziarij Svezzeſi in Veſtſalia, quanto i Proteſtanti alzavano le preteſe a depreſſione della Caſa d' Auſtria, e a propa-gazione della libertà di coſcienza nell' Imperio. Intendeva ancora continui rimoroveri, che contra di lui ſi ſpargevano ne' pubblici congreſſi da' Cattolici per la neutralità abbracciata. Dal Fratello Elettor di Colonia fu ragguagliato, come gli Svezzeſi contra il convenuto proſeguivano le oſilità a' danni di lui. Per eſprimere accertatamente la cagione primaria, per cui l' Elettor recedette dalla neutralità, ripeterò le parole di Nobile Iſtorico, e ſaviſſimo Politico, ove dice, *che dalla tregua concluſa da lui, ſcorgendo l' Elettor l' eccidio della Religione, e dell' Imperatore, ruppe ben preſto la neutralità cogli Svedeſi.* (a) Altra ragione lo moſſe, ed era la neceſſità, che aveva il Mondo Cattolico, di conſervare gran Stati, e grande poſanza nella Caſa d' Auſtria, la quale poſta a' confini degli Ottomani, era il più proſſimo, e maggior propugnacolo della Criſtianità contra le invaſioni pericolosiſſime degli Infe-deli. Altro riſleſſo ebbe forza nel di lui ſpirito; ed era, come non compliva la depreſſione della Caſa d' Auſtria loro nazionale, per condurſi ſotto la ſoggezione, e dipendenza degli Stranieri.

Riſolſe per tanto l' Elettor, di ſagrificare ſe medeſimo, e i ſuoi Stati a qualunque evento per bene comune della Religione, e di Ceſare, fortiſſimo ſoſtegno d' eſſa. Intimò agli Svezzeſi le cagioni di tale de-terminazione. Spedì poi parte delle ſue truppe, ad augumentare l' Eſer-cito Ceſareo ſotto al Milander, che con tale rinforzo obbligò i nemi-ci ad uſcir di Boemia con perdita di gente. Allora i più ſavj Genera-li propoſero d' inſeguir gli Svezzeſi, e tentare la loro diſtruzione; giacchè le circoſtanze d' allora lo permettevano. Ma il Milander con-tra l' opinione comune volle condurre l' armata Ceſarea per fini ſuoi particolari nel Langraviato d' Affia. Il viaggio fu lungo, e coſtò gran patimenti alle Soldateſche. La dimora riuſci peggiore, per eſſer quella Provincia, quanto ſeconda di bravi guerrieri, altrettanto ſcarſa di provviſioni da alimentarvi una groſſa armata. Conſumò il tempo in aſſedj di piccole Piazze. Finalmente dovette ritirarſi di colà coll' Eſer-cito, mezzo ruinato, e particolarmente la Cavalleria per mancanza di foraggj.

I 6 4 8.

**F**U queſto l' ultimo anno della guerra d' Alemagna, in cui però l' inge-gno, il buon conſiglio, l' intrepidezza, e il valore de' Generali Ita-

[a] Nani Iſtoria Veneta in Bologna pag. 84. tomo primo.

Italiani spiccarono mirabilmente nell'allontanare dal precipizio; in cui stava per traccollare l'Austriaca grandezza. Al Generale Milander, non ostante i varj falli commessi nell'anno trascorso, fu continuato il Comando dell'Esercito Cesareo, molto debilitato dalla mal consigliata escursione nel Paese d'Assia. A' Svezzezi comandava il Conte d'Urangel, che durante tuttavia l'inverno uscì in Campagna, ed obbligò i Cesarei a lasciare anch'essi i quartieri, ne quali eransi adagiati, per ristorarsi da' mali sofferti nell'impresa già detta.

Il Maresciallo di Turena Capo de' Francesi passò il Reno a Magonza, e andò a congiungersi cogli Svezzezi. Uniti campeggiarono per più mesi, ora in una Provincia, ora in altra, minacciando però sempre d'invadere la Baviera. Prefero alcune Città meno forti. Nel Maggio poi s'accostarono al Danubio tra Ulma, e Donavert. Dall'altra parte del fiume a mezza strada tra Lavingen, ed Augusta dimorava il Milander coll'Esercito Imperiale, ma così trascurato, e disattento, che nemmeno sapeva la vicinanza, a cui erano giunti i nemici. Teneva l'Esercito diviso in più quartieri, ed alcuni per più miglia distanti dagli altri. L'Urangel, il Chinismarc, il Turena con tre mila Cavalli passarono il Danubio, ad indagare lo stato de' Cesarei. Distaccarono una partita per osservare più da vicino la loro contenenza. Gli Uffiziali di quel corpo riportarono, che nel Campo Austriaco si viveva senza temenza di nulla: che la Cavalleria tutta era, o alla pastura, o al foraggio. Soggiunfero, che nè meno avevano incontrati battitori di strade, i quali si fossero avveduti di loro. Incontante i tre Generali determinarono, di spedire al proprio Esercito ordini, di valicare la notte il Danubio, e allo spuntare del giorno ritrovarsi con loro. Essi in tanto si tennero cheti, e nascosi in sito coperto. A due ore del giorno seguente le due armate Svezzeze, e Francese, venute di qua dal Danubio, furono in istato di aggredire. Era precorsa qualche voce al Campo del Milander, che gli Svezzezi fossero per assalire. Ma non vi fu prestata fede. Al primo all'arme i Generali Montecucoli, e Pompei, che si trovarono più prossimi, con tutta sollecitudine raccolsero alcuni reggimenti, e bravamente sostennero il primo impeto. Ma essi erano pochi al bisogno. Avvisarono il Milander dello Stato in cui si trovavano. In tanto collocarono in un bosco alquanto infanteria, e al favore d'essa caricando i mille Cavalieri o Francesi, o Svezzezi, che in ciò non s'accordano gli Istori, li respinsero più volte adietro. In questo mentre andavano recedendo verso il loro Campo più grosso. Sopraggiunse il Milander con due mila Moschettieri, qualche Squadrone a Cavallo, e alcuni pezzi d'artiglieria, co' quali arrestò gli assalitori. Il Montecucoli, ed altri Generali consigliavano, che si proseguisse a dar addietro, e si occupassero i siti eminenti, e le rive de' piccoli fiumi, che si andavano incontrando, finchè si fossero uniti tutti i quartieri più discosti. Ma il Milander volle combattere a piè fermo con quel-

li,

li, che aveva condotti. Nel meglio della zuffa esso Milander fu ucciso. La morte del primo capo cagionò la disfatta di quel Corpo colla perdita di otto Cannoni. Ciò non ostante il Montecucoli rimise la Cavalleria, e la congiunse ad altri pedoni, che incontrò in distanza di più miglia di viaggio. Con essi si collocò dietro ad un fumicello; e trattenne per qualche tempo gli assalitori. Questi, vedendo tanta resistenza, dovettero attendere il Canone, per isforzare il passo. Arrivarono loro quindici, o sedici pezzi, e cominciarono a sparare terribilmente contra gl' Imperiali collocati sulla sponda opposta. Il Duca Ultrico di Vitemberg comandava a quel posto. Con una intrepidezza ammirabile sostenne fino alla notte la sponda di quel fiume. Le batterie Svezzeffi davano furiosamente in mezzo a' battaglioni, e agli squadroni Austriaci. Ma questi a misura che cadevano i morti, restringevano le file, e si rendevano inespugnabili col continuo fuoco de' loro Moschetti, senza mostrare temenza veruna. I Fanti del Turena vollero aprirsi il passo colla forza, ma vi lasciarono cento cinquanta de' suoi senza poterlo guadagnare. Al favore del gran contrasto, che frappose colà il Duca Ultrico, il Montecucoli, ed altri Generali assemblarono tutti i quartieri delle loro genti, e coll'oscurità della notte si ridussero di là dal fiume Lec. Sette ore continue durò il conflitto. Una relazione Francese, parlando del Montecucoli, (a) dice, che in questa ritirata Egli non poteva operare meglio, di quello che fece. (b) Istoric Alemanno assicura, ch' essendosi addossato l' Uffizio del defonto Milander, con prudente ritirata ridusse in salvo al men male, che fu possibile, la Fanteria, e la Cavalleria Cesaree; del che ne fu molto lodato dal Duca di Baviera appresso a Cesare.

Anche il Conte Pompei, avendo date in questo cimento gran prove d'intelligenza militare, e di coraggio fu singolarmente comandato dall' Imperatore, e ringraziato del suo degno, e valoroso operare.

Da' vantaggj riportati in questa giornata animati gli Svezzeffi, e Francesi, si avvicinarono al Lec per superarlo. Nel primo incontro furono ripulsi vigorosamente da' Cesarei, schierati sull' opposta sponda. Ma, presentatisi ad altro sito più abbasso, trovarono aperto il passaggio; mercecchè quegli, i quali dovevano difenderlo, sorpresi da vilissimo timore, la notte l' abbandonarono. Conchè spalancatosi l' ingresso nella Baviera, l' Urangel, e il Turena v' entrarono, e s' impadronirono di tutto il Paese aperto fino al fiume Enno. L' Elettor Bavaro, introdotte buone guarnigioni nelle Città forti, lasciò che l' Esercito Austriaco si ricoverasse di là da questo fiume. Lo comandava il Baron di Fornamont per provvisione fino all' arrivo di D. Ottavio Piccolomini, richiamato in tutta fretta dall' Imperatore. Questo Signore era sta-

(a) *Memorie di Turena parte prima pag. 73.*

(b) *P. Vaguer Visa Leopoldi Caesaris pag: 555. partis prime.*

to preteso sei anni fa, come si disse, al proprio servizio dal Re Cattolico per la Ducea d' Amalfi nel Regno di Napoli, conferitagli da quel Monarca. Giunto in Ispagna fu ricevuto tanto da quel Monarca con dimostrazioni abbondantissime di benevolenza, quanto da tutta la Corte con isfraordinarj onori. Fu decorato dell'ordine del Toson d'oro, e provveduto d'altri nobilissimi stipendj. Poi spedito ne' Paesi Bassi Cattolici con ampia autorità sopra le Soldatesche Austriache. Per mare tra gravissimi pericoli giunse nella Fiandra in congiuntura, che quelle Provincie erano fieramente assalite dalle armi di Francia, e dell'Olanda. Colà ritrovò ostacoli, per assumere il comando, che gli era stato appoggiato. V' erano nell' Esercito Spagnuolo Capi Castigliani, Fiamminghi, Alemanni, Lorenesi. I nativi di Spagna, gran Signori, trovavano difficoltà, a soggettarfi ad un Italiano. Tutte le Istorie parlano, come nelle armate Cattoliche, tanto qui, come nella Catalogna, e in Italia l' emulazioni, e le dissensionj tra' Generali pregiudicarono affaissimo agl' i tereffi di quella Monarchia. A D. Ottavio fu tenuto in sospeso per qualche tempo l' assumere il comando. Presolo, non trovò nè corrispondenza d' autorità sopra gli altri Uffiziali, nè facoltà di disporre delle truppe Lorenesi a misura del bisogno, nè intero possesso di quelle facoltà, che gli davano le patenti regie; con tutto ciò operò sempre con attività indefessa quanto gli veniva permesso. Leggo nelle Istorie Francesi nominata sovente la di lui persona, come applicata infaticabilmente, nel frapporre ostacoli agli avanzamenti, che gli Eserciti del Re Cristianissimo conseguivano con l' acquisto di Piazze. Il Re Filippo Quarto, ragguagliato delle discordie, che regnavano fra' suoi Generali con gravissimo nocumento a' proprj affari, giudicò che la presenza d' un Principe Austriaco avrebbe ridotti tutti alla sommissione, e all' ubbidienza. V' invitò l' Arciduca Leopoldo, il quale acconsentì, e si mise in possesso di quel governo. Allora il Piccolomini ebbe la libertà, di ritornare alla Corte Cesareo. L' Imperatore ben tosto, senza frapponer indugio, lo indirizzò alla soprantendenza delle proprie truppe.

Entrato il Giugno, D. Ottavio arrivò all' esercito, che vide scemato di molto, e discoraggiato fuor di modo per le perdite rilevate. Accampava dietro al fiume Enno, per ricoprire il rimanente della Baviera, l' Austria, e gli altri Stati Ereditarj di Cesare. Trovo, che l' Elettore di Baviera vecchio di settantaotto anni erasi ricoverato colla Moglie, Figliuoli, ed arredi migliori nell' Arcivescovato di Salsburg.

La presenza del Piccolomini influì gran coraggio in quelle squadre, (a) per avanti abbattute dal timore, e seco ricondusse la buona fortuna. Adequò Egli la aspettazione universale de' suoi; poichè in vece di dare addietro coll' Esercito, com' erasi praticato sino allora, subito lo con-

(a) Mercurio Istoric di D. Vittorio Siri, Istoriografo di Francia tomo 13.

condusse avanti, tragittando l'Enno a Scardigen, e collocandolo a' 13. Giugno a Vilsofen. Colla prudentissima elezione di questo posto si assicurò il transito del Danubio: venne a' fianchi del Nemico, al quale inferì notabil danno colle partite della sua Cavalleria. Quivi accampossi in sito molto vantaggioso, e fortificò il Campo con ridotti, con tagliate d' alberi, e di boschi. Anche sul Viltz erano attendati i Svezzezi, e Francesi con avanti un gran bosco, e più oltre un' ampia pianura, che gli divideva dagl' Imperiali. Fuori del Bosco avevano alzato un Forte, e munito di dugento Soldati, che copriva la Guardia di Cavalleria.

Ritornati gli Svezzezi, e i Francesi all'impresa, di trapassare l' Enno, il Piccolomini vi si oppose, distribuendo il grosso della Fanteria, dov' eran guadi, o comodità di passare. Eresse trinceramenti negli altri siti. Per incoraggiare gli Uffiziali, dubbiosi dell'esito, ed i Paesani, che concorsero alla difesa, scorreva Egli medesimo lungo le rive, e si dava sempre a vedere ne' luoghi più esposti, e più pericolosi. Con questa intrepida assistenza rese vani tutti gli attentati de' Nemici, i quali colle batterie, con barche, con Zattare, ed anche col gittarsi a nuoto sicmentaron più volte al travalicamento dell' Enno, particolarmente a Vasserburg, e a Niuldorf, d' onde furono sempre ributtati con danno. L'Imperatore, allora dimorante in Lintz, vide più volte venire a galla per la corrente dell'acqua uomini, e Cavalli nemici, annegati nell' Enno, indi trascorsi nel Danubio. Con tale prosperità incamminato l' affare, il Piccolomini spedì alla Corte il Co. Raimondo Montecucoli per rinforzi di gente, denaro, ed attrezzi militari, e ne riportò qualche parte. Ad esempio di Cesare l' Elettore di Baviera pose in migliore stato il suo Esercito.

Svanito il tentativo, di valicar l' Enno, eranfi i nemici ritirati ad Eghelfort, e a Pfarkirchen. In queste pendenze il Piccolomini propose un disegno molto generoso, (a) ed era di passarsene all' improvviso, e con celerità alle spalle del nimico, prevalendosi di Landsut, presidiato da' suoi. Con l' ostentazione di questo ardito progetto sperava d' imprimer timore ne' nemici, togliere la comunicazione colle altre genti loro, lasciate a Rain, difficoltare loro le condotte delle provvisioni, e fors' anche obbligarli a battaglie svantaggiose, o ad una ritirata precipitosa, col lasciare addietro artiglierie, e bagagli per la qualità delle strade, rese cattivissime dalle pioggie continue. Comunicò il pensiero all' Elettore di Baviera, il quale non volle mai prestarvi il consentimento, non ostante l' evidente, e notabile sua utilità. Allegava per iscusà, che nel mentre si sarebbe trascorso alle spalle de' nemici, questi avrebbero potuto coglier destro, per trapassar l' Enno. Immaginazione falsissima; poichè tutto il lido opposto era guernito di forti, e

(a) Mercurio medesimo nel tomo 23. Si trova tutto il qui scritto.

ti , e di trincee colla gente del Paese tutta in arme , ed ordinata ; Dall'altra parte stava l' Esercito Cesareo , che aveva ripresa la solita animosità. Ciò non ostante ubbidì il Piccolomini, ed uniti insieme dodici mila Cavalli, e dieci mila Fanti marciò alla volta degli Svedesi, e de' Francesi. Il secondo giorno Gio. di Vert con la Vanguardia rovesciò due partite nemiche. A quest' avviso l' Urangel, ed il Turena diedero addietro verso l' Iser a Diengelfingen; e il Piccolomini li 29. Luglio, a due leghe da loro, prese posto a Landau; e gittati due ponti sull' Iser, munendoli con trincee, cercò d'infestare al possibile i foraggieri del nemico. Quivi giunse l' infausto avviso della piccola Città di Praga, sorpresa dal Chinismarc, che turbò gli animi de' Generali. Per rimediare al male, il Piccolomini propose all' Imperatore, (a) di persuadere al Bavaro il trattenerli colà sulla difensiva colle proprie armi, e lasciare a lui il marciare colle Cesaree di là dal Danubio, e giungere d' improvviso a Praga, per ricuperare la detta piccola Città prima che giungessero rinforzi al Chinismarc. Ma l' Imperatore, sapendo, che tale determinazione avrebbe dispiaciuta sommamente al Bavaro, non permise, che nè meno a questi se ne facesse moto. Solo comandò che si tenessero in pronto con ogni segretezza due mila Cavalli, e mille Fanti, per incamminarli ad ogni suo cenno in Boemia. Il Piccolomini gli scelse subito, e gli tenne allestiti per ogni occorrenza. In questo mentre, per istringere più vivamente i nemici, s'accostò loro più da vicino a Memingen. Il diseguale affalì da tutte le parti le Guardie del Campo nemico, ricacciandole fin dentro il medesimo, e guadagnando un fortino coll' uccisione di dugento Francesi. Anche colle partite, massime di Cavalleria Unghera molestava, ed uccideva molti foraggieri nemici. E benchè talvolta gli Ungheri vi rimanessero malamente percossi dalla grossa Cavalleria Svezese; pure l' infestazione loro era così continua, ed impetuosa, che difficoltava, e bene spesso impediva loro il Foraggio.

Gli 17. Agosto determinò il Piccolomini di attaccare tutti i corpi di guardia de' nemici, per tirarli a battaglia. Disposè il Montecucoli sull' ala destra, e Gio. di Vert sulla sinistra, a' quali tenne dietro con tutto l' Esercito. I primi due, co' loro distaccamenti spingendosi per varie strade addosso alle guardie nemiche, altre tagliarono a pezzi, ed altre sbaragliarono. Indi s'arrestarono in distanza del tiro di moschetto da' trinceramenti avversarij con provarli alla battaglia. Ma fermi questi entro a' loro ripari, conobbe il Piccolomini, di non poterli indurre ad un fatto d'armi. A' 22. d' Agosto praticò altro stratagemma. Finse d' abbandonare il Campo da lui preso. Marciò col suono delle trombe, e de' Timballi; ma poi all' ombra di un bosco, che lo ricopriva, fece una contrammarcia, e ritornò verso il primiero sito. Ivi rinvenne un distaccamento nemico, spedito a presidiare i Forti, e trincee da lui abban-

(a) Lo stesso Siri tomo decimoterzo del Mercurio suddetto.

abbandonate. Prestamente gli diede addosso; ed investendolo in testa; ne' fianchi, ed alle spalle, lo costrinse ad una rapidissima fuga.

Mancato il foraggio, i Francesi, e Svezzezi passarono l' Iser, e si collocarono fra l' Iser, e Lamber in luogo molto vantaggioso. Non potette, tenere loro dietro il Piccolomini per la situazione del Paese, impraticabile, a cagione d' essere pantanoso, e allora guasto dalle piogge. Marcò dunque gli 8. di Settembre a Landau, e preso a discrezione il presidio del Castello di Achein, si trasportò a Vilsburg. Anche i nemici, levatisi da Masburg, tragittarono l' Amber, e si spinsero a Dacau dietro un Marasso lungo una mezza lega. Furono seguitati dagl' Imperiali, che giunsero il primo d' Ottobre ad Ardingen. Qui vi il Piccolomini ricevette ordine da Cesare, di spiccare mille Cavalli, e mille Fanti verso la Boemia al soccorso di Praga. In tale occorrenza comprovò il Piccolomini, quanto fosse grande la sua prudenza, fedeltà, e valore. Senza frappor indugio mosse il giorno seguente alla volta della Boemia non solo i mille richiesti da Cesare, ma 400. di più tanto Cavalli, quanto Fanti, per rendere il soccorso tanto più vigoroso. Aveva l' Imperatore scritto al Bavaro, chiedendogli lo smembramento di quella gente, tanto necessaria per la conservazione della Boemia. Il Piccolomini, sapendo, quanto fosse facile il Bavaro in simili congiunture, ad uscire in rimproveri contra di Cesare, ritenne quella lettera, e addossò a se medesimo la liberazione presa. Scrisse all' Elettore, che stante gl' irreparabili pericoli, che soprastavano a Praga, i quali fariano rimbalzati ancora in danno della Baviera, aveva giudicato necessario, (a) d' inviare colà qualche rinforzo; con tutto ciò rimanesse sicura S. A. Elettorale, che si farebbono proseguite le operazioni contra all' esercito avversario; poichè un buon Capitano più guadagnava coll' industria, coll' arte, colla vigilanza, e con prevalersi delle congiunture favorevoli, che colla forza. Per levar poi ogni motivo di lamento all' Elettore, quel giorno medesimo che fu li 5. Ottobre il Piccolomini s' avanzò contra il nemico. Tale risoluzione fu giudicata assai animosa, e degna di sì gran Capitano; poichè essendo eg' i inferiore di milizie, d' artiglieria, e di tutto, osasse d' inoltrarsi verso de' nemici, accresciuti nuovamente di 3000. uomini, richiamati alla loro armata da Rain, dove accampavano. Si passò dunque l' Iser, e la fortuna, che aiuta i consigli arditi, e prudenti, favorì questo disegno. Avvenne, che l' Urangel con grosso corpo di Cavalleria, e di Dragoni in compagnia della maggior parte degli Uffiziali erasi portato alle caccie in un sito, due miglia distante da Monaco, ove gran quantità d' animali pascevano quietamente. Per sicurezza aveva posto un Colonnello con cento Cavalli in imboscata dentro gran selva a tiro di Cannone dalla mura della Città, per osservare quelli, che di là uscissero.

I

fero.

(a) Siri tomo decimo terzo del Mercurio.

fero. Il Piccolomini, che marciava inanzi al suo esercito, per riconoscere i siti, ed il paese, discoperse da certa eminenza i nemici, e però fatta con prestezza trasportare tutta la Cavalleria con qualche numero di fanti, schierolla in un fondo coperto, e formatine tre corpi l'uno sulla diritta sotto il Monteccucoli, l'altro in mezzo condotto dal Raufemberg, ed il terzo sulla sinistra dal General Vert, Ezzo poi con altri Cavalli, e Fanti s'impegnò a sostenerli. Assalirono impetuosamente i tre Generali Cesarei. Fugarono le prime truppe nemiche; e non ostante il gran fuoco de' Dragoni ne uccisero da sette in ottocento, più di mille ne fecero prigionj. Quantità di gente abbandonati i proprij Cavalli si salvò a piedi attraverso di quella palude, e tra questi l'istesso Urangel con altri Generali.

Poco dopo i nemici diedero più addietro, incamminandosi verso il Fiume Lec. Dubitò il Piccolomini, che quelli meditassero l'assedio di Lansberg. Per tanto con velocità tenne lor dietro attraverso a molte acque, e paludi, che difficultaron non poco la marcia. In vicinanza del Lec i due eserciti furono a veduta l'uno dell'altro. Ma essendo rimasta addietro per le cattive strade l'artiglieria, non potette il Piccolomini cimentarsi alla battaglia. Usciti dalla Baviera i Svedesi, e Francesi, il Piccolomini s'avvicinò al Danubio, che alli 24. d' Ottobre tragittò ad Ingolstadt per coprire il Palatinato superiore, e prevenire la loro andata in Boemia, caso che occorresse. Si avanzò a Dietfourt sulla sponda dell' Altemul in faccia a' nemici, attendati dietro il fiume Verniz.

Poco dopo i Francesi, e Svedesi si divisero in varie Città, e Terre di quel Vicinato. Allora il Piccolomini, condotto l'esercito a Camb, lo avvicinò pian piano a' confini della Boemia con intenzione, di lasciare collà i Bavari sicuri, (a) perchè lontani da' nemici, tome anco coperti da parecchi piccoli fiumi; ed Egli colla Cavalleria Cesareia, e colla Fanteria meglio in gambe spiccarfi all'improvviso verso Praga con risoluzione di piombar addosso agli Svedesi, che assalivano quella Città, sperando di disfarli, e di levar loro l'artiglieria, ed il bagaglio, come aveva fatto a Camb contro il Banner. Spedì dunque il Monteccucoli al Duca di Baviera, per rappresentargli sì magnanimo disegno, e l'utilità che ne ridonderebbe al pubblico bene. L'Elettore nell'età troppo avanzata in cui era, soverchiamente inchinato al timore, e poco amico delle risoluzioni ardite, ed arrischiare, non volle condiscendere alla proposta fattagli. Lodò bensì la prudente condotta, e l'invitto valore del Piccolomini, e degli altri Generali, ringraziando ogn'uno del zelo dimostrato in suo servizio e dell'opera prestata in liberare da' nemici i suoi Stati. Ma già il foccorso da lui mandato a Praga era giunto nelle vicinanze di quella Città, e prossimo ad entrarvi.

Sin allora avevano difesa la parte maggiore di quella Città due Cavalieri Italiani, il Marefciallo Co. Ridolfo Coloredo, e con più affiduità, perizia mi-

[a] Nello stesso tomo del Mercurio.

militare, e valore indefesso perchè piu giovine , D. Innocenzio Conti de' Principi Romani di quell' Illustre Casato . La parte minore , divisa dal fiume Molda , era caduta in potere degli Svezzesi . Certo Ufficiale Boemo caduto in grande povertà , per essere sta' o infermo , nè potuto ottenere da Ministro di Cesare qualche trattamento , con cui vivere , benchè ne avesse la promessa dall' Imperatore , si gettò dal partito del Chinismarc , e a lui offerse la sorpresa di Praga , quando volesse secondare i di lui attentati . Lo Svezzese aderì alla proposta , e la notte de' 26. Luglio portatosi con Soldatesche sotto le mura della piccola Città , dove erano certe aperture mal custodite , per esse intromise i suoi Soldati . Sforzò il Corpo di Guardia ; s'impadronì del Palazzo Imperiale ; imprigionò più di dugento Signori principali , tra' quali il Cardinal d' Arac . Saccheggiò tutte le Case , riportandone grosso bottino d' un milione . Chiamò a se il General Vittemberg con altro corpo Svezzese , e si preparò all' espugnazione della Città maggiore detta Vecchia , e nuova ; ma non potè prevenire il General Cesareo Conte di Buchain , il quale con prestezza rimarcabile introdusse in quella parte di Praga maggior presidio ; perlochè dovette affrettare la venuta di Carlo Gustavo Conte Palatino Nipote della Regina Cristina , destinato dalla medesima Generalissimo de' proprj ese citi , e provveduto d' altri otto mila Combattenti , pediti dalla Svezia in accrescimento di forze . Gli Svezzesi incamminarono l' attacco alla porta detta de' Cavalli , e ad un Forte verso la forza . Furono alzate batterie spaventose , le quali in pochi giorni atterrarono le mura , e le altre difese . D. Innocenzio , intendentissimo di fortificazioni , lavorò più tagliate , tra le quali una con fossa profonda sei piedi , e con avanti un robusto palizzato . Diedero gli Svedesi da quattro parti l' assalto alle due breccie , ma furono valorosamente ributtati . Quindi si rivolsero contro il Forte , di cui s' impadronirono ; ma accorsi il Coloredo , e il Conti , assistiti da alcuni Religiosi armati , dopo quattr' ore di conflitto ricuperarono il Forte perduto . I difensori sotto la direzione del Duca Conti lavorarono col beneficio di certo muro , e casamenti altra ritirata più addentro , e procurarono , che fosse ben fiancheggiato ; acciocchè in congiuntura , che si perdesero le prime , potessero i difensori ricoverarsi in questa . Un secondo assalto nemico fu reso di niun profitto dalla bravura , e dalla costanza de' Presidiarj . Si venne al terzo , per cui effettuare , furono ordinati quattro mila Fanti , e due mila Cavalli smontati . Il Generale Urangel aveva preparate cinque mine sotto le mura , e sotto le trincee degl' Imperiali . Fatte volare l' una dietro all' altra , e con esse atterrati i ripari per lo spazio di cento , e più braccia , gli asediati s' impadronirono delle ruine , e vi piantarono sopra sei bandiere . La fazione durò quattro ore . Ne' giorni seguenti faticarono ad altre mine più addentro , le quali però non operarono , per essere state contaminate . Piantarono quattro grossi Cannoni , e due piccoli contra l' ultima ritirata . Eressero di più alcuni Casoni di legno in forma di Torre , e uno d' essi a tre solari , da' quali bersagliavano i difensori . Rimaneva loro l' ultima mina , a cui dato fuoco sulla fine d' Ottobre replicarono l' ultimo assalto con impeto ,

e bravura ferocissima; ma anche da questo furono ripulsi con gravissima loro strage. E però il primo di Novembre gli Assediati principiarono a ritirare l'artiglieria, e la notte seguente abbandonarono l'impresa, sotto cui avevano perduto tre mila uomini, e sparate diciotto mila Cannonate.

Erano arrivati in Boemia i tre mila uomini, mandati dal Piccolomini, e radunate altre truppe, il Conte Slich con essi s'avvicinava al soccorso di Praga. Questa fu la cagione dell'assedio disciolto, nel sostenere il quale con maravigliosa fermezza acquistarono gran gloria tutti gli Uffiziali, e Soldati della Guarnigione. Ma sopra ogn'altro fu celebrato il nome di D. Innocenzio, che con l'ingegno, scienza matematica, assistenza imperturbabile, valore costantissimo, ed animosissimo conservò alla Casa d'Austria quella gran Metropoli, la perdita della quale avrebbe tirato in conseguenza le altre di tutto il reame di Boemia. Nel giorno trent' un d'Ottobre era capitato nel Campo Imperiale, del Piccolomini la lieta novella della pace, ultimata in Munster li 24. del Mese. Più tardi però giunse all'altro Campo del Principe Carlo Gustavo. I tre Generali Italiani D. Ottavio, il Coloredo, e il Duca Conti ebbero il contento, e la gloria di metter fine alla guerra presente con azioni strepitose, applaudite da tutto il Mondo Cattolico.

Da questa guerra dovuta terminarsi con la mentovata pace, la Casa d'Austria rilevò gravissimi danni, cioè la perdita dell'Alfazia patrimonio suo antichissimo, e la cessione delle due Lusazie all'Elettore Sassone; con tutto ciò l'Imperator Ferdinando potette ratterrere l'afflizione, originata da' presenti discapiti col riflesso, che tanto Egli, quanto il di lui Padre l'avevano sostenuta sin all'ultimo di loro possanza tra molti rischi, di rimanere spogliati di tutto. L'avevano sostenuta con tutta l'attenzione della loro mente, con tutte le industrie del loro ingegno, con tutti i sforzi a loro possibili ad effetto, di far rifiorire la vera religione in Alemagna, col ricuperare al Clero Cattolico tante mitre, prebende Sacre, e rendite doviziosissime di Monisteri Regolari, e di Ecclesiastici, intenti alla conversione delle anime; le quali ricchezze erano state usurpate per ottanta anni da' Luterani, e da' Calvinisti. Che se l'effetto non era sortito, qual essi con ardente zelo lo sospiravano, la mancanza non doveva attribuirsi a loro per verun conto. Quanto alla pace Ferdinando vi prestò il consenso, rapito dalla necessità, d'impedire sconcerti pessimi in tutto il Corpo dell'Alemagna; (a) perchè Ezzo Cesare procrastinava ad accordarvi la propria sottoscrizione. I Deputati degli Stati dell'Imperio al congresso di Munster, impazienti d'ogni indugio, stavano in procinto di perdere a lui il rispetto, e si dichiararono di segnare essi la pace a nome di lui, caricandosi dell'obbligo d'estorcere da lui l'approvazione colla

a) Nel tomo decimo terzo del Mercurio medesimo: pag. 114., e altre.

colla forza, ed anche col muovergli guerra. Fuvì chi propose di degnarlo, e di deporlo dalla dignità Imperiale, se prestamente non segnava la pace. Tra tante angustie fluttuava pur anco lo spirito Religiosissimo di Ferdinando, nè sapeva risolverfi a segnare un concordato, per cui si perdeva affatto la speranza di ristabilire in tante Cattedre Vescovili, ed Abbaziali, i Prelati Cattolici, i quali colla esemplarità della vita, col fervore delle Prediche, coll'ajuto de' Ministri Ecclesiastici riduceffero i popoli travviati nel grembo di Santa Chiesa. Finalmente vedendo rinnovate urgentissime istanze universali dal Corpo Germanico, e specialmente dal Duca di Baviera, che per essersi riunito a lui, (a) pativa orribili devastazioni ne' proprj Paesi, rilasciò a' suoi Plenipotenziarj in Munster la facoltà di stringer la pace, come nell'occorrenza presente la prudenza avrebbe dettato. I Plenipotenziarj di Cesare agli 6. d' Ottobre pubblicarono, d' aver ricevuto il consentimento Cesareo, con cui a' 24. dello stesso Ottobre imposero l' ultima mano a quella negoziazione, durata infruttuosamente per parecchi anni.

La conclusione di questa pace può dirsi prodigio spiccato dalla volontà onnipotente di Dio, che a tal fine elesse, e pose in opera un mezzo, il più opposto in apparenza ad ultimarla. Cagione principalissima e quasi totale, mossa dall' Altissimo Signore a darvi compimento, fu Cristina Sovrana di Svezia figlia del Gran Gustavo, la quale comandò risoluti, e costanti incaricò i suoi Plenipotenziarj, che levassero le difficoltà sin ora insorte, e la terminassero speditamente. Mortificò que' Ministri di Stato, che n' erano riputati alieni. In somma la volle presta ad ogni modo. Si contentò di mediocri conquiste per se, quando aveva nelle mani, e teneva imbrigliate co' suoi presidiarj parecchie decine di Città, o Fortezze nell' Imperio. I di lei Plenipotenziarj, attenti a meritarsi la di lei grazia, convennero per se, e per i Principi Protestanti due mesi prima, che per la loro parte la stabilissero i Francesi.

Di volontà, così ardente in Cristina per la pace, ne cercarono la cagione alcuni Istoricì. Altri la dissero generosità d' animo. Altri assegnarono la comodità, di coltivare con più quiete gli studj, e le belle arti, delle quali Essa era amatissima. Queste ragioni, a ben pensarle, pajono di forza insufficiente, ad indurre con calore accessissimo una Regnante, così saggia, come Cristina, ad arrestare le armi sue vittoriose, e fortunate, sicchè non progredissero ad inalzare la di Lei gloria al più alto segno, e fermasse il corso a' grandi vantaggi, che in pochi mesi le augumentavano padronanza maggiore nell' Imperio. Tanto più che i di lei Alleati spingevano essa Cristina con tutto vigore, a continuare la guerra. La cagione vera della brama ardentissima di

(a) Mercuria Istoricò del Sivi tomo dccimo terzo: pag. 97.

pace può dirsi con più fondamento, essere stata la seguente. Aveva l'Idio dotata quella Regina d'ingegno eccellente, pronto a rintracciare la verità, ed insieme ben disposto, ad abbracciare la verità medesima, quando a lei apparisse. Eguale in lei fu il genio allo studio, e all'acquisto delle scienze più sublimi, fra le quali la Teologia, ove tratta le controversie della Fede fra' Cattolici, e Protestanti. Nel farvi sopra riflessi maturi, illustrata da lume soprannaturale, comprese la verità de' dogmi Cattolici, e determinò di mettere tutto in opera per poterli abbracciare. Era allora giovine di circa ventun anno, ma virile di cuore, e fortissima di spirito. Affezionata alla Religione Romana, comprese i gran mali, che a quella inferivano le di lei armi. Perciò con magnanima costanza volle fermarle per ogni modo, e comporre gli affari della Germania col minor discapito d'essa Religione a misura delle circostanze, che allora correvano. (a) Quasi nel tempo stesso decretò di lasciare il Regno; ed Ella medesima poco dopo la pace manifestò il pensiero della sua rinuncia al celebre Pietro Canuto, stato molto tempo Ambasciator di Francia in Svezia. Giacchè comprendeva impossibile il ridurre colà il Cattolichismo, volle absentarsene, e ridursi in provincie, dove potesse liberamente, e solennemente professare quella Fede, che sapeva di certo essere unicamente vera. Al gran passo giudicò necessario, che ben tosto precedesse la pace, come tempo più acconcio ad effettuare la discesa dal Trono, e lo stabilirvi sopra il Principe da lei disegnato. E' vero, che dovette per alcuni anni prolungare la dimissione della Corona, ma non procrastinò il proporla agli Stati; molto meno differì il chieder dotti Cattolici, che la sincerassero in alcuni sofismi, de' quali sono pieni i libri de' Protestanti. Nell'anno 1650. venuto in Stocholm D. Giovan Pinto Pereria Ambasciator Portoghese, la Regina andò osservando, se tra' Cortigiani del Pinto vi fosse soggetto capace, a cui manifestare con sicurezza di segreto le sue intenzioni, di rendersi Cattolica. In qualità di Segretario eravi occulto un Gesuita, non mai scoperto dagli Svezzesi, il quale maneggiava i negozj in buona lingua latina. Non si sa come, la Regina subodorò, che il Segretario fosse un Gesuita. Il tratto di lui affai modesto, e la lindura della favella latina gliene dovettero dare degli indizj. Ella trovò modo di abbozzarsi con lui segretamente. Gli fece più quesiti intorno la Religione Cattolica, e i suoi Misteri. Poi nell'Agosto del 1651. gli scoprì il cuore con queste parole: Voi siete il primo Gesuita, da me conosciuto. Mio pensiero sì è di abbracciare la Romana Fede, la quale sola credo vera. Andate a Roma. Manifestate questa mia volontà al vostro Generale. E perche sò, che avete uomini eruditissimi in ogni genere di scienza, ditegli, che mi mandi due Padri dotti in abito mentito. Il finto Segretario era il Padre An-

(a) *Vita di Luigi XIV. Stampata in Venezia pagina 636. tomo primo.*

Antonio Maced. Con celerità si portò a Roma, d'onde si spiccarono due Gesuiti in abito di Cavalieri, e furono il P. Francesco Malines Torinese, e il P. Paolo Casati Piacentino amendue Teologi di grido, e l'ultimo, celebre Mattematico. Con questi conferì a lungo la Regina le sue intenzioni, e perplessità di mente. Erasi affezionata grandemente alla Casa Austriaca. Promosse con vigore l'elezione di Ferdinando Quarto in Re de' Romani, Principe di gran pietà, e zelo, che potesse provvedere in parte a'mali, cagionati dall'armi Svezzezi. Uscita poi furtivamente dal Regno, volle Cristina negli Stati Austriaci fare prima la privata, poi la professione solenne di sua fede. E qui si adetto abbastanza di sì eccelsa, e Religiosa Principessa.

## I 6 4 9.

**P**ER l'adempimento, ed esecuzione d'essa pace di Munster erasi convenuto, che in Norimberga, Città Imperiale, si tenesse un congresso di Ministri Cesarei, Francesi, e Svezzezi. La Regina Cristina vi destinò il Principe Carlo Gustavo Palatino, che fu poi Re di Svezia. L'Imperatore vi mandò suo Plenipotenziario D. Ottavio. Si dovevano trattare molti punti scabrosissimi, e difficili ad accordare, senza la conclusione de'quali la pace non poteva dirsi ferma, e stabile. I Generali Svezzezi dovevano evacuare gran quantità di Piazze, da loro occupate, ed alcune d'esse negli Stati di Cesare: licenziare gli Alemanni, che militavano in loro compagnia: ritornarsene nel loronativo paese. E benchè colà fossero per riportare ricchezze grandissime, accumulate nella guerra presente, e di più alcuni milioni di Talleri, che gli Stati dell'Imperio dovevano sborsar loro dentro due anni; pure la speranza di guadagni maggiori, se la guerra tirava in lungo, faceva, che non curassero la pace, ed amassero, che nuovi ostacoli forgessero, a disturbarla, e a romperla. Per tanto convenne a D. Ottavio adoperare finezza d'ingegno, prudenza esquisita, destertà di maneggi, pazienza longanime, e varietà di ripieghi, per ritrovar partiti, e fargli gradire a gli Svedesi, e a'suoi Alleati; sicchè non s'intorbidasse il corso agli affari, e la pace conseguisse fermezza, e stabilità. Cristina Sovrana di Svezia concorse cogli ordini suoi premurosissimi, e incessanti; perchè si sciogliessero tutte le difficoltà; ed ebbe la gloria, e la consolazione d'intenderla appianata.

Il corpo dell'Imperio gradì al sommo i maneggi, le fatiche, e la pazienza adoperata da D. Ottavio in quel congresso con la prosperità dell'evento; sicchè nella Dieta fu decorato della dignità di Principe Sessionario. Anche il Duca Giulio Arrigo di Sassonia lo elesse per suo Genero, concedendogli la figlia Principessa Maria Benigna; con cui mentre spera di godere lunga quiete, e di ottener prole, fu sorpreso da gravissima infermità, la quale dopo il travaglio d'un anno tolse a

lui la vita in età di 56. anni con sommo dispiacere delle Maestà Cesareana, e Cattolica, di tutti i Principi Austriaci, e di tutte le milizie. Era di statura mediocre, ma ben formato, di faccia rotonda, carnagione bianca, ma ben colorita, occhi sommamente vivaci, che sfavillavano fuoco guerriero. Godette sanità proporzionata alle fatiche militari, nelle quali era sopra modo indefesso. Nel maneggio della guerra fu sempre giudizioso, intrepido ne' pericoli, ardito nelle battaglie, intelligente, magnanimo, ed abile alle più sublimi ed eroiche azioni. In somma possedette, quante belle parti si ricercano, per essere acclamato eguale a' gran Generali del suo secolo. Nello spendere fu piuttosto profuso che liberale; onde a' suoi posterì ha lasciato più capitale di gloria, che di ricchezze. Ebbe due fratelli maggiori, Enea il primo, intendentissimo della teorica militare il quale dopo aver guerreggiato in varie imprese di Mare, passò alle guerre di Boemia in servizio di Casa d'Austria, e vi fu ucciso di moschettata in età di trenta tre anni. Da questi discende l'altro General Piccolomini, di cui si favella con lode nelle guerre d'Ungheria. Il secondo Ascanio, dottissimo nelle scienze sacre, fu creato Arcivescovo di Siena, ove con vita esemplarissima governò quella Chiesa. Due Nipoti del suo proprio Casato, combattendo sotto di lui, sacrificarono la propria vita, l'uno per nome Silvio nelle vicinanze di Norlinga contra gli Svezzezi, l'altro per nome Evandro nel soccorso, portato a S. Omer contra a' Francesi. Suo Nipote fu pur anche il Marefcalo Conte Enea Caprara, perchè nato dalla Contessa Vittoria Piccolomini di lui Sorella, stata Consorte del Conte Niccolò Caprara Signor di Pantano, e Cavalier Bolognese. Il Caprara si rese eccellente imitatore del Zio nell'ottima direzione delle milizie, e in altre molto belle azioni. Governò per più Campagne sempre con lode gli eserciti Austriaci, del che ne rendono testimonianza gli storici di quell'età. Nove anni sopravvisse Ferdinando Imperatore alla pace di Munster. In quel tempo tutta la sua applicazione versò in bene de' suoi popoli, ma specialmente nella riduzione de' Protestanti Vassalli alla Fede Ortodossa. E ciò con ordini caldissimi a' Magistrati, perchè la favorissero, col dar mano agli Ecclesiastici, e alle Religioni antiche, che vi faticavano: col fondare molte Chiese, e Case agli Ordini nuovi, perchè vi travagliassero indefessamente con quantità di zelanti operarij. Incredibile fu il frutto, che ne raccolse; Mentre ogn'anno a lui, tutto giubilante, ne venivano le notizie di più, e più migliaja, che avevano abjurato gli errori ne' paesi ereditarj, specialmente nobiltà, che poi accarezzava, e ricolmava di favori, per tenerli costantissimi nella credenza Romana. Finalmente dopo 48. anni di vita, e venti d'Imperio morì a' 2. d'Aprile 1657.

Fu in Ferdinando terzo singolarissima l'innocenza de' costumi, la pietà, e il santo timor di Dio. Capace di ogni gran negozio, perspicace nell'intelletto, circospetto nelle risoluzioni, posato ne' suoi pareri, appli-

applicato al governo, quantunque spesso travagliato da indisposizioni : Solo sembrava freddo, ed irresoluto nel deliberare; se pure a cagione delle circostanze, nelle quali regnò, questo fu difetto, perchè originato dalle cognizioni che aveva de' pericoli, di commuovere gli umori peggiori, radicati nella Germania, e per non suscitare sconvolgimenti peggiori, di quanti ne aveva sperimentati nelle altre guerre, da lui sofferte. Si mantenne sempre tenacissimo custode, e difensore della Religione Romana, riverente alla Chiesa, confidentissimo in Dio, pietoso co' sudditi, -amato da' buoni.

All' estinto Ferdinando succedette il secondo genito Arciduca Leopoldo Ignazio; giacchè il Primogenito altresì Ferdinando, eletto Re de' Romani, tre anni avanti, era premorto al Padre di Vajoli, infermità fatale a' Principi dell' Austriaca Casa. Nel 1655. Leopoldo ottenne la Corona di Ungheria, e nel susseguente l'altra di Boemia. A questo Principe deve assaiissimo la Nobiltà de' Nostri Paesi; poichè apprezzò non poco i talenti degli Italiani. Di loro si prevalse lungamente, e coll' impiegarli prestò il comodo ad essi, di far risplendere eccellentemente le loro abilità nel gran Teatro del Mondo, da cui riportarono elogi, ed applausi segnalatissimi nelle loro imprese, che operarono sotto le di lui bandiere. Encomiati perciò dalle lingue, di quanti le ammirarono, e dalla penna di tanti Scrittori, che le hanno descritte a memoria, e ad onore immortale.

Cominciò Leopoldo a regnare in circostanze scabrosissime. La Polonia, Reame prossimo a' di lui Stati ereditarij ardeva d'un incendio funestissimo di guerra, che minacciava l'esterminio di que' Palatinati, e gravissimi pregiudicj alla Religione Cattolica, ivi generalmente professata.

Carlo Gustavo Principe Palatino de' Duchj di Dueponti, assunto alla Corona di Svezia per la dimissione fattane dalla Regina Cristina, a lui strettamente congiunta, fu quegli che impugnò le armi contro Gio: Casimiro Re d'essa Polonia. Questo Monarca era figlio di Sigismondo, stato già Re di Svezia, e poi escluso da quella dominazione; per essere, e voler vivere tanto egli, quanto i di lui Principi figli da buoni Cattolici; quando gli Svezzezi non volevano per Padrone se non un Protestante, giacchè abbracciati avevano i falsi dogmi di Lutero, e resisi professori di tale setta. Carlo Gustavo pretendeva, di conseguire la cessione a qualunque diritto, che il Re Polacco tuttavia conservasse sul Trono di Svezia. Si radunarono Plenipotenziarij, per accordare la spinosa controversia. Ma per averla vinta, Carlo Gustavo giudicò mezzo migliore la guerra nelle circostanze, che allora correvano in Polonia. Colà il governo non piaceva alla Nobiltà. I litigj tra Grandi crescevano nelle Diete. Le Frontiere stavano disarmate. I Palatini disattenti alla difesa. Fu pur tanto facile al Re Svezese, d' interna forza nella Polonia, e a misura, che camminava, impossessarsi di tutto

tutto il Paese. S'impadronì di Varsavia, di Cracovia, e di molte altre Città. Diede varie rotte a que' corpi di Soldatesche, che il Re Casimiro avea raccolte tumultuariamente sotto le sue bandiere; Sicchè questi temendo di cadere nelle mani del Re nemico, per non trovare più sicurezza nel Regno, lo abbandonò, e prese ricovero negli Stati Austriaci. Fuggito il Re, quasi tutta la Nobiltà si sottomise all'ubbidienza del Vincitore. Il Generale Czerneschi, ed altri pochi rimasero fedeli a Casimiro, ed attesero a raccogliere nuove soldatesche. La Polonia è paese vastissimo con rarissime, e lontane Fortezze. Per tanto è difficilissimo il dominarla, se non si accordano universalmente i Nazionali, a soggettarvisi di buon cuore. La contrarietà di Religione che professavano gli Svezzezi, sprezzatori del culto Romano, fece riprender coraggio a' Cattolici. Si unirono in maggior numero al Czerneschi, dal quale infervorati, fecero una generale sollevazione, e tagliarono a pezzi parecchie migliaia di Svezzezi, tra' quali poco mancò, che il Re medesimo non vi rimanesse ucciso. Carlo Gustavo invitò in suo ajuto il Ragozzi Principe di Transilvania, che accorse con soldatesche, e fu messo in possesso di parte delle conquiste, fatte dagli Svezzezi. Ma contra d'amendue si dichiararono i Tartari, e il Gran Signore minacciò guerra al Ragozzi suo Vassallo, se non desisteva dall'impresa.

Più legazioni de' Signori Primarij, venute dalla Polonia, erano capitate a Vienna, implorando dall'Imperator Ferdinando un corpo d'esercito, che aumentasse la loro possanza contra i due Assalitori. Offerirono, dopo la morte di Casimiro senza prole, la padronanza del loro Regno all'Arciduca Zio di Cesare, o ad altro dell'Austriaca Famiglia, purchè venissero assistiti a rimettersi in libertà. Ferdinando amante di pace, e bramoso di ristorare i popoli sudditi colla quiete, rifiutò quello Scettro: Bensì si offerse ad interporre buoni ufficij per la Concordia. Destinò il Conte Petting suo Ambasciatore a Carlo Gustavo, il quale non fece verun conto di quella legazione, e seco conducendo qua, e là il Petting, nè meno in quattro mesi lo ammise all'udienza. Ferdinando, offeso da tale ripulsa, rinforzò con milizie i proprj confini, e promise di mandare un corpo di quattro mila uomini in rinforzo delle armate del Re Giovanni Casimiro. Prima però, ch' eseguisse la parola a' 2. d'Aprile del 1652. passò a miglior vita. Il primo affare, che si ventò da Leopoldo Re d'Ungheria nel suo consiglio versava nel numero delle milizie, da spedirsi in Polonia. Il Gran Tesoriere del Regno Lessinio, venuto alla Corte per quest'effetto, con ferventissime orazioni conseguì, che non fossero meno di sedici mila. La notizia, giunta di poi, che il Re di Danimarca avesse dichiarata la guerra allo Svezzeze, e cominciate le ostilità, confermarono la determinazione presa. A mezzo Luglio si mosse l'esercito Austriaco. Capo d'esso il Conte d'Asfeld, che si portò ad inchinare il Re Casimiro, e ad in-

ten-

tendere i di lui voleri per la prima impresa, da eseguirsi. Fu concordato, che si facesse l'assedio di Cracovia. A diciotto di Luglio l'Asfeld accampò in quella vicinanza. Ma perchè prolungava l'attacco, mosse gran sospetti nella mente del Re, e de' Polacchi, che tirasse in lungo l'affare fuori di proposito. Sopraggiunse opportuno a consolare Casimiro, e la Corte il Conte Raimondo Montecucoli Generale della Cavalleria.

Il Conte Raimondo dopo la pace di Munster non erasi trattenuto ozioso; ma in compagnia del Conte Enea Caprara suo amicissimo aveva viaggiato per l'alta, e bassa Alemagna, osservando quelle Città, i costumi de' popoli, e quanto v'era degno di sapere. Passato il Mare Baltico, si trasferì a Stoccolma, Città regia, gloriosa per i Gran Generali, e per le insigni vittorie, riportate nell'Alemagna dalla Regina Cristina. Fu accolto con onore, e regalato con diamante di prezzo. Ritornato in Italia, fu presente alle Nozze del Duca suo Signore. Tra le molte feste solennissime ivi celebrate v'erano ancora le giostrate. In una d'esse invitato il Montecucoli, a maneggiar l'asta, incorse nella disgrazia di trapassare con la lancia la corazza del competitore, e piantargliela nel petto con estremo suo dolore, non avendo mai antiveduto l'esito funesto, che ne doveva sortire. Richiamato in Germania, per sottrarre all'eredità del Zio Conte Ernesto, a lui decaduta, incontrò la benevolenza del Principe di Dietrestein, che volle dargli in moglie la Figlia per nome Lodovica Principessa, di poi vissuta una lunghissima vita in istato vedovile molto piamente, e religiosamente. Tra' Generali, destinati alla guerra in Polonia fuvi compreso il Conte Raimondo. Arrivò egli al Campo Austriaco, desiderato, richiesto, ed amato dal Re, e dalla Regina di Polonia poco soddisfatti dell'Asfeld. Egli ben tosto racchiuse da vicino Cracovia, e ne promosse l'assedio. In amena, e fertilissima Campagna s'inalza quella Capitale, per la sua ampiezza divisa in più Città. L'attraversa il fiume Vistola; e quella parte che rimane di là dal fiume, si chiama Casimiro. Ella è la sede del Monarca, nobilitata da Palazzi, popolata da moltitudine di gente, protetta da Fortezza, munita sù falso eminente. Il Generale Paolo Viltz la difendeva con tre mila Svezzezi, e con due mila Transilvani. Impotente a custodire il grangiro delle mura mal fortificate, senza speranza di soccorso, pattuì la resa. Pochi giorni prima n'era uscito il Presidio de' Transilvani a tenore d'altro trattato, conchiuso in avanti tra il Ragozzi, e i Generali Polacchi. L'Asfeld, e il Montecucoli operarono, che non fossero svalligiati.

Liberata Cracovia, il Conte (a) Raimondo con due mila Cavallo trascorse verso Turonia. Gettato un ponte di barche sulla Travenza, espugnò il Castello di Galup, distante solo quattro miglia da Turonia,

(a) G. Gualdo. *Vita di Leopoldo Cesare*: to. 2.

nia, ed altri Forti, tenuti da' nemici. Avendo marciato tutta la notte con celerità, sorprese vicino a quella Città un corpo di nemici, morti, o feriti da dugento. La rigida stagione, che s' avvicinava, impedì quell'assedio. A' primi di Gennajo del prossimo anno

I 6 5 8.

**M**ORI il General Asfeld. Nella di lui dignità succedette il Conte Montecucoli, con ordine di passare all'Elettore di Brandeburg, per conchiudere confederazione col medesimo, e recar soccorso al Re Federico di Danimarca, dichiaratosi nemico degli Svezzezi. Fino dall'anno passato Carlo Gustavo, lasciati forti presidj nelle piazze migliori, da lui conquistate in Polonia, aveva abbandonato quel Reame, e trasportata atroce guerra nella Danimarca, dove sperava acquisti più sicuri, e più stabili. Attraversata colle sue truppe la Pomerania, e il Ducato di Mechelburg erasi spinto nella Olsazia, prima che il Re Danese avesse collocata quella Provincia in istato di valida difesa. Colà prese tutte le piazze, s'internò nella Jutlandia, e la conquistò quasi affatto col ricavarne contribuzioni pesanti. Vi rimaneva la piazza di Friderisburg all'Oriente. Il Re Federico l'aveva premunita con cinque mila soldati. Il Generale Svezzeze Urangel vi si accostò di notte con le scale, applicate alle mura, nè trovando, chi a lui s'opponesse, s'impadronì di quella robustissima Fortezza con la strage del Presidio. La fortuna, che a maraviglia favoriva le imprese di Carlo Gustavo, gli presentò nel cuore dell'inverno inaspettata opportunità, d'impossessarsi di quasi tutto il Reame di Danimarca. Un freddo eccessivo agghiacciò que' seni di mare, che circondano l'Isole adiacenti di Fionca, Zelandia, ed altre, le quali rimangono separate dal continente. Il Re Svezzeze, attento a prevalersi dell'amica sorte, con risoluzione arditissima su quel ponte di ghiaccio trasportò l'esercito, le artiglierie, il bagaglio prima nella Fionca, e in ultimo nella Zelandia, dove s'alza la Capitale del Regno, Copenhagen. Il passaggio s'effettuò quasi sempre di notte per lo spazio in qualche sito di dodici, e più miglia di mare. Mancò talora il ghiaccio, e vi rimasero annegate delle intere Compagnie di soldati. Lo stesso cocchio reale rimase assorbito co' Cavalli dalle acque.

Dopo aver sottomesse quell'Isole colle Città principali d'esse, e coll'esterminio delle milizie, che vollero opporsi a' di lui avanzamenti, giunse l'esercito Svezzeze ad accamparsi ne' borghi di Copenhagen. Il Re Federico, la Corte, e il popolo tutto, costernati, e sbalorditi dall'inaspettato assalimento, non seppero trovare altro ripiego per salvarsi, se non di accordare la sottoscrizione d'una pace perniciosissima colla cessione di parecchie provincie al vincitore. Il trattato fu conchiuso nella Città di Roscheld. Dopo di che i due Re si abboccarono, per tanto.

tò meglio stabilirla. Ma quando si credeva, che fortisse un pieno effetto, si vide rotta più che mai; E il Re Federico fu assediato nuovamente nella sua Reggia da Carlo Gustavo. Le strane disgrazie, accadute al Monarca Danese, mossero a commiserazione i Potentati vicini. Gli Olandesi approntarono celeremente una flotta Navale, e consegnata al Viven, e al Celebre Adriano Ruitter gli ordinarono di recare sovvenimento all'angustiata Città. V'avevano il loro interesse per il grosso commercio, che tenevano nel Baltico. Il Ruitter, affrontati i Navigli Svezzezi nello stretto del Sund, ne affondò sei, e costretti gli altri alla fuga sotto gli occhi di Carlo Gustavo, si aperse quel mare; per cui introdusse due mila Soldati, vettovaglia, e munizioni da guerra in quella Capitale.

Anche l'Elettore di Brandeburg, che fin allora era stato sospeso nel partito, a cui appigliarsi, aderì alle proposte del General Montecucoli, e conchiuse la confederazione con Leopoldo per il sovvenimento del Re Danese. Dodici mila uomini somministrerebbe questi, e sei mila ve ne aggiugneste l'Elettore.

Ultimato l'affare, il Montecucoli, premuroso di soccorrere prontamente l'afflitto Re Danese, ritornò con fretta in Polonia, accolto dal Re, e da' Palatini con somme congratulazioni per l'Alleanza felicemente rassodata. Divise le truppe Aultriche, ne consegnò una parte al General Sasa, acciocchè, unito a' Polacchi, operasse in quel Regno. Egli poi col grosso dell'armata s'incamminò nell'Alemagna, ov'era atteso dall'Elettore di Brandeburg. Si dichiarò, che ubbidirebbe a S. Altezza Elettorale in ogni affare, concernente il pubblico bene, e attenderebbe i di lui ordini. Con questa sommissione stabilì la concordia e la buona intelligenza con quel Principe. L'unione seguì a' primi di Settembre. Otto mila erano i Cesarei, otto mila i Brandeburghesi, e tre mila i Polacchi. Per il Mechelburg entrarono nella Olsazia colla mira di liberare premurosamente dall'eccidio il Re di Danimarca. Gottorp cadde nelle mani degli Imperiali. Il Montecucoli sulla metà di Dicembre assalì l'Isola fertilissima d'Alsen, guardata da grosso presidio ostile. Il Comandante Ascenberg s'oppose gagliardamente alla discesa su quella sponda, munita da lui di trincee. Il Montecucoli osservò, che la riva dell'Olsazia dal canto suo era più eminente, laddove la sponda dell'Isola opposta era più bassa. Sull'altura del proprio lido collocò quantità d'artiglierie, che scagliando palle, flagellavano i nemici, i quali non potendo più sostenersi, dovettero cedere il luogo, e ritirarsi in Sondenburg. Il primo ad entrare nell'Isola fu il Conte Strozzi alla testa d'un battaglione. Indi altra Fanteria, dietro alla quale passò il Montecucoli, che quella notte medesima fece circondare Sondenburg. Aperti gli approcci, giunsero vascelli di Svezia con soccorso di gente, che uscita fuori, fu ben presto costretta dagli assediati a rientrarvi. E però l'Ascenberg stimò meglio ritirarsi fuori, ed

imbarcare le soldatesche. Dovette però lasciare molti infermi, il bagaglio, e tre mila Cavallo, non potuti caricare su' legni. A peggiori condizioni fu costretto d'arrendersi il Governatore di Nortburg, il di cui presidio s'arrollò quasi tutto sotto le insegne Austriache. Anche da Golding fu cacciata la Guarnigione nemica. Ricuperata tutta l'Olfa-  
zia, e gran parte della Jutandia, le truppe Alleate si collocarono a' quartieri sino al crescere de' foraggi dell'anno

## I 6 5 9.

**I**L Montecucoli affrettò l'uscita in Campagna per tempo; e accostandosi in tutto silenzio, attaccò il Castello di Fridericofode; giacchè la Città era stata abbandonata dalla Guarnigione. In tre giorni vi si accostò colle trincee così d'appresso, che il Generale Urangel, e i difensori con barche scamparono altrove, lasciando l'artiglieria, e quanto v'era dentro. Erasi occupata la terra ferma, nè poteva procedersi avanti, se non per mare, superando le Isole di Fenoc, e di Fionia, dominate da corpi di Soldatesca Svezzeze. Si cominciò dalla prima, che dopo ostinato combattimento fu guadagnata, salvandosi sulle barche i nemici. Nell'altra di Fionia campeggiava il grosso degli Svezzezi con i Generali più veterani. L'Isola tutta su' i Lidi era coperta con alzate di terra, parapetti, e Cannoni, massime ne' siti, ove appariva più agevole la discesa. Essendo l'impresa pericolosa a sortire, il Montecucoli ne regolò la disposizione con ottimo concerto. Distribuiti le truppe in quattro corpi sulle navi approntate a tal effetto. Egli medesimo montò su' un Vascello, per assistervi colla presenza, e cogli ordini, che darebbe. Il tentativo non riuscì, perchè il vento gagliardo impedì, che le milizie destinate a discendere non potessero unirsi al tempo divisato. Si scaramucciò per due ore con qualche perdita dall'una, e dall'altra parte. Una Cannonata passò fra le gambe del Generale Cesareo: ruppe la tavola dove stava: gli gettò ne' stinchi, o nella coscia le scheggie del legno, le quali gli cagionarono eccessivo dolore, e svenimento. Per virtù di buoni rimedj presto guarì. Esso poi conoscendo l'invasione in quell'Isola piena di rischi, per essere gli Svezzezi assai numerosi, e valentissimi, consigliò una diversione in Pomerania; dove accorrendo i Nemici, si sarebbero divisi, e colla divisione diminuiti colà. Il che lascierebbe facilità all'ingresso nell'Isola. Il parere giudicato ottimo, fu prontamente abbracciato. Lasciati nell'Olfa-  
zia più reggimenti Alleati, l'Elettore, e il Montecucoli s'incamminarono verso la Pomerania, dov'era pur anco giunto il General Sufa con altri Cesarei. Allora il Re di Svezia comandò al Conte d'Urangel, che trasportasse il maggior numero de' suoi alla custodia d'essa Pomerania. Con che soli cinque milla combattenti sotto il Principe Filippo Palatino di Sultzbac rimasero alla difesa della Fionia.

Gli

Gli Sati generali delle Provincie unite mandarono ordine al Ruitter, che con tutte le forze assistesse agl' Imperiali, ed altri Alleati, per incacciar gli Svezzesi dalle terre Danesi. Sopra Vascelli d'Olanda si praticò l'imbarco, e lo sbarco de' Cesarei, Brandeburghesi, Danesi, Polacchi, Olandesi. Furono allarmate a più lati le rive della Fionia; E dove meno erano aspettati, la discesa in quel sito riuscì felicemente in numero di sopra dieci mila Soldati. Il Principe di Sultzbac contava poco più di cinque mila Svezzesi, tra' quali due terzi a cavallo, milizie sceltissime, e di lunghissimo servizio. Giudicò opportuno ricoverarsi sotto Neiburg con alle spalle il mare, e avanti un fosso pieno d'acqua con qualche riparo in sito vantaggioso. S'avvicinarono gli eserciti. Il Conte Enea Caprara comandava con seicento Cavalli la vanguardia della sinistra. Il Maresciallo Danese Schac consigliò, che senza venir a cimento, e senza azzardarsi, si circondassero i nemici, i quali mancavano di viveri. Così affamati, si costringerebbono a darsi vinti. Ma il Generale Austriaco Erbestain volle, che si combattesse, e per costringere l'altro a seguirlo, e a secondarlo, fece dar ordine al Caprara che assalisse. Questi con impeto furioso, comandando a' suoi Cavalli, si gettò addosso agli Svezzesi. Ma incontrò un durissimo ostacolo ne' nemici arditissimi, e veterani, che pugnarono con inesplicabile valore. I Colonnelli Caraffa, e Scultz vi rimasero gravemente feriti; Onde l'Erbestain dovette mescolarsi anch'esso co' suoi e co' Brandeburghesi; Indi replicare le ardentissime cariche, senza poter mai rompere la costantissima ordinanza degli avversarij. Peggio incontrarono i Danesi. La loro Cavalleria fu posta in fuga. Ma il Colonello Kiligrem cogli Olandesi tenne saldo, e diede tempo agli altri di rimettersi. Tutti uniti formontarono il fosso, ed entrarono addosso a' nemici. Anche il Conte Caprara aveva superato qualunque ostacolo con grandi sforzi, e malmenava gli Svezzesi. (a) Del che avvisato il Principe di Sultzbac, stimò bene di ricoverare in Neiburg la Cavalleria: giacchè i Fanti urtati di fronte, e di fianco, non avevano più scampo, e però dovettero o rimaner morti sul Campo, o darsi prigionieri. Ne' giorni seguenti per mancanza di viveri dovette rendersi Neiburg. La Cavalleria al numero di tre mila Cavalli rimase prigioniera con tutti i Generali, fuorchè il Principe di Sultzbac e il Stemboc sottrattisi di notte, e passati felicemente per mezzo alla flotta Olandese.

Nel mentre, che si travagliava sul mare Baltico, per ricuperare al Re Danese le provincie, s'infestavano nella Pomerania gli Stati del Re Carlo Gustavo. Il General Sufa dalla Silesia v'era arrivato il primo. Con altri Confederati aveva sottomeso nell'Agosto Grifenagen, e ne' mesi susseguenti Vollin, Dame, ed altri Forti, che gli diedero l'adito all'assedio di Stettino, Capitale del Ducato, e piazza fortissima, cinta di

(a) C. Gualdo. Vita di Leopoldo tomo 2.

di replicate fortificazioni. Dall' opposta parte l' Elettore di Brandeburg, e il General Montecucoli moltiplicavano gli acquisti. Sforzarono i paesi del fiume Penna. Dopo aspro combattimento disfecero più di mille Cavalli Svedesi, non essendosene salvati se non pochissimi. Il Montecucoli s' appigliò all' oppugnazione di Demmin, piazza munita di più recinti, ed accresciuta da molti ripari esteriori moderni. Di più attornata da paludi non accessibile se non da un lato. Il Montecucoli con indefesso travaglio di trincee, e di batterie la costrinse in pochi giorni alla resa. Non si espugnò Stettino, perchè si ommise la presa di Anclam, e di Volgast verso il Mar Baltico; d' onde sul fiume Odera s' intromettevano truppe fresche nella piazza. Si vuole, che motivi Politici distornassero l' espugnazione di quelle due Fortezze. Il Montecucoli, provveduti di sufficienti presidj i luoghi occupati, si ritirò nel Ducato di Mechelburg, ove dopo l' aver disfatti altri nemici, e preso il Forte di Vertmonda, terminò la Campagna. La morte del Re Carlo Gustavo, seguita dopo la metà del prossimo Gennajo, agevolò la cessazione dell' armi, e lo stabilimento della pace. L' Imperador Leopoldo, che non avea intrapresa la guerra, se non per sostenere le Corone vacillanti sul capo de' due Re di Polonia, e di Danimarca, compiacendosi, e godendo sommamente dell' intento conseguito con tutta felicità, ritirò ne' paesi ereditarj le proprie truppe. Nel decorso della guerra erasi protestato sempre, che niuno emolumento ricercava per se, ma solo la salvezza de' Principi Amici.

## I 6 6 I.

**S**E la Polonia, e la Danimarca servirono di scena lugubre a luttuose tragedie, anco la Transilvania ne presentò altre più funeste, e più sanguinose. In due anni vide capitar malamente quattro Principi suoi, due uccisi in battaglia, uno ammazzato insidiosamente, il quarto chiuso in carcere miserabile. Il Principe Giorgio Ragozzi fu il primo, che pagò la pena dell' ardita sua determinazione, con cui si congiunse con Carlo Gustavo a danni della Polonia. Mustafà Gran Signore de' Turchi, irritato da tale procedura contra i di lui comandamenti, ordinò agli Stati di quel Principato, raccolti in Alba Giulia, che cacciassero in esilio il Ragozzi, e a lui consegnassero la Fortezza di Jena, altrimenti minacciava estermio al Paese. La Dieta pregò il Ragozzi, a deporre il governo almeno a tempo, per non irritar le armi del Sultano. Il che ottenuto, elessero Principe Francesco Reday Signore di Nobiltà antichissima, prudente, e placido di genio. Il Ragozzi, accustomedo a dominare, raccolti dieci mila uomini de' suoi partigiani costrinse una nuova Dieta, congregata in Medya a restituirgli la dignità, e a deporre il Reday, che vi prestò il consenso. Sperò il Ragozzi di  
gua-

guadagnare con ricchi presenti il Gran Visire . Ma questi rigettati i doni , commise al Bassà di Buda di raccogliere le Soldatesche Ottomane , e combattere il Ragozzi .

Era allora a Francfort il Re Leopoldo per la sua esaltazione al Trono Imperiale , differita fino a quindici mesi dopo la morte dell' Augusto Genitore . Alcuni meditavano d' esaltare l' Elettore di Baviera Ferdinando Maria : e doviziose offerte furono a lui esibite , se voleva accettare lo scettro Cesareo . Ministri d' eccellente Politica furono adoperati per piegare il Duca al consenso . Nelle Capitolazioni , proposte dagli Elettori al Monarca da eleggersi , v' erano patti gravosi alla famiglia Austriaca . Immobile il Bavaro nella negativa , accettati dal Re Austriaco , e giurati i patti nel Luglio del 1658. fu Egli eletto Imperadore , dopo compiti i diciotto anni . Mentre i Turchi armavano alla gagliarda , per opprimere il Ragozzi , quegli , che in assenza di Leopoldo governavano gli affari d' Ungheria , giudicarono di raccogliere un piccolo esercito , che sotto la condotta di D. Annibale Gonzaga accampò nell' Isola di Schut . Il Bassà di Buda giunse con quindici mila Soldati vicino a Lippa , attaccò battaglia , e rimase disfatto dal Ragozzi . Questi implorò l' assistenza degli Austriaci ; ma non ritornato per anche il Montecucoli coll' esercito dal Mar Baltico , gli fu risposto , che nulla sperasse . Per ubbidire agli ordini del Gran Signore era stato eletto Principe il Barczai . Ma questi divenuto odioso a' nuovi Vassalli , fu detronizzato dal Ragozzi , e costretto a scampare in Temisvar . Il Bassà con quindici mila uomini si mosse , ed affrontatosi col Ragozzi , tagliò a pezzi le di lui genti , fuggito esso appena in Gran Varadino . Raccolte nuove Milizie il Ragozzi , s' avanzò ad una terza battaglia cogli Infedeli , dalla moltitudine de' quali oppresso con quattro ferite , pochi giorni dopo perì . Prima che ciò seguisse , l' Imperatore aveva spedito in Ungheria il General Susa con le Truppe , ritornate dalla Pomerania , state a' quartieri nella Moravia , e nella Slesia . Il Susa , arrivato sul Tibisco , introdusse Presidio Tedesco in Zatmar , e in Caloa . Tra questa ultima Piazza , e Rakomar piantò gli alloggiamenti ; e per esser sicuro , muni di grosse guarnigioni l' un luogo , e l' altro , entro de' quali dirizzò copiosi Magazzini . Con lettere replicate chiese accrescimento di Soldatesche dalla Corte , che finalmente , benchè tardi , gli spedì cinque reggimenti di Fanti , e tre di Cavalleria col Generale Staremborg . Governava l' Esercito Ottomano Hall Bassà , Ufficiale accreditatissimo tra' Maomettani . Pretese d' obbligare gli abitanti del Gran Varadino , ad ammettere per loro Principe il Barczai , voluto onninamente dal Gran Signore . Ricevuta la ripulsa , con cinquanta mila uomini assediò quella Città . Il Susa ne porse notizia all' Imperatore , allora in Gratz . Leopoldo,

do , convocati i Grandi d' Ungheria , chiese il loro sentimento . Tutti convennero , che si portasse soccorso alla Fortezza assediata . Diedero a credere , che il Sufa trà' Tedeschi , ed Ungheri potesse raccogliere venti mila Soldati . L' Imperatore scrisse al Sufa , che se ciò era vero , si tentasse d' introdurre nel Gran Varadino augumento di Presidio . Ma si sfuggisse battaglia . Replicò il Sufa , che dettratti i Presidj , gli Alemanni erano soli quattro mila ; seicento essere gli Ungheri a Cavallo , e non più . I Reggimenti confidati allo Staremberg essere ancora lontani . Per tanto a 26. d' Agosto dopo quarantasette giorni di bravissima difesa , a cui concorsero intrepide , e generose anche le donne , il Presidio scarfissimo , e malissimo provveduto del convenevole , capitò la resa a' Turchi . Insuperbito il Basà Hall dell' acquisto riportato , intimò al Sufa se non si ritirava dall' accampamento preso , verrebbe esso a tagliare a pezzi le di lui scarfe milizie . Tutti passarono a' quartieri per il prossimo Inverno .

I Transilvani , non potendo tollerare il Barczai , eleffero in Principe Gio. Keminio Signore , saggio , e di retti costumi , il quale afflito il rivale , lo costrinse a deporre la dignità . Ma scopertolo di poi inquieto macchinatore d' intelligenza co' Turchi , con autorità ricevuta dal pubblico Consiglio , lo fece uccidere .

Il Gran Sultano , irritato al sommo per la morte , data a quegli , ch' Egli aveva eletto , e voluto Principe , simulò lo sdegno . Fece col mezzo del Basà Hall denunciare al Keminio , che si soggettaffe alla di lui ubbidienza : pagasse l' annuo tributo : mandasse il Figlio in ostaggio a Costantinopoli , ed esso medesimo si portasse a Temisvar , per essere colle solite ceremonie installato Principe . Il Keminio , impotente a resistere contra la potenza del Gran Signore , invocò l' assistenza di Cesare . Anche i Magnati dell' Ungheria superiore con grandi promesse sollecitavano l' Imperatore , a non lasciar cadere la Transilvania nelle mani degl' Infedeli . Venuti gli Ambasciatori del Keminio , a supplicare Cesare , furono rimandati con isperanza d' essere assistiti . Preparassero pure Magazzini per il sostentamento dell' Esercito . L' Heister Governatore di Zatmar introdusse gli Alemanni in Kovar , Somasvivar , Zecchelida . A Comorra fu destinata la radunanza dell' armata che doveva agire nel

I 6 6 2.

**E'** Destinato Capo il Monteccucoli , il quale congregò con somma diligenza , vettovaglie , artiglierie , guastadori , ponti , e quanto face-

faceva d'uso, per cominciare le ostilità, le quali aveva destinato d'intraprendere lungo il Danubio; quando all'impensata gli giunse ordine dalla Corte, di trasportare la guerra in Transilvania. Disturbato amaramente dal comando, oppose la riuscita infelice, in cui terminerebbe quell'andata. Dove trovar vettovaglie, apparecchiate nel viaggio. I Paesi alla veduta de' Tedeschi abbandonerebbono le Case, e rintannerebbono ne' boschi. Doverli que' Villici riputare altrettanti nemici degli Alemanni. Entrare allora Agosto, che con gli eccessivi calori, e con le seti ardenti infiacchirebbe le Soldatesche. Meglio essere il muoversi lungo il Danubio, che porterebbe il necessario con facilità, e si entrerebbe a vivere in paese nemico. Potersi compensare la perdita del Gran Varadino coll'acquisto di Strigonia, o d'Alba reale. Fugli risposto, che ubbidisse. Appena fatto poco viaggio, il Montecucoli ricevette avviso dal Keminiò, come il Bassà Hall, con armata potente entrato nella Transilvania, faceva strage d'uomini, e minacciava il Paese. Esso essersi ritirato nell'Ungheria. Il Montecucoli, consegnata la Fanteria al Generale di Baden, colla Cavalleria avanzò a gran giornate. A' 18. d'Agosto giunse a Zatmar, ivi atteso dal Keminiò. Alla fama dell'esercito Cesareo il Bassà Hall si fermò a Nigibania. Il disegno del Montecucoli era, di combattere il Turco. Ma la Fanteria non giunse se non agli ultimi del mese. Le marcie lunghe per l'Ungheria sono funestissime a' Corpi Alemanni nel tempo d'estate, per essere cocente l'aria di giorno, e la notte piuttosto fredda. Doveva alloggiare allo scoperto. Malattie copiose invasero l'esercito, e cagionarono quantità d'infermi, non solo Gregarj, ma Uffiziali anche maggiori, quali erano Baden, Staremberg, Pifec, Fischer. Altri morirono; altri si ritirarono a farsi curare.

Il Palatino Vesselino, nemico acerbo, ma segreto di Cesare aveva promessa l'unione di dieci mila Ungheri; ma non ne capitaronò, se non cento cinquanta. Pregiudizio pessimo alla guerra presente recava l'antipatia degli Ungheri contra i Tedeschi. Volevano, che questi li difendessero. Ma quando entravano nel loro paese per sostenerli, negavano ad essi il con che vivere. Abbandonate le case, si concentravano ne' boschi.

Il Montecucoli stimò bene di fermarsi alcuni giorni, e ristorare l'esercito. Rimessolo in forze, per due differenti strade l'avvicinò a Claudiopoli, dove correva fama, che lo attendessero i Turchi. Ma questi al primo avviso erano retrocessi; dopo che il Bassà Hall aveva dichiarato nuovo Principe della Transilvania Michele Abassi. Il Turco, prima d'eleggerlo, con iscaltra politica chiamò a consiglio alcuni Primarj di quella Provincia, e gl'interrogò, chi riputassero migliore per il loro governo. I più convennero nell'Abassi, di stirpe Nobile, di buoni costumi, modesto, e amante di vivere quieto alla

Campagna. Il Bassà chiamatolo, insinuò a quegli, che l'avevano proposto per migliore, ad acclamarlo per Principe. Con artificio così sagace ottenne il Turco, che tutti i Transilvani aderissero all'Abassi, ed abbandonassero il Keminio.

Cangiate le contingenze dell'affare presente, stavano incerto il Monteccucoli, a qual partito appigliarsi. Due ve n'erano, o prender quartiere in Claudiopoli, o penetrare più avanti, come persuadeva il Keminio, e dar battaglia a' nemici. A questa determinazione veniva opposto il poco numero de' Tedeschi a confronto degl' Infedeli al triplo più numeroso; le febbri pestilenziali, che affliggevano molti Soldati Cristiani: Il Paese gran parte incolto, ed altro sterminato con incendj dagli Ottomani; per tanto dove trovar foraggio, e come provvederlo in mezzo alle correrie de' Cavalli Tartari. Pesate queste difficoltà giudicò il Monteccucoli miglior consiglio, ritirare le genti, che gli rimanevano, in paese migliore, e più quieto. Introdusse in Claudiopoli due mila Soldati, e quanti viveri potette radunare. E se poi, messa a cavallo la Fanteria, perchè patisse meno, e viaggiasse con migliore celerità, ritornò addietro. Per la sicurezza de' presidj lasciati in Transilvania, sarebbe stato necessario l'acquartierare l'esercito in Cassovia, ed altre piazze dell' Ungheria superiore verso il Tibisco; ma ripugnando con veemenza i Capi di que' Comitati, a dar loro l'alloggio, dovette l'Imperatore collocarlo ne' Paesi più prossimi agli altri Stati Patrimoniali.

Nell' Inverno, che venne dopo, i due Pretendenti al Principato di Transilvania macchinarono d' opprimerli scambievolmente. Vi sarebbe riuscito il Keminio, se in lui vi fosse stato più risoluzione, ed ardore; poichè era vicinissimo ad aver nelle mani il rivale; ma perdendo tempo, e sempre irresoluto, prestò comodo all' Abassi, di ricevere soccorso da' Turchi. Il Keminio, postosi in battaglia co' suoi, e con due mila Alemanni, somministratigli dal Monteccucoli, quando i Tedeschi dal canto loro avevano vinto, E sso, abbandonato da' proprj Soldati, fuggendo altrove nel cadere di sella rimase infranto dal calpestio de' Cavalli fuggitivi, non si sa se a caso, o a bella posta. Ritrovato dopo alcuni giorni il di lui cadavere, e separata dal busto la testa, fu mandata al Gran Signore, che la fece appendere sopra un' asta eminente in Andrinopoli a spettacolo ferale.

Con la morte del Competitore tutta la Transilvania si sottomise all' Abassi. Ma perchè molte piazze erano tuttavia presidiate da' Tedeschi, il Sultano intimò al nuovo Principe, che ben presto gli obbligasse ad uscire. Altrimenti si rimandava il Bassà Han col proprio esercito, avrebbe soggettata totalmente quella Provincia al suo dominio. Verso la fine d' Aprile otto mila Transilvani con alcuni mila Turchi assediaron Claudiopoli. Il Governatore

more Retano Veneto, difendendosi bravamente, lasciò tempo al Colonnello Sneidau, di portargli soccorso. Si sperava di acquietare ogni torbido colla pace. Chiedevano i Turchi l'uscita de' Presidj Cesarei dalla Transilvania, e la demolizione del nuovo Forte, eretto dal Conte Niccolò Sdrino in pochissima distanza da Caniffa, ove il fiume Mura si scarica nel Dravo. La morte del primo Visire Kiuperli disturbò la conclusione dell'affare. A lui con insolita fortuna tra gli Ottomani succedette il Figlio, giovine di vent'anni, dato allo studio dell'Astrologia. Questi rimise il negozio della pace al Balsà Hall, come pratico della faccenda. Si maneggiarono per molti mesi i Capitoli della Concordia con inopportuna tardanza della Corte di Vienna, in ispedire le commissioni al suo Ministro. I Turchi appresero, che tanta lunghezza ridondasse in loro disonore. Armarono potentemente, e furono in istato di muoversi con grosso esercito; quando i Ministri di Cesare, divisi in fazioni, a tutt'altro pensavano, che ad apparecchiare una vigorosa resistenza. Quattro de' migliori reggimenti furono concessi agli Spagnuoli. Non si riclutavano gli altri, e si passavano i mesi in somma tardanza, come se si godesse alta quiete. Per altro, se si fosse presentata a' confini una mediocre Armata, come suggerivano alcuni Turchi, amorevoli a Cesare, il Visir, che come nuovo, era ancora cautissimo, non avrebbe abbracciato il partito della guerra.

A peggiorare le determinazioni della Corte Imperiale concorsero la morte dell'Arciduca Leopoldo Zio dell'Imperatore, il quale colla sua presenza, ed autorità dava soggezione a' Consiglieri di Corte. E perchè di questo Principe è occorso, di favellarne nella guerra Svezese, però non meriterà biasimo una breve digressione, che formi elogio alle di lui eccellenti virtù; bensì gioverà a dimostrare, come in tutti i secoli la grazia Divina ha saputo di gran Guerrieri formarne Eroi eminenti in integrità di costumi. Da Giovinetto studiò l'Arciduca lettere umane, Filosofia, Matematica, Giurisprudenza sotto varj Precettori Gesuiti con profitto così insigne, che non ad apparenza, ma in realtà produsse al pubblico solenni dispute con sommo ingegno, e con eguale ammirazione di tutta la Corte. Dalla prima età comparve divotissimo, e grandemente inclinato ad orare. Per la modestia, congiunta a certo pudore Verginale, veniva chiamato l'Angelo Arciduca. Con somma gelosia custodì la purità. Finchè fu Governatore della Fiandra, non permise mai a Persona d'altro sesso quello, che prima era in uso; cioè l'ingresso di donna nel Giardino di Corte. Dovendo accogliere Cristina Regina di Svezia nel proprio Palazzo, lo divisè in due, per modo che non vi fosse accesso dall'uno all'altro. Occorrendogli incontro di Dame, o Principesse, abbassava gli occhi a terra, e sfuggiva il parlar loro. Se a lui si presentavano, voleva esser veduto dagli astanti; Si metteva in aria severa: rifiutava il bacio della mano: nè dava loro veruna ombra di confidenza. Bandiva i Commedianti liberi nel

favellare. Quale Egli era, tali voleva i paggi, e tutta la famiglia. Mortificava il suo corpo con discipline, cilicij, ed altre asprezze, e queste penitenze praticava anche nelle guerre. I Confessori, a' quali esso palesò tutto l'interno suo, affermano, che portasse al sepolcro il Corpo intemerato da qualunque macchia. Era parcissimo nell' uso del cibo, e della bevanda. La sera cenava assai frugalmente. Non nella tavola, ma nell'adornamento delle Chiese voleva spendere. Col crescere degli anni s'augumentarono in lui la pietà, e le pratiche devote. Ogni giorno recitava l'uffizio Divino, e tante altre preci, che richiedevano lungo tempo. Quotidiano era l'udir Messa, ed ogni settimana il comunicarsi pubblicamente colle ginocchia per terra senza scabello d'appoggio con affetti così ardenti, che moveva le lagrime a' medesimi Protestanti, soliti per altro a deridere tali dimostrazioni de' Cattolici. Mai si vergognò di quella Fede, e sacre cerimonie, che professava. La Processione consueta nella festa del Corpus Domini veniva celebrata da lui con solennissima pompa non solo nelle Città, ma ancora ne' Campi di guerra, e v'assisteva in Persona, fosse Sole cocente, fosse pioggia, oppure si ritrovasse nelle trincee battute da' colpi nemici. Ove sapeva, che si portasse il Divino Viatico, correva subito ad accompagnarlo. Nodriva confidenza filiale nella Vergine Santissima, riconosciuta da lui per sua amorosa Madre. Rendeva i dovuti onori a' Santi Apostoli, e a' celesti Protettori, che con favori manifesti gli ricompensarono il culto prestato loro. Portava appese al Collo, per non mai dimenticarsela, alcune proteste, composte, e scritte da lui, colle quali indirizzava tutte le sue azioni a' fini sublimissimi di gloria di Dio. Era liberalissimo verso de' poveri, e quando mancavagli il soldo all'esempio di S. Leopoldo, donava le proprie suppellettili. Amava di far limosine abbondanti occultissime, senza che si sapesse esser Egli il donatore. Lavava i piedi a i mendichi. Venerava con somma riverenza, ed ubbidienza i Pontefici, come Vicarj di Cristo Salvatore. Difendeva l'onore degli Ecclesiastici, e de' Religiosi con affetto da Padre, sino a rifiutare col proprio studio, e carattere un libello, pieno d'ingiurie a loro oltraggio. Godeva estremamente, quando veniva ragguagliato della conversione de' Protestanti all'antica credenza Cattolica, e molto meglio quando il numero era grande.

Infermo a morte, e certificato del pericolo, recitò l' Arciduca con sentimento sommo di pietà una formola di ben morire, che per diciotto anni era ogni giorno consueto di protestare a Dio. Si fece leggere la tormentosa Passione di Gesù, con cui confortava lo spirito alla sofferenza de' suoi dolori. Essendogli proposto, come buon rimedio al suo male, il farsi allattare da qualche donna, lo rifiutò con pudica alienazione di medicamento inusitato. In età di quaranta otto anni, ricevuti i Santi Sacramenti placidamente spirò. In vita, e in morte fu commendato grandemente da' Sommi Pontefici Innocenzio Decimo, e Alef-

e Alessandro Settimo, e predicato da molti Istoricì, come eroico ornamento del Secolo corrente. In quest' anno medesimo l' Imperatore Leopoldo radunò gli Stati d' Ungheria in Posonio, sì per acquietare le discordie suscite negli anni antecedenti, sì per disporre la Nobiltà di que' Comitati, ed apparecchiarsi potentemente alla guerra, quando non seguisse la pace a condizioni oneste. Nulla di buono potette conchiudersi per le acerbe contese tra' Cattolici, e Protestanti, e per le comuni pretese, che le Soldatesche Alemanne si rimovessero dall' Ungheria con altre istanze, pregiudiciali al decoro del Sovrano. Cesare da quella radunanza altro non raccolse, che l' esercizio di una lunga pazienza, non essendovi, che sperare da quegli Stati. Sul principio del

## I 6 6 3.

**S**I raccolse la Dieta de' Principi, e delle Città di Germania per implorare soccorso contra gli Ottomani. Guidobaldo Conte di Thun Arcivescovo di Salsburg vi presedeva a nome di Cesare. Con sacra Orazione pose sotto gli occhi la presente necessità, e la grandezza del pericolo, in cui versava la Cristianità per i vasti apparecchi de' Turchi. Le deliberazioni andarono a lungo. Vi succedettero dispute acerrime. Tardissimo si conchiuse, di somministrare sei mila, e cinquecento Ausiliarj, i quali non arrivarono, che dopo la metà di Novembre con commissioni ristrette, e limitate, sul come guerreggiare. Furono bensì ordinate preci in tutta la Germania ad ora stabilita, per ottenere pietà, ed assistenza dall' Altissimo Signore. Con quanta lentezza, ed ostacoli si preparava la Cristianità a difendersi, con altrettanta prontezza, e speditezza univa il Gran Visir l' esercito Infedele per assalire. In Turchia il Sultano non abbisogna di Dieta, per aver denaro, e Soldatesche in gran copia, da guerreggiare. Colà non ha luogo nè Nobiltà, nè Eredità di Padre in Figlio. Tutto è del gran Signore. Quella Gran Monarchia è distribuita in commenda a bravi Soldati con obbligo, di portarsi alla guerra ad ogni minimo cenno del Sovrano con tale determinata quantità di milizie. Oltre a queste; parecchie migliaja di Gianizzeri sono pronti a sortire da Costantinopoli, e da Presidj, per formare in pochi giorni una grossa armata, la quale a misura, che marcia, viene ingrossata da volontarj in numero eccedente, altri per guadagnarli merito, ed apertura alle commende vacanti, altri per fare bottini, e schiavi, mercanzia di gran lucro appresso di loro. In somma la forza Turchesca era cresciuta a tale eccesso, che veruna potenza Cristiana da se sola non poteva allora starle a fronte, e sola una Lega di varj confinanti, ben fornita di Cavalleria avrebbe potuto pareggiarli, come poi seguì sulla fine del passato secolo. Molto meno era valevole a farlo l' Imperatore, che teneva un' estesa lunghissima di confini da coprire, e aveva parecchi

reggimenti lontani ne' presidj della Transilvania ; e però quando l'esercito capitale si raccolse ad Altemburg, sito eletto, come comodo, ad introdurre foccorsi in Giavarino, Comora, ed altre piazze di frontiera, si trovò ascendere a soli quattro mila Cavalli, e due mila fanti. D. Annibale Gonzaga coll' opera degli Ingegneri, Vimes, e Tentini aveva accresciute con molte esteriori fortificazioni, le difese di quelle due Piazze. Una generale insurrezione degli Ungheri aveva messa in arme gran quantità di gente. Ma perchè era moltitudine senza esperienza, dalla quale poteva temersi la fuga al primo incontro, furono scelti i più robusti, e quelli, che apparivano più coraggiosi, e poi licenziati gli altri con ordine di somministrar viveri, armi, e cavalli a quelli, che rimanevano a guerreggiare.

Il General Montecucoli, compreso il piccol numero di Soldati, co' quali doveva fronteggiare la grande armata Turchesca, esitò, se doveva intraprenderne il comando. A Cesare espresse i suoi sensi con parole del seguente tenore. Sono trentasei anni, che mi consecrai totalmente alla servitù della Maestà vostra, e dell' Augusto Genitore. Niuna impresa è succeduta, in cui non mi sia ritrovato o in qualità di soldato, o d' Ufficiale. Dopo un servizio continuato sì a lungo, mi vedo ridotto presentemente alla condizione di doverla fare da partitante, o da Croato alla testa di soli quattro milla Cavalli. Non ricuso di sottomettermi a qualunque ubbidienza; purchè sia chiaramente nota, e commisurata alle forze confidatemi. Di buon cuore offerisco e vita, e sangue per eseguirlo. Le pioggie dirotte di quell' estate alzarono fuor di modo i fiumi; e inondate Campagne ritardarono assai il viaggio del Gran Visir; onde solo ai primi di Agosto accampò sotto Strigonia con sessenta mila Soldati, oltre la turba de' Tartari, e de' Venturieri in copia. Fluttuava, incerto a qual impresa s' appigliasse. Finalmente risolvette quella di Nayafel, detto Vivarino, come più facile. A tal effetto fece passar il Danubio a tre mila Gianizzeri, finchè il ponte si terminasse. Il Conte di Forgatz, Governatore della Piazza reputò facile il disfar questi tre mila Gianizzeri. E però con sei mila soldati camminò tutta la notte per sorprendergli a giorno. Ma questi erano già cresciuti a diciotto mila, e si tenevano nascosti sotto alcune colline con aguati, disposti a siti opportuni. Dell' errore preso non si avvide il Forgatz se non quando non fu più a tiro di ritirarsi. Ciò non ostante pugnò con gran valore; finchè vedendosi circondato, si pose in salvo colla Cavalleria. Vi perdette da tre mila Soldati tra morti, e prigionieri.

L' infelice disfatta sparse dappertutto lo spavento. Le milizie de' Comitati d' Ungheria si dileguarono sino all' ultimo uomo. Il Montecucoli spedì nuove truppe, che giunsero a tempo in Nayafel. Esso poi, tragittato il Danubio, si collocò due miglia lontano da Possonio. Coprì un fianco col fiume. Con ripari di terra muni l' altro fianco, e per

sic

fronte. Convocò i Capi del Paese, esortandogli a far uscire di nuovo in campo le Soldatesche del Paese. Tutto inutilmente; poichè soli pochi convennero col Palatino. Dava molta pena al Monteccucoli la resistenza de' Cittadini di Poffonio in non volere Presidio Alemanno. Poichè i Turchi potevano impadronirsi de' Borghi di quella Città, ivi trincerarsi, e tagliar fuori l' esercito Cesareo col ponte sul Danubio. Il Visir giudicata facile l'espugnazione di Nayafel, s' appigliò a quell' impresa: Rodolfo secondo Imperatore lo fabbricò a difesa dell' Austria, e della Moravia con sei Bastioni assai ben intesi. Ma a quel tempo le mura avevano patito assai. La fossa era riempita, e mancavano le mezze lune, e la strada coperta, che ora forma la maggiore difesa. Colpa di chi ebbe il denaro da ripararlo, e mancò in buona parte all' obbligo assunto, massimamente in tre bastioni, ridotti in cattivo stato. Il Presidio constava di tre mila Fanti, e cinquecento Cavallo. Governatore il Co. Adamo Forgatz e sotto di lui il Principe D. Giberto Pio, e il Marchese Grana Italiani. Le munizioni da bocca, e da guerra v' erano al bisogno. Il Visir attaccò i tre Baluardi mal concii. Ottanta pezzi di Cannoni, distribuiti in sei batterie scaricarono diciotto mila palle. Gli approcci eran così profondi, che vi si camminava coperto a Cavallo. Giunti i Turchi alla fossa, un Disertore insegnò loro il modo, di cavarne l' acqua. A' diciotto di Settembre la breccia del Baluardo Federigo era tanto dilatata, e spianata, che i Turchi v' inalberarono sopra molte Bandiere. Ma ben presto furono ripulsi da' Colonnelli Pio, e Grana. Lo stesso seguì tre giorni dopo in altro assalto più feroce. Vi rimasero però gravemente feriti, D. Giberto, e il Grana. Il Visir eresse due eminenze di terra, dalle quali batteva tutto il di dentro della Piazza. Le ruine del Bastione Federigo erano abbassate, sino a potervisi salire a cavallo comodamente. Le mogli de' Soldati cominciarono a tumultuare. I mariti anch' essi concitarono gli altri a sedizione. Chiesero, che si parlamentasse. Il Principe Pio, quantunque infermo in letto, si levò, e preso vigore dal coraggio, si presentò a' seditiosi. Colla facondia, colle promesse, colle minacce tentò d' animarli a tener fermo ancora per qualche giorno. Replicarono gli Ammutinati con pertinacia, e protestarono, che quando subito non si patteggiasse, alla prima mossa de' nemici avrebbero gettate le armi, e si farebbero renduti.

Tenuta Consulta, il Co. Forgatz si protestò, che non per timore, nè per volontà, ma a cagione della perfidia de' suoi farebbe alzare bandiera di resa. Allegro il Visir per l'ottima fortuna, lasciò agli assediati la libertà di chiedere, quanto volevano, e sottoscrisse tutto, nè limitò altro che il numero de' Cannoni da cederli. A' 27. di Settembre ne uscirono due mila, e quattrocento Presidiarj co' consueti onori.

Essendo inutile all' assedio la Cavalleria, il Visir, informato da' prigionieri della scarsezza grande delle Milizie Cristiane su i confini, di-  
 racciò

fiacchè venticinque mila Cavallo sotto la condotta d'Ismael Bafsà di Damasco; i quali dopo il contrasto di venti giorni passarono il fiume Vago, e distribuiti in varj grossi Corpi, cagionarono mali immensi nella Moravia col bruciare terre, distruggere il paese, e strascinare gli abitanti a migliaia in ischiavitù. Tra questi fuvi il Padre Langlojo Gesuita, preso da' Moldavi, e venduto al loro Principe, che volle parlargli spesse volte; e udendo esortarsi, come Cristiano, a risparmiare più che poteva il sangue de' Cattolici, promise di farlo, anzi di giovare a Cesare, col trasmettere segretissime, ed utili notizie a' di lui Generali, come esegul più volte coll' opera del medesimo Langlojo. Uno stuolo di sei mila Cavallo, presentatosi a Nitria, obbligò la Città alla resa. Il Castello, che poteva sostenersi, si diede subito. Il Comandante, convinto di viltà, vi perdette la testa sotto la Manaja. Lo stesso castigo incorse il Governatore di Levenz per simil fallo. Queste perdite disanimarono la rimanente Ungheria; onde il Palatino, l'Arcivescovo, e gli altri riputandosi perduti, andavano r avvolgendo nell'animo la deliberazione, di rendersi Tributarij del Sultano.

Solo il General Montecucoli in mezzo a gravissimi pericoli, moltiplicava le industrie. Scorreva da tutte le parti. Incoraggiava gli abbattuti. Scuoteva gl' infingardi. Occupava tutte le strade, e i siti angusti. Muni la rocca di Poffonio con nuovi ripari. Vegliò con somma attenzione alla guardia dell'Isola di Schut, dalla di cui conservazione dipendeva la somma degli affari, e la pubblica salvezza. Vi spedì tre Reggimenti. Affrettò la venuta del Conte Sdrino colle sue genti, e con le altre di Stiria alla di lei difesa.

Tante perdite divulgate per l'Alemagna colla notizia delle debolissime forze di Cesare, e del potentissimo esercito Turchesco, determinarono gli Elettori, e Principi dell' Imperio, a pensarvi un poco meglio sopra il come riparare quelle frontiere dell'Alemagna contra le imminenti invasioni del prossimo anno.

## I 6 6 4.

L'Imperatore si portò a Ratisbona. Vi concorsero gli Elettori di Magonza, Treveri, Baviera, Saffonia. Fu deliberato di mettere in campo quaranta mila Fanti, ed otto mila Cavallo, nervo di gente abile a cacciare i Turchi dall' Ungheria se si congiungeva co' Cesarei. Ma perchè molti si lagnavano, d'essere troppo aggravati, il ribasso calò tanto, che appena arrivò alla terza parte. Molte condizioni furono aggiunte, che diminuivano le maggiori utilità, che potevano ricavarsi dal presente foccorso.

Parecchi Principi concorsero a corroborare la possanza di Cesare. Il Pontefice vi contribuì settecento mila scudi d'oro. Più d'altrettanto si raccolse dalla concessione data dal medesimo sopra i beni Ecclesiastici nelle

nelle Provincie Ereditarie. Il Duca di Firenze spedì a Trieste quantità grandissima di polvere, ed assegnò cinquanta mila Fiorini, che aveva nel Regno di Napoli. Il Re Cristianissimo, pregato con ispeciale ambasciata, vi trasmise quattro mila Fanti, e due mila Cavalii sotto i Generali Coligni, e Fogliada. Tanto poi fu il concorso della Nobiltà Francese, accinta al viaggio, sicchè convenne moderarlo.

D'inverno volle il Conte Sdrino, che si cominciasse la Campagna, Avidissimo di gloria, propose di saccheggiare la Schiavonia, ed occupare la Città delle cinque Chiese. L'espedizione, ventilata nel consiglio di guerra, dispiacque a tutti. Pure convenne contentarlo, perchè stesse quieto. Cesare gli concedette sei mila Tedeschi sotto il Conte d' Holac, a cui aggiunse Egli dieci mila Ungheri e Croati. Espugnò la Città di cinque Chiese, non però il Castello. Trascorse al celebre ponte di Essek. Ivi il Dravo, spandendosi dal lato sinistro colle sue inondazioni, vi distende ampie paludi per più miglia. E perchè il travalicarle ritardava la marcia degli eserciti, il Gran Solimano col travaglio di venticinque mila guastadori in dieci giorni vi dirizzò un ponte, lungo otto miglia, capace di sostenere il passaggio sicuro d' un' intera armata. Ove le acque sono più profonde, ivi stavano barche concatenate insieme; ma ove eravi solo pantano, o pochissimo fondo, sopra fascine, e tronchi d'alberi ben legati insieme stava disteso il tavolato. Ne' siti, ne' quali il terreno era più sodo, ivi s'alzavano piccoli Forti per difesa, come auco all'estremità. Sugli ultimi di Gennajo lo Sdrino superò d'asalto Darda Castello sul confine. Attaccò fuoco, e consumò tutti i materiali del ponte, ed altri apparecchiati, per ristorarlo. Quest'impresa alzò gran strepito; ma recò poco utile.

Allora lo Sdrino propose l'assedio di Canissa, Piazza resa fortissima dalle paludi larghe, e profonde, che l'attorniano. Certo Ingegnere Vasberg s'impegnò, di ridurla alla resa in poche settimane. Si sperava nel Governatore, di cui spargevasi, che venuto da discendenza Cristiana, dopo apparente difesa, si sarebbe reso. Consultati i Generali, D. Annibale Gonzaga, e il Montecucoli, si opposero con forti ragioni. Ciò non ostante volle Cesare soddisfare lo Sdrino. Assegnò sei mila de' suoi col Conte Pietro Strozzi. L' Holac vi aggiunse tre mila, venuti dall' Imperio. Quattro mila Ungheri vi condusse il Co. Sdrino. L' Holac attaccò a Ponente: lo Strozzi a Levante. Avanzò questi a trenta passi della Piazza. Assistendo a tutto, e vedendo i suoi dar addietro per sortita nemica gli fece ritornare al porto, e combattere. A venti Maggio fu ferito gravemente nel braccio. L'assedio andò male per più capi, cioè per l'imperizia dell'Ingegnere ne' lavori da farsi sul terreno paludoso, per le sortite gagliarde de' Turchi, che bruciavano in pochi momenti i travagli di fascine, e legnami, costrutti in quindici giorni, per le artiglierie capitate al Campo troppo tardi, per il poco numero degli assediati, per la mancanza di molti attrezzi, che do-

dovevano essere preparati dallo Sdrino , e specialmente di facchi da empier di terra. Il Conte Strozzi aveva predetto in avanti l'esito infelice di quell'attacco; e malamente era stato indotto a comandarvi. Vi si consumò un milione di Fiorini, e vi perirono de'buoni Soldati. A' primi di Giugno dopo un mese fu sciolto l'assedio.

Miglior esito ebbe l'uscita in Campagna del General Sufa. A' primi d'Aprile attaccò Nitria, Città vescovile. I Turchi si ritirarono nel Castello su un Monte, ove risiede la Cattedrale, e il Palazzo Canoniale. Un mese dopo si rendettero. Di là il Sufa passò verso Levenz, dove ebbe l'incontro del Bassà di Buda. Tra le angustie de' Monti si trincerò co' fianchi coperti dalle eminenze. Poco dopo, mancandogli i viveri, dovette decampare. Sul fiume Grana s'azzuffò co' Turchi, e dopo un ostinato conflitto li disfece, e costrinse a ritirarsi verso Strigonia. Raccolte le vettovaglie espugnò Levenz, dove avendo inteso, che il Bassà di Buda era stato rinforzato da grosso stuolo di Moldavi, e Valacchi, accamò sul fiume Vago. Quivi ammalò di disenteria, per riaversi dalla quale si trasportò a Nitria. Lo stesso male afflisse una gran parte de' Soldati di nuova leva. Accresciuto da maggior numero di Soldatesche, si portò al soccorso di Levenz, bravissimamente difeso dal Comandante. Alloggiò sul fiume Grana, ove animate le milizie alla battaglia, dispose l'ordinanza di sette mila Soldati. Al doppio erano i nemici, avidissimi di combattere. La Cavalleria Turca co' Valacchi sulla diritta. I Tartari, e i Moldavi sulla sinistra. I Gianizzeri nel centro. Il Conte Enea Caprara con ottocento Corazze, ed altrettanti Ungheri del Cohari incominciò la zuffa. Stette saldo per qualche tempo; ma poi temendo d'essere circondato, ed oppresso dal maggiore stuolo de' Gianizzeri, e de' Spay, dovette dar addietro con qualche perdita, e fuga de' suoi. Il Colonnello Klokio, con un reggimento di Dragoni Brandeburghesi, uscito dal Bosco, attaccati i Gianizzeri, diede comodo al Caprara di rimetter i suoi. Il General Sufa accortosi, che a quella parte la mischia era più gagliarda, vi spedì il Reggimento Knins, i Sassoni, e quattro pezzi di Cannoni. Con questo nuovo soccorso il Caprara mise in rotta i Gianizzeri, indi in fuga gli Spay, e Moldavi. Il General Haister, che reggeva la diritta con più facilità disfece i Tartari, e i Moldavi. La strage maggiore fu cagionata dagli Ungheri, che tennero dietro a' fuggitivi. Il Duca d' Olsazia tagliò a pezzi un Corpo di cinquecento Gianizzeri, ritiratisi in luogo selvoso. Giovò molto il sito preso dal Sufa con a' fianchi un Colle, e un bosco, che impedì a' nemici l'attorniare i nostri colla moltitudine, e l'urtargli di fianco. Ezzo Sufa alla testa di tutti colla voce, coll'esempio infervorava i Combattenti alla vittoria. Cinquecento mancarono de' Tedeschi. A sei mila ascese la strage de' vinti. Il bottino fu grossissimo, e tale Soldato guadagnò il valore di dieci mila Fiorini.

La

La lieta novella della vittoria rallegrò la Città di Vienna, per altro ansiosa non poco, su quanto succedeva di qua del Danubio sul fiume Mura. I Generali erano discordi di parere. Le truppe scoraggiate dal mal esito dell'assedio di Canissa, e la lunga assenza di Cesare da Vienna davano da temere. Camminando con languidezza gli affari, l'Imperatore volle, che il General Montecucoli ripigliasse il comando dell'esercito. I di lui pareri non curati, l'essergli stato preferito il Conte Sdrino nell'oppugnazione di Canissa, la sede della guerra, trasportata in paese paludoso mal provveduto di viveri, e lontano dal Danubio erano ostacoli, che ritiravano il Montecucoli dall'assumere quell'impegno. L'affezione, e l'ubbidienza, che professava a Cesare, lo determinarono ad andarvi. Quindici giorni dopo la ritirata da Canissa giunse al Campo vicino al nuovo Forte di Sdrino. Quivi ritrovò l'affare in istato peggiore, di quello erasi figurato; poichè il Gran Visir prima di battere il nuovo Forte aveva tentato di occupare cert' Isoletta formata dal fiume Mura, e da altro fiumicello. A mezzo Giugno nel levar del Sole, i Turchi su un monte dirizzarono tre batterie. Il Conte Strozzi, che ivi comandava, dubitò di qualche sorpresa, e però stette in guardia oculata. Fatta notte oscura, s'accorse, che un corpo di Gianizzeri saliti su barchette con a' fianchi otri pieni di vento, per sostenersi a gala, entravano nell'Isoletta con alcuni Cannoni. Lo Strozzi spedì un Capitano, valentissimo Ufficiale con cento Moschettieri, perchè ne cacciasse i nemici. Questi entrato nell'acqua, rimase ferito con molti de' suoi dalle copiose scariche de' Turchi, e però diede addietro. Allora lo Strozzi, riflettendo all'importanza di quell'Isoletta, raccolse sopra mille pedoni. (a) Con loro si gettò in mezzo all'acqua, salì sull'Isola, e ne cacciò i Gianizzeri coll'uccisione di più di mille, che già avevano alzati ripari di terra. Le batterie Turchesche fulminavano dall'eminenza prossima, ma non impedirono la strage degl'Infedeli. Chi fu presente al conflitto, solleva dire, che i Cristiani avevano operato più da Eroi, che da uomini, tanto era stata la fortezza, con cui pugarono. L'allegrezza di questa vittoria fu funestata dall'uccisione casuale del Conte Pietro Strozzi. Nel mentre riceve le congratulazioni degli amici, una palla, uscita dal moschetto, non si sa di chi, lo colse nella tempia, e lo gettò tramortito da Cavallo. Fu creduto, che lo schioppo mal regolato si scaricasse da se, come talora avviene. Dopo poche ore spirò lo Strozzi con afflizione universale di tutto il Campo. Era egli amatissimo per le egregie doti, che in lui risplendevano; ma sopra tutto per la Carità di lui verso d'ogn'uno, onde era chiamato il Padre de' Soldati. Ad esso, come a rifugio sicurissimo concorrevano i feriti, i poveri, i miserabili. Altri ristorava col cibo, altri co' medicamenti, altri

(a) P. Vagner. Vita suddetta tomo primo pag. 153. 154.

altri con profusione di denaro, e tutti con amorevolissime parole. Si prendeva cura de' mali altrui, come se fossero suoi. Voleva, che quelli, i quali lo servivano negli uffizj domestici, facessero altrettanto per gli ammalati, e bisognosi. Dispiacque gravemente la di lui morte all' Imperatore, che conosceva la di lui pietà, aveva sperimentata la di lui fedeltà, e udita la di lui veemenza nel persuadere buoni consigli. Il Re di Francia, a cui fu inviato da Cesare, nell' udirlo, ne aveva concepito degna estimazione. Quanto gran Guerriero Egli fosse, può agevolmente comprendersi da altre imprese sue, e dall' ultima qui descritta. Egli medesimo, quasi presago del suo destino, prima di partire di Gratz, annunciò a' suoi Confidenti, che più non avrebbe riveduta quella Città. Menò Moglie, che gli fu fedelissima dopo morte. Nel fiore dell' età sua rimasta Vedova, spese oltre a cinquanta anni di sopravvivenza in esercizi di pietà, per i quali si rese celebratissima.

Dopo alquanti giorni il Gran Visir si mosse all' attacco del nuovo Forte di Sdrino. Era questa una fabbrica, lavorata senza buon disegno, e in sito disavvantaggioso. Il Conte Sdrino l' aveva eretto per ricovero a' suoi Croati, che scorrevano, e depredavano le contrade prossime nemiche. Era angustissimo, malissimo fiancheggiato, e senza fosse. Ma peggio ancora riusciva, l' essere dominato da corona di Colli, attorno de' quali si scopriva, quanto operavasi dentro il Forte, nè dal Forte potevansi praticare sortite addosso gli aprocci, che discendevano di colà quasi tutti. Gl' Ingegneri consigliavano il demolirlo, per non consumarvi gente fuor di proposito. Ma sopra tutto dispiaceva al Montecucoli, ch' essendo il Forte sul fiume, la sponda, su cui accampavano i Turchi, s' andava alzando, e rimaneva ingombrata da' boschi, laddove tanto il ponte, quanto la sponda, su cui erano attendati i suoi e per cui s' entrava nel Forte, giaceva in sito basso, e scoperto a' tiri nemici. Ciò non ostante fu determinato di difenderlo alla meglio, sì in grazia dello Sdrino suo autore, sì per occupare il Visir fin a tanto che fossero arrivati i Francesi, e quelli che mandavano i Principi dell' Imperio. Il Baron Vangurio, eccellente ingegnere Francese, applicò subito a migliorarlo. Fece scavare la fossa, e in essa piantar palizzate acute. Disposè cinque guardie al di sopra, lavorò mine, e contramine. Con fuochi artificiatì d' ogni genere andò ritardando gli avvanzamenti Turcheschi. Ferito Ezzo gravemente, sottentrò alla difesa il Baron Tassi. Ogni giorno si dava la muta al Presidio, a ripartire il travaglio. Perchè poi il Visir non osasse, divalicare il fiume Mura all' improvvisto, fece il Montecucoli alzare trincee sulla propria riva dal Dravo fino a Cotariba. Pose sulla dritta i Cesarei. Sulla sinistra gli Auxiliarj. Verso la fine di Giugno gl' Infedeli, aperte gran breccie, s' impadronirono del rivellino, e presero posto nel fosso. Dopo venti giorni di difesa sostenuta dal valore più che da' ripari, il Baron Tassi scrisse al Montecucoli il senimento di tutti gli Ufficiali, che confi-

glia-

ghiavano l'abbandono del Forte, il quale tutto andava in ruina. Montecucoli col General Spaar passò a visitare il tutto, e sotto gli occhi suoi vide andar in aria per forza di mina nemica la faccia d'un Baluardo. Ordinò per tanto il ritiro del Cannone, e poco dopo della Guarnigione. Ma appena uscito Egli, i Turchi con orribili schiamazzi, e colla scimitarra alla mano, rovesciato un debilissimo riparo, che rimaneva, entrarono nel Forte con incredibile terrore de' Difensori, che postisi a fuggire verso il ponte, ritrovarono nell'acque quella morte, che temevano dal ferro ostile. Fraccassatosi il ponte, ottocento anegarono, quattrocento rimasero uccisi, o prigionieri. Soli trecento si salvarono, tra'quali il Tassi, gravemente ferito, mentre alla meglio resisteva. I Partigiani dello Sdrino inveirono contro il Montecucoli, come avesse mal difeso il di lui Forte. Ma il magnanimo Generale, ammaestrato a non curare le vane dicerie, perchè non crescessero le amarezze tra lui, e quel Cavaliere, coll'opera del Conte Pietro Sdrino di lui Fratello, esibì al Conte Niccolò, di accettarlo per Collega nel comando, se veniva al Campo. In oltre scrisse espressioni, capaci di placare il di lui animo. Il Visir, venuto a visitar il Forte, ne ordinò la demolizione. Ne' giorni seguenti con barche, e con pontoni tentò il passaggio del fiume Mura. Ma sempre ributtato da' ridotti alti, e da fosse profonde, fatte lavorare in faccia dal Montecucoli. Mosse per tanta verso Canissa. Il Montecucoli, lasciati tre reggimenti alla custodia del fiume Mura, si collocò tra questo, e il fiume Rab con ponti su l'uno, e sull'altro, per accorrere prestamente, ove versasse il bisogno. Presidì la Fortezza di Giffinga, inespugnabile per forza. Si congiunse cogli altri Ausiliarj, venuti dall'Imperio sotto il Marchese di Baden, indi co' Francesi. Parte d'essi, venuti per Saltzburg, per la Stiria, e Rachesburg, fu applaudita da' popoli con gran lodi, ed acclamazioni di felicità al Re Cristianissimo, la di cui insigne pietà porgeva loro quel generoso sovvenimento. Nel mentre che seguivano affettuosi complimenti tra' Generali, giunse notizia, che il Gran Visir con quindici mila Cavalli camminava in fretta verso il fiume Rab. Il Montecucoli, presa seco la Cavalleria, ordinò alla Fanteria di tenergli dietro al coperto de' boschi, e de' Monti, sparsi per quelle Campagne. L'importanza dell'affare consisteva nell'impedire a' Turchi il passaggio di quel fiume. Premise il Baron Kussenio con Dragoni, e Croati. Questi arrivarono in tempo, ad impedire il transito al Visir: Poco dopo il Montecucoli con somma prestezza piantò corpi di guardia a Kerment, e a Esakan, che ripulsero bravamente con istrage gl' Infedeli. Arrivò la Fanteria Cristiana, e al Visir giunse il rimanente del suo esercito. Il Turco calò più abbasso, e il Montecucoli gli tenne dietro. A'trenta di Luglio le due armate si cannonarono scambievolmente. E perchè la battaglia era inevitabile, il Montecucoli distese in carta gli ordini da osservarsi; tanto più che alla riserva de' Ce-

sarei

farei, le altre Soldatesche mai non avevano combattuto contro tal forza di nemici, quali erano gli Ottomani.

A' trenta se armate s'inoltrarono un miglio sopra S. Gotardo. Nel marciare una squadra di Spay passò il fiume. Ma tagliati alcuni a pezzi, gli altri tornarono a dietro. Piantati gli alloggiamenti, il Montecucoli comandò, che tutti alzassero ripari o' avanti a' proprj quartieri, per ben munirsi. La trascuratezza d'un Uffiziale, che non ubbidì, cagionò pericolosissima battaglia. Erano i Turchi sessanta mila buoni Soldati senza i Venturieri, Tartari, e le nuove leve. Accampavano su tre Colli, affine di presentare un' apparenza formidabile. I Cristiani erano trentamila, cioè quindici mila Cesarei, sei mila Francesi, e nove mila Auxiliarj Alemanni. Si distendevano lungo il fiume in ordinanza, assai estesa, per non essere assaliti di fianco. Sulla diritta i Cesarei, sulla sinistra i Francesi con quelli di Magonza, di Treviri, di Luneburg, di Neoburg, e di Svezia. Nel centro gli Auxiliarj di Svezia, di Franconia, di Baviera, di Sassonia, di Vestfalia. Alla Fanteria Cesareica comandava il Principe Pio; alla Cavalleria il Principe Palatino di Sulzbac. A' Francesi i Signori di Coligni, e della Fogliada. Agli Auxiliarj Alemanni il Marchese Leopoldo di Baden, e il Conte di Valdec. Con saggia prudenza regolò il Montecucoli, che le più forti, e veterane Milizie, quali erano i Cesarei, e i Francesi, si fermassero su i fianchi, ove i pericoli sono maggiori. Quella dell' Imperio come più debole, perchè nove leve, si fermassero nel mezzo. Ordinò, che ogni corpo difendesse il posto assegnatogli; e se l'assalto fosse superiore alle proprie forze, chiedesse ajuto dal corpo vicino, il quale però glielo somministrasse, non già veemente, ma a misura del bisogno, ed in modo che il sito da lui preso non venisse sprovveduto: nè tanti accorressero, che ne seguisse confusione, disordine, o gara. Le rive del Rab dalla parte de' Turchi erano più alte, e il luogo, dove seguì la battaglia, era favorevolissimo a' medesimi. Colà il fiume Rab, in vece di scorrere diritto, s'inoltrava verso de' Turchi con giro tortuoso, e semicircolare, formando una come penisola, lunga un grosso miglio, e larga altrettanto. Ove cominciava a piegare sulla diritta Alemanna s'alzava una Terricciuola di circa trenta Case. Sulla sinistra stava un bosco, che copriva la veduta de' Nemici. Alla difesa di quelle sponde stavano gli Auxiliarj Alemanni con ordine di trincerarsi. Un Capitano, che guardava il terreno più inoltrato, con somma trascuratezza ommise d'alzar terra; il che fu cagione di perdersi Egli, e molti de' suoi.

La notte avanti i primi d' Agosto i Turchi circondarono la penisola a' siti opportuni con tredici Cannoni, che batteffero di fianco gli Alemanni; (a) mentre essi assalirebbono di fronte. Il Capitano di guardia

(a) P. Vagner suddetto tomo primo pag. 160. 161. 162.

dia sù quel terreno, disattento in eccesso, nulla s'avvide del lavoro. All'alba del giorno il Montecucoli erasi portato sù un'altura, per osservare le mosse nemiche. Vide alcuni mila Gianizzeri, e Spay avanzarsi verso la diritta, e ne avvisò il Generale Sporc. Questi passò il Fiume, e diede addosso a molti, che incontrò sparsi qua, e là, col riportarne trecento prigionieri, ed altre prede. Tre ore avanti mezzo giorno tre mila Cavallo Ottomanni, presi in groppa i sedoni, passarono il Fiume a certi guadi, e tagliarono a pezzi il Capitano sopraddetto co' suoi. Il Conte di Valdec, che soprastava colà, ordinò al Conte Fugger co' Tedeschi di Svevia, e con alcuni Bavari, di ripulzare i Nemici. Quelli di Sassonia, e di Franconia a cavallo dovevano sostenerli. Il Fugger avanzò troppo presto, sicchè lasciò addietro la Cavalleria. I Turchi fiesero di fuggire, per condurre i Cristiani sotto i colpi della loro artiglieria, che doveva fulminare di fianco. Quando gli videro concentrati nel sito preteso, il Cannone Turchesco con furiose salve cominciò a battergli da un lato, ed i Gianizzeri, voltata faccia, con orribili clamori gli assalirono di fronte. Colti all'impensata i Tedeschi, e disanimati da orribili terrori, uccisi i Colonnelli, ed altri, che li reggevano, tra' quali il Conte Fugger, si diedero a fuggire. Ma sopraggiunti dagl' Infedeli, furono in gran parte trucidati. Il Montecucoli spinse colà il Conte di Nassau con tre reggimenti Cesarei, due di Fanti, e uno di Cavallo. Ma questi pure rincararono, malmenati dagl' Infedeli, e vi rimase ucciso il Colonnello Nassau, lo Smit ferito, e il suo reggimento a cavallo disordinato. Quella mattina una terza parte della Cavalleria Cesarea era andata a foraggio, e benchè richiamata co' soliti avvisi, ritornava lentamente. Lo spavento era cresciuto nel Campo a dismisura, massimamente perchè vedevansi passare continuamente nuove schiere avversarie; e già i Gianizzeri eranfi impossessati della Terricciuola detta di sopra, ed altri correvano per svaligiare il bagaglio Cristiano. Tutti però ad alta voce esclamavano: Vittoria, Vittoria. (a) Fuvvi tra' Capi primarij cert'uno, che col ferro alla mano corse verso del Montecucoli, gridando, che si suona e la ritirata; altrimenti niuno farebbe scampato vivo. Il Montecucoli, postosi placidamente a ridere, rispose: Come dite, che tutto è perduto quando io non ho nè meno sfoderata la spada? Andate al vostro posto, e fate il vostro dovere con intrepidezza, e valore; poichè il tutto anderà bene. Eppo poi Montecucoli prese con lui i tre reggimenti a piedi dello Spar, Tassi, e la Cron Cesarei, con due a Cavallo Lorenza, e Sneidau. Con questi scagliatosi addosso ai Turchi, con urto precipitoso prima li fermò, poi li ruppe; Con che diede comodo agli altri di rimettersi in battaglia. Il Principe Carlo di Lorena pugnando alla testa de' suoi Corazzieri con insuperabile forza; sei volte ributtò

L

buttò

(a) P. Vagner *Istoria a Leopoldi Cesaris* tomo 1. pag. 162.

buttò i Gianizzeri, i quali tentavano di superare un fosso, che teneva d'avanti. Avvertito dal Baron Tassi, che non si esponesse così all'aperto: esser egli non soldato, ma Comandante: rispose, prima che abbandonare il posto, darebbe la vita, spaccato in pezzi. Corse esso un gran pericolo, poichè certo Alfiere Turco gli spinse incontro la Lancia, con cui l'avrebbe trapassato, s'egli non avesse sfuggito il colpo, col piegare il Cavallo. Allora, avventossi addosso al nemico, e gli rapì lo Stendardo. Anche i Corazzieri di Sneidau tredici volte ripulsero i squadroni avversarj. Tanta resistenza diede tempo al Marchese di Baden, salito a cavallo, quantunque infermo, e a' Colonnelli Kilmansec, e Smid, di raccogliere, e di riordinare i suoi, di riscuoterli dallo spavento, e di condurli a nuova carica. La sinistra degli Auxiliarj Tedeschi non aveva patito, ed erasi mantenuta ferma, e costante. Il Conte d'Holac avanzò i battaglioni, tra' quali i Bavaresi del Nicolai, e ricuperò la Terricciuola Mexendorf. Convenne però darla alle fiamme; poichè i Gianizzeri, ivi annidati, mai non vollero arrendersi; onde convenne distruggerli col fuoco.

Rimeffi i fianchi in buona positura, vi rimaneva lo spazio di mezzo, da cui erano fuggiti gl' Auxiliarj dell' Imperio. Il Montecucoli pregò il Conte di Coligni, a distaccare dal suo corpo alcuni battaglioni, e squadroni, e a spedirli a lui; acciocchè tutti uniti ricacciassero di là dal fiume gl' infedeli. Il Coligni rispose, che avrebbe difeso il posto confidatogli, se veniva attaccato. Replicò nuove preghiere il Montecucoli con grande energia, soggiungendo, questo essere il tempo, in cui il Re Cristianissimo si rendesse benemerito del mondo Cattolico, e la milizia Francese acquistasse gran gloria dopo tante spese, e viaggi fatti, salvando la Cristianità tutta, che con sommi onori farebbe applauso alla loro generosità. Piegato il Coligni, distaccò mille Fanti col Fogliada, e seicento Cavallo col Beavois, i quali con sommo ardore assalirono i Gianizzeri. Ma il Montecucoli, scorrendo quà, e là come un fulmine, ed accudendo a tutto con somma attenzione e vigilanza, osservò tutti i volontarj Francesi accorsi col Fogliada, per batterli cogl' infedeli con somma generosità; e però trasmise a' loro fianchi i reggimenti Austriaci del Pio, del Rappac, e dello Spic. Per sei ore si proseguì a combattere, finchè la franchezza persuase il prendere col riposo un poco di vigore. I Turchi però alzavano terra, per trincerarsi nel terreno occupato.

Il Montecucoli, chiamati a consulta il Coligni, il Baden, l'Holac, il Valdec, ed altri, volle udire i loro consigli. (a) Due furono i pareri; L'uno di fortificarsi, ove si ritrovavano, e differire la battaglia al giorno seguente dopo il ristoro di una notte. L'altro, di rinnovare la battaglia subito, per ricacciar i nemici di là dal fiume. Il Montecucoli si protestò di volere, o vincere ben tosto, o morire. Replicò: Iddio ci ajuterà, e influirà coraggio. Maneggiamo i di lui interessi. Sono sei anni,

(a) P. Vagner suddetto pag. 165. 10. 1.

ni, che in questo giorno Cesare ricevette l'Imperiale Corona; Noi dobbiamo oggi, con gloriosa Vittoria, raffodarla sul di lui Capo. Io giudico, che la vittoria sia nelle nostre mani; se tutti unitamente allora medesima congiunti d'animo, e di forze, assaliremo i nemici: chi sa cosa possa succedere in una notte, tempo di pensieri torbidi, di spaventi improvvisi, e di risoluzioni stravaganti. Nel nome del Signore andiamo a combattere. Il Montecucoli regold subito l'ordinanza. Appoggiò la dritta, e la sinistra alle piegature del fiume. Disposè il rimanente in figura di mezza Luna. Ordinò, che al tempo medesimo tutti lentamente colle file ben serrate tra lo sparro incessante de' fucili, contrapponendo a' schiamazzi degli Ottomani clamori gagliardi, assalissero. Tra lo strepito delle trombe, e de' tamburi alla prima impressione ben regolata cominciarono a cedere i Turchi, ad abbandonare con gran mortalità il terreno ov' erano fortificati, e a rovesciarsi gli uni addosso agli altri. I più rossimi al fiume si gettarono nelle acque, senza aver tempo da esplorare i guadi per i quali erano passati, e moltissimi rimasero annegati, perchè essendo le rive dal canto loro alte, e sdruciole, difficilmente potevano salirle. Da sei mila rimasero trucidati sul Campo. De' Cristiani più i feriti, che i morti in questo secondo conflitto. Quasi tutti i Colonnelli Cesarei rilevarono qualche colpo, tanta fu la bravura, e fermezza, con cui combatterono. De' Francesi la maggior parte de' Capitani rimasero feriti. Fu fama, che il General Fogliada uccidesse egli solo venti Turchi. Anche le altre truppe Ottomane tentarono il passo più sopra, ove furono rovesciate con grande uccisione da' Dragoni, e da' Croati.

Non contenti di ciò i Cristiani obbligarono col fuoco de' Moschettieri i Gianizzeri, ad abbandonare l'artiglieria, piantata di là dal fiume. Indi passando a nuoto, parte ne inchiodarono, parte rovesciarono nella corrente, che fu poscia condotta al Campo Cesareo. Computate tutte le fazioni, succedute per più giorni al fiume Rab, perirono sedici mila Turchi. De' nostri nel conflitto della mattina mille ottocento quasi tutti Ausiliarij Alemanni. Il Montecucoli ebbe uccisi quattro cavalli sotto di se, e solo sul quinto compl la Vittoria. Di essa diede ragguglio a Cesare con amplissime lodi a tutti i Generali, ed Uffiziali di merito. Solo di se tacque con ammirabile modestia.

Al patrocino speciale della Vergine Santissima professò egli dovuta la felicità dell'impresa. L'Imperatore ordinò, che in tutte le Chiese di Vienna se ne rendessero grazie solenni all'Altissimo, come si fece nel Campo all'Onnipotente Signore, e alla Beatissima Madre. Al Montecucoli conferì la dignità primaria tra le militari col titolo di Tenente Generale. A' Conti di Coligni, Holac, Baden, Valdec compartì regali nobilissimi. A' Colonnelli Colanne d'oro. Furono promossi a carica maggiore D. Giberto Pio, e lo Sneidau. Oltre una paga di più a' soldati, che conseguirono grossi bottini in denaro, ritrovato addosso a' nemici, e in suppellettili preziose, e in armi guernite d'oro, e di gemme. I vincitori

acquistarono cento, e venti tra bandiere, e Stendardi, vent' otto de' quali caddero in mano de' Francesi, guadagnate da loro. Molti impedimenti trattennero dal progredire a maggiori vantaggi. Pioggie fortissime empirono il fiume a tale altezza, che traboccò fuori delle rive, e inondò gran parte del piano colle trincee de' Cristiani. Mancò la polvere. Scarfeggiarono le vettovaglie. Quanto male fosse servito Cesare da' Commissarj deputati per le provvisioni da bocca, e da guerra, sembrerebbe incredibile, se gl' Istoric nazionali non ne facesero fede indubitata, e se tutte le Corti de' Principi, alle quali le querele delle milizie Ausiliarie furono trasmesse, non le avessero pubblicate con istupore, che non fossero castigati gravemente i prevaricatori in faccende tanto importanti. Lo stesso Montecucoli dovette ascoltare rimproveri amarissimi assai frequenti, e aperte minacce, intimare da' Capi delle soldatesche straniere di andarsene. Esclamavano, essersi portati colà per combattere, non mai per morire di fame. Il Montecucoli, armatosi di generosa sofferenza, andava tollerando; nè mai tra tanti tediosi, ed importuni lamenti, uscì in parole, o fatti, che riuscissero molesti ad alcuno. Colla destrezza, tratti manierosi, e prudenza s'industriò di tenerli ben affetti a se, ed uniti in buona corrispondenza di volontà tra di loro. Sei giorni dopo il Visir marciò verso Kement. Aveva ancora trenta mila Cavalli, non entrati in battaglia. Di là passò verso Alba Reale. Il Montecucoli disegnava di passare il Rab, e attaccare la retroguardia. Reclamarono gli altri Generali, e dissero, che conveniva in avanti ristorare le truppe stanche col riposo, ed attendere quattro mila uomini col Principe Uldarico di Wirtemberg. Sulla fine del mese l'esercito accampò tra Sopronio detto ancora Odenburg, e Guntz. Il Gran Visir accresciuto da nuove genti, passò il Danubio a Strigonia, e venne a Nayasel. Il General Sufa erasi col suo corpo trincerato in vicinanza di Comorra. L'esercito Cristiano, accelerando, i passi tragittò il Danubio a Posonio, e si collocò dietro il fiume Vago, su cui gettò un ponte con disegno di portarsi a Nitria, e dar battaglia. A tal effetto raccolse tutte le truppe. Ma qui pure mancò la provianda con isdegno sommo di tutte le soldatesche, che non sapevano capire, come in mezzo alle piazze amiche con le condotte del Danubio non fosse apparecchiato, e pronto, il con che sostentarsi.

Ma già la pace era fatta, e il Montecucoli ne ricevette l'avviso. Nel Campo del Visir dimorava l'Inviato Cesareo Renninger con piena autorità, di conchiudere quello che la prudenza gli avrebbe dettato all'occorrenza. Dopo la battaglia il Visir mandò alcuni Turcimani, per intendere, s'esso voleva parlar di pace; giacchè prima l'aveva proposta tante volte. Inteso che sì, a' dieci d' Agosto si convenne a Vasuarino sul Rab in faccia a Kement con questi patti: che la tregua da stabilirsi durasse

se

se vent'anni. Si ritirassero le milizie d' ambe le parti dalla Transilvania, e continuasse l' antico stile di elegerli il Principe da que' Stati. Fosse smantellato Zeccheleida. Cesare rimanesse Padrone de' due Comitati di Zatmar e Zabolc. Potesse stabilire Presidj in Onod Collou, ed altre Piazze, come anco la libertà di fabbricare sul Vago una nuova Fortezza. Con solenne ambasciata alle due Corti, e con sontuosi regali si celebrasse la concordia, e si aggiungesse fermezza a' trattati.

Questo è il costume de' Turchi, guerre grosse, ma corte. Arrivare addosso a' Cristiani, prima d' essere attesi. Ma quando gli vedono ben in armi, o stabilire Alleanza, parlano di pace, e contentansi dell' acquistato.

Giustissime ragioni mossero l' Imperatore a sottoscrivere la tregua. L' importanza di menar Moglie, e stabilire la discendenza; al che pareva più propria, e quasi necessaria la quiete. L' impotenza di resistere Egli solo alla forza Turchesca, quattro volte più possente di lui in ampiezza di Stati, fondo di denari, e copia di milizie, massime di Cavalleria. Dagli Auxiliarj poco di stabile, e di sicuro potersi promettere. Ad ogn' ora potevano mancare. Venivano mal volentieri in numero inferiore al progettato. Difficilmente si farebbono accordati nell' impresa medesima. Le condizioni della tregua erano di qualche rilievo. Si perdeva in vero Nayafel, ma con piccolissimo territorio. Si acquistavano due Comitati assai ampj colla fortissima Piazza di Zatmar. Si otteneva il fine primario della guerra: cioè, che la Transilvania non cadesse in potere de' Turchi, ma continuasse nel possesso, di farsi il proprio Principe. Queste erano le ragioni, che si esponevano in vista dell' Imperatore. Altre non mancavano. I torbidi dell' Ungheria. Le fazioni della Germania. I grandi armamenti della Francia con l' autorità sempre maggiore, che acquistava appresso molti Principi d' Alemagna. In somma le ragioni erano in tanto numero, oltre le già dette; onde non fu da stupirsi, se Leopoldo, che le comprendeva tutte, amasse di spedirsi presto dalla presente guerra. L' Imperatore ammirò sopra tutto la saviezza, e la prudenza del General Montecucoli, nel comporre le grandi discordie, puntigli, competenze, discrepanze delle volontà di tanti Capi Generali, e corpi di varie dipendenze, religioni, interessi. Ogn' uno aveva le sue opinioni, ed istruzioni. Ogn' uno voleva valere, e potere qualche cosa. Chi ordinato di praticare una strada, ne teneva un' altra a suo talento. Chi ritirò le guardie da' posti comandati, e confidarsi con evidente pericolo degli altri. L' Imperatore, informato di queste, ed altre brighe consimili, capaci di stravolgere il cervello, a chiunque non aveva una testa ben ferma, e vigorosa, con lettere benignissime di suo pugno consolò più volte, e confortò lo spirito del Montecucoli, confermandogli la soddisfazione piena, e il gradimento sommo di tutto ciò, ch' Ezzo Generale anda-

va operando alla giornata. Confidava a lui liberamente la condotta d'ogni affare. Il che servì, a tenergli l'animo in calma, e ad infervorarlo nel buon servizio della Maestà sua Imperiale.

Stabilita la pace, il Montecucoli s'industriò di persuadere all' Augusto Monarca, il conservare in piedi le Soldatesche, che formassero un perpetuo esercito, pronto, e disposto ad accorrere, dove lo richiedessero le urgenze dell' Austriaca famiglia. Con forti ragioni Egli stesso compose scrittura di questo tenore, che produsse più volte alle occorrenze, le quali forgevano, quantunque non sortisse il bramato effetto per le opposizioni fatte da altri Consiglieri. Diceva, che le Milizie in buon numero, sempre apparecchiate, ed esercitate nelle armi, costituivano un tesoro di somma estimazione a beneficio de' Sovrani, a' quali conciliavano autorità, e venerazione. Facevano ancora a' sudditi animo, per applicarsi alle arti, alle negoziazioni, e ad accumulare ricchezze sulla sicurezza d' essere ben difesi, e protetti. La stessa pace rendeasi più facile, e più sicura ad un Principe armato, il quale provveduto di fulmine, poteva ad ogni momento scagliarlo, prima di muover rumore, ed o a prevenire il nemico, o a ributtarlo, o a soccorrere i Confederati, o ad impedire le ribellioni, o per qualunque altra occorrenza, che si presentasse. L'esito dubbioso, che prendette nell' ultima recente guerra, aver insegnato bastantemente quello, che si potesse aspettare da milizie, radunate tumultuariamente, le quali spesso sono state genti, la feccia delle Città. I Soldati di nuova leva, quand' anche avessero un Marte per Condottiere, non erano valevoli nè ad intraprendere, nè a perfezionare imprese illustri. Quando vi siano reggimenti in piedi, si possono reclutare con uomini sceltissimi, e robustissimi, i quali mescolati co' veterani, e ben ammaestrati nelle palestre, a ciò destinate, vengono prestamente disciplinati, ed accostumati al travaglio. Qualunque altr' arte s' apprende più presto della militare, la di cui somma consiste nell' esporre la vita, e nello spogliarsi del timore di perderla. Lo che più s' insegna coll' uso, e colle vittorie, e meno co' precetti. I Romani, per aver interrotto l'esercizio della guerra, furono vinti da' Cartaginesi, e da' Numidi. Quante Monarchie erano durate, e fiorite sin allora, lo dovevano ad aver avuto tanti Soldati, quanti Cittadini. La Casa d' Austria volesse, o non volesse, sempre avuto avrebbe da guerreggiare, se non altro in difesa del proprio. Aver Elsa a' fianchi l' Imperio Turchesco da una parte, dall' altra il Regno di Francia, potentissimi, formidabili, e amanti di guerra. Chi si ricorderà, quanto è avvenuto negli anni, ne' quali visse, si rammenterà, come sempre vi fu o guerra in piedi, o guerra da temere. Un esercito in piedi non può cagionare invidia alla Casa d' Austria; mentre a tutta l' Europa ha sempre dati saggi di modestia, e di equità. Niuno mette fuori cavilli, perchè l' Inghilterra, e l' Olanda tengono continuamente molti Vascelli armati. La Svezia ha regolato, che

chi

chi possiede beni, stia sempre apparecchiato ad uscire in Campo. Nè verun Nobile ottiene dignità, se prima non ha fatto molte Campagne. La Francia, oltre a' reggimenti Svizzeri al di lei soldo, e le legioni comandate dalla Nobiltà di secondo rango, tiene altre milizie continuamente in procinto a muoversi. Questo essere il principale fondamento, e segreto della grandezza Francese, per cui tanti procurano la di lei amicizia, e da tanti altri è temuta. Con quanta maggior giustizia potrebbe farlo Cesare, che vive sempre a fronte del Comune Nemico l'Ottomano?

Si dovrebbe richiamare in uso la pratica antica, che quando il Sovrano esce in Campo, lo accompagnassero armati, quanti possiedono beni. Fu cosa vergognosa allorchè l'Imperatore Ferdinando terzo marciò ad Egra, che poca Nobiltà gli tenesse dietro; e mentre l'Augusto travagliava, e pativa sotto i Padiglioni, questa se la passasse tra le delizie della Patria. Abbondano le Città di Cavalieri, e Baroni. Doversi introdurre le Primojeniture, acciocchè i Cadetti fossero in necessità di procacciarsi stipendj, co' quali vivere decorosamente in guerra.

Dirà taluno, che le Provincie non potranno sopportare il peso. Rispondo, che a pesi peggiori hanno dovuto soggiacere cogli armamenti, replicati bene spesso. Si calcoli l'avvenuto nel presente secolo decimo settimo di nostra Salute. Pochissimi anni sono trascorsi senza armi. Si guerreggiò co' Turchi fino al sesto anno. Nel decimo si levò un esercito per il timore, suscitato da Enrico quarto Re di Francia a cagione di Juliers, e Cleves: Nell'undecimo per le discordie tra' due Fratelli Rodolfo, e Mattia: Nel diciottesimo per la ribellione di Boemia. Nè fuvvi pace, se non dopo trent'anni. Nel cinqueantesimo quinto si dovette mandare un grosso corpo nel Milanese. Dal cinquanta sette sino al sessanta cinque sono suscite le guerre contro lo Sveco, la Transilvania, la Turchia; dal che si deduce, che pochissimo tempo è trascorso senza guerra, o apprensioni gagliarde di guerra. Nel licenziare poi i Reggimenti, e nel tornare di nuovo a rimetterli in piedi, quanto denaro si è speso, e pure le Provincie ne hanno tollerato l'esborso. La sola temenza, di non essere da' Nemici colti all'improvviso disarmati, dovrebbe ricomperarsi con qualunque grande spesa. L'estesa de' dominj Austriaci esser capace di sostentar facilissimamente quaranta mila Soldati a cagione della sua fertilità, e comodi. Questo però, se si bilanciassero, troverassi meno pesante di tante gabelle, dovute imporsi in occasione di nuove guerre; e se ne può conoscere la verità da' libri pubblici. Ad esempio del Grand' Ottaviano Augusto doversi stabilire una Cassa di guerra, separata dalle altre, in cui colassero molti fondi d'entrate; e perchè fusse sicura dalla rapacità de' custodi, doversi vegliare sopra d'essa con pene severe sopra de' delinquenti.

Di questo tenore procedeva la Scrittura, compilata dal Monteccu-

coli, che poi anche fu da lui spiegata con molte aggiunte rimarchevoli. Con tutto ciò non ottenne da Cesare, che fosse messa in pratica. Solo conseguì, che i reggimenti veterani non fossero sciolti affatto; Tanto più che i rumori di guerra persistevano a fare strepito.

Ne' sette anni susseguenti visse in pace l'Imperator Leopoldo, senza frammischiarli nelle guerre, che in questo intervallo di tempo si accesero tra' Principi Cristiani. E però non ebbe bisogno d'impiegare in azioni Militari il General Montecucoli. Bensì lo decorò con nuovi onori, e dignità. Quando finì di vivere D. Annibale Gonzaga, lo dichiarò in suo luogo Presidente di guerra. D. Annibale era asceto tant'alto, dopo d'aver per tutti i gradi della Milizia Cesarea fatti molti passi, adorni di segnalate virtù guerriere. Professò fedeltà sviscerata all'Austriaca Casa. Operò sempre con giustizia, temperata da equità. Non risparmiò mai ne' conflitti il proprio corpo, in cui contava rilevate undici ferite, ed una d'esse, non potuta ben saldarli, gli diede morte.

Essendosi stabilito in Ispagna il Matrimonio tra Cesare, e l'Infanta Margherita seconda genita di Filippo quarto, fu destinato il Montecucoli da Cesare a complimentarla sulle spiagge di Genova. Adempì Egli l'Uffizio ingiuntogli con decoro, e con isplendidezza di comparsa.

Allorchè Leopoldo attendeva a godere i frutti, a lui graditissimi, della pace, per cui era propensissimo, vide sollecitarsi dalla Sorella Regina di Spagna, a spinger le armi proprie ne' Paesi Bassi Cattolici, i quali versavano in prossimo pericolo di perdersi, ed essere soggetti dal Re Cristianissimo alla di lui dominazione. Poco dopo la morte di Filippo quarto, il Monarca Francese con più eserciti aveva assalite quelle Provincie, e trovatele spovvedute di Soldatesche, aveva conquistate in pochi mesi più Piazze della Fiandra, alcune delle quali fortissime, ed oviziose per traffichi. L'Imperatore per allora non volle prender partito, sì per non mostrarsi men grato al Re Luigi, che l'aveva sovvenuto contra del Turco, sì perchè vedeva la Spagna in istato abbattutissimo, e pure essere tuttavia impicciata nella guerra contra Portogallo. Egli aveva disuasata la Corte di Madrid dal proseguirla dopo la pace de' Pirenei. Con poderose ragioni aveva corroborato il suo parere. Ma l'impegno d'uno, o al più pochi Consiglieri di quella Reggia erano prevalsi in contrario. La Casa d'Austria, dacchè cominciò a regnare in Castiglia, non aveva mai continuata guerra peggio inopportuna a' suoi veri interessi, quanto questa. Previde Cesare tutto ciò, che poi avvenne, e lo suggerì in Ispagna. Rappresentò, che vi si sarebbero consumati gli eserciti, e quel residuo di buone truppe, che ancora sopravanzavano, senza ottener nulla. Soggiunse, che la Monarchia Spagnuola aveva, dopo la pace de' Pirenei, necessità di riposo, per rimettersi dalle disgrazie sofferte, per ricuperare l'entra-

te

te vendute a particolari, per accumulare tesori, co' quali si rimetteffe in istato di sostenere nuove guerre, le quali non avrebbero mancate. Manifestò, come sapeva di certo, che la Francia, con gagliardi soccorsi avrebbe impedito, che i Portoghesi non fossero debellati. Ricordò l'avvenuto ne' Paesi bassi per ottanta anni, ne' quali gli Eserciti Cattolici mai poterono ridurre all'ubbidienza gli Olandesi; perchè continuamente erano provveduti di denaro in copia grande, e di soldatesche da' Principi confinanti; Lo stesso farebbe accaduto presentemente in Portogallo. Quanto allora presagì l'Imperatore, tutto minutamente succedette di poi.

Leggo nella Vita del Marefciallo di Turena, stampata pochi anni fa in Parigi, come esso fu quello, che persuase il Re Luigi, a somministrare Generali, Ufficiali, e truppe alla Corte di Lisbona. Ecco le parole d'essa vita tradotte dal Francese. Temette il Turena, che la riunione del Portogallo alla Corona di Spagna augmentasse la possanza d'un Nemico, che doveva temersi continuamente. E però essendo capitato a Parigi D. Giovanni d'Acosta, tenne molte conferenze con lui, per informarsi appieno delle forze di quel Regno, dello stato di quelle milizie, e Città, come anco della disposizione tanto del popolo, quanto de' ministri del governo. Instruito profondamente di tutto, conchiuse un trattato, in cui il Re di Francia prometteva d'inviare truppe, denari, e un Generale in soccorso del Portogallo. Il Comandante eletto fu il Conte di Scomberg. Questi andò con ottanta Ufficiali, e con più di quattrocento di Cavalleria, milizia veterana, abili a formarne degli altri nuovi, e a dirigerli. Lo Scomberg, arrivato in quel Regno, stabilì un' esatta disciplina nell'esercito Portoghese. Insegnò a' soldati l'ordinanza da tenersi nelle marcie, e l' arte di accampare con vantaggio.

Il Re Luigi somministrò ducento mila scudi al Re d' Inghilterra, perchè levasse tre mila Fanti, e mille Cavalli da spedirsi in Portogallo; e la somma medesima sborsò ogn'anno per il soldo della Soldatesca, comandata dallo Scomberg. Promise la leva di mille pedoni Francesi, e di stipendarli. Inviò il Marchese di Ruanigni a Londra, il quale impegnò Carlo Re della Gran Bretagna, a somministrare vascelli, e milizie a' Portoghesi. Il Re di Francia trasmise del denaro. Con i soccorsi, spediti dall' uno, e dall' altro Monarca, il Conte di Scomberg disfece in due battaglie due eserciti Spagnuoli, e finì di distruggere quasi affatto quel residuo di buone milizie veterane, che dopo tante disgrazie, avvenute nelle guerre antecedenti, erano sopravanzate alla Corona di Spagna. In tal modo quanto l'Imperatore aveva presagito, e premostrato, tutto accadette, e anche di peggio. Di questa guerra toccherò qualche cosa alla sfuggita, per non omettere, quanto in essa si segnalano i Generali, e le milizie Italiane. Negli assedj di Garumena, e di altre piazze gl'Italiani avvanzarono i loro approcci: allog.

loggiarono ne' ripari esteriori, e piantarono i minatori con prestezza, pari a quelli delle altre nazioni, che colà militavano. Nel

I 6 6 5.

**D**ON Giovanni d'Austria, destinato al comando dell'armata di Filippo IV. suo Padre, volle internarsi assai in Portogallo. Assalì Evora, Città di gran circuito, sfornita di buoni ripari, e in pochi giorni l'acquistò colla prigione de' soldati comuni. Quivi dovette lasciare una grossa guarnigione, per assicurarne il possesso; con che diminuò notabilmente l'esercito. I Conti di Scomberg, e di Villa Flora, Generali Francese, e Portoghese, colle loro genti s'erano collocati a Landroal, vicino ad Estremos, per ivi impedire i viveri al Campo di D. Giovanni. E però, questi, affine d'averne, dovette distaccare buona parte della Cavalleria, per iscortare i convogli di vettovaglie del proprio Paese. Abbisognava pur anco di rinforzarsi con altre soldatesche, le quali da più provincie s'accostavano a' confini. Fu consultato tra' Generali, su quale strada si dovesse andar loro incontro, per unirle. In dignità di secondo Generale serviva colà D. Francesco Tuttavilla Napolitano, Cavaliere esercitatissimo nelle armi, ottimo Comandante, ed insigne guerriero per le belle azioni, operate in Lombardia, in Catalogna, e anche in Portogallo negli anni addietro, ove prese Olivenza, e portò soccorso a Badajos. Ezzo consigliò, che si marciasse per Serpa, e Moura, (a) e non mai per Estremos; altrimenti si esponeva ad inevitabile ruina; poichè in quelle vicinanze accampavano i Portoghesi in sito ottimo, dove avrebbero vinto, se si fosse combattuto. Soggiunse come esso non aveva mai sfuggite le battaglie anche con forze inferiori. Ma questa volta la dissuadeva con tutto lo spirito. La Cavalleria Spagnuola, spedita altrove per viveri, essere distante; e quando anche arrivasse a tempo, giungerebbe stanca alla pugna. Non mancherebbono opportunità di combattere, ma ora doverse frenar la voglia, e non curare vittoria incerta; quando in altre occasioni poteva prometterse sicura. Gli altri Generali piegavano all'opinione del Tuttavilla. Ma D. Giovanni, saldo nell'opposto partito, volle incamminarsi verso Estremos in faccia a' Portoghesi. Questi piantarono il Cannone in alcune eminenze, dalle quali portavano gravissimo danno agli Spagnuoli. Perlochè D. Giovanni decampò. Il Co. di Scomberg tenne loro dietro; e passando da colle in colle, seguì ad incomodarli colle artiglierie a grave loro danno; finchè scelto un tempo, in cui parte della Cavalleria di D. Giovanni era uscita al foraggio, l'assalì. Sul Corno destro stavano i Spagnuoli, molti de' quali erano nuove leve, essendo rimaste in Evora di guarnigione le truppe vetera-

[a] P. Filamondo pag. 296.

terane. Sulla sinistra erano schierati gl' Italiani, tra' quali quattro di Napoli co' Colonnelli D. Marzio Origlia, D. Camillo di Dura, D. Andrea Copola, e D. Antonio Guindazzo, ed uno di Milanese col Marchese di Gazino. La battaglia durò incerta per più ore. L' una, e l' altra Cavalleria si diportarono egregiamente; finchè i Fanti Spagnuoli, gente raccolta di fresco, furono i primi ad essere sbaragliati. Gl' Italiani tennero fermi per un pezzo; e quando abbandonati dagli altri, dovettero dar addietro, praticarono con decoro la ritirata senza mai gettare le armi, spello facendo alto, e riordinandosi, massime quelli dell' Origlia, e del Dura; finchè molti di loro furono in sicuro. Per la diligenza dello stesso Origlia non poche milizie disperse si raccolsero sotto le bandiere Austriache. (a) Con una mercede di cinquecento scudi il Re Cattolico ricompensò il di lui valore, mostrato nel fatto d' armi. Essendo Valenza d' Alcantara assediata da' Portoghesi, D. Fabrizio de Rossi co' suoi Napolitani di presidio fu collocato nel posto più debole, assalito dagl' Inglese Auxiliarj. La muraglia in cattivo stato per la vecchiezza senza terrapieni, e senza fianchi, battuta lungamente da sedici Cannoni, cadde ruinosa per parecchie braccia, e spalancò ampia breccia, su cui gli aggressori piantarono l' alloggio, e più bandiere. D. Fabrizio li ributtò bravamente, ed acquistò le bandiere. Lavorò addietro un riparo di tavoloni, casoni di pietre, e facchi di lana, col favore del quale respinse più assalti, finchè fu ferito da due colpi. La brava resistenza ottenne al Presidio onorevole capitolazione. (b) Il General Portoghesi volle vedere D. Fabrizio: si condolese delle ferite, e si rallegrò della di lui prode difesa. D. Giovanni d' Austria gli mandò i suoi Chirurghi per curarlo, ed espresse la gran brama, di riaverlo sano. Poco dopo fu remunerato con istipendio annuo di mille, e ducento ducati. La Cedola Reale, che assicurava la pensione, commemorava con lodi grandi il di lui zelo, e lunghi servigi militari, prestati da esso D. Fabrizio in Catalogna, in mare, nel Contado di Rossiglione, presa d' Olivenza, difesa d' Evora, per i quali lo inalzava a maggior dignità. Nell' esercizio della novella carica si trovò Egli alla battaglia di Villaviciosa.

L' Esercito del Re Cattolico, augmentato da truppe, ricavate dalle Provincie suddite, mutò Comandante; Ma non cangiò fortuna. Il Marchese di Caracena, dichiarato capo d' esse, s' accinse all' assedio di Villaviciosa. La condotta riuscì fregolata, ed infelice; a tal che gl' Istoricj, non sapendo rinvenire la cagione, l' attribuiscono a certa fatalità, che alcune volte rovescia la mente umana, sconcerta i fantasmi, e rende la persona mezzo instupidita. Presa la Città, ed incamminato l' attacco del Castello, venne avviso, come l' armata Portoghesi

(a) P. Filamondo suddetto pag. 491.

(b) P. Filamondo suddetto pag. 219.

re s'avvicinava per dar battaglia. Il Caracena, lasciato un Corpo di varie Nazioni all'oppugnazione incominciata, s'inoltrò per combattere. Eranvi nel di lui Campo alcuni Squadroni di Cavalleria Alemanna con alla testa il Principe Alessandro Farnese, Pronipote del Grand' Alessandro, e Fratello di Ranucio Duca di Parma. Egli volle seco D. Marzio Origlia sopraddetto, intendentissimo dalla Milizia equestre. Col di lui consiglio dispose saggiamente le schiere della Cavalleria Alemanna, e nella battaglia, che poi seguì, lo tenne seco avanti le prime file, nelle quali amendue combattendo insieme con sommo valore, sbaragliarono più volte la Cavalleria nemica.

Il Caracena, senza informarsi del numero superiore de' nemici, senza far conto de' siti vantaggiosi occupati da loro, senza osservare l'ordinanza ottima, con cui il Conte di Scomberg aveva distribuiti i suoi Portoghesi, Francesi, Inglesi, risolse d'assalire il nemico con forze inferiori, e con due soli Cannoni. Ordinò al Principe di Parma, che attaccasse con la Cavalleria Alemanna. Il Principe urtò con tanta bravura per fronte, e per fianco in un battaglione, talchè lo tagliò quasi tutto a pezzi. Combattette contro Cavalleria, Fanteria, e Cannoni. Rup.e, e posò in confusione le due prime linee nemiche a Cavallo. Ma perchè gli Avversarj erano in numero superiore, e i secondi, e i terzi succedevano a' primi, vi perdette molta gente. Altro Generale Spagnuolo col corpo più grosso di Cavalleria in numero di quattro mila doveva sottomettere al conflitto. Ma questi non volle muoversi, benchè dovesse, e potesse farlo senza pericolo. Il Principe di Parma più volte mandò a dirgli, che l'ajutasse, e venisse a combattere. Ciò non ostante quegli neppur volle far un passo, rispondendo, che aveva ordine di star fermo. Il Caracena da un'altura, vedendo questa disubbidienza, comandò diverse volte, che soccorresse i Tedeschi. Ma quel Comandante ricusò sempre di farlo. Il Principe Alessandro, vedendosi abbandonato, e in pericolo d'esser preso in mezzo da più schiere ostili, riunì le sue truppe stanche, e ruinate dopo sei ore di conflitto. Si ritirò passo a passo. Da Capitano intelligente si tenne sempre su i siti opportuni al suo bisogno. Fece di nuovo testa a' Portoghesi; e col residuo de' suoi, che avevano combattuto con eccessivo valore, si ridusse in salvo. Non così il Generale della Cavalleria Spagnuola. Accortisi i Portoghesi della di lui disubbidienza, si spinsero gagliardamente contro le di lui truppe. Niuno si oppose loro; e senza aspettare un colpo, tutti cominciarono a correre, senza più voltar faccia sino a Garummena piazza di loro dominio. Nel travalicare un grandissimo fosso quel Generale, ed altri Uffiziali, tra' quali il Tenente Generale, sorpresi da' Vincitori, rimasero miseramente prigionieri.

Militava nella Fanteria Cattolica il Conte Gio. Belgioioso, Cavalier Milanese al comando d'un reggimento di sua Nazione. (a, Con questo

(a) C. Gualdo. Vite di Personaggi Illustri. V. Belgioioso.

sto investì il primo battaglione nemico, postato al coperto d'una Casina, da cui si scagliò addosso con grand'ardimento. Occupò il posto, e il Cannone, che lo difendeva. Investito per fianco da due battaglioni avversarj, e abbandonato dalla Cavalleria Spagnuola, rimase prigioniero. Il Capitano Paolo Manzano lo disimpegnò dalle mani d'un Colonnello Portoghese, che ammazzò, e lo ripose a Cavallo. Il Conte Belgiojoso riunì le sue genti, scacciò l'inimico dal posto, lo mantenne combattendo sin all'ultimo, indi ritirossi a salvamento. Anche D. Fabrizio de' Rossi in tutto il tempo del fatto d'armi fu in continuo moto, adempiendo tutte le parti di prudente Generale, ed intrepido Guerriero. Contre battaglioni ne urtò nove nemici del corno diritto, guadagnando una Casa forte, e rompendo due squadroni avversarj. Nel meglio della zuffa due battaglioni di nazione straniera al soldo di Spagna per avventura nuove leve, si avvilirono, e gettarono le armi dandosi vinti. Erano a lato di D. Fabrizio. Questi veduto il fianco della propria Fanteria scoperto, la riunì, e retrocedendo, senza però mai volgerle spalle, ne ritirò buona parte in Garumegna, lodato grandemente dal Caracena, e da D. Gio. d' Austria, per la maestria, valore, e sforzi, co' quali mise in salvo que' pedoni.

A rendere poderosa la guerra contra del Portogallo, e a rimettere gli eserciti disfatti, furono spogliati l'Italia, e i Paesi Bassi Cattolici delle Milizie migliori, e condotte in Ispagna. Colà poi, essendo periti in gran parte nelle rotte patite, si trovò la Monarchia Spagnuola destituta quasi affatto di forze militari, e col Portogallo tuttavia nemico, e colla Francia assalitrice nella Fiandra, sprovveduta di difensori contra grossissima armata del Re Cristianissimo. Per tanto l'Imperatore Leopoldo, esaminando lo stato di quell'affare, non giudicò sana prudenza l'interessarsi in guerra, e lo spinger colà le proprie truppe, quantunque fosse preffato da fervidissime istanze della Regina sua Sorella, e dalla commiserazione verso il piccolo Fanciullo, e suo Nipote Carlo secondo Re Cattolico.

L'impegno di ostare a' progressi del Re Luigi, che Cesare non volle addossarsi, fu abbracciato dagli Olandesi, i quali a tal fine maneggiarono co' due Re d'Inghilterra, e di Svezia l'Alleanza, detta dipoi la triplice Lega. Teneva questa, a conservare gli Spagnuoli in Fiandra nel possesso di quelle Città, e Provincie, che ancora rimanevano in loro dominio. Questo fu il primo passo, ch'Essi fecero contra la Francia. Per altro dacchè si sottrassero dall'ubbidienza di Filippo Secondo Re Cattolico sino a questo tempo, gli Olandesi erano stati unitissimi di animi, d'interessi, e di confederazione co' Re Francesi. Ma quando nel seicento sessantasette videro il Re Cristianissimo, fare progressi così vasti nella Fiandra, e nella Franca Contea, temettero la perdita totale di tutta la Fiandra Spagnuola, e paventarono la prossimità formidabile delle armi Francesi, che sempre più s'augumentava-

tavano in lucrosi acquisti. Per tanto si diedero a macchinare con calore incessante quella celebre lega, e la conclusero con la mira, di mettere apprensione al Vincitore, condurlo a non progredire più oltre nelle conquiste, e ad avere de' Collegati, i quali assistessero loro a difendere quel rimanente delle Città Austriache, le quali pretendevano, servissero loro di barriera, e di riparo contra le invasioni del Re Luigi, da essi appreso per Principe potentissimo, e bellicosissimo. In fatti il Re Cristianissimo preinteso l'ordimento di quella confederazione, si mostrò vogliossimo di concordia. Ma se la guerra andò male per gli Spagnuoli, niente men bene procedette la pace, detta d'Aquisgrana dalla Città, in cui fu sottoscritta. In quella due proposte furono esibite alla Corte di Madrid in elezione: o di rilasciare la Franca Contea con qualche altra piazza: o di ricuperare la Franca Contea, e cedere al conquistatore, quanto aveva preso sin allora. Il Baron Francesco dell'Isola, Politico, adoperato in moltissimi affari dall'Imperatore, persuase, ed evinse, che si riavesse la Franca Contea, e si perdesse tutt'altro, con dire, che quanto più la Francia si avvicinasse all'Olanda, tanto più i Politici di Olanda si farebbero trovati in necessità di star uniti agli Spagnuoli, e di soccorrerli con tutto il loro potere alle occorrenze di nuova guerra. Ma non antivide Egli, quanto avvenne di poi, cioè che il Re Luigi renderebbe, (a) come poi fece la Franca Contea, ma in così cattivo stato di difesa, sicchè potrebbe riaverla di nuovo agevolmente, con qualunque impressione vi facesse sopra, come successe dopo pochi anni.

Se è vero, come fu supposto, che il Baron dell'Isola fusse Borgognone, ebbe attenzione all'utile della sua natia Provincia, la quale godeva grandi esenzioni e franchiggie sotto la Casa d'Austria, piuttosto che al bene della stessa Casa d'Austria, a cui compliva assai meglio, il ritornare in possesso di Lilla, Tornai, Dovai, ed altre Piazze, le quali colle altre, tuttavia possedute, costituivano un corpo ben nerboruto a sostentamento di quella frontiera; laddove senza quelle nè gli Spagnuoli, nè gli Olandesi furono più valevoli a sostenerle.

Il Re Cristianissimo si prevalse degli anni seguenti, a distruggere la triplice lega. Coll'opera della Cognata Duchessa d'Orleans, e di eccellenti Ministri guadagnò il Re d'Inghilterra. E non solo lo separò dagli Olandesi, ma lo trasse seco in lega a danni loro. Adoperò altri Ministri, forniti di eloquenza, ed altri buoni mezzi nella Corte del Re di Svezia, e lo ridusse prima all'indifferenza, indi ad una stretta confederazione con lui.

Sforniti di difensori gli Stati d'Olanda, il Re Luigi si apparecchiò ad assalirli con eserciti i maggiori, che dopo Carlo Magno avesse sin allora condotti in Campo la Francia. Ottanta mila Fanti, tra' qua-

(a) *Nani Istoria Veneta pag. 301. tom. 2.*

li stuolo grossissimo di Svizzeri, terribili nelle battaglie, parecchi reggimenti Alemanni tratti al suo soldo, ed alquanti mila Inglefi, che passarono il mare alla di lui paga. Di più venti in trenta mila Cavalli, veterani quasi tutti, accostumati a vincere, ed erano Cavalleria della migliore d'Europa. Generali, e Capitani i primarj del secolo. Il Principe di Condè, il Turena, il Lucemburg, il Criquez, oltre ad altri più. E quasi tutto ciò non bastasse, guadagnò due Gran Prelati d'Alemagna l'Elettor di Colonia della Casa di Baviera, e Monsignor Bernardo Gallen Vescovo di Munster, i quali non solo unirono le truppe de' loro Vescovati, ma a lui spalancarono più porte, per entrare colle armate nelle viscere più intime, e più aperte di quegli Stati.

Gli Ollandesi, comprese le imminenti invasioni della Francia, si diedero a munirsi con copia grandissima d'oro, versato in armamenti terrestri, e marittimi. Nelle Flotte navali avevano conservato Condottieri eccellenti, e quanto era d'uopo per ben difendersi, anche contra le due potenze Inglese, e Francese, come lo dimostrarono in parecchie battaglie, in niuna delle quali furono soccombenti, e in alcune piuttosto s'avvantaggiarono. Ma dalla parte di terra non potevano star peggio. Mancava Generale capace, di ben comandare l'esercito. Il Principe Guglielmo terzo d'Oranges, che posero alla testa delle Milizie, era Giovine di ventidue anni con poco studio di arte militare, perchè unico rampollo di sua Casa, di tenue complessione, era stato allevato dalla Principessa Madre con tutto il riserbo, e lontano dall'applicazione, perchè non patisse. Era pur anche sprovveduto affatto d'esperienza di guerra. Generali di grido, che lo assistessero, e lo dirigessero nelle faccende belliche, non se ne trovarono.

Le Soldatesche, da loro arrolate, erano quasi tutte nuove leve, niente accostumate, nè alle battaglie, nè a sostenere il fuoco violento degli affedj. In ventiquattro anni di quiete, che goderono essi Stati dopo la pace di Vestfalia, avevano perduto l'uso del guerreggiare in terra. Coll'aver poi a quel tempo avversarj i Francesi, e gl'Inglefi, erano privi di bravissimi Uffiziali, e poderose truppe di amendue le nazioni, le quali per ottanta anni avevano costituito il miglior nervo de' loro eserciti contra la Spagna. I due Principi d'Oranges, Maurizio, e Federico Enrico l'uno Avolo, e l'altro Prozio del Principe Guglielmo comparvero grandi, e riuscirono in varie spedizioni, perchè ebbero sempre a fianchi, e sotto i loro stendardi varj soggetti de' più scelti tra' Francesi, ed Inglefi con ischiere elette, ricavate da que' due Regni. Ora gli avevano alsalitori, e nemici, concordi al loro estermio. Contavano, è vero, moltitudine di Piazze. Ma oltre all'esser queste, quasi tutte attorniate da Fortificazioni di terra per lunga pace trasandate in poco buono stato, nè potute ripararsi affatto per iscarchezza di tempo, penuriavano di Governatori eccellenti, e di guarnigioni agguerrite.

Il Principe d'Oranges persuase il demolirne molte , e conservarne poche ben presidiate . Il consiglio era savissimo ; Poichè se in vece delle quaranta piazze volute difendere , e poi perdute , ne avessero conservate , e guernite solo otto , queste avrebbero sostenute le impressioni ostili meglio , e a tempo più lungo , di quello , che fecero le quaranta . Ma il Principe d'Oranges poteva poco ne' consigli de' Politici , che reggevano le Provincie unite . Due gran fazioni regnavano colà . L'una favorevole al Principe , che voleva esaltato , e ristabilito nelle dignità de' suoi Antenati . L'altra contraria , composta di Persone togate , avverse al lui ingrandimento , e ai di lui pareri . Capi di questa fazione erano due fratelli Giovanni di Vvitz Pensionario , e Cornelio Gran Bagli di Puten , i quali pretendevano , di esser capaci a ben servire il loro Paese anche per gli affari di guerra . E questa diversità di partiti , e contrarietà di affetti nuocque moltissimo agl' interessi di quella Repubblica , che trattandosi di maneggiare le armi , aveva bisogno di Capi unitissimi , e concordi affatto , come anco di un Dittatore con piena autorità sopra tutti , come lo costumò la Repubblica Romana in occasione di guerra pericolosa . Nella Primavera del

I 6 7 2.

**I**L Re Cristianissimo con quattro eserciti assalì gli Olandesi sul Reno , e sulla Mosa . Il Marchese Ambrogio Spinola Generale del Re di Spagna tentò d'insinuarsi da quella parte nel mezzo de' loro Stati , e di portarvi la guerra . Ma le piogge dirotte in que' Paesi vallicosi tra quantità di fiumi , e di canali , che li vanno interscandando , e presto si gonfiano ad altezza considerabile , resero inutile qualunque di lui sforzo . Ora il Cielo sereno lasciò quelle Campagne quasi asciutte , come anco bassissimi i condotti d'acque , e le fosse delle fortezze , che di là sogliono ricavare la maggior difesa ; sicchè in poco spazio di tempo il Re Luigi espugnò quaranta piazze sul Reno , sulla Mosa , sull' Isel , e penetrò fin quasi a veduta di Amsterdam , che si sottrasse dall' imminente pericolo solo col tagliare gli argini , e coll' inondare le soggette Campagne .

Abbattuti da tante perdite , i Magistrati di Olanda ricorsero al Conte di Monterej Governatore della Fiandra Spagnuola , chiedendo assistenza di truppe , e preservazione da peggiori ruine , col rappresentare il merito , che avevano d'esser soccorsi ; giacchè essi quattro anni prima avevano , col comporre la triplice Alleanza , attraversate ulteriori perdite alla Corona di Spagna ne' Paesi bassi Cattolici . Le stesse istanze porsero alle due Corti di Spagna , e di Vienna . La Regina , Tutrice del piccolo figlio Carlo secondo , ordinò subito al Monterej , che contentasse gli Olandesi , ed esso prontamente introdusse in varie piazze di maggior gelosia quel numero di gente , che questi chiesero . Più  
lento ,

lento, e più irrisolto a determinarsi fu l'Imperator Leopoldo. Il di lui primo Ministro v'era contrarissimo: nè avrebbe voluto, che Cesare assumesse verun impegno. Grandi ragioni adduceva a favor suo, ed erano: La forza della Francia, capace di rovesciarsi sopra l'Imperio, e rinnovarvi calamità, non solo eguali a quelle, che gli aveva cagionate prima della pace di Munster, ma più gravi assai, per essere cresciuta in potenza molto maggiore. Adduceva le confederazioni di essa Francia coll' Inghilterra, e colla Svezia. L' avere il Re Luigi favorevoli nell' Alemagna, oltre i due Príncipi sopradetti, l' Elettore Bavaro, e il Duca d Hannover, che si temevano fossero di già suoi Alleati; Certamente erano regalati dalla Francia con copioso denaro, col quale sostenevano, e potevano augumentare i loro eserciti. Quanto agli altri Príncipi di Alemagna, una parte era intimidita dalla prossimità delle armi Francesi, l'altra parte scongiurava, che Cesare si frammischiasse negli interessi degli Spagnuoli, e degli Ollandesi. I rimanenti sembravano irrisolti, nè mostravano veruna propensione a secondare le mosse di Leopoldo. Il solo Elettore di Brandenburg instava alla gagliarda, perchè il di lui esercito fosse augumentato da buon numero di schiere Cesaree. Ma questo Príncipe, stato sin ad ora assai vario nelle sue leghe, non assicurava la di lui stabilità negli impegni presi, sicchè v'era da paventare, che alla fine i maggiori mali ricadessero su i Stati Cesarei.

Queste ed altre ragioni metteva avanti il primo Ministro della Corte, per ritirare l'Imperatore dalla mossa delle di lui soldatesche, e da verun impegno coll' Olanda. All' opposto la Sorella Regina di Spagna colla voce dell' Ambasciatore Marchese de Los Balbases premeva in contrario. Rappresentava, come gli Ollandesi avevano conservato alla Casa d' Austria quanto a lei era rimasto nella Fiandra. Al presente non si poteva negar loro il contraccambio coll' assisterli a mantenere il loro: e con tale beneficio obbligarli ad un vicendevole ajuto in circostanze consimili. Giacche quelle Provincie non volevano servire alla Spagna come Vassalle, almeno le giovarono come confederate. Se esse venivano abbandonate, e lasciate alla discrezione de' due Re guerreggianti, come potevano poi conservarsi i Paesi bassi Spagnuoli, che al minimo urto della Francia sarebbero caduti nelle di lei mani, e aumentata la di lei potenza. In qual modo poi difendere l' Italia, anzi l' Imperio medesimo. Se ora gli Ollandesi volevano la pace, erano tali, e tante le pretensioni sfoderate da i due Re contra essi Ollandesi, che non potevano soddisfarle, se non col votare i tesori delle loro provincie, e col sguernirle delle più forti piazze di loro dominazione. Se que' Stati erano costretti con tanto esborso di denaro, e con la cessione di tante Fortezze, quante venivano loro chieste per riavere la quiete, si sarebbero perduti affatto di coraggio; onde più non avrebbero osato di confederarsi a sollevamento di verun Potentato

M

tato

tato vicino che fusse assalito . Anzi nè meno l' avrebbero potuto ; poichè rimanevano estenuati assaiissimo di forze , senza fortezze , le quali coprissero le provincie , che rimanevano loro , e senza comunicazione veruna colla Fiandra Cattolica a cagione delle piazze , che si pretendevano dalla Francia . Essa Fiandra rimarrebbe attornata affatto da' paesi , che si volevano dal Cristianissimo , senza veruna apertura , per cui ricevere ajuti dall'Alemagna .

Venti milioni di Franchi chiedere il Re Luigi colle Città di Nimega , e di Grave , colle fortezze di Skenk , di S. Andrea , di Crevecoeur , di Boisleduc , di Breda , di Bergopson , di Domel , e con tutta la Geldria di là dal Reno . La perdita di queste Piazze spogliava gli Ollandesi de' più forti antemurali , co' quali tenerli riparati .

L'Inghilterra pretendere quattro milioni di scudi , e quattrocento mila scudi annuali per la pesca delle renghe , e di più in pegno la fortezza dell' Esclusa , ed alcune Isole della Zelanda . Avere gli Ollandesi offerto alla Francia Mastric , e dieci milioni di Franchi con altra somma al Re Britannico , nè aver potuto conseguire la pace a sì caro prezzo .

La Regina di Spagna in virtù della lega , contratta con que' Stati , non poteva dispensarsi dal somministrare a loro difesa un buon corpo di soldatesche . Questo passo cagionerebbe nuova rottura con la Francia . Prima che questa seguisse , esser necessario , che Sua Maestà Cesare avvicinasse il proprio esercito al Reno , per essere a portata comoda , di assistere al Nipote Carlo secondo . Con mediocri sussidj che la Spagna , e l'Olanda fornissero all' Imperatore , esso potrebbe metter in Campagna un'armata , che unita alla Spagnuola , ed Olandese formerebbe quella della Francia , e ritornerebbe gli affari nello stato primiero . L'Alemagna abbondare d'armati , la Spagna , e l'Olanda di soldo : quando il ferro si collegasse coll'oro , potrebbe far fronte a' loro nemici , e non altrimenti . Gli Spagnuoli pur troppo essersi disgustati , ed alienati non poco da' Tedeschi ; perchè alla pace di Munster , e all'altra di Acquisgrana non furono curati i loro interessi da' Principi d'Alemagna . Rompersi sempre peggio quel vincolo di comune salvezza , colla quale queste due Nazioni eranfi conservate scambievolmente nel secolo antecedente , nè potute atterrarsi da assalimenti ostili . Potersi rassodare di nuovo , ed esservi precisa necessità di farlo ben tosto .

In termini consimili , e con aggiunta di altre ragioni , che lungo sarebbe il qui didurre , parlava , e persuadeva l'Ambasciatore Balbases . L'Imperatore risolvette di tenerli ad un partito , come di mezzo , cioè porgere qualche assistenza all' Olanda , ma non romperla col Re Luigi a tutta forza , e possanza . Radunò sulle frontiere della Boemia da sedici mila soldati , e ne appoggiò il comando al Conte Montecuccoli , con ordine di congiungerli alle truppe , raccolte dall' Elettore . Quali fusero le vere intenzioni di Cesare in questa mossa , varia-

no

no le notizie. Alcuni vogliono, che al Commendatore di Gremonville Inviato di Francia, il quale esclamava alto assai contro a quella spedizione, Leopoldo si lasciava uscire qualche parola, la quale indicasse, come per questo anno non avrebbe commessa ostilità contra il di lui Signore. Altri pretendono, che Cesare mirasse, a far coraggio agli Ollandesi, ed insieme determinasse i due Re, a diminuire le alte dimande, sicchè con poco discapito potessero essi Ollandesi ricomprare la pace. Deducono tutto ciò dall'osservare, che Cesare mandò soldatesche in numero minore assai di quello, che avrebbe potuto spedire. Laddove inviandone quasi al doppio, come poi fece l'anno futuro, questi colla unione alle Brandeburghesi formontando i quaranta mila uomini, non avrebbero trovato ostacolo, e potevano certamente soccorrere affatto gli Ollandesi.

Sembra indubitato, che il primo Ministro della Corte di Vienna desse ordini risoluti al Montecucoli, che non venisse a battaglia. (a) Mostrasse faccia di guerra, ma non la facesse. Si compiacesse gli Spagnuoli, e i Brandeburghesi con qualche apparenza; ma la sostanza stesse sorda di non romperla affatto col Re Luigi. In oltre aggiungeffe lo stesso primo Ministro, che tale era la volontà dell'Augusto Signore. Uscì voce al pubblico, la quale sparse, come l'esercito Cesareo era destinato a difendere l'Asperio, e i di lui confini, giacchè le armate Francesi erano entrate negli Stati di più Principi Alemanni, e avevano collocati presidj in varie Piazze loro. Da Egra si mosse il Montecucoli a traverso la Turingia. In Alberstat tenne consiglio coll'Elettore, e col Duca di Lorena. Il primo propose di passare il Vesper, ed entrare nella Vestfalia. Ciò non poteva eseguirsi senza combattere, il che doveva sfuggirsi. Per tanto il Montecucoli rimostrò, esser meglio, andarsene al Reno verso i confini della Francia, per tirare a quella parte le milizie Regie, e divertirle da nuove conquiste in Olanda. Approvato il parere, per due strade si venne nel paese di Treviri, e fu chiesto il passo del Reno, e della Mosella a quell'Elettore. Questi lo negò col dire ch'era si impegnato nella neutralità. Anche l'altro di Magonza, per non esser costretto a darlo, ruppe il suo ponte. Amendue suggerirono due siti facili al tragitto, cioè a Nidersaein, dove il corso delle acque è assai ristretto, oppure dove il Fiume Nero si scarica nel Reno.

Non istettero oziosi i Generali Francesi. Comprarono a prezzo alto, e pronto, quante barche si trovarono sul Reno, per averle in loro balia. Il Governatore di Brisac spiccate quattro barche incendiarie, di notte attaccò fuoco al ponte di Argentina, e lo bruciò, perchè non servisse a' Nemici. Il Maresciallo di Turenna era stato incaricato dal Cristianissimo d'invigilare alle mosse de' Cesarei, e coprire principalmen-

M 2

te gli

(a) P. Vagner *Istoria suddetta* pag. 302. lin. 13.

te gli Stati del Coloniese, e Monasteriense. Egli si collocò prima tra i Fiumi Rura, e Lippa, poi sul Fiume Lohn nel pieno dell' Alemagna. Amendue gli eserciti si trovarono più volte schierati l'uno in faccia all'altro; ma niuno osò di venire al cimento. Eravi nella segretaria di Cesare, chi manifestava i segreti del Padrone, e ne faceva correre le notizie alla Corte di Parigi. Nulla rimaneva occulto; E il Monteccucoli medesimo ebbe a lagnarsi, perchè nelle lettere confidenti, scritte a lui per ordine di Cesare, se ne vedevano subito copie in Francia. (a) Il Turena sa eva i comandi, dati al Monteccucoli, di non combattere; e però mostrava di poter molto, quando era inferiore di gente.

Dimorava nel Campo Imperiale il Baron d'Amerongue Inviato di Ollanda, il quale, osservando il procedere del Monteccucoli, esclamava, perchè non si avanzassero i passi di là dal Reno, sforzando i transiti negati. Rimanere delusi i popoli del proprio paese, e funestati delle concepute speranze sulla buona volontà dell'Imperatore. Rispose il Monteccucoli: Essersi operato non poco, mentre all'avanzarsi degli eserciti Alemanni erano diverte le maggiori forze della Francia, e li due più eccellenti Generali Condè, e Turena, passati alle frontiere del Reno, e della Mosella. Se Cesare non si fosse mosso, l'Ollanda rimaneva oppressa sotto il peso della formidabile potenza ostile. Essersi arrestati gli avanzamenti Francesi: Ottenuto lo sciogliersi l'assedio di Groninga: Ricuperata Laeverda, e posti in sicuro Bolduc, ed altre Piazze del Brabante; con che erasi dato comodo al Principe di Oranges, di rinvigorire lo spirito de' Magistrati, e del popolo, di conservar in piedi la loro Repubblica, di difendere le provincie più doviziose. Tanti vantaggi essersi ottenuti senza sparger sangue coll'esercito intatto, e vigoroso.

Ciò non ostante il Monteccucoli fece passare il Reno a Niderstain, e collocò sull'altra sponda sei mila uomini. Poco dopo li ritirò, da che intese, come il Turena erasi avanzato sulla Mosella, e il Principe di Condè sulla Sara; i quali se si univano insieme, la battaglia, vietata severamente, era inevitabile. Anzi l'Elettore di Magonza mostrava lettera, venutagli dal primo Ministro di Vienna, che l'esortava, a non cedere il transito al Monteccucoli anche da parte di Cesare, il quale di mala voglia aveva spedita colà l'armata alle istanze importune di Brandeburg.

Sopraggiunse notizia che il Vescovo di Munster avesse invaso il Paese di quest'Elettore; e però si rivolsero tutti, a ricuperare le Piazze perdute. Giunti nella Vestfalia, il Monteccucoli si ritirò, chi volle per malattia, chi perchè fosse annojato di continuare una scena poco decorosa, nè potesse più soffrire quel doverli governare secondo

i co-

(a) P. Vagner suddetto tomo 4. pag. 324.

i comandi impartitigli dal primo Ministro. Rimase al comando de' Cesarei il Duca di Bornoville. Tutto l'inverno, e la prossima primavera s'andò fluttuando con consigli incerti. I Consiglieri dell' Elettore l'intendevano male, che il loro Padrone si fosse impegnato cogli Olandesi. Impedirono, ch' esso non venisse a battaglia, quando sopravanzava d'un terzo in truppe. (a) Lo impressionavano sulla possanza del Maresciallo Francese, assai maggiore del vero. Il Turca accresciuto di soldatesche portò la guerra ne' paesi Elettorali, e vi conquistò varie Piazze. L' Elettore dava addietro, quando era in forze d'avanzarsi, e di combattere, con isperanza di vittoria. Finalmente nel Giugno del prossimo anno

## I 6 7 3.

L' Elettore si pacificò colla Francia, e abbandonò gli Olandesi, quando aveva faticato tanto, per impegnarvi Leopoldo. Nell' Imperio perseveravano a tenersi in favore del Cristianissimo gli Elettori di Baviera, di Colonia, e Palatino, i Duchi di Neoburg, ed Hannover. Ciò non ostante l' Imperatore si strinse in Alleanza colla Sorella Regina di Spagna, e cogli Olandesi. Ordinò a tutte le sue truppe di trovarsi ad Egra, per passare in rivista sotto gli occhi suoi. A' dieci di Gennajo aveva perduta la sua prima Consorte, Margherita d' Austria, Principessa diletteffima, perchè totalmente a lui uniforme nella pietà, nel naturale placidissimo, nella cortesissima gentilezza del tratto, nell' a generosa liberalità verso de' poveri, verso le Chiese, e gli Ecclesiastici. Vivuto castissimo Leopoldo nella giovinezza, questi erano stati i suoi primi amori; perciò profondissimo fu il dolore, in cui s'immerse dopo il di lei passaggio. Margherita, avvisata della morte imminente, con animo, e volto intrepido abbracciò la notizia. A' Cortigiani piangenti favellò con gran senso della vanità de' beni caduchi, dell' aspettativa de' gaudj celesti, del vero onore dovuto a Dio sommo, ed immortale. Stabilito il Testamento con ampie ricompense alla servitù, tutta si fissò in pensieri, ed affetti verso del Paradiso, finchè placidamente spirò. Ebbe i parti quasi tutti infelici; e l'ultimo, indebolite le di lei forze, ed accesa una pertinace febbretta con infiammazione di gola, e con altri mali, le accelerò la morte.

A divertire le immagini funeste, si portò l' Imperatore ad Egra per passare in rassegna l' esercito. V' intervenne l' Elettore Sassone col Principe figlio, e con Maurizio Duca di Sassen-Hal. Passati alcuni giorni in affettuosi complimenti, in isplendidi banchetti, ed in altre feste, nel giorno stabilito il General Montecucoli presentò squadronato l' esercito in ordinanza. Potevano essere dieci mila Cavalli, e diciotto mila

M 3

Fan-

(a) *Istoria militare del Regno di Luigi il Grande t. 1. p. 346.*

Fanti. Comandanti subalterni il Borneville, il Principe di Lorena, D. Giberto Pio, lo Sporck, il Caprara, il Porzia, il Vertmiller, e sopra l'artiglieria il Baden. Per quattro ore Leopoldo coll' Elettore trascorse attorno tutti i Corpi, salutato da triplicata salva di cinquanta pezzi, e delle altre arme da fuoco molto ben regolate.

Sulla fine di Agosto il Monteccucoli trascorse sù quello di Norimberga, dalla di cui Nobilissima Città gran numero d'abitanti uscì per vedere l'esercito. Il Magistrato spedì regali a' Capi, e alle milizie.

Tutto quest'anno il Maresciallo di Turena erasi trattenuto nell' Alemagna, ed ora nella Vestfalia, ora nella Vetteravia, ora nell' Arcivescovato di Magonza, ultimamente nel mezzo della Franconia con potente armata. Fabbricò un ponte sul Reno ad Aschiafemburg, aveva collocati presidj in Verthein, Selingenstat, e Fridberg. Congregò gran quantità di viveri. Questa fu sempre la saggia prudenza del Turena, radunare in abbondanza vettovaglie, con cui alimentare copiosamente le soldatesche. Il suo disegno era far perdere la Campagna a' Cesarei: presentare ostacoli, sicchè non avessero comodo di andar avanti, e consumarli nel proprio paese. Il Monteccucoli anche quest'anno aveva ricevuto comando dal primo Ministro, di non cimentarsi a battaglia; e il Turena n'era stato informato. Elegeva però nel campeggiare siti avvantaggiosi. Ma il Monteccucoli aveva studiata l'arte di danneggiarlo grandemente senza giornata campale. Spediva fuori partite di brava Cavalleria, che guidata da' Paesi amici, e pratici del Paese, davano addosso a' Francesi, ne uccidevano, e imprigionavano un buon numero. Amendue le armate a veduta d'Herbipoli si trovarono in presenza. Informato il Monteccucoli, del donde venivano le provvisioni de' viveri a' Francesi, spedì il Dusevald con mille cinquecento Cavallo, e trecento a piedi, per rapirle. Questi, ottenuto sul ponte d'Herbipoli per connivenza del Prelato Padrone, o per violenza, il passo, nelle vicinanze di Verthein sorprese un convoglio di Carri, e di barche pieni di munizioni da bocca. Condusse seco i Carri. Gettò nel Meno i grani de' legni. Diede addosso ad alcuni cento Francesi, venuti, per servire di scorta al convoglio. Settanta ne uccise, e cento ne catturò. Il Monteccucoli avanzò in sito, che attraversava la congiunzione de' Bavari co' Francesi, ed impediva il ricavarne sovvenimenti del necessario dalle terre di quell' Elettore. Ebbe nelle mani lettere, nelle quali esso Elettore si scusava, di non poter prestare verun ajuto; perchè tutte le strade erano ingombre da Soldatesche Austriache, le quali chiudevano il passaggio. Tra queste angustie il Turena meditò, d'impadronirsi d'Oxensfurt, e co' viveri ivi ritrovati ristorare le sue genti. Ma il Monteccucoli l'aveva prevenuto col presentargli d'avanti in ordinanza di battaglia. Si credeva per indubitato, che fusse per seguire il fatto d'armi. Tanto più che gl'Imperiali avevano piantata una batteria, che danneggiava non poco i Francesi. Sulla sera seguirono  
grosse

grosse scaramucce, che continuarono qualche parte della notte. Ma il Montecucoli mai volle piegarfi, ad avanzare con tutti i suoi per un conflitto generale, quantunque le milizie lo chiedessero istantemente, e fremessero, per essere tenute oziose. Al favore delle tenebre il Turena si ritirò ben lungi a Verthein. Il Generale Sporc con mille Cavalieri assalì il retroguardo, e ne uccise alcune centinaia. Il Turena, mancando di viveri, e frequentemente molestato dalle scorrerie ostili, applicò a ritirarsi al Reno sotto Filisburg. Per quattro giorni, e quattro notti viaggiò tralle molestie de' Cavalieri Cesarei, che lo diminuirono non poco di gente; onde non fu più in istato di trattenere le mosse del Montecucoli.

Per tutta la Germania si parlava con iscredito grande d'esso Montecucoli a cagione d'aver trasandata ad Oxemburg l'opportunità di combattere con grande vantaggio. Ma egli dovette fuggiacere, e tollerare i biasimi in silenzio; non convenendo scaricarsi egli, col rovesciare la colpa su chi poteva più di lui. Persona degnissima di fede attesta, d'aver vedute le lettere, (a) che gli divieravano generale conflitto. Ma già, senza arrischiare nulla, egli aveva ottenuto il suo intento, di far perdere molta gente al Turena, d'obbligarlo ad abbandonar l'Alemagna, ritirarsi di là dal Reno, e lasciar a lui la libertà di congiungersi coll'Oranges, e cogli altri Alleati per l'assedio di Bona nel Coloniese, la di cui presa difficultava la dimora de' Francesi ne' paesi acquistati sull'Isel, e sulla Mosa. Accostatosi al Reno pose presidj in Andernac, e in Lentz, fuggati i Francesi. Sul principio di Novembre i tre eserciti combinati si accinsero all'espugnazione di Bona. Il presidio era di due in tre mila soldati. Fu distaccato il Generale Sporc colla maggior parte della Cavalleria contra il General Humieres per allontanarlo dal gettare soccorsi nella Piazza. Questa a' dodici si rendette dopo espugnata dagli Olandesi la mezza Luna avanti alla porta di Colonia, e da più parti fatta la discesa nel fosso con gara vincendevole delle nazioni assedianti.

Terminata l'impresa, il Montecucoli fece ritorno a Vienna, lasciato il comando al Duca di Borneville. I luoghi forti del Vicinato caddero nelle mani, o dell'Oranges, o de' Cesarei, o degli Spagnuoli. I quartieri furono presi in quello di Colonia, di Berg, e di altre provincie di qua, e di là dal Reno sulle frontiere della Francia, e su i confini del Vescovo di Munster, per obbligare quel Principe a ritirarsi dalla lega col Re Luigi, come seguì di là a poco. Dall'essere caduto l'Elettorato di Colonia nelle mani di Cesare, e de' suoi Alleati, difficultavasi la comunicazione tra la Francia, e gli acquisti fatti in Olanda dal Re Cristianissimo. E però sua Maestà ordinò a' proprj Generali di ritirarne le guarnigioni alla riserva di Grave, e di Mastric. I

M 4

Ge-

(a) P. Vagner suddetto tomo 1. p. 322.

Generali, riscosse gagliarde contribuzioni, le ricondussero nel proprio Regno. Ed egli se ne prevalse altrove nel prossimo anno

I 6 7 4.

**I**N questo non uscì in campagna il Montecucoli. Ma le armi di Cesare furono confidate a' Generali Sufa, e Duca di Borneville. Prima che questi fortissero in campagna, il Re Cristianissimo con somma facilità s'impossessò della Franca Contea, (a) o Contea di Borgogna, da lui lasciata, quando seguì la pace di Acquigrana, in tale stato, da poterla riavere con tutta agevolezza, quando vi ritornasse. Nè la Corte di Spagna l'aveva rimessa per anche in positura di valida difesa. L'Imperatore aveva raccomandato al Duca Carlo quarto di Lorenza, di entrarvi con soccorso di gente. Ma non potuto ottenere il passaggio pronto dagli Svizzeri per il loro paese, ed impedito pur anco dal Maresciallo di Turena, trincerato sulle strade più accessibili, dovette ritornar addietro. Il Corpo maggiore degl'Imperiali fu destinato in Fiandra, ed appoggiato il comando al General Sufa Francese di nascita, perchè passasse a congiungersi cogli Spagnuoli, e col Principe d'Oranges. La condotta del Sufa non potette essere più infelice per gl'interessi di Leopoldo. O il Sufa avesse in orrore il nuocere a quel Sovrano, di cui era nato suddito, oppure non fosse egli capace di quel carico per la tenuità de' suoi talenti, come altro di lui nazionale l'ha pubblicato colle stampe. Ed in fatti altre abilità vi vogliono per comandare un esercito, ed altre assai minori bastano, per ben difender una Piazza; egli si diportò in modo, che ruinò l'espertazione, concepita dall'unione di tante forze Alemanne, Spagnuole, Ollandesi, superiori di più mila uomini alle Francesi. (b) L'Imperatore era stato poco soddisfatto di lui, quando dieci anni avanti comandò nell'Ungheria superiore contra de' Turchi. Ciò non ostante, non si sa come, lo impiegò presentemente ne' Paesi bassi Cattolici. Il Sufa, raccolti da venti mila Cesarei, in vece di camminare sollecito alla unione cogli altri Alleati, consumò più settimane tra il Reno, e la Mosa con aggravio di que' Paesi. Solo a' primi di Agosto s'incorporò con loro. Comandava a' Francesi il Gran Principe di Condè, Capitano di somma estimazione, di consumata esperienza, e di valore inesplicabile. Agli altri il Principe di Oranges, che soprastava di dodici in quindici mila uomini. Gli eserciti furono a veduta. Ma avendo occupato il Condè un sito inaccessibile sulla Sambre con avanti il fiume Pieton, l'Oranges determinò di passar in Fiandra per qualche assedio. La marcia fu presa su strada pessima per loro, tagliata da fiumicelli, e ingombrata da boschi,

(a) N. Casoni *Istoria di Luigi il Grande tom. 1. pag. 327.*

(b) P. Vagner *Istoria suddetta tom. 1. pag. 363.*

boschi, che necessitava lo sfilare per il lungo, e difficoltava ad un corpo il soccorrere prontamente l'altro in occorrenza di battaglia. Il Sufa volle la Vanguardia posto d'onore, ma di minor pericolo: Venivano dietro le altre milizie per lo più nuove leve e poco esercitate. Questo fu un gran fallo, poichè dovevansi eleggere strade larghe, e più libere, nelle quali dilatare ad ampia ordinanza le schiere, e rendersi comoda la scambievole comunicazione de' corpi. Tanto più che avevansi alle spalle una veterana, e fioritissima armata Francese con alla testa un Principe bellicoso, ed amante di fatti d'arme. Provvidero bensì, che il Principe di Vaudemont con quattro mila Cavallo, ed alcuni battaglioni di Fanti coprì la retroguardia. Ma questo era un debole riparo. Il Principe di Condè, conoscendo il pessimo errore de' nemici ristretti, li attaccò, li disfece, ne imprigionò più migliaja nelle Campagne prossime al Villaggio di Senef, e nella Terra medesima, prima che la Vanguardia, e parte della battaglia tornando addietro, fossero in istato di soccorrerli. Il Principe di Oranges, il Sufa, ed altri Generali, venuti tardi, occuparono i siti migliori attorno il Villaggio di Fai. Il Principe di Condè, non contento della strage, e cattura fatta sin allora sopra parte degli Olandesi, e degli Spagnuoli, s'impegnò a seguitare il conflitto contra degli altri. Ma essendo questi bene schierati colle artiglierie ne' luoghi proprj, cagionarono gravissima ruina negli assalitori Francesi, senza ch'essi potessero guadagnare altro terreno. Si combattette sino ad un'ora di notte col favore della Luna. Ingrossate le tenebre, si udì una Salva generale, non si sa come, nè da chi cominciasse; perlochè amendue i Campi sloggiarono. Ogn'una delle due parti si attribuì la vittoria, e ne celebrò allegrezze nelle proprie Città. Nè è da maravigliarsi sù un tal procedere. Rimangono indecise le vittorie, quando l'uno de' due eserciti non resta sbaragliato totalmente. Sparsero i Francesi, di aver uccisi tremila nemici, e fatti quattro mila prigionj con aver riporate bandiere, e stendardi in quantità. Contrapposero gli Alleati di aver ammazzato, e ferito numero assai maggiore di Francesi, tra' quali mille Uffiziali, e conservato il Campo principale.

Le circostanze, che cagionarono, ed accompagnarono questa battaglia, non prevedute, e lasciate correre, allorchè facilmente avrebbero dovuto regularsi in maniera migliore, concitarono querele gravissime tra l'Oranges, i Capi Spagnuoli, e il General Sufa. Si era osservato ne' consigli di guerra, che qualunque partito piaceva a' primi, dispiaceva al Sufa. Raccapazzati in qualche modo gli animi, si passò all'assedio di Odenad, Città piccola, ma vaga sul fiume Schelda. Il Principe di Condè vi si accostò; e quando attendevasi una seconda battaglia, il Generale Sufa non solo non volle acconsentirvi, ma la notte seguente senza farne parola agli altri Generali, si ritirò dal posto assegnatogli.

Spedi

Spedì poi un Ajutante ad avvisare, ch' esso aveva receduto, perchè i sito eletto al conflitto sembrava a lui mal a proposito. Lo seguì il Principe di Oranges, e collocatosi dietro ad un fosso, promosse nuove istanze, perchè tutti cooperassero al fatto d'armi. Il Susa si ostinò sulla negativa, del che profondamente ammareggiato l'Oranges, giacchè nulla di buono si poteva concludere in Fiandra, prese seco parte dell'esercito Olandese per compire l'assedio già incominciato di Grave, Città appartenente alle Provincie unite, affine di terminare con qualche onore la Campagna. Determinazione fu questa di decoro per lui, ma di pessimo effetto per gl'interessi di Cesare; poichè sminuito il timore alla Francia in quelle parti, il Re Cristianissimo destinò grossi corpi, massime di Cavalleria verso l'Alsazia al Mareciallo di Turena con quella riuscita, che or ora si spiegherà.

Il Susa accusato gravemente alla Corte di Vienna, perdette la grazia di Cesare, e fu confinato ne' proprj poderi, a finire i giorni suoi senza più servire. Tale è l'evento delle Alleanze. Quanti Capi, altrettanti i dispareri. Ogn'uno ostinarsi nel suo: Suscitarli le discordie, e terminarsi in nulla gli affari. La Fortezza di Grave non sarebbe mancata all'Oranges, che durante l'Inverno venturo l'avrebbe domata colla fame. Ma non doveva allontanarsi dalla Fiandra, ove tenendo raccolto tutto l'esercito, e minacciando ora una Piazza, ora un'altra, con questo solo avrebbe trattenuti i Francesi nell'impotenza, di mandar gente verso l'Alemagna, come fecero, in soccorso del Turena.

In Germania succedettero più battaglie. La prima a Sintzein piccola Terra del Palatinato tra il Reno, e il Neker. Il Duca di Lorena, impedito dal soccorrere la Franca Contea, erasi unito col General Caprara, ed amendue disegnavano di congiungersi al Duca di Borneville, che veniva dal basso Reno co' Cesarei, ed Alleati, per comporre l'esercito, il quale doveva militare contra il Turena. Questo Mareciallo volle prevenire la loro unione. Per tanto passò il Reno a Filisburgo, e marcò in fretta per combatterli. Nel viaggio fece alquanti prigionieri. Quanti fossero i Francesi, non convengono i loro Scrittori. Chi li disse dodici mila. Più verisimilmente poco più di nove mila, tra' quali tre mila, e seicento Fanti con sei Cannoni. I Tedeschi chi li disse sei mila cavalli, chi cinque mila, e cinquecento, cioè due mila Cesarei, il rimanente Lorenese, (a) ed altri Alemanni con soli mille, e dugento pedoni. Erano certamente inferiori di due mila, e quattrocento a piedi, nè portavano seco artiglieria. Occuparono la terra di Sintzein con la poca Fanteria: e dietro ad essa su luogo eminente fu schierata la Cavalleria. I due Generali, l'uno a dritta, l'altro a sinistra. Il Turena colla forza superiore de' Fanti espugnò la Terra, difesa per più ore con valida resistenza da' Tedeschi. Il Paese era pieno di Colli, di Vigne, di siepi, e teneva parecchie Ca-

(a) P. Wagner suddetto tom. 1. pag. 348.

se, sparse qua, e là. Il Turena piantò su un' altura sei pezzi, che battevano il terreno occupato da' Tedeschi. Ne' Casamenti dietro alle siepi, ed altri ingombri difese de' Moschettieri. Altri frammischio tra' Squadroni a cavallo. Superate alcune angustie di strade, si presentò alla mischia. Il Duca di Lorena con amorevoli, ed efficaci parole esortò i suoi, ad operare con bravura. Il Caprara non parlò; ma attese a collocare in ottima ordinanza i suoi Cavallo. Venuti a tiro i Francesi, amendue i Generali Cesarei colla Cavalleria loro gli assalirono, e rovesciarono più volte. Ma non potevano proseguire, ad incalzarli per il fuoco de' Fanti Francesi, ed Inglese al loro soldo, che dietro alle siepi, ed alle muraglie di varie Case li percuotevano di fianco malamente colle loro palle. Ciò non ostante i Corazzieri Imperiali giunsero alla batteria, e rovesciarono due pezzi in una Valle. Il fatto d'armi durò per più ore; dopo le quali il Lorena, e il Caprara, avendo nuovamente posta in disordine, e malmenata colla propria la Cavalleria Francese, vollero prevalersi di tale avvantaggio, per ritirarsi al favore de' Boschi, che avevano dietro. Mancavano di Fanteria, e di Cannoni. Dubitarono che i pedoni nemici si dilataessero alle loro spalle, e chiudessero loro il passo per la ritirata. Questa seguì con bellissima regola, dandosi mano scambievolmente la prima, e la seconda linea; nè vi fu perdita nel recedere. Tanto il Turena, e i di lui Generali, quanto il Duca di Lorena, e il Caprara gareggiarono, a chi si governasse con migliore condotta, e con più ardito valore. Amendue i partiti cantarono vittoria. L'uno per aver espugnato Sintzein, ed ottenuto il Campo di battaglia. L'altro per avere con minor numero di soldatesche ripulsa, e mezzo ruinata la Cavalleria Francese, col riportarne parecchi Stendardi, e poi aver ridotto a salvezza la gente-Cesarea.

Mesi dopo succedette altro conflitto di tenore consimile. Sopraggiunse il Duca di Borneville con altre truppe, indi quelle di Munster, e di Luneburg col Duca d'Holstein. Crebbero le milizie, ma crebbero ancora le divisioni di pareri. Il Generale Caprara, premesso ad osservare il Campo del Turena, chiuso tra forti trincee, lo trovò inaccessibile, e persuase l'internarsi nell' Alsazia, paese fertile, ed esteso in lunghezza. Poco dopo il Turena, accresciuto da più migliaja de' suoi si avvicinò ad Argentina, per ridurre quella Città a rompere il ponte sul Reno. Non ottenuto l'intento, e cominciate le ostilità in quel territorio, il Caprara co' Cesarei arrivò a tempo, per conseguire la libertà del ponte, e per entrare nell' Alsazia. Attendevano l' Elettore di Brandeburg con altri diciotto mila. Prima che questi giungessero, il Mareciallo di Turena determinò di combattere gli Alemanni. Era inferiore di forze; ma nel ben regolare un fatto d'armi era superiore assai al Duca di Borneville, che presiedeva a' Tedeschi. Oltre di che la varietà de' Capi di diversi partiti porta quasi sempre poca consonanza;

za, nell'assistersi scambievolmente. I Francesi si dissero ventidue mila: Non così chiaro parlano gli Storici Alemanni de' suoi. Verisimilmente ascendevano a ventisei mila in circa. Il Duca di Lorena si collocò alla diritta, il Borneville nel centro, e il Duca d'Holstein alla sinistra. Contra di questi il Turena praticò gli sforzi maggiori, per guadagnare un bosco occupato da' Tedeschi. Lo fece prima battere coll'artiglieria, indi assalire dal Cavalier di Boufflers, di poi Marefciallo, con un corpo di Fanti, e di Dragoni. Il combattimento fu sanguinoso, in cui perirono molti Ufficiali, e soldati. Il Turena spinse all'attacco nuovi battaglioni, tra' quali gl'Inglese. Dopo più ore di zuffa conquistò l'ingresso nel bosco, e sei Cannoni. Volendo poi impossessarsi di tutto, fu ripulato dagli Alemanni. Il Duca d'Holstein co' Luneburghesi ne conservò la padronanza della maggior parte fino alla notte. Il Duca di Borneville, avendo osservato un sito vacuo, favorevole, per entrare tra' Francesi colla Cavalleria, si avanzò egli alla testa di alcuni squadroni, e il Conte Enea Caprara con altri. Poco dopo il Borneville si fermò co' suoi. Non così il Caprara. Egli con i Corazzieri Cesarei attaccò bravamente, e disfece alcuni squadroni Francesi della seconda linea, respinse il Signor di Mongiorge, che volle ostargli colle truppe della riserva, e fece man bassa su alcune Compagnie di Fanti. Guadagnò undici Stendardi: I Conti di Lorges, ed Avvergnon's'industriarono, per rimettere le loro truppe sbandate. Ma già il Caprara, fatto il buon colpo, si era riunito a' suoi. Pioggia gagliarda impedì, che non si proseguisse il conflitto. Il Turena fu il primo di notte a ripassare il Fiume Brusch, e ad abbandonare il campo. Lo stesso fece poco dopo il Duca di Borneville, aggravato d'infelice condotta, per avere somministrati scarsi, e tardi ajuti a quelli, che sostenevano il bosco, per avere lasciata oziosa gran parte de' suoi, senza spingerla al conflitto, e molto più per non avere secondato il Caprara, ed assalito col corpo di Cavalleria da lui comandato i Francesi; il che avrebbe aumentato l'impressione, sì ben maneggiata dallo stesso Caprara. L'uno, e l'altro partito cantò trionfo. Cesserà la maraviglia di questo vanto, se si rifletterà accadere sovente, quando le battaglie non sono decisive affatto; che chi prevale nelle prime ore, poi soccombe alle ultime, non però totalmente; Oppure chi rimane al di sotto da un lato, prevalga dall'altro. Tanto può dirsi, che avvenisse nel fatto presente. I Francesi ne' primi impeti guadagnarono parte del bosco della sinistra con alcune artiglierie; Ne' secondi furono ripulati dal tentativo sopra l'altra estremità dello stesso bosco. Parte della loro Cavalleria fu rovesciata dal Caprara con perdita di parecchi Stendardi. E questo alternare le vicende del conflitto fece credere ad ogn'uno de' due partiti l'essere rimasto superiore.

Dopo alcuni giorni arrivò co' suoi l'Elettore di Brandeburg; E nel tempo medesimo sei mila Nobili, raccolti dalle provincie di Francia, si ap-

si approssimarono al Campo del Turena . Il Re Luigi , vedendosi assalito da tanti nemici , ordinò alla Nobiltà di varj distretti il montar a Cavallo , e marciare verso l'Alfazia . Non ostante questo rinforzo di Milizie cotanto scielte , il Marefciallo pur anche inferiore di Soldatesche , si trincerò sulle Montagne , che separano la Lorena dall'Alfazia . Vegliava in osservazione di quanto determinavano i Generali Alemanni . Ma questi consumavano il tempo in varietà di pareri . L' Elettore Palatino propose l'assedio di Filisburg , molto infetto alle di lui terre . Fu risposto , che bastava circondarlo con assedio lontano , e vi furono destinate le truppe de' Circoli . Il General Dörfling , esaminato il Campo del Turena , suggerì all' Elettore suo Padrone , l'occupare un monte a Cavaliere de' Francesi . Di colà batterli , ed obbligarli a ritirarsi ; nella qual congiuntura si poteva venire a battaglia . Il Turena , subodorato il tentativo , si ritirò più addentro la Lorena . L' Elettore voleva incalzarlo colla Cavalleria ; e già aveva premesso due mila Cavalli sotto il General Gortz . Il Borneville si oppose coll'addurre , che le mosse de' Cavalli per quelle Montagne erano infruttuose . Il Duca di Lorena fece una scorsa nel suo Paese , ove imprigionò , o disperse alcune centinaia di Nobili Francesi .

Perdute tante opportunità di ben fare , i Generali Tedeschi si accomodarono a ripartirsi ne' quartieri d' Inverno . I Cesarei nella Suntgovia . Quelli di Brandeburg in Colmar , e nel Paese di Masmonaster . Gli altri di Luneburgo nelle terre tra Sulestat , e Argenta . Alcuni Imperiali passarono il Reno , e chiusero Brisac . Il Dunevald s'impadronì d' Huningen .

L' intempestivo consiglio , abbracciato dall' Oranges di abbandonare i Paesi bassi Spagnuoli per l'assedio di Grave , somministrò un' ottima risoluzione al Re Luigi , di spedire la maggior parte della Cavalleria staca in Fiandra con alquanti battaglioni di Fanti in augumento di poffanza al Marefciallo di Turena in Alfazia . Otto mila Cavalli in cento Squadroni , la gente d'arme , milizie elettissime , con altri otto mila a piedi in Novembre si congiunsero nella Lorena a' Francesi , che militavano colà . Il Turena li lasciò riposare per qualche settimana , affine di rimetterli da' disagi sofferti , e molti di essi nel lungo viaggio . Sulla fine di Dicembre mandò loro ordini segreti ; affinchè per diverse strade tutti si raccogliessero sulle montagne tra l'Alfazia , e la Franca Contea nelle vicinanze di Betfort . Colà nascono , e cominciano a scorrere i varj fiumicelli , che compongono il fiume Ill , e traversano a lungo l'Alfazia . Divenuto superiore di Cavalleria il Turena , calò abbasso , per disloggiare gli Alemanni da' quartieri , che occupavano tra le montagne , e il Reno . Il Duca di Borneville , tardi avvisato di queste mosse , più tardi applicò a' convenevoli provvedimenti . In vece di raccogliere con prestezza , e con buona regola i reggimenti soggetti al primo assalto in un sol corpo : come anco ritirare da' castelli deboli le Solda-

Soldatesche, e congiungerle agli altri, ch' erano più abbasso, procrastinò tanto malamente, sicchè alcuni, come il Reggimento Porzia, rimasero tagliati fuori, e fatti prigionieri. Quelli però, ch' erano radunati, combatterono vigorosamente in più incontri. Ma succedendo nuova Cavalleria Francese, e caricando con grand' impeto, gli Alemanni dopo ulteriore resistenza di più ore tra Turchein, e Colmar s' incamminarono la notte verso Sulestat. Quivi fatta consulta, e presi tre giorni di riposo deliberarono di ripassare il Reno, giacchè mancavano i viveri, e l'esercito Francese prevaleva nella copia de' Cavalli. Imbarcarono gli ammalati, l'artiglieria, il bagaglio, e si ridussero sotto le mura d'Argentina; per il ponte della quale trapassarono il fiume. La perdita maggiore fu de' prigionieri in più migliaia per la negligenza del Borneville, in avvisarli a tempo, e dar loro ordini opportuni, nel dove rimettersi in salvo, come avrebbero potuto facilmente col favore de' fiumicelli, che spartiscono l'Alsazia. Un esclamò universale si alzò contra quel Generale, come incapace di comandare.

L'Elettore di Brandeburg parlò, e scrisse con più veemenza, e disprezzo contra del medesimo; perchè gli avesse impedito l'esecuzione de' disegni da lui meditati savamente a' danni de' Francesi. I Generali Caprara, e Dunevald, i quali in più Campagne, e singolarmente in questa avevano dal canto loro operato con egregia condotta, e distinto valore, ricusarono di più militare sotto di lui. Il Re di Spagna, di cui era nato suddito, lo chiamò a comandare in Spagna. Il Visconte di Turenna, richiamato a Parigi, fu ricevuto per tutte le Città, ove passava, con istrepitosi applausi, e dal Monarca con grandi dimostrazioni di stima, e di affetto.

## I 6 7 5.

**L'** Infelice condotta de' Generali Cesarei nel dirigere gli eserciti, confidati loro l'anno trascorso, persuase l'Imperatore, ad appoggiare nel General Montecucoli il governo di quella armata, che doveva militare al Reno superiore in faccia al Mareciallo di Turenna. Il Montecucoli era mal concio di sanità. Provava tutti gl' incomodi della vecchiaja, illanguidito, ed oppresso da flussioni, le quali non gli permettevano sciolto l'uso di sua Persona a scorrere qua, e là, informarsi, osservare di presenza, visitare, regolare cogli occhi suoi le faccende militari: dare gli ordini sul campo a misura degli accidenti, che si presentassero sotto i suoi sguardi. A cagione di questi acciacci doveva prevalersi delle altrui relazioni sovente fallaci con pericolo di andar errato. Perciò versava in necessità di camminar troppo cauto, ed impotente a prendere risoluzioni animose. (\*) All'opposto il Turenna

89

(\*) Vita suddetta del Turenna Tomo 2. pag. 315. 316.

ma quantunque avanzato assai negli anni, possedeva tutto il vigore, ed attività di un giovine robusto, indefesso, vivace, sempre a cavallo, in atto di esaminare le situazioni de' posti, di riconoscere i minimi passi ostili, d'istruirsi di tutte le mosse nemiche, d'invigilare sull'esecuzione de' suoi comandi, di soprantendere da se medesimo a qualunque occorrenza, che soprastasse. Non solo le cose grandi, ma le minime voleva Egli maneggiare, perchè camminassero più accertatamente. Il Turena contava sessantaquattro anni, ed il Montecucoli sessantasei. Chi di loro fusse superiore di Soldatesche, rimane dubbioso, nè in ciò si accordano gli Scrittori della vita del Turena. Chi ne dà a lui diciotto, chi venti, chi ventidue mila uomini. Ma vogliono superiore il Montecucoli, chi di due, chi di cinque mila Soldati. Questa superiorità viene negata da' Tedeschi, e contraddetta dal saperli, che altri due corpi di Cesarei militavano altrove: l'uno sulla Mosella, ove concorresse alla battaglia, ed espugnazione di Treviri: l'altro col General Cop contra gli Svezzesi in Pomerania; e però non sembra credibile, che contasse tanti mila Soldati. Istorico Austriaco glie ne dà ventidue mila. Altro Italiano venti mila. (a) Teneva mille Uffari, gente però da scorrerie, non da battaglia. Il Montecucoli fu a buon' ora in Campagna. Non così i Generali, che dovevano a lui condurre le truppe Cesaree, state in Fiandra. Eransi adagiati per tempo assai ne' quartieri, ma non finivano di uscirne. E però il Turena ebbe agio di prevenirli: passare il Reno: metterli alle spalle il ponte d'Argentina, perchè non servisse a' Cesarei. Con ciò potette campeggiare nel Paese Alemanno. Alcuni Scrittori fingono in capo al Montecucoli gran disegni. Ma Egli era uomo saggio, che formava le idee a misura del suo potere, come gli dettava una matura, e consumata prudenza. Sapeva, che dal canto suo l'Alemagna era tutta aperta senza fortezze, le quali la coprifero. Quindi non doveva avventurare battaglia, se non era sicurissimo di fortunato successo. Altrimenti si esponeva a pericolo, di vedere i Francesi nelle viscere dell'Imperio, come gli aveva veduti ventisette anni fa. All'oposto la Francia aveva Brisac, Filisburg, ed altre Piazze in Alfazia per guardia di sue Frontiere. Di più un nuovo Alleato del Re Luigi, il Re di Svezia era con Lui entrato in guerra; e oltre il dare delle apprensioni grandi, divertiva le forze di parecchi Principi di Alemagna, accorsi contro di lui. Il Turena occupò Vilstet, piccola Città sul fiume di Kintzing, poche miglia distante dal ponte d'Argentina, e quivi si fortificò con trincee, ed altri ripari. Dirizzò un ponte al di sopra di questa Città in un sito, ove il Reno si divide in cinque rami. Avanzossi a riconoscere Offenburg; ma ritrovatolo provveduto di buon presidio, desistette da ogni tentativo. Il Paese tutto all'intorno è ingombro da boschi, ed intersecato da fiumi, che

im-

(a) Vita del Turena del D. Paisi.

impaludano qua, e là. Il Turena per custodire i suoi ponti, era obbligato a tenersi in siti bassi, ne' quali a cagione delle acque stagnanti i suoi Soldati albergavano in mezzo a' pantani, e pativano affai. (a) Per lo contrario il Montecucoli alloggiava in luoghi alti, salubri, prossimi alle montagne della Selva nera, e su' colli d' essa. Stette per qualche tempo all' Abbazia di Scuteren, dove godeva i foraggi della Brisconia, e delle vicinanze. Poi venne al di sopra d' Offemburg sul fiume Kintzing, ove poteva stendersi alla larga nelle valli d' attorno. Gli eserciti erano vicinissimi, e le sentinelle entravano in guardia a pochissima distanza l'una dall' altre. Il Montecucoli adoperava la Cavalleria Unghera, e parte ancora della Tedesca, per diffoltare i foraggi, correre addosso a' Francesi, e tenerli ristretti. Gli riuscì di battere varie partite, e far de' prigionieri. La Cavalleria del Turena si ridusse a grandi angustie, non avendo ormai se non foglie, colle quali pascersi. L' impraticabilità delle strade, cagionata dalle dirottissime piogge in u a pianura tutta paludosa, rendeva malagevole, e però scarso il trasporto quotidiano de' viveri al di lui Campo, perlochè i Soldati Francesi pativano assai meno per la penuria del vitto, per la intemperie dell' aria, e per la perversità della stagione. Gl' Istoric Francesi pretendono, che anche gl' Imperiali soffrissero, per avere i Magazzini raccolti in Argentina, con la quale era loro impedita ogni comunicazione. Ma i Magazzini Cesarei non erano in Argentina, la quale appena aveva, con che vivere per se, stante gl' incomodi, e il consumo delle vettovaglie, che dopo il raccolto dell' anno passato aveva sofferta l' Alsazia dalle due armate, e massime dall' Alemanna grossissima, e-acquartierata per più mesi in quelle contrade. I viveri venivano al Campo Cesareo da Friburg, dalla Svevia, dal Palatinato, da altre terre adjacenti, copiose di grani, e d' altro, per avere i quali pronti, e sicuri, il Montecucoli non solo aveva voluto un grosso esborso di denaro dalla Camera Aulica; ma aveva collocato un corpo di truppe nel Marchesato di Baden, e lungo le strade sul fiume Entz fino a Pfortzheim sotto il Duca di Lavemburg. Dopo la metà di Luglio cesarono le piogge. Allora il Turena compattò le sue genti, per sussistere con minore disagio in più corpi, e taluno qualche miglia distaccato dall' altro. Il Cavalier di Plessis era col suo il più inoltrato. Determinò pertanto il Montecucoli di farlo attaccare alle spalle, e alla fronte. Ordinò al Caprara, che levasse da Friburg, e da Offemburg la maggior parte del presidio. Con esso attaccasse per di dietro il Plessis. Nello stesso tempo il Principe Carlo di Lorena lo assalirebbe in faccia la notte de' ventitre. Due falsi attacchi formerebbe l' stesso Montecucoli contra il grosso dell' esercito nemico. Quattro tiri di Cannoni dovevano servire di segnale per assalire concordemente. La sorte pro-

(a) *Vita del Visconte di Turena* tomo 2. pag. 310.

propizia al Turena volle , ch' esso medesimo il giorno antecedente si avvicinasse al Plessis con quattro mila Fanti, con i Dragoni, e con altre squadre di Cavalleria. Distaccò poi una partita, per rilevare notizie. Questa all'alba s'incontrò nel Principe di Lorena, che la rovesciò, e dietro ad essa pose in disordine altre truppe del Marchese di Vaubrun, che costinse a ritirarsi ferito, con perdita di gente. Allora il Turena fece avanzare la fanteria con gagliardi spari di fucili. Il Principe di Lorena, intesa da' prigionieri la quantità di gente, capitata colà con Cannoni, e colla persona medesima del Turena, non progredì più oltre. In questa fazione il Principe perdette pochi de' suoi. Bensì uccise, o imprigionò da cinquecento Francesi. Il Caprara, non udito il segnale concertato, ritornò ad Offenburg.

Il Monteccucoli, sollecito di mantenere le sue Milizie in sito abbondante di foraggio, giacchè nel luogo, dove accampava, tutto era consumato, si accinse a trasportarle nel Marchesato di Baden, Paese fin allora quasi totalmente intatto. Il disegno era di collocarsi in un posto, ove le montagne si avvicinano al Reno, e la pianura di mezzo può facilmente chiudersi con trincee ristrette, e custodirsi con poca gente. Quivi sono le terre di Bihel, e di Stolofen, quelle medesime, ove a' tempi del corrente secolo il Principe di Baden vi alzò le famose linee, così dette di Bihel, e di Stolofen, rese insuperabili finchè esso fu colà. Il Monteccucoli chiamò a se il Caprara colle di lui genti. Nel mentre poi ch'esso andava recedendo a Bihel, vide comparirgli in faccia il Turena. Allora con estrema diligenza, e prestezza ritornò avanti contra di lui. Occupò il terreno più vantaggioso nelle vicinanze di Acheren, e di Saspac. Introdusse speditamente guarnigione rinforzata nella Chiesa di esso Saspac, attornata da fossi, posto rilevante, e molto a proposito. Lo munì così bene, onde il Turena non giudicò conveniente l'espugnarlo subito a viva forza. V'appoggiò alcuni reggimenti per sostenerlo, e tutta l'armata schierò prontamente in ordine di battaglia. Piantò su un Colle gagliarda batteria, e ne lasciò il governo al Principe di Baden. Nel tempo medesimo comparve il General Caprara co' suoi, che immantinente difese dietro le siepi, ed alberi lungo un fiumicello affai profondo, che li separava da' Francesi. Il Turena salito su altra eminenza a visitare la batteria nemica, col disegno di stabilirne dirimpetto un'altra, fu colto da pal a Tedesca spiccata a caso, la quale troncò un braccio del Signor di Sant' Ilario, con cui favellava, e percosse lo stesso Turena nel petto, levandogli la vita a' 27. di Luglio. Chi de' Francesi scrive, che lo gettasse da Cavallo, e chi vuole che il colpo, avendo perduta la forza nello spiccare il braccio al S. Ilario, percotesse il di lui petto, e lo facesse traboccare d'avanti sull'arcione della sella.

Il Monteccucoli, preintesa la deplorabile disgrazia dell'estinto Marsciallo, perchè era non meno Cavaliere di spirito grande, che Generale

N

rale

rale egregio, pianse. E a chi l' osservò spargere lagrime, soggiunse, e replicò più volte: *Compiango, nè potrò mai compiangere abbastanza un Personaggio, che faceva grand' onore al genere umano: un Personaggio superiore ad ogni altro uomo.* Indi favellando con enfasi, si estese in ampie lodi delle di lui grandi azioni, e del merito insigne, che lo rendeva degno di venerazione anche appresso i nemici. Così scrive il Francese Sig. di Cavagnac nelle sue memorie. (a) Pari generosità di animo ben di rado si ammira tra' rivali, e competitori. Grandi onori, ed elogj magnifici furono celebrati alla immortale memoria del defonto da Sua Maesta, il Re Luigi, da' Magistrati, e da' più celebri Oratori. Il Cadavero fu depositato nella Cappella, destinata alle Tombe de' Sovrani, e della Famiglia Reale.

Gl' Istorici Francesi, per seppellire tra' trionfi le rimaste spoglie mortali del loro Gran Capitano, scrissero due presagj, usciti l' uno dalla di lui lingua, l' altro dalla di lui penna. Col primo dissero, che avendo il Turena osservata senza guardie una parte di certo piccolo fiume, per cui poteva facilmente insinuarsi addosso a' Tedeschi, e combatterli con vantaggio, avesse assicurati altri Capitani confidenti, come era certo, di ottenere con una compita vittoria il frutto di quella penosa Campagna. Col secondo scrissero, come Esso il giorno avanti con lettera aveva dato parte al suo Re, come, ritirandosi gl' Imperiali, avrebbe certamente sconfitta la loro retroguardia. Questi pronostici non sembrano molto credibili, a chi noterà la prudenza del Turena, ben istruito della incertezza, che versa nell' esito de' gran fatti d' arme. Tanto più che il Montecucoli non era inferiore in nulla a lui. Per la Fanteria, alla riserva di alcuni valorosissimi reggimenti Inglese al soldo Francese, quelli di Cesare potevano sperarsi superiori. La Cavalleria Alemanna, non inferiore in altre qualità aveva patito meno, e stava in forze migliori. Intorno poi a' Generali subalterni non aveva il Montecucoli che invidiare. Il Principe di Lorena, il Baden, il Caprara, il Dunevald, e altri più nelle molte Campagne, alle quali intervennero, fecero conoscere le loro insigni abilità, capaci di ben vincere. Se le sponde di quel piccolo fiume erano aperte in qualche sito, anche più addietro, sotto un' altura v' erano grosse guardie, collocate in insidie a' siti debiti, per cogliere in imboscate quelli, che v' entrassero. Nè è vero, che i Cesarei si ritirassero. Chi pianta batterie, regolarmente parlando, non medita di recedere più addietro. Oltre di che il Montecucoli, quando seppe che il Turena s' inoltrava, esso pure si avanzò dalle vicinanze di Bihel ad Acheren e a Saspac, facendosi forte in quella Chiesa, il che indica, che non rifiutava il combattere. Anzi, se è vero ciò, che vien scritto dallo stesso Cavagnac, a lui disse il Montecucoli, che la battaglia sarebbe seguita sicu-

cura-

(a) *Vita del Visconte di Turena: tomo secondo: pag. 321.*

euramente. Tutto ciò si conferma dal riflettere, che dalla morte del Turena fino al saperfi di certo nel Campo Alemanno la di lui caduta, essendo trascorse due mezze giornate, pure in tutto questo tempo niuna mostra seguì nell' esercito Tedesco, come indica lo stesso Cava-gnac.

Inconsolabili i Generali Francesi per l' acerba perdita, consultarono del come regularsi. Entrò gara, per chi dovesse comandare in Campo. Il Vaubrun più anziano di promozione era ferito. Il Conte di Lorges era Nipote dell' estinto Turena. Concordarono di comandare alternatamente, e fare la ritirata. Il Montecucoli veniva sollecitato a combattere da' suoi Ufficiali, avidissimi di menar le mani. Ma Egli volle attendere, che i Francesi sloggiassero. La sera de' vent' otto Luglio lo fecero essi, per guadagnare il ponte d' Alteneim, e ripassare il Reno. La ritirata fu degna di lode. Il Conte di Lorges seppe prevalersi di tutti i posti opportuni, che incontrava, come fosse, sponde di fiumicelli, ed altro. Si combattette per varj giorni. Gl' Inglese, e gl' Irlandesi al soldo di Francia sotto il Conte d' Harailton operarono maraviglie di valore. Anche il Cavalier di Boufflers co' Dragoni resistette bravamente. Ciò non ostante vi lasciarono de' gran morti, e rimasero diminuiti assai; il che può comprendersi; poichè dopo il passaggio del Reno dovettero abbandonare la Campagna, e trincerarsi, la dove prima sotto il Turena si persuadevano di vincere: lasciarono la maggior parte dell' Alsazia in potere del Montecucoli. E quantunque accresciuti di molte truppe col gran Principe di Condè, sfuggirono sempre il fatto d' armi. Nè è vero, che acquistassero Cannoni, e facessero più migliaja di prigionieri. Perdettero molto bagaglio sulla strada. Vi fu ucciso il General Vaubrun con quantità considerabile di Ufficiali. Il Duca di Vandomo, allora giovinetto alla testa del reggimento di Sciampagna, fu ferito in una coscia. Tormentato dal dolore e vedendo cadere a terra Capitani, e Soldati non pochi sotto i suoi occhi per le gran salve nemiche, si tenne a lungo in piedi con coraggio, finchè venne meno per grave deliquio. I Generali Cesarei Scultz, Hanant, e Dunevald non cessarono di assalirli per più giorni, e d' inferire loro della Strage.

Il Montecucoli, ottenuto il ponte di Argentina, s'impadronì di parecchi Castelli con la prigionia de' Prestoj. Colà ritrovata quantità di viveri, raccolta da' Francesi; si mosse per dar loro battaglia. Erano comandati dal Duca di Duras altro Nipote del Turena. Ma scorgendoli chiusi tra forti ripari, si portò all' assedio di Hagenau. Dalla Fiandra con validi rinforzi era capitato il Principe di Condè, e si avanzava. Allora il Montecucoli, sciolto l' assedio, marciò per incontrarlo. Però il Condè di nuovo si racchiuse tra due selve con alti parapetti di terra d' avanti. Il Montecucoli, dirizzate batterie su un' altura, inferì gravemente il Campo Francese; perlocchè il Principe, mandati

Guastadori, che con tagli d'alberi ingombrassero le strade, recedette in sito munitissimo a Scelettat. (a) Perdettero però parte del bagaglio, e da cinquecento prigionieri, nel perseguitarlo che fecero i Colonnelli Cesarei Dunevald, e Scultz. Il Montecucoli passò all'assedio di Saverna. Ma nell'incamminarlo, giunsero lettere da Vienna che gli ordinarono di desistere. Di là si avanzò nelle vicinanze di Lauterburg, dove cominciò il blocco di Filisburgo.

L'Elettore Palatino, travagliato assai dal Presidio Francese di quella Piazza, aveva replicate gagliarde istanze, perchè si espugnasse. Non potuto eseguirsi l'attacco per i gran dispareri de' Principi di Alemagna, i quali aspiravano ad altre imprese, si pensò almeno a restringerla. Il Generale Montecucoli rappresentò a Vienna, che si potevano bensì conquistare Saverna, ed Hagenau, ma non già conservarsi. Gli Alemanni nell'inverno volevano quartieri larghi, e comodi, nel qual tempo, e nella Primavera seguente, prima ch'essi ne uscissero, i Francesi, pronti a campeggiare in tutte le stagioni, le avrebbero riprese, per non essere molto forti, colla prigionia de' Presidj. Così avvenne di poi nel presente secolo, quando il Principe di Baden guerreggiò al Reno. Consigliò per tanto il Montecucoli, come miglior partito, che si collocassero grossi corpi di qua, e di là dal Reno, per rinserrare Filisburg, di cui nell'anno venturo si poteva terminare l'oppugnazione. L'Imperatore, esaminato l'affare, vi prestò l'assenso. Allora Egli occupò le terre di Lauterburg, di Weissemburg, ed altre di quel contorno. Ordinò, che queste fossero gagliardamente fortificate contra gl'insulti de' Francesi.

Così giovarono a rendere impossibile qualunque soccorso a Filisburg. Il Generale Francese Signor di Rochefort, all'entrare della buona stagione, si avanzò per introdurvi vettovaglie. Il Principe Hermano di Baden, e il Generale Scultz, fatti forti a Weissemburg e contorni, gli tagliarono tutti gli accessi. Lo stesso praticò il Duca Carlo di Lorena nel tempo dell'oppugnazione praticata di poi contro a quella fortezza, e vi riuscì non ostante tutti i tentativi, messi in opera dal Duca di Lucemburg coll'esercito Francese nella ventura Campagna del

## I 6 7 6.

**I**L Montecucoli non comandò più. Cresciute le sue indisposizioni l'obbligarono al riposo. In Lintz, dov'era passata la Corte Cesarea nel mille seicento ottanta, entrando in certa camera fu ferito dalla caduta di trave, che gli cagionò la febbre, oppresso dalla quale, passò a vita migliore in età di settanta due anni. Il Conte Raimondo in tutto il tenore del viver suo professò pietà singolare, e religione

(a) P. Wagner Storia di Leopoldo Cesare tomo primo pag. 390.

ne attentà verso Dio. Dotato d'ingegno eccellente, e vivace come anco di giudizio raro, ed isquisito raffinò l'uno, e l'altro coll'incessante uso di pensare, di ripensare, e di mentalmente discorrerla. (a) Era frugalissimo nel cibo, modesto nel vestire, buon economo nelle spese, severo nel contegno, ma senza asprezza. Rigido esattore pretendeva dagli altri l'adempimento de' loro doveri, com'Esso era accurato nel soddisfare a' proprj, anche in minime cose. Nel maneggio della guerra si fissò quella regola, di nulla commettere alla fortuna; poco comprometterfi dalle altrui braccia. Appoggiarsi unicamente alla prudenza, e a' consigli ben premeditati. Sollecito, e vigilante nel procurare i comodi de' Soldati, la faceva da padre premurosissimo per il loro bene; ma altrettanto Giudice rigoroso castigava le bestemmie, e le indignità militari. Fu protettore de' letterati. Negli ultimi anni contribuì molto col suo credito, e co' suoi lumi allo stabilimento dell'Accademia detta de' Curiosi della natura, cominciata in Alemagna. Altro elogio ci lasciò nelle sue memorie il Sig. di Cavagnac, ove scrisse, che il General Montecucoli era soggetto abilissimo in ogni sorta di scienza. Era civile, ed obbligante nel tratto, si faceva conoscere nato per cose grandi. Soggiunge, come nel tempo che militò sotto di lui, esso lo aveva sempre ritrovato fermo, costante, e padrone di se medesimo ne' pericoli, ne' quali spediva ordini ben intesi, con totale presenza di spirito. Loda singolarmente l'ottima disposizione, con cui regolava le marcie in faccia al nemico con sì bel concerto, sicchè in qualunque situazione s'incontrassero le truppe, al minimo comando erano a portata per combattere. Lasciò dopo morte eccellenti Comentarj istruttivi dell'arte militare, e delle maniere proprie di guerreggiare contra de' Turchi. Vi si ammira ottimo giudizio, e metodo stupendo, spiegato con brevità. Cesare li apprezzò tanto, che non ne confidava copie, se non a' primarj Generali. Il Duca Carlo quinto di Lorena se lo teneva carissimi, e confessava d'avervi appreso moltissimo. Li portava seco in tutte le imprese. Trascritti a mano più, e più volte, sono stati poi resi pubblici colle stampe per opera del Sig. Huyssen Oratore Moscovita. Di tutto ciò fa fede l'Istorico latino della Vita dell'Imperator Leopoldo.

La morte del Conte Montecucoli fece cadere a terra il progetto, da lui promosso saggiamente più volte a Cesare, ma con calore, e forza maggiore di ragioni inculcato ultimamente; perchè conservasse in piedi tutte le sue agguerrite soldatesche, anche dopo la pace conclusa a Nimega colla Francia. Se vi fu tempo, in cui la Casa d'Austria abbisognasse, d'avere sotto le insegne numerose schiere, lo era certamente allora, sì per le apprensioni, che sempre più gagliarde si augumentavano sul Reno, sì per le ribellioni, che fissavano radici peg-

(a) P. Vagner suddetto pag. 516. tomo primo.

giori, più profonde, e più ampie in Ungheria. Con tutto ciò l'opinione opposta d'altri Consiglieri di Corte vinse, ed ottenne, che l'Imperatore licenziasse gran parte de' Veterani reggimenti, e si lusingò di acquietare col negozio i torbidi di Ungheria. (a) Questo sbandamento di gran parte delle truppe migliori dispiacque sommamente a' più assennati, e capaci Consiglieri, i quali ne presagirono le conseguenze funeste di gravissimi mali, che poi sopravvennero; quali furono il perdersi quasi tutti i Comitati dell'Ungheria Austriaca, e l'allettare i Turchi a rompere la tregua, e a venire sotto Vienna con potentissimo esercito, dopo che videro congiunti seco d'interesse, d'impegni, e d'armi il Techeli, e gli altri sollevati. Per altro se Leopoldo sedeva tutte le soldatesche, le quali avevano guerreggiato negli anni addietro al Reno, avrebbe ridotti all'antica soggezione i sollevati, che non avevano forze eguali, da star loro a petto; nè per avventura gli Ottomani si sarebbero mossi contra di lui: essendo costume di quegli' Infedeli, di non praticar attentati contra i confinanti, quando intendono, che stanno ben armati.

La sollevazione di parecchi Ungheri era cominciata alcuni anni prima. L'Abassi Principe di Transilvania l'aveva fortificata con ajuti prestati loro. Esso pretendeva di riavere i due Comitati dell'Ungheria superiore, che il Gran Sultano rilasciò a Cesare nell'ultima pace. A tal fine s'era mosso, per occuparli colla viva forza. I Generali Cesarei contavano, scarso numero di truppe per opporsi alle di lui invasioni. E però ora prevalevano, ora soccombevano. Alcuni Magnati persuadevano all'Imperatore, che que' torbidi si farebbero tranquillati colla radunanza degli Stati, e col discendere a varie petizioni de' tumultuanti. Leopoldo, propensissimo alla quiete, ed avverso sommamente ad adoperare le armi contra i suoi sudditi, si piegò, ed ammise l'uno, e l'altro ripiego, ma senza profitto veruno. Era divenuto capo de' sollevati il Conte Emerico Techeli, soggetto sagace, ed intraprendente. Co' soccorsi di gente, venutagli da più parti, occupò varie Città, e Castella. Ciò non ostante perseverava nella Corte Imperiale la massima medesima, che colle negoziazioni anche questi si sarebbero ricuperati all'ubbidienza dell'Augusto Signore.

Nel Marzo del 1680. fu destinato il Conte Enza Caprara al comando delle truppe Imperiali in Ungheria. Quivi trovò un reggimento in rivolta per essergli scarfeggiato lo sborso degli stipendj. Di più vide all'improvviso comparirgli d'avanti trenta tra Ufficiali, e soldati, a chiedergli con isfacciato ardore le paghe. (b) Tentò d'acquietare quel rumore con ragionevoli motivi. Ma osservando restii coloro ad appararsi, dato di piglio alla pistola, amazzò il più temerario, che portava

(a) P. Vagner *Historia Leopoldi Caesaris* to. 1. p. 516.  
 (a) Fresconi. *Riſtretto dell' Istoria d' Ungheria* pag. 11.

tava la parola, e fuggì gli altri. Dopo di che, salito a cavallo con li soli Ufficiali, e colle guardie, che l'accompagnavano, si portò al reggimento, e castigati colla morte altri trenta insolenti, ridusse gli altri al dovere. In tanto prese informazioni esatte, del come guerreggiavano i ribelli: Intese, che si dividevano in varie partite con cavalli agilissimi al corso, e andavano scorrendo qua, e là, specialmente ove erano avvertiti da' loro corrispondenti, i quali erano molti, che o marciassero colà, o fossero deboli le milizie Cesaree. (\*) Ripartì anch' Egli le sue soldatesche in diversi corpi: altri alla custodia del paese: altri condusse seco, co' quali diede addosso, e riprese l'escursioni del Techeli, e de' seguaci. Ma tre ostacoli impedivano il disfarli affatto. Il primo era lo scarso numero degl' Imperiali, incapace di difendere tanta lunghezza di confini quanta se ne estende dalla Moravia fino alla Transilvania; Onde mentre il Caprara si avanzava verso il Tibisco, questi colla velocità de' loro cavalli trascorrevano all'opposta parte verso il Vago, e verso l'Austria superiore, a depredare, e ad impadronirsi delle piazze deboli. Il secondo era il ricovero, che il Techeli, e i suoi avevano ne' paesi Turcheschi, ne' quali l'Imperatore proibì a' suoi l'inseguirli, e il distruggerli. Il terzo erano le proposte di sospensione d'armi, le quali proposte venivano fatte da' ribelli, quando si vedevano ridotti a mal partito: ed erano subito accettate da Leopoldo sulla persuasiva, che coi trattati si sarebbe acquietato ogni tumulto, e con il rilascio di alquante condiscendenze si sarebbe recuperato per fino il Techeli medesimo. Questi armistizj impedivano a' Generali Cesarei, il non abbattere totalmente i Ribelli; e prestavano loro il comodo di macchinare trame, interessare altri ribelli nel loro partito, e raccogliere nuove Milizie. Nel mentre che la perfidia del Techeli addormentava con apparenti umiliazioni la vigilanza de' Ministri Cesarei, esso non tralasciava di sollecitare maggiori assistenze dagl' Infedeli, con ispedire ricchi, e preziosi donativi a quelle Persone, che potevano molto appresso il Sultano. Già si sapeva che i Turchi avevano cominciato a somministrare denaro, e soldatesche, per ingrossare la possanza del Techeli. Ciò non ostante si continuò a lusingarsi, che bastava contentare costui, e si sarebbe recuperata la tranquillità. A tal fine si radunò una Dieta in Edemburg, in cui Cesare esibì vantaggiose condizioni a quelli, che si disponevano a sottomettersi. Vi fu invitato il Techeli, e sollecitato a comparirvi con onorevoli ufficj dal nuovo Palatino Conte Esterasi. Ma questi diede risposte impertinentissime; ruppe l'armistizio, sulla fede del quale i comandanti Cesarei avevano tralasciate in parte le diligenze d'una valida difesa. Unì nuovamente le sue milizie a' Turchi, e a' Transilvani, colle quali sorprese alquanti luoghi. Il General Caprara, che anch' esso riposava all'ombra dell'armistizio.

(\*) P. Vagner suddetto pag. 564. 565. 566.

zio, e della Dieta, non potette impedire le prime perdite. Applicò a raccogliere presto i suoi, co'quali battette alcune partite. Ma a lui riusciva impossibile il ripartire le scarse sue truppe in tanti luoghi, fra se distanti. Correva qua, e là, ove appariva maggiore pericolo. In tutta l'estate faticò le truppe col solo frutto di aver coperto or questa, or quella Piazza. Il Techeli si pose all'assedio di Ecziet, nel mentre che l'Abaffi attaccò Zatmar. Questa fu difesa dal valoroso Presidio, e quella liberata dal Caprara, che fuggò il Techeli sino dentro le frontiere Turchesche, e ricuperò Calo, il piccolo Varadino, ed altre piazze.

Il valore del General Caprara avendo rinviliti i nemici, e attraversati i loro disegni, o'erò, che il Techeli, (\*) non sapendo ove acquartierare nell'inverno prossimo le proprie truppe, propose un nuovo armistizio, e simulò di voler trattare aggiustamento. L'inganno era troppo palese; e la di lui imperversata fellonia appariva con manifesti segni affatto evidente. Ma appena colui aperse la bocca, che a lui furono concessi e la tregua, e i quartieri: essendosi adoperato a tale effetto singolarmente il Palatino in di lui favore, perchè sperava la gloria di ridurlo alla quiete con i suoi Ufficj. Cesare medesimo, pieno di clemenza, deputò esso Palatino, e il supremo Giudice del Regno, acciocchè usassero adeguati ripieghi di dolcezza per acquietarlo. Lo scaltro fingeva di prestar orecchio all'accordo, per aver tempo da perfezionare a tri disegni, che raggirava nell'animo. Accomodate alle sue urgenze sarebbero state le nozze colla Giovine Principessa Aurora Veronica Vedova del Ragozzi, Madre, e Tutrice del piccolo figlio, affine di stabilirsi nel possesso della fortissima piazza di Montgatz, e di altre Castella di quella giurisdizioe, e come anco l'impossessarsi delle opulenti rendite, e delle amplissime ricchezze, raccolte da Giorgio, e da Francesco Ragozzi. Seppe egli guadagnare il cuore di quella Signora, che v'aderì. Più volte con istanze pressantissime, e con promesse ampissime aveva colui pregato l'Imperatore del beneplacito per questo Matrimonio: e sin allora ne aveva ricevuta la negativa; quantunque molti mal a proposito consigliassero al compiacerlo sulla fiducia di acquistarlo. Questi poi presarono tanto l'Augusto Signore, che lo condussero a finalmente prestarvi il consenso, con esito infelicissimo, come vedrassi. Ma perche i Turchi avevano nel 1681. unite pubblicamente a'ribelli le loro milizie, Cesare determinò di mandare a Costantinopoli il Conte Alberto Caprara, soggetto di prudenza, e di eccellente destertà ne' maneggi, il quale scandagliasse il profondo de' segreti della Corte Ottomana, e promovesse quelle negoziazioni, che sembrerebbero più adattate alle circostanze d'allora. Spedì ancora al Techeli il Baron Saponara Napolitano, soggetto letterato, pieno di spi-

rito,

(\*) *Frescor Istoria d'Ungheria pag. 217.*

rito, e galante nel tratto, ben conosciuto, ed accetto a lui, quando esso governò Zatmar, (a) e che doveva riuscirgli ancora più gradito per le condizioni favorevoli, che gli recava a nome dell' Imperatore. Dopo breve esortazione, diretta a riconciliarlo con Cesare, soggiunse il Saponara: Signore, io non voglio raggirarvi con parole. Da parte del mio Signore io vi presento un favore, che certamente vi farà carissimo, perchè da voi sommamente desiderato. Ripigliò allora il Techeli. E quale sarà mai questo? Soggiunse il Saponara. L' Augusto Signore vi accorda la facoltà di sfosare la Principessa Ragozzi; purchè licenciate le milizie, v'accomodate a quanto fu deliberato nell' ultima Dieta. Adoperatevi ancora, perchè il Gran Sultano prolunghi la tregua ad altri venti anni. Vedete quanto il mio Signore si comprometta da Voi, mentre si prevale dell' opera vostra in affare di somma rilevanza. Il Techeli, giubilante per tale facoltà, promise tutto. Si finse disposto a tutto. Esaltò la Clemenza del buon Leopoldo. Confessò il fallo suo gravissimo. Ma aggiunse: Io mi trovo talmente impegnato co' Turchi, che appena posso ritirare il piede. Abbisogna però, che Cesare allunghi il tempo dell' armistizio, nel quale mi porterò a Buda, e impiegherò tutta la possanza con quanto ho di grazia, per conchiudere altri venti anni di tregua col Gran Signore.

Celebrate con sontuosissima pompa le nozze, il Techeli passò a Buda, ricevuto a grandi onori dal Bassà Comandante. Alla presenza degli Ufficiali primarj di quel Presidio esso esibì tributaria tutta l' Ungheria Austriaca al Turco. All' obblazione fecero applauso gl' Infedeli. Il Bassà s' impegnò a sostenere l' elezione d' Ezzo Techeli in nuovo Principe, se gli Ungheri volevano costituirlo tale. Aggiunse come erano in pronto venti mila de' suoi, da unirsi ad altrettanti ribelli. Si rompesse la tregua, e si cacciassero prestamente da Cassovia, e da altre fortezze le guarnigioni Alemanne. Ritornato a Montgatz il Techeli, introdusse in tutte le piazze della Ragozzi i Governatori di sua fazione. Si impadronì delle ricchezze della famiglia Ragozzi, molte delle quali trasmise a Costantinopoli in regalo al Gran Visir, e alle Sultane favorite, col mezzo delle quali piegò alle sue inchieste la volontà del Gran Signore. Accrebbe le proprie truppe. Sparse un libello sedizioso, concui intimò alla Nobiltà, e al popolo il soggettarsi sotto di lui. Spinse da pertutto scorrerie di Turchi, e di Tartari. Ingrossato da sei mila de' primi, espugnò Cassovia, e quasi tutte le piazze dell' Ungheria superiore. Il Bassà di Varadino dopo durissimo contrasto prese Filek, e lo atterrò: Il General Caprara erasi ritirato infermo a Vienna. Lo Staremberg, succedutogli nel comando, mancava di forze sufficienti, da resistere a tanti nemici. Il Techeli, convocata in Cassovia la radunanza de' deputati; eletti dal paese, caduto in di lui potere, ottenne di farsi,

nomi-

(a) P. Wagner *Istoria sulietta* to. 1. pag. 571.

nominare Principe loro . Ebbe la facoltà di renderlo tributario al Sultano . Queste notizie , trasmesse dal Techeli con Ministri esperti a Costantinopoli , determinarono il Gran Visire , stato sin allora dubbioso , a raccogliere un potentissimo esercito , e ad imprenere la guerra contra l'Imperatore . Disciolse ogni trattato col Conte Alberto Caprara . Lo licenziò ; ma poi volle , che lo seguitasse nel proprio Campo sino all' arrivo sotto Vienna . Il Conte Alberto tanto nel primo viaggio , quanto al suo arrivo a Costantinopoli s' accorse , che la guerra era inevitabile , e ne avvisò in diligenza , e con replicati messaggi i Consiglieri della Corte Imperiale : Ma alcuni di questi non finivano di persuaderfelo ; e frattanto andavano prolungando gli armamenti per difesa . Continuava il Techeli ad occupar paese , e si accostava alle Province Alemanne ; finalmente resa indubitata la guerra , furono spediti da Vienna inviati a varie Corti , per implorare assistenze , e sussidj . Il Pontefice Innocenzo XI. era stato collocato da Dio sul trono Appostolico , come il più adattato a riparare la Cristianità dalle soprastanti disgrazie . Raccolse da tutte le parti grossissimo contante , e lo indirizzò a' Principi ben intenzionati per la Casa d' Austria . Incaricò i Nuncj con prefantissimi comandamenti , perchè sollecitassero i Re , e Principi ad accorrere colle loro milizie . Le di lui fervide orazioni conseguirono dall' Altissimo , che con ispirazioni validissime persuadesse il Re Giovanni Sobieschi , e la Repubblica Polacca a confederarsi , come seguì , con Cesare ad offesa de' Mussulmani .

Di questa guerra spiegherò quelle notizie , che concernono principalmente , a descrivere le gesta egregie , operate in quel corso d'anni da' Generali , e da' Ufficiali Italiani . I principali , che v' intervennero sono il Conte Enea Caprara , di cui si è favellato con lode nella guerra di Danimarca , e nell'altra di Ungheria : Il Conte Antonio Caraffa Napolitano : Il Conte Enea Piccolomini , che vien creduto Pronipote del celebre D. Ottavio . Il Conte Federico Veterani d' Urbino : Il Baron Michele d' Asti Romano , e il Principe Eugenio di Savoja , ma di quest' ultimo Istorici Italiani anno somministrate conteeze esatte , che possono leggerfi appresso quegli Autori .

Carà Mustafà Gran Visire con potentissimo esercito circondò Vienna Capitale dell' Austria verso la metà di Luglio dell' anno 1683 . Con la moltitudine tanto de' Soldati , quanto de' Guastadori giunse sino al piede delle fortificazioni interiori . Al soccorso dell' Imperiale residenza camminò in tutta fretta dalla Polonia il Re Giovanni Sobieschi con venti mila uomini . Alcuni mila d' essi lasciò alla custodia delle frontiere d' Ungheria di là dal Danubio , uniti ad altri Cesarei . Egli condodici mila Cavalli , e tre mila Fanti si congiunse all' esercito Austriaco , diretto dal Duca di Lorena . Vi ritrovò già sopraggiunti sette mila Fanti , e tre mila Cavalli Bavari col Duca Massimigliano di Baviera . Altri sette mila Fanti , e tre mila Cavalli si contavano con alla testa

il

il loro Signore Duca Giorgio Elettore Sassone. Nove mila erano calati dalla Franconia, e da' paesi circonvicini. Sicchè l'esercito Cristiano faceva pompa di circa sessantacinque mila Combattenti: metà pedoni; e metà a cavallo. Dieci mila di questi erano Cesarei con otto mila Fanti. Sulla diritta marciava il Re co' suoi, e colla metà della Cavalleria Imperiale, a cui oltre i Generali Alemanni soprastava il Conte Ridolfo Rabatta Italiano. Sulla sinistra il Duca di Lorena cogli Imperiali; e dopo di lui comandava de' primi il Conte Enea Caprara. Nel mezzo stavano le truppe de' due Elettori ed altre Ausiliarie. Tra più strade, che potevano battersi per arrecare l'importante soccorso a Vienna, fu eletta la prossima al Danubio. Ma su questa doveva formontarsi il Monte detto Kalemberg, distante dalla Città quattro miglia. Sulla sommità d'esso verso Tramontana s'erge un antico edificio, e Chiesa stato albergo di S. Leopoldo, e verso mezzo giorno lontano alcuni cento passi, separato da una Fenditura, vi risiede l'eremo de' Padri Camaldolesi. Ad occupare i suddetti poggi fu eletto co' volontarij, e con Granatieri il Marchese Parella Piemontese, (a) prode al sommo, ed intrepido il quale col suo esempio, e colle esortazioni aveva condotti seco molti Cavalieri del suo Paese. Vi s'incamminò egli, e occupò la cappella. Voleva inoltrarsi all'Eremo; ma vedendo venirgli contra i Turchi in numero superiore, a buon consiglio gli arrestò per più ore con iscaramucchie; finchè ebbe ricevuto rinforzo d'altri Granatieri, e finchè sopraggiunse il General Leslie, che piantati quattro Cannoni, ripulsò i Barbari dalla salita. Afficurato il possesso intero del monte, si pensò a discendere abbasso, e a scacciare i nemici trincerati a' piedi d'esso.

La Campagna d'attorno ora s'erge in molte piccole alture, ora s'abbassa in più valli, ora si profonda in grandi aperture: seminata poi da fumaticelli, da Casamenti, da Orti murati, da Vigneti. I Turchi eranfi prevalsi di questi vantaggi naturali, per fortificarsi dietro ad essi, e render più valide, e più robuste le loro trincee, munite da gran quantità di Cannoni. Il Visir distribuì colà il maggiore, e miglior nerbo della sua fanteria, e ne' siti opportuni schierò quasi tutta la Cavalleria.

Il Serenissimo di Lorena ordinò, che la discesa si facesse lentamente, sì per conservare intera l'ordinanza, sì per dar tempo all'artiglieria d'avanzare, e d'esser piantata ne' poggi convenevoli; del che ne aveva la soprantendenza il General Leslie, da lui adempita perfettamente. Precedeva a tutti il Marchese Parella co' Nobili Venturieri, e prossimo a lui il General Caprara, (a) alla testa di sopra mille Corazze Tedesche; Col fuoco de quali ributtò a dietro i Barbari, e occupò

(a) *Istoria degli avvenimenti delle armi Imperiali pag. 68. N. Beresani Istoria tomo 1. pag. 65.*

(a) *P. Vagner suddetto pag. 613.*

pò certo sito, sù cui il Lesle stabilì subito una batteria di Cannoni. Al favore d'essa, che fulminava gagliardamente il Parella co' Venturieri, ed altri Capitani co' Granatieri respinsero i nimici fino a Nufdorf. Il cacciarli poi da quella terra, e da' Casamenti prossimi, come anco dalle sponde de' fiumicelli, e da' ripari, costrutti sull' eminenze, costò gran fatica, e non poco sangue; poichè colà v'era il fiore della Milizia Turchesca, coperto da muraglie, e da altre difese consimili. Con tutto ciò gli Almanni combatterono con tanta forza, e vigore, che sloggiarono da que' contorni gli Infedeli. Il General Mercì trascorse tanto avanti, che versò in pericolo di rimanervi ucciso, per essergli stato ferito, e caduto addosso il Cavallo. Ma accorsovi il Marchese Parella co' suoi lo disimpegnò dal Cavallo, e lo sottrasse dalle sciable ostili. Un corpo di Spay si lanciò sul fianco della sinistra Cristiana. Accortosene il Duca di Lorena si spiccò loro addosso con tre squadroni di Corazze, comandate dal Conte Cauriani, Piccolomini, e d'Arco, i quali gl' investirono con sommo ardore, onde gli sbaragliarono affatto. Eranvi due altre ritirate da espugnare; l'una nel Villaggio d'Elinstat, e l'altra incerta altura più avanti, su cui si fermava il fiore de' Gianizzeri, e i Capitani loro più sperimentati. Questi dopo una robustissima resistenza furono tagliati a pezzi.

Sul mezzo giorno il Re di Polonia era uscito da un bosco, e doveva formontare un' eminenza, munita con parapetto, e con grosso stuolo di nemici. Più volte assalì; nè potette per il vigoroso ostacolo degli Infedeli guadagnare terreno; finchè il Generale Dunevald con mille tra Corazze, e Dragoni Austriaci non ebbe urta o di fianco coloro, che difendevano quell' altura. Entrato poi il Re in pianura ben ampia, e dilatata sulla fronte la di lui Cavalieria Polacca, si spinse con impetuosa bravura addosso alla Turchesca. Alquanti squadroni penetrarono con soverchia audacia troppo addentro il mezzo degli Ottomani, e furono in cimento d'esser attornati e distrutti dagli Infedeli. Il Re Giovanni, osservato il pericolo, esclamò, che s'avanzasse frettolosa la Fanteria Alemanna. Il Conte di Valdec promosse sollecito alcuni bataglioni Bavari, e il Generale Rabatta altre Compagnie Cesaree. Tutti aggredirono con feroce arditezza, con cui non solo rovesciarono que' Montulmani, ma s'impossessarono d'alta eminenza con i Cannoni collocativi sopra. Da tutte le parti oppressi, o dissipati i Gianizzeri, e gl' Spay, alle cinque dopo mezzo giorno il Duca di Lorena ebbe l'accesso nel Campo assediante. Più tardi, perchè con giro più lungo, vi giunse il Re di Polonia. La notte, che sopraggiunse coprì la fuga del Gran Visir, e de' suoi.

L'allegrezze, che concepì il mondo Cristiano all' annunzio di questa Vittoria, possono dirsi inesplcabili. Le acclamazioni, e le benedizioni, tributate al Re Giovanni Sobieschi, furono le più universali, le più affettuose, e le più infiammate, che possano uscire da cuori umani.

Dati

Dati alcuni giorni al riposo delle benemerite milizie, e alle scambievoli dimostrazioni di amorevolezza tra le Maestà Cesarea, e Polacca, fu deliberato di approfittarsi della confusione, nata tra' Turchi. Si tragittò il Danubio, e si entrò co due eserciti nel dominio Ottomano tra Nayafel, e Strigonia. Ivi eranfi ricoverate parecchie migliaja di Barbari, e si tenevano come nascosti in mezzo ad alcuni monticelli, de' quali è carica quella campagna. Fu riportato al Re Giovanni, che fossero poche squadre; ma la notizia era falsa. Una delle grandi difficoltà per que' Generali, che comandano in capo contra de' Turchi, è la malagevolezza di sapere il vero stato delle truppe di quella nazione in campagna, senza prendere grossissimi sbagli, come accadde in quest'occasione, e come è avvenuto in molti altri casi, ed anche più volte nell'ultima guerra del presente secolo con gravissimi pregiudicj alle armi Cattoliche. Tra gli eserciti Cristiani è facilissimo il rilevare notizie accertate del loro numero, e della qualità a cagione della quantità de' Disertori, che frequentemente da un Campo fuggono all'altro; Onde per poco che un Generale supremo sia sollecito d'interrogare, e sia dotato d'ingegno capace, tra tante svariate notizie che si odono da coloro, riesce agevole di discernere il vero, e di formare un concetto giusto, o almeno roco lontano dal giusto, dello stato, in cui si ritrovano le armate ostili. Non così fra' Turchi. Le diserzioni non si praticano da que' Barbari. Al più fugge qualche prigioniero, o ignorante, o poco instruito. I Batsà bensì vengono ragguagliati da' traditori, di quanto sussiste, e di quanto passa ne' Campi Imperiali.

Il Re Giovanni, persuaso da' suoi, che i Monfulmani fossero schiere di vagabondi, montò a cavallo con parte della sua gente, e spedì avviso al Duca di Lorena, che s'incamminava verso Barchan, per sbaragliare alquante bandiere Ottomane. E quantunque non vi fosse colà da temere; pure suggeriva, come sarebbe stato bene, che gli Alemanni lo seguitassero. Il Duca, sorpreso dalla novità, invid frettoloso il Dunevald, a ragguagliare quel Monarca, che assai più numerose erano le milizie Infedeli. Le strade essere mal sicure, intramezzate da Colli, capaci d'insidie. Tutto il contorno stare ingombro da' Nemici. I Ribelli col Techeli averli vicini. Se voleva combattere, prendesse almeno una parte della fanteria. La sola Cavalleria si esponeva ad aperto pericolo. Il Re era sulle mosse, quando ascoltò l'ambasciata. Lodò i consigli uditi. Ma rapito dalle persuasive de' proprj Generali, s'affrettò tanto ad attaccare, sicchè il Duca di Lorena appena ebbe tempo, di squadronare la Cavalleria.

Erano i Turchi dodici mila Fanti, e quattordici mila Cavalli. A' primi avvisi, capitati loro, delle mosse Polacche, si nascosero quasi tutti dietro le alture. Lasciarono al pascolo quantità di giumenti. Certi pochi si avvanzarono come per far fronte. I Polacchi, avidi di gloria  
senza

senza prima riconoscere i siti, o prendere lingua della quantità de' Montulmani, sguainate le sciabre, a tutta corsa s'impegnarono nel conflitto. I pochi Turchi, venuti loro incontro, fuggirono, e tirarono i Cristiani nelle insidie apparecchiate. Da queste uscirono gl' Infedeli, li circondarono da amendue li fianchi, e per fino dalle spalle gli assalirono. Con una tempesta di palle ne uccisero molti. Colti all'impenzata i Polacchi da' colpi nemici, assai folti, ruppero l'ordinanza; e dopo breve pugna ogn'uno pensò a mettersi in salvo collo scampò. Il Re Giovanni si affaticò, a rimettere le file sbandate, e a ricondurle al cimento. Esclamò; rimproverò. Ma gli animi erano talmente confusi, ed intimiditi, che nulla badavano alle esortazioni Regie. Poco mancò, eh' esso stesso, e il Principe Giacomo suo Primogenito non rimanessero prigionieri. Le Guardie del Corpo Reale se gli fermarono attorno con tanta intrepidezza, costanza, e bravura, che diedero tempo al Duca di Lorena, di liberarlo affatto dal pericolo. Il Duca aveva in pronto la Cavalleria, e tosto l'allargò, frapponendo gl'intervalli, dentro de' quali si potessero ricovrare i fuggitivi, affinchè non portassero il disordine tra'suoi. Si spinse contra de' Turchi. Il Marchese Bonaventura Carloti che per mancanza di altri Ufficiali comandava il Reggimento Caprara, correndo velocemente con que'squadroni ed urtando con ardore, fu il primo a disimpegnare il Re con altri gran Signori dalla moltitudine de' Barbari, che l'incalzavano. Fosse poi la notte, fosse per la comparsa de' Cesarei, che sopraggiunsero, terminò il combattimento.

Quella disgrazia partorì una nuova vittoria. Si unirono amendue le Armate Cristiane. Conspirarono i Capi d'esse con concordi voleri a nuovo fatto d'armi. Colla Cavalleria Austriaca s'intramischidò la Polacca. Il Re sulla sinistra col Dunevald, Palfi, Taf. Il Gran Generale del Regno Jablonouschi, col Baden, Gondola, e Mercì sulla diritta, appoggiata al Danubio. Alla fanteria presiedevano i Generali Staremberg, e Croy. I primi ad attaccare furono gli Ottomani, e datisi a credere, che sulla sinistra vi fossero i soli Polacchi, si rovesciarono furiosamente sopra di loro. Ma incappati pur anche ne' Tedeschi, sotto il Dunevald furono rovesciati dagli uni, e dagli altri. Il Bassà di Silistria con grosso squadrone della gente più scelta rinnovò un secondo assalimento. Il Marchese Parella co' Venturieri, e il Capitano Machisio con alcune Compagnie di Veterani ne disfecero buona parte; Nel mentre che il gran Generale Jablonouschi con un corpo di (a) Lancieri circondò gli altri, e ferito il Bassà il quale menava le mani disperatamente, lo fece prigioniero con i più valorosi del di lui seguito. Battuti con iscariche incessanti, e ben regolate da per tutto, cercarono i Turchi la salvezza verso Barchan, e verso il loro ponte sul Danubio. Palfati alquanti si ruppe il ponte, e moltissimi affogarono. Altri più persegua-

(a) *Istoria degli avvenimenti ec. pag. 85.*

seguitati dalla Cavalleria leggiera dell'una, e dell'altra nazione, da alcuni battaglioni di Fanti, e da Dragoni fatti calare a terra, incapparono in una palude, e sul margine d'essa furono trucidati. Lo stesso seguì sulle sponde del Danubio, o nel nuotare che facevano all'altra riva. I ripari alzati attorno Barchan furono superati, e la terra costretta a rendersi. Gli estinti furono dieci mila, consumati più dall'acqua corrente, che dal fuoco de' moschetti. Mille, e dugento i prigionieri con parecchi Ufficiali. Vi si consumò il meglio delle squadre Monsulmane. Questa vittoria condusse all'oppugnazione di Strigonia, che si rendette in pochi giorni. L'acquisto di questa piazza aprì la strada all'esercito Cesareo, d'incamminarsi nell'anno prossimo

## I 6 8 5.

**A**ll'oppugnazione di Buda, Capitale dell'Ungheria. L'accesso fu contrastato da' Turchi, che fu d'uopo lo sbaragliarli prima in tre battaglie. Le milizie Ottomane, quando ne' primi urti incontrano ferma, e costante resistenza, facilmente si sbandano, e abbandonano il campo. Ma altrettanto sono pronte a riunirsi, e a rimettersi in istato di un secondo, e di un terzo fatto d'armi. Colla velocità de' Cavalliglieri Spay, e coloro che militano sopra di loro, come anco colla agilità, e infaticabilità nel corso i loro pedoni si sottraggono prontamente in salvo. Ma essi non disertano, come fanno i Cristiani. Il maggiore, e miglior nervo della Cavalleria Ottomana consiste in Timarriotti, i quali godono in Feudo terreni, coll'entrate de' quali devono militare essi, e certo numero di dipendenti a spese loro. Altri sono guardie de' Bassà, stipendiati da' medesimi; E però tanto gli uni, quanto gli altri ritornano, immantinente al Campo, e proseguiscono a guerreggiare. La Fanteria Gianizzera è di fedeltà inalterabile, nè altro brama che nuove zuffe, nelle quali segnalarsi, e salire a maggiori cariche. Continuamente dalla vastità dell'Impero Monsulmano sopraggiungono nuove soldatesche, o a supplire per gli estinti, o ad augumentarne la possanza. Così praticarono nella corrente Campagna. Disfatti più volte, si rimisero poco dopo a formare nuovi eserciti, e a mettere il Duca di Lercina in contingenza, di combatterli ulteriormente. Il primo conflitto generale seguì sotto Vaccia. Il secondo dopo passato il Danubio all'Isola di S. Andrea su' ponti fabbricati con barche, calate da Comorra. Il primo a tragittare quel fiume fu il Maresciallo Caprara, e il primo ad esser assalito a' 10. di Luglio con nuovo esercito dal Serafchiere Ottomano. Reggeva egli la diritta in fronte ristretta. Con iscariche ben regolate ripulsò sul principio gl'impeti più furiosi dalla Cavalleria Turca, poi finse una ritirata di pochi passi. Allora presentò in faccia a' nemici l'artiglieria, da cui battuti coloro con un nembo di palle, dovettero disordinarsi, e darsi alla fuga. Il Caprara co' suoi tenne loro dietro,

dietro, e ne uccise molti. Ma non potendo i Corazzieri Alemanni pareggiare la velocità de' Cavalii Turcheschi, il Serenissimo di Lorena spinte addosso a loro la milizia Polacca non inferiore nel corso. Col favore della notte il Serafchiero scamò altrove, e lasciò libera la strada, per cui i Cesarei si accostarono a Buda, e la cinsero di assedio. Il giorno de' 21. Luglio fu espugnata a viva forza la Città bassa, e fu disposto tutto il necessario per l'attacco della Città alta, collocata su un Colle in sito fortissimo, e provveduta di grosso presidio. Ma perchè poco lungi di là campeggiava tuttavia il Batsà Serafchiero, accresciuto di nuove truppe, capitate in di lui soccorso da Costantinopoli, il Duca di Lorena determinò, di cacciarlo da quelle vicinanze con una nuova battaglia. Seguita questa il giorno de' 22. Luglio ad Anshebega v' intervenne quasi tutta la Cavalleria Imperiale con soli due mila Fanti. Gli altri rimasero nel Campo sotto Buda. Per quattr' ore i Cesarei sostennero immobili l'impeto ferocissimo de' Barbari. Ributtarono con spari ben concertati de' moschetti, e delle Carabine coloro, che si presentavano all'assalto. Ma quando questi cominciarono a rallentarsi, il Duca dalla difesa passò all'offesa. In essi il nemico con sì bell'ordine, e con tanta risoluzione, e valore; sicchè disfatti i Gianizzeri, i quali erano il principal nervo di quell'armata, allora gli Spay, ed altri a cavallo, presero a ertamente la fuga, cercando lo scampo in lontananza. Nelle mani de' Vincitori rimasero otto pezzi di Cannone, tutte le tende, i militari attrezzi, gran quantità di giumenti, ed altre considerabili prede. Il Serenissimo di Lorena, dando parte all'Imperatore della vittoria, si estese in lode di tutti i Generali; ma dichiarossi, che l'onore della Vittoria era in primo luogo dovuta al Marefciullo Caprara. (a) Questo Signore, peritissimo nell'arte militare, e lungamente esercitato in guerra, componeva le ordinanze, massime della Cavalleria, con savissimo regolamento. Inspirava loro una fermezza robustissima. Dava loro le mosse nelle circostanze convenevoli, e le rimetteva più volte con facilità, e con prontezza a nuovi cimenti.

L'assedio di Buda sortì esito infelice per le ragioni, descritte in tutte le Istorie di que' tempi. Benchè colà sotto vi si consumassero molte soldatesche, ciò non ostante, trovandosi la Germania piena di milizie, fu facile all'Imperatore a' proprj stipendj, nell'anno seguente

I 6 8 5.

**R** Accogliere un esercito anche più copioso, con cui accingersi all'assedio di Nayasel. I due Duchi di Lorena, e di Baviera lo intrapresero. Ma capitata notizia, che l'armata Turchesca erasi avanzata all'attacco di Strigonia, i due Principi si mossero col corpo maggiore

( a ) *Beregani Istoria Veneta* tomo 1. pag. 285.

giore di truppe, per dar battaglia al nemico. L'incarico di continuare l'oppugnazione della piazza, fu appoggiato al Maresciallo Caprara. Eſſo applicò subito a ben ſtabilire ſul margine del foſſo le batterieda breccia, e a dilatare colla frequenza, e moltitudine de' colpi le ruine nelle mura, e ne' terrapieni della Piazza. Più volte erano ſtate cominciate nel foſſo le gallerie; ma ben toſto diſtrutte dal Preſidio con fuochi artificiaſi. Il Caprara le fece lavorare con tal arte, che rimaſero ſtabili, e riparate dalle materie incendiarie, che vi gettavano ſopra que' di dentro. Le breccie erano ſpalancate, le diſeſe de' fianchi atterrate; quando giunſe l'avviſo della vittoria riportata ſopra gl'Infedeli dall'eſercito Criſtiano. Il Caprara invitò ſubito i due Sereniſſimi, a dare colla loro preſenza l'ultima mano alla preſa di Nayafel, giacchè tutto era apparecchiato per l'aſſalto. Que' Principi con ſingolare modeſtia rimife- ro a lui il perfezionare l'opera; mentre con tanta applicazione aveva promolto ulteriori paſſi ſin quaſi all'ultimo. Il Duca di Lorena gl'invio' de' prigionieri Turchi, acciocchè li laſciaſſe entrare nella Piazza, a ragguagliarne il Comandante della ſconfitta data al Baſà Seraſchiero. Ma perchè la pioggia aveva inondati gli approcci, e reſo lubrico il tranſito ſu' ponti fabbricati ſulla foſſa, nè per allora appariva gran moſſa di truppe, il Governatore ſi perſuaſe di aver tempo d'arrenderſi. Il Caprara, ſcolate l'acque in qualche modo, fece di notte ſegretamente accoſtare tre mila uomini, e collocarli ne' ſiti opportuni per l'aſſalto, che ſeguì la mattina ſeguente. I Turchi ſi diſeſero braviffimamente; onde ſolo ſi pensava a ſtabilirſi ſulla breccia; quando i due Principi di Comerç, e di Vaudemont, frammischiatiſi co' Granatieri, eſclamarono: *la Piazza è noſtra, la Piazza è noſtra*. Queſte voci infiammarono maggiormente l'ardire degli aſſalitori, ficchè rinnovati gli ſforzi, entrarono nella Piazza colla ſtrage di quanti furono trovati in arme, e la ſottomiſero. Soli quattrocento ebbero in dono la vita.

Giacchè ſopravanzava buona parte dell'anno da campeggiare, l'Imperatore ripartì in più cori le truppe a nuovi acquiſti nell'Ungheria ſuperiore. Il General Caprara fu incaricato dell'aſſedio di Caſſovia, Città la migliore di quelle pertinenze, circondata da doppio recinto di mura, e bagnata da due fiumi. Il Preſidio era copioſo, e riſoluto a lungo reſiſtere. I Cittadini, infetti dell'Ereſia Calviniana, vi davano mano. Le piogge autunnali incomodarono gli Aggreſſori. Tra tante diſcicoltà eſſo Caprara accelerò l'avanzamento degli approcci, e già in dodici giorni era penetrato nel foſſo, (a) e raſſodati colà entro alcuni argini, ſopra de' quali preparava l'aſſalto. Quando capitò nel Campo il Petenhaſio. Era queſti uno de' più intimi confidenti del Techeli. Riportò, come per ordine del Gran Viſir il Baſà di Varadino aveva imprigionato il Techeli, e carico di catene lo ſpediva a Coſtantinopoli.

O

Eſſo

(a) P. Vagner ſuddetto pag. 672. tomo 1.

Esso per tanto col pentimento de' falli trascorsi, ricorreva alla Clemenza di Cesare, a cui prometteva una inviolabile fedeltà. Conduceva seco altri Compagn, guadagnati dalle di lui esortazioni. Il Caprara, compresa la sincerità del di lui parlare, permise, ch'entrasse nella Piazza, e ragguagliasse la Guarnigione, e gli abitanti del successo. Parlò egli con facondia. Rappresentò la disgrazia del Techeli, l'impossibilità del soccorso, e i pericoli imminenti. Esortò tutti a provvedere alla loro indennità, con arrendersi prontamente. Il Caprara accordò loro oneste condizioni, colle quali entrò al possesso della Città, e degli arsenali, provvedutissimi in abbondanza d'ogni genere di munizioni da bocca, e da guerra. Furono liberati molti Nobili Ungheri, e Tedeschi, rimasti fedelissimi, e perciò duramente, e lungamente imprigionati. Ordinò saggiamente gli affari del Paese, e spedì distaccamenti, i quali s'impadronirono facilmente di Patachino, Unguar, e d'altri luoghi inferiori. Sul primo fu disotterrato da profonda torre il Conte Stefano Kohari, Cavaliere d'eroica fedeltà verso l'Augusto Monarca. Questo Signore era stato tormentato per due anni con incredibili patimenti, e strascinato per più Città da' sediziosi. Tra mille improperj mai non aveva cessato di rimproverare loro la ribellione. Fu preso in Filich, da lui difeso con estrema intrepidezza, e bravura dopo la strage di più migliaja di Turchi. Liberato dalle catene, godette poi vita lunghissima.

Correva fama, che il Bassà d'Agria ad istigazione del Techeli macchinasse di portar soccorso agli assediati. Il Caprara dispose, che il Generale Scultz s'avanzasse con parte della Cavalleria, per tenerlo indietro. Allora il Bassà cessò dal far moto veruno.

Cominciò in quest'anno ad acquistare fama grande in Ungheria la condotta militare del Conte Antonio Caraffa; perciò di questo eccellente Politico, e celebre Guerriero fa d'uopo dare esatta contezza. (a) Nell'Illustre Casato de' Conti di Forlì nato, ed allevato il Conte Antonio, di ventitre anni cominciò a servire Leopoldo. Militò in più Campagne al Reno con tanti esperimenti di condotta, e di valore; talchè in pochi anni ascese alla dignità di Colonnello. Col suo reggimento passò di poi in Ungheria, e con esso solo nel Luglio del mille seicento ottanta assalì alcuni migliaja di Sollevati, e li cacciò da Cald, quantunque quattro Compagnie sue ne rimanessero maltrattate. Negli anni seguenti difese così bene il paese datogli in cura; onde Cesare lo dichiarò General di Battaglia. Nell'assedio, posto da' Turchi a Vienna, l'Imperatore lo spedì suo Inviato al Re di Polonia, per sollecitarlo al soccorso della Piazza combattuta. Ritornato il Caraffa col buon annuncio della marcia, intrapresa dal Re Giovanni, fu rispedito al medesimo con grosso squadrone di Cavalleria, per afficu-

(a) P. Filamondo: *Genio bellicoso* tomo 1. pag. 54. 55.

assicurare il viaggio di quella Maestà dalle insidie del Techeli, mossosi per co trastargli il passo. Liberata Vienna, ed espugnata Strigonia, il Duca di Lorena l' propose a Cesare per uno de' Generali, da destinarsi in Ungheria contra il Techeli. Spedito colà, si tenne in campagna tutta la vernata. Avvisato, che il Techeli con rinforzo di Turchi, e di Tartari minacciava d' invadere il Comitato di Scepusio, chiese altri reggimenti; avuti i quali marciò con diligenza, e sotto Unguar tagliò a pezzi la maggior parte d' una grossa partita nemica, ivi accampata. Nell' anno seguente si ritrovò alla battaglia d' Anshebega sotto il Duca di Lorena, ove gl' Infedeli furono disfatti. Nell' Inverno prossimo fu destinato ad impedire i soccorsi, che da Turchi si preparavano, ad introdursi in Nayasel. Dispose le truppe Cesaree in siri così acconci, che due ne furono disfatti; l' uno dal Conte Terzi suo Maggiore, l' altro dal Marchese Doria suo T. C. colla prigionia de' Capi condottieri. Intervenne di poi alla battaglia, che sotto Strigonia fu vinta dal Serenissimo di Lorena. Dopo la quale fu promosso alla dignità di Tenente Mareciallo, e comandato a custodire l' Ungheria Superiore. Giunto sul Tibisco, allargò gli alloggiamenti; gettò varj ponti sul fiume per la comunicazione de' quartieri. S' avvicinò alla Transilvania, ed intimò al Principe Abaffi di dar ricovero, e sostentamento ad alcuni reggimenti Cesarei. L' Abaffi offerì di somministrare viveri, e denaro per il mantenimento di dieci mila Soldati, ma ricusò l' alloggio. Il Caraffa non ne fu contento. Avanzò alcuni reggimenti, e costrinse quel Principe a riceverli, e a provvederli del convenevole. Nell' inverno dispose gli apparecchi per l' oppugnazione del forte di S. Gob, munito di quattro bastioni, e circondato dalla natura con ampio marafso; attraverso del quale non vi è accesso che per due strade ben fortificate. (a) Vi si accampò sotto a' dieci di Febbrajo. Appena cominciato il getto delle bombe, una d' esse portò il fuoco nella munizione, racchiusa in un maschio, o Cavaliere, e lo sbalzò in aria con l' uccisione di molti Turchi. Allora il Caraffa mosse le truppe all' assalto. Lo prevennero i Turchi coll' esporre bandiera bianca, e col rendersi a giusti patti. Era precorsa voce, che il Techeli fosse stato liberato dalla carcere, restituito agli antichi onori, e rimandato con nuove truppe per dar soccorso a Montgatz, in cui stava chiusa la di lui Consorte. Il Caraffa, subodorato, che questi con nove mila soldati fosse arrivato al Gran Varadino, radunò con diligente vigilanza altrettanti Cesarei, co' quali obbligò colui a fermarsi, ov' era giunto.

Per la nuova Campagna eransi raccolti grandissimi apparecchi, e passata al soldo di Cesare quantità grande di milizie da varie parti dell' Alemagna. S' attendeva dall' Italia, dalla Germania, dalla Spagna un numero copiosissimo di Volontarj. Perciò il Serenissimo di

O 2

Lo

(a) P. Filamondo suddetto pag. 57. 58. 59. 60.

Lorena persuase Leopoldo , a permettergli il ritentare l' assedio di Buda , senza l' acquisto del quale il guadagno delle altre piazze non poteva essere nè molto durevole , nè bastantemente sicuro . Bensì espugnata questa , alcune altre Piazze colla fame si darebbono alla di lui ubbidienza . Tanto aver insegnato ne' suoi ricordi il General Conte Montecucoli . Il Consiglio di guerra aveva opinato in contrario , e suggeriva diverse imprese , alle quali mostravasi propenso l' Imperatore . Finalmente concorrendo nel medesimo parere l' Elettor Bavaro , cioè che sopra Buda si scaricassero gli sforzi di quest' anno , con sopra sessanta mila bravi soldati fu investita quella Capitale dell' Ungheria .

Giovè mirabilmente alla felicità dell' impresa la provvidenza esperimentatissima , e l' attenzione indefessa del Commissario Generale Conte Rodolfo Rabatta , in approntare vettovaglie , foraggi , munizioni da guerra , (a) e tutto in copia , anche eccedente il bisogno . Cagionò stupor grande , e consolazione somma agli Ufficiali , e a' soldati il ritrovar sulle Isole del Danubio eretti magazzini di farine , di biade , di fieni , di polvere , di palle , d'attrezzi militari , da lui congregati con grandissima fatica . Queste diligenze dell' intendentissimo Cavaliere operarono , che nel Campo vi regnasse l' abbondanza ; e tanto il cibo , quanto la bevanda , somministrate prontamente , tenessero in vigore , e in robustezza le soldatesche assedianti . Co' medicamenti da lui apprestati in avanti risanarono più migliaja di feriti , o infermi . Il Conte Rodolfo Italiano di Gorizia aveva servito per molti anni sotto le insegne Cesaree , e in tutti i gradi della milizia aveva rese prove eccellenti di capacità , d' industria , di buon governo sulle soldatesche , a lui commesse . Erasi ritrovato in più battaglie , nelle quali aveva fatto spiccare bravura , e generosità , regolate da savia prudenza . Ma nella Carica presente superò qualunque aspettazione , concepita degli egregj di lui talenti . Per l' avanti era stato famigliare agli eserciti Austriaci il patire penuria o di vettovaglie o di apprestamenti necessarij alle meditate imprese , per le quali deficienze si consumavano oziosamente le Campagne intere , si diminuivano le truppe colle malattie , e s' indebolivano i reggimenti colle fughe . Ma nel tempo , in cui amministrò il Conte Rabatta quella incombenza , tutto correva in abbondanza a cagione de' provvedimenti anticipati maturamente . Il che coadjuvò sommamente al prospero corso del disegnato assedio di Buda . Da più secoli non erasi veduta Piazza , meglio provvista di grossissima guarnigione , milizie sceltissime di vasto Impero , difesa poi con tutti gli sforzi d' arditissima audacia , e sostenuta con disperazione fermissima di prima perirvi tutti , che lasciarla agli assalitori . Anche le milizie Cristiane , per espugnarla ,  
vi ope-

(a) P. Wagner *Historia Leopoldi C. Tomo 1. p. 686.*

vi operarono prodigi d'imperterrito valore. Ma i Nobili volontarj nel l'aggredire si portarono all'eccellio, e giunsero alle mete più eccell dell'umana generosità. La memoria di molte gesta è perita per mancanza di chi le regiltrasse. Altre non sono universalmente descritte con le circostanze stupende, che le accompagnarono. Mi fermerò, sù quanto da Jenna diligente trovo scritto del Baron Michele d'Asti Cavalier Romano, e Signor Napolitano per il Feudo d'Acerno, dominio della sua Casa, prossimo a Salerno. (a) Egli nelle guerre di Ungheria si diportò da Eroe, non inferiore a quanti ne abbia vantati l'antica Roma. Fu fratello dell'Eminentissimo Cardinale Marcello d'Asti, Porporato di eminenti virtù, che assai bene risplendono nella di lui vita, data alle stampe. Il Baron Michele di ventitre anni passò alla Guerra, prima in Fiandra, poi sul Reno negli eserciti Austriaci sotto il Duca di Lorena, che fin d'allora gli prese grande affezione, sembrando a quel Serenissimo di vedere trasfusi nel di lui cuore i spiriti dell'antica Prodezza Romana. Si trovò il Baron d'Asti in Vienna al tempo di quell'assedio, ove con soddisfazione, ed applausimento universale diede saggi straordinarj tanto di prudente condotta, quanto d'imperterrito coraggio, prima nella difesa del Rivellino fuori della porta di Corte con replicate sortite, e col ributtare vigorosamente più volte gli aggressori, poi nel ribattere gli ostinati, e lunghi assalti, dati al Bastion Cobel, o Leonino, in cui danneggiò notabilissimamente li Turchi con una continua, e folta grandine di Moschettate ne' fianchi e nelle file. Sciolto l'assedio, in cui era rimasto ferito, ed investita la Palanca di Barchan, egli fu de' primi a superarla con viva forza. Nell'anno seguente, assediato Vicegrado, egli alla testa de' Granatieri formontò le muraglie; saltò nella Città gettando contra i difensori un nembo di accese granate. Nel primo assedio di Buda, destinato Capo de' Venturieri per la presa della Città bassa, entrò fra' primi dentro la breccia, e se ne impossessò. Poi vedendo dietro ad essa i tagli, e i ripari degl' Infedeli, li sorprese, abbattette le palizzate, e s' inoltrò verso la porta del Danubio, ove attaccò nuova zuffa co' Nemici. Secondato da' Capitani, che gli tenevano dietro, incalzò i Presidiarj fino alla porta della Città alta. In questo fatto perirono da mille ducento Ottomani. Due altre volte si portò sulla breccia della Città alta, e vi fu ferito malamente nel braccio. Ciò non ostante, poco curando la piaga, volle stare per lo più in piedi, e in azione.

S. A. E. di Baviera, ammirando le prodezze del Baron d'Asti gli offerse un reggimento nelle sue truppe. Ma esso se ne scusò anche per consiglio del Generale Capnara, il quale scrisse, raccomandandolo al Marchese Grana allora Governatore de' Paesi bassi. Il Marchese, a-

O 3

vendo

(a) P. Filamondo tomo 2. pag. 513. 515. 517.

vendo inteso dalla fama gran cose del Barone , mostrò desiderio di vederlo. In fatti abboccatosi con lui , rimase tanto soddisfatto del di lui' buon naturale , fina prudenza , e nobil modestia , che gli ottenne da Cesare la carica di Tenente Colonnello del proprio reggimento.

La munificenza dell' Augusto Signore infiammò vie più il zelo del Baron Michele , a servirlo costantemente senza risparmio del sangue , e dalla vita . Il Generale Scultz lo condusse all' attacco di Unguar . Protestò egli contra quell' impresa , giudicandola troppo pericolosa in tale stagione . Ciò non ostante volendola lo Scultz , ordinò egli in tutta sollecitudine , e buona regola gli avanzamenti ; finchè colpito da grandissima moschettata attraverso il corpo , fu costretto a ritirarsi . Soli sei giorni volle perseverare in letto , per poter accorrere all' altro assedio di Nayasel . Nell' ultimo assalto , che si diede alla Fortezza , chiese d' essere scielto de' primi . Il Marescial Caprara non volle accordarglielo , se prima non vestiva l' armatura sua , che gli prestò ; giacchè negli altri assalti , memorati di sopra , mai aveva voluto assumere corazzata . Egli fu tra' più avanzati , che sforzarono l' ingresso nella Piazza . In avanti nel respingere una sortita era stato ferito da freccia sotto l' orecchio . Per allora non ne fece conto . Ma dopo qualche tempo comparso l' enfagione , si trovò ridotto a mal termine , per esser rimasta dentro parte del ferro colla punta rivolta . Fu d' uopo tirargliela fuori con violenza , e con eccessivo di lui dolore . Egli però colla consueta sua generosità non si dolse ; tutto che il Chirurgo lo esortasse a strillare per isfogo del gravissimo penere . Da Nayasel si trasferì sotto Eperies . Quivi pure una palla lo traversò dalla spina delle reni , e forse verso la spalla diritta . Subito gli fu tagliata fuori la palla , ed egli anche questa volta la scampò .

Nel secondo assedio di Buda rilevò tali , e tante ferite , che vi lasciò con somma gloria la vita . ( a ) La prima lo maltrattò in un piede , nel ripulzare che fece copiosissima sortita . Questa lo costrinse a farsi medicare in letto , e gl' impedì il presentarsi al primo assalto generale . Nel secondo volle intervenirvi . E perchè non poteva far passo da se , si fece portare a basso della breccia . Ivi colla voce incoraggiava gli assalitori . Osservando poi , che per la violenza delle offese nemiche un battaglione Tedesco retrocedeva , egli più confidando nel vigore dell' animo , che nella possanza del corpo , si pose alla testa de' soldati rampicandosi sull' erto della breccia . Spesso cadeva , e poi alzavasi . Non ostante il dolore della piaga rimise i Cristiani all' assalto , e vi durò , finchè fu percosso di nuovo nella coscia da palla di fucile . I Cesarei guadagnarono in questo fatto

( a ) F. Filamondo tomo 2. pag. 520. 521. 522.

fatto la prima , più malagevole , e più robusta muraglia di Buda .

•Risanato dalle ferite, fu presente al conflitto, in cui tre mila Gianizzeri, superate le trincee Alemanne . si affaticavano per entrare nella Città. Il Marescial Caprara da un canto, i Generali Mercì, e Serrau di fronte, il Baron d' Asti alle spalle li caricarono con tanto ardore, che li tagliarono a pezzi quasi tutti. Verso la fine di Agosto il Duca di Lorena gli appoggiò la custodia di un posto verso il Danubio, coldirgli, che gli confidava la custodia di quel sito il più importante; perchè sapeva di certo con qual prudenza, e valore l' avrebbe coperto, e sostenuto. Il Duca l' indovinò; perchè poco dopo un Corpo di Gianizzeri si gettò nel Danubio, per trapassare su quelle acque in Buda. Il Baron d' Asti attentissimo, subito che vide coloro sotto il tiro dello schioppo, ordinò a' suoi Soldati una salva, che ne uccise molti. RePLICATA una seconda salva, e fatte avanzare più Saiche armate, ne atterrò altri molti, e pose in fuga i rimasti, che poi furono trucidati da' Generali sopraggiunti.

Non molto avanti il Duca medesimo aveva detto allo stesso Signore: Baron Michele, vi prego a non esporvi con tanta facilità, perchè ne ho dispiacere: Tengo bisogno di Voi; e vi riserbo per un' azione, del di cui buon esito mi dà fiducia il vostro gran cuore, nè posso confidarla ad altri.

La sera poi precedente all' espugnazione di Buda lo chiamò, e gli disse: Dimani sarà il giorno di gloria immortale per voi. Comanderete i primi sessanta Granatieri che assaliranno il Nemico. (a) Sono sicuro, che sarete il primo ad entrare nella Piazza. Rispose il Baron Michele: tanto spero, quando Iddio non mi faccia restar sulla breccia. Avvicinatafi l' ora dell' assalimento, il Baron Michele dispensò quantità di Ungheri a' Soldati di suo comando, e gl' infervorò con breve ragionamento, a seguirlo bravamente. Dato il segno di muoversi, Egli saltò intrepido la breccia. Atterrò di propria mano le palizzate Turchesche, ed altre difese: stabilì i suoi in possesso delle mura, non ostante un diluvio di fuoco, che avventavano i Presidiarj. Dopo breve tempo venne a lui un Ajutante del Duca di Lorena, a chiedergli, quale speranza si poteva concepire dell' impresa. Effe rispose: dite a Sua Altezza, che coll' ajuto del Signore la Città è nostra; ma continui a rinfrescare con celerità le truppe. Poco dopo fu trafitto da moschettata. Egli però non ne fece conto; e a chi lo esortò a ritirarsi, almeno per quanto si facesse la piaga, disse: questo non è tempo da curare la propria vita, quando si tratta del bene del Cristianesimo. Di là cominciò a calare dal terrapieno, per internarsi nella Città. Allora quattro archibugiate, scagliategli addosso, con l' impeto lo gettarono

O 4

a ter-

(a) P. Filamondo tomo 2. pag. 524. 525. 526.

a terra, e con l'acerbità del dolore gli cagionarono fraffimo. Erano proffimi a lui nell'asfalto quattro Cavalieri, tre de' quali Italiani, Domenico Saluzzo, Rainiere, e Grimani. Questi lo presero, e l'ajutarono ad essere trasportato altrove.

Le ferite tutte mortali accesero nelle di lui viscere una febbre micidiale, non potuta diminuirsi con tre cavate di sangue. Condotto a Pest, soddisfece ad alcuni suoi debiti. Il rimanente denaro lasciò indono a' Soldati del suo reggimento.

Tre volte si confessò, e poi ricevette gli altri Sagramenti. Refe grazie al Signore, che gli avesse lasciata la comodità di prenderli. Disse più volte: muojo allegro per l'onore di Gesù Cristo, e per il servizio di Sua Maestà Cesarea. Col nome del Divino Salvatore in bocca refe lo spirito a' 9. di Dicembre nel trigésimo anno dell'età sua.

Il Serenissimo di Lorena scrisse maraviglie della di lui faggia condotta, ed imperterrita generosità. Tutti i Generali confessarono, che il di lui valore era prodigioso. L'Imperatore dimostrò dispiacere, perchè lo amava, e voleva promuoverlo a gradi maggiori. Tante azioni coraggiose, ed eroiche in breve corso d'anni potranno annoverarsi in pochi d'altre nazioni.

Alla bellezza del corpo, con cui lo figurò, e lo colorì la natura, accoppiò Egli l'altra migliore, e più eccellente dello spirito. Modesto sopra modo, divoto, esemplare. Non fu mai veduto ozioso. Quando non rimaneva occupato in fazioni, se la passava ritirato nel suo Padiglione, o a recitar Orazioni, o a studiare massime Istorie, nelle quali era versatissimo; come anco in altre letterature, e ne le lingue straniere. Aveva scritti tutti gli accidenti delle guerre, nelle quali era intervenuto da dieci anni; di più un giornale dell'assedio di Vienna. Teneva registrato, quanto avvenne a lui in due Congressi, ch'ebbe col Techeli per commissione del General Caprara durante l'armistizio. Mai però v' inserì nulla delle proprie azioni per singolare modestia. Questi manuscritti, e per il carattere difficilissimo ad intendersi, e per essere passati in molte mani in gran parte perirono. Cristina già Sovrana di Svezia, nella sua galleria di Roma ne collocò il ritratto tra gli Illustri Capitani del secolo. Il Generale Co. Luigi Marsigli procurò alle di lui ceneri l'onore del sepolcro nella Cattedrale di S. Stefano in Buda, sulla di cui tomba si legge intagliato uno splendido Elogio.

Non fu solo il Baron d'Asi, ch'entrasse il primo in Buda. Egli dalla sua parte, il Baron Toldo da un'altra, e da sito arduissimo il Colonnello Marchese Spinola Genovese. Questi aveva a fronte il Bassà Comandante col fiore de' Presidiarj, (\*) i quali al loro uso con barba-

re

(a) P. *Vigilanti* suddetto pag. 722.

re voci affordavano l'aria, invocando il loro falso Profeta, e con estrema disperazione mettevano avanti la vita. Lo Spinola faticò affrettissimo a sottrarre la breccia da lui occupata contra i maggiori sforzi nemici. Secondato opportunamente da altri Ufficiali, conservò il posto. Estese per terra il Bassa. Egli però, tutto traforato da palle nemiche, vi lasciò generosamente la vita.

Espugnata quella reggia fu abbandonata al sacco delle milizie, che ne riportarono grossi bottini. Ma il fuoco, non si sa come insorto, consumò molte ricchezze. Ne sarebbero perite anche di peggio, se il Conte Rodolfo Rabatta non fosse accorso con indefessa vigilanza, e sollecitudine, ad assicurare dalle fiamme alcuni magazzini di polvere; di granate, e di piombi con quantità di vettovaglie, e di sal: Dispensò doni generosi a Soldati, perchè l'ajutassero, come fecero, ad impedire, che il fuoco non s'inoltrasse a quella parte; e vi riuscì felicemente a grande utilità della economia Cesarea. La Chiesa principale di S. Stefano aveva sofferto poco. In essa furono rese all'Altissimo Signore grazie giubilanti, e strepitosissime da' due Duchi, e dalla Generalità.

Presidiata Buda, si divisero le truppe Cristiane a nuovi acquisti. Un buon corpo d'esse s'incamminò all'oppugnazione di Seghedino, Piazza di grande importanza per il sito, in cui è fabbricata sulla sponda del Tibisco. A cinque d'Ottobre fu attorniata la Fortezza. Dieci giorni dopo s'intese, che si avvicinavano per soccorrerla sei mila Tartari. A combatterli fu spedito il Co. Federico Veterani Cavaliere d'Urbino con sei mila tra Tedeschi, ed Ungheri. Questi, tutta la notte movendosi in silenzio, e schierati ottimamente sull'alba i suoi Soldati, al nascer del sole, incontrò i nemici, accresciuti da altro stuolo di Turchi. Colle parole, e coll'esempio spronò tutti al cimento. (a) Egli investiti con feroce ardore cacciò presto in fuga i Tartari. Abbandonati i Turchi si rifuggiarono nella Terra prossima di Pentela. Con carri, travi, ed altri ripari si fortificarono alla meglio, che il tempo lo permise loro. Il Veterani, fatti calare a piedi i Dragoni, coll'opera di quelli ruppe nello steccato. Allora la Cavalleria Alemana, entrata dentro, tagliò a pezzi i Granizzeri, e rovesciò i Spay, che si dileguarono altrove. Raccolte le spoglie assai pingui, il Veterani meditava il ritorno co' suoi, affaticati dal viaggio notturno, e dalla Zuffa presente. Quando le guardie avanzate osservarono sollevarsi una polvere assai folla, argomento di un nuovo esercito, che veniva per assalirli. Erano in circa dieci mila infedeli. Il General Veterani, restituita a' suoi l'ordinanza, commise al Conte Castelli il coprirgli con alcuni squadroni al fianco dagli aiuti de' Tartari. Egli poi si tenne fermo a ripulire il conflitto contra de' Turchi. I Barbari, conoscendosi as-

fai

(a) P. Vigarri tomo primo pag. 726.

lai superiori, si divisero in varie truppe. L'una assalì di fronte, altre su i fianchi, ed alcune pur anche alle spalle. I Cesarei, formato un circolo sempre immobili da tutti i lati, con ispari ben regolati gettavano a terra gli assalitori. I Nemici, conosciuta l'impenetrabile falange Cristiana, finsero di dar addietro su un Colle, ove stavano in agguato alcune Colubrine, custodite da seicento Gianizzeri. (a) I Tedeschi, asceto il Colle, niente atterriti dall'improvvisa comparsa di nuovi Nemici, sostennero bravamente la prima scarica de' Moschetti, ed e' Cannoni Turcheschi: poi con ardore feroce si scagliarono addosso a' Gianizzeri, e li tagliarono a pezzi: indi rivolsero le bombarde a danni de' loro Padroni, con che obbligarono tutta quella moltitudine di Cavalieri a trasgarfi altrove. La vittoria, quanto inaspettata, altrettanto riuscì insigne, e strepitosa per i Vincitori. Il Veterani, temendo ulteriori insidie, se andava più avanti, distribuiti i Cavalli, i giumenti, ed altre prede alle benemerite Milizie, ricondusse seco le artiglierie, e i prigionieri fatti. Questa azione, regolata con sommo giudizio, e bravura inalzò a gran fama il nome, la condotta, e il valore del Veterani, che seppe coglier all'improvviso i Turchi, e in tre differenti zuffe successive mescolarsi ben all'ordine contra di loro sino a sbaragliarli affatto.

Il Comandante di Seghedino, avvertito della disfatta de' suoi, cedette la Piazza quasi intatta al General Vahis, rimasto a quell'assedio. La conquista assicurò all'Imperatore il possesso di tutto il Tibisco, e di vasta estesa di paese, solito a nodrire quantità grandissima di animali, che si vende ad altre Contrade.

Passate le truppe a' quartieri il Commissario Co. Rodolfo Rabatta con incredibile prestezza applicò a raccogliere provvisioni sterminate per la Campagna del

## I 6 8 7.

**D**ispensò denari in copia per numerose levate di gente, colle quali riempì i reggimenti, assai diminuiti nel passato assedio. Su barconi di elevata struttura ordinò forni mobili, da cuocer il pane, invenzione non per anco comparsa sul Danubio. Comprò abbondanti medicamenti per i feriti, e per gl' infermi colle botteghe aperte; affine di rimmetterli prestamente in salute. Con queste diligenze si ricuperarono da sei mila Soldati, mal condotti da' passati patimenti. Egli praticissimo de' bisogni di un esercito, ed insieme buonissimo economo, impiegò la sua fedeltà, ed insigne esperienza nel ben servir Cesare suo Signore. Così assistito ottimamente l'esercito imperiale, potette accingersi ad un lungo viaggio sino di là dal Dravo, e sotto Esch, in con-

(a) P. Vagner *Istoria suddetta tomo primo pag. 726.*

conformità d'un ricordo, lasciato nelle proprie scritture, ed istruzioni dal Co. Raimondo Montecucoli, il quale suggeriva, che quando si arrivasse a foggionar Buda, si proseguissero le conquiste lungo il Danubio, senza arrestarsi sotto le Piazze di qua, e di là; poichè queste sarebbero cadute coll'affamarle per mezzo di stretto blocco, al che erano vevoli gli Ungheri medesimi con pochi Alemanni.

Il disegno del Serenissimo di Lorena mirava a giungere col' armata sotto Esech, prima che il Gran Visir fosse in istato d'inoltrarsi colle maggiori schiere Ottomane. Prevenendolo sperava di espugnare la fortezza di debole difesa, ottenuta la quale si acquistava il possesso intero del fiume Dravo di gran parte della Schiavonia, e s'interrompeva la comunicazione dell' Imperio Turchesco colle Piazze d'Alba Resle, Canissa, Zighet, le quali circondate da poche schiere, che impedissero i viveri, sarebbero cadute per la mancanza di vitto. Il disegno era bello; ad affettuare il quale Effe Serenissimo accelerò l'andata al campo, e vi si trovò sotto Strigonia a' primi di Giugno; ma non vi rinvenne, che sedici mila Combattenti per colpa frequente, nè mai punita dalla troppa bontà di Cesare negli Ufficiali, di prolungare l'uscita de' reggimenti da' quartieri. Ad accalorarli nelle mosse camminò Egli prestamente abbasso con quelle truppe, che aveva alle mani. Questa tardanza pregiudicò assai all'impresa; poichè gli Ottomani ebbero tempo, da ingrossarsi ad Esech, ed alzarvi un gagliardo trinceramento, in cui si chiusero. L'altro ostacolo nacque dalla difficoltà di dirizzare un ponte sul Dravo. L'incombenza di fabbricarlo fu appoggiata al General Caprara, che pose in opera tutta l'attenzione; affinchè con sollecitudine, e ben fermo fosse stabilito. Ma essendo la faccenda laboriosa per il crescere delle acque con nuove piene, le quali rapidissime distruggevano i lavori antecedentemente orditi, convenne spendervi dodici giornate. Anche questa seconda remora lasciò tutto l'agio al Gran Visir, di accorrere sotto Esech colle maggiori forze Turchesche, e rendere inaccessibile il proprio trinceramento. Fu d'uopo per tanto retrocedere, ripassare il Dravo, e collocarsi sulle Campagne prossime alla Città di Cinque Chiese e al Monte Harlan. In quella vicinanza seguì la battaglia cogli' Infedeli. Mercechè il Duca di Lorena da una parte, l'Elettor Bavaro dall'altra, ed avanti a tutti il Principe Eugenio, rovesciarono i Turchi, sortiti in più migliaia da' loro ripari. Entrarono felicemente i Cesarei dentro il loro campo; sorpresero i Mussulmani, che non attendevano quella irruzione, e cominciarono una strage terribile di que' Barbari. Il Serenissimo di Lorena, memore di quanto era accaduto in altri casi, che la vittoria, incamminata prosperamente, erasi convertita poi in disfatta per la soverchia avidità de' Tedeschi, nel voltarli troppo presto a bottinare, e v'erano esempj di più secoli, ed anche di quello d'allora, diede commissione al General Caprara d'impedire questo disordine. Il Caprara spe-

di

di subito Ajutanti a' Colonnelli, e a' Capitani, perchè ostassero a sì gran pericolo. Eſſo cavalcò qua, e là con prestezza, (a) e con vigilante attenzione, perchè lo sconcerto non succedesse, e le milizie conservassero l'intera ordinanza. Queste diligenze assicurarono la vittoria, perchè più oltre un miglio si scoprì un secondo trinceramento, dentro di cui vi era la riserva Turcheſca, con molte loro schiere nella prima fuga ricoverate colà; e male per i Celarei, se si foss'ro sbandati a bottinare. Quegli Infedeli erano capaci di rimettersi, di fortire dal trinceramento, e colla furia agilissima de' Cavalli, coll' affordamento delle voci incondite da loro costumate, e col maneggio eccellente della sciabla riempire i Cristiani di confusione, di spavento, di ruina; e forse anche di levare loro dalle mani la vittoria. L'attenzione costante del General nel tenere unite e stabili le file sotto le i segni fraſtorò la disgrazia, e a lui somministrò l'opportunità di avvicinare i battaglioni al fosso del nuovo trinceramento, ed animarli coraggiosamente a superarlo. Il Duca di Lorena spinse le truppe del Circolo di Svevia in soccorso di esso Caprara, e tutte si aprirono colla forza l'acceso nel nuovo Campo, ove fugata la Cavalleria degli Spay, proseguirono a tagliare a pezzi i Gianizzeri. Sino all'ultimo, tanto quel Serenissimo, quanto il Caprara, e colle scorse, e colla voce invigilarono, e tennero in dovere le Milizie, perchè non si sbandassero alle prede, alle quali si conoscevano avidamente portate fuor di tempo. Col beneficio di tali precauzioni tutti proseguirono a compire un' intera vittoria. Il bottino guadagnato arrivò al valore di cinque milioni, oltre all'erario, ed altre ricchezze toccate in sorte a S. A. E. di Baviera. Vi si trovarono ottanta Cannoni, munizioni da bocca, e da guerra in gran copia. Otto mila cadaveri si rinvennero distesi sul campo, oltre i feriti, ed altre migliaia, annegate nel D'avo, e nelle valli d' attorno. Tenuissima fu la perdita de Cristiani. Soli seicento tra morti, e feriti, tanto nel fatto presente, quanto nelle scaramucce antecedenti. Gli acquisti di Città, che ne provennero, furono abbondantissimi. Esch con quasi tutta la Schiavonia rimessa in possesso di Cesare per l'abbandono, che ne fecero i Monsulmani. La Transilvania, ampia, e ricca Provincia sottommessa a' presidj, e a grosso quartiere Alemanno. Il Duca di Lorena vi s' incamminò in persona per ridurla. Allora il General Caraffa dimorava nell' Ungheria superiore, attento a rinferrire Agria, e Mongatz. Nell' inverno passato con la vigilante sua sagacità, aveva scoperta una pericolosa congiura, tramata dal Techeli con molti Nobili Luterani, e Calvinisti, per trucidare i presidj Imperiali delle Città conquistate. Eſſo avuto nelle mani i Complici principali, deputò un' assemblea di più Giudici, Ungheri, Tedeschi, Cattolici e Protestanti, che verificassero la trama, e sentenziassero il castigo dovuto.

(a) P. Vagner tomo V. pag. 19.

to. Decretate le pene, il Caraffa nella Piazza d'Eperies col taglio del Capo, e delle mani la fece eseguire in otto primarj; il che riempì di terrore il paese, e restituì all'antica ubbidienza. Passarono gran doglianze a Vienna contra di lui, e Cesare chiamatolo alla presenza, lo sgridò acerbamente per aver usata tanta severità, senza riflettere, che serviva ad un Padrone indulgentissimo a condonare, o a mitigare le pene meritate. Il Caraffa tacque, e si contentò, che tanto il rimprovero, quanto l'invidia cadessero sopra di lui, e ne rimanesse sgravato l'Imperatore. Ma si compiacque d'aver operato, come il buon servizio di Cesare richiedeva contra Sudditi, che sin allora mai non avevano cessato d'abusarsi della di lui bontà, e clemenza.

Intesa poi la marcia del Duca di Lorena verso la Transilvania, raccolse gran quantità di barche, per trasportare viveri a Seghedino. Poco dopo visitati i Magazzini, ritrovò, che moltissime vettovaglie eranfi guastate per scelleragine de' loro custodi; e però vi voleva qualche settimana di tempo, per radunarne di nuove. Il Serenissimo di Lorena aveva consultato il General Veterani, (a) per intendere il suo parere circa la strada, da tenersi verso la Transilvania. Questi consigliò la più breve tra Seghedino, e Titul, indi a Lippa, che si conquisterebbe facilmente, poi a Deva, o ad Alba Giulia. A tal fine radunava navi in copia, colle quali sul fiume Maros avrebbe trasportati i viveri.

I gran patimenti, sofferti nel marciare dal Danubio al Tibisco per Campagne, sfornite d'alberi, all'ombra de' quali ripararsi ne' cocenti ardori del Sole, quando era sereno, e senza Case, sotto le quali coprirsi, quando dirotte piogge inondavano, e queste duravano per più giorni; in oltre senza pozzi d'acqua buona, con cui ristorare l'ardente sete degli Uomini, e de' giumenti, infiacchirono l'esercito Cesareo. La notizia poi delle provvisioni cadute in pessimo stato, ed altre difficoltà, consigliarono il Duca di Lorena a salire più in alto a Zolnoc, ed appigliarsi al cammino più lungo, ma meno fastidioso, e più agevole a rinvenire provvisioni. Affrettatosi il General Caraffa a raccogliere viveri, ne mandò buona copia a ristoro del Campo. Precedette nel viaggio il General Veterani con quattro Reggimenti, ed entrato il primo in Transilvania, intimò la resa a Claudiopoli. Sopravvenne il Duca medesimo: piantò le batterie, e conseguì la resa. V'entrò Egli in comparfa di Trionfante, accolto da' Magistrati, e da' Nobili con sommi onori. Passò nel cuore della Provincia, e costrinse l'Abassi ad ammettere guarnigione nelle Città primarie, tra' quali Hermanstat la Capitale. Il Caraffa consigliò, e ottenne di collocare in Debrezino Città popolatissima un grosso quartiere a piedi, e a cavallo, per contenere in freno quel paese di fedeltà vacillante.

(a) P. Vagnea tomo V. pag. 21.

Il Serenissimo di Lorena nel ritorno alla Corte, passò vicino ad Agna, ove quel Bassà, costretto dalla fame, voleva capitolare; ma pretendeva la presenza del Visir de' Cristiani, diceva Egli, cioè del medesimo Duca, affine d'assicurarsi, che i patti gli fossero mantenuti, nè fosse soggetto al macello, con cui Maometto Terzo Gran Signor e uccise i Cristiani, quando gli rendettero Agna. Il Principe non volle cogliere i frutti dell'altrui travaglio, e lasciò la gloria della Fortezza recuperata a' Capi Imperiali, che v'avevano faticato attorno. Questi furono il General Caraffa cogli ordini, e regolamenti prescritti. Il Marchese Gio. Battista Doria Genovese coll' esecuzione. Espugnò quattro Castelli del Vicinato. Bruciò i seminati d'attorno: Disfece più volte i Turchi usciti per foraggiare. Quattro alloggiamenti con forti ben regolati vi piantò il Marchese. Con questi attraversò i sussidj di fuori, e restrinse la fame di dentro. Il Duca di Lorena volle visitarli, ed osservarne la disposizione, intese poi anche le diligenze, nell'impedire i sovvenimenti alla Città, ne lodò la direzione del Doria.

Prima di ciò, tardando il Presidio a rendersi, il Caraffa aveva approntati Cannoni, e Mortari, con molti carri carichi di palle, e di piombo, per angustiare maggiormente la Piazza cogli spari, e cogli incendj. Quando intese dal Doria, come il Comandante aveva esposto bandiera bianca. Lasciati pertanto gli attrezzi Militari, si portò Egli medesimo al Campo. Il Bassà, dalle allegrezze fatte, inteso l'arrivo del Generale, mandò a complimentarlo da quattro Uffiziali, e insistette perchè le Capitolazioni fossero sottoscritte da Cesare. Il Caraffa non solo ne fu contento; ma moderò i patti prescritti in avanti. A' regali ricevuti corrispose con altri al doppio maggiori. Abbracciò caritatevolmente il Bassà, e lo tenne seco a lauto pranzo. Volle, che prendesse due carri di rinfreschi con superbissimi Cavalli tutto in dono. Erano sette mesi, che la Guarnigione mancava di pane. Tanto Esso, quanto gli abitanti erano estenuati al sommo del lungo soffrire per mancanza di tutto. Cento, e sette pezzi d'artiglieria tutti di bronzo si trovarono in Agna, i quali rimbombarono al cantarsi l'Inno di grazie, per l'acquisto di una Città, Sede Vescovile, che assicurava all'Imperatore il possesso di quasi dieci Comitati.

Poco tempo dopo seguì la resa di Montgatz, Fortezza su un alto Colle con tre ritirate, una più elevata dell'altra, tutte inaccessibili. All'orlo del Monte stava la Città bassa circondata di forte palanca con fosso spazioso, e profondo pieno d'acqua. Per ordine venutogli da Vienna il Marescial Caprara l'aveva assediata a' primi di Marzo. La stagione era impropria all'impresa. Piogge iterate formavano grossi torrenti, che cadendo dalle montagne, allagavano la pianura. Alcuni ripari esteriori furono presi. Ma le milizie vi pativano estremamente per il freddo, che tuttavia durava, e per le acque, che inondavano gli approcci. Mancava la provvisione convenevole di fascine, ed altri

ma-

materiali per alzare argini, e trincee di difesa. Il Presidio era considerabile, composto de' più ostinati Ribelli, i quali sortendo fuori, e ritrovando gli assediati mezzo intirizziti dalla inclemenza della stagione, e maltrattati dall'umidità, che cadeva loro addosso, ne ammazzavano. Il Caprara scrisse alla Corte, ch'era necessario risparmiare il Soldato, e non esporlo con certezza di perderne molti, e poca speranza di conseguire l'intento. In tanto levava l'assedio, e rimetteva le truppe al riposo, perchè potessero servir meglio all'aria buona. Allora con uno stretto blocco poteva prometterli di costringerla a darsi. Andato il Caprara all'esercito, il General Caraffa intraprese di circondarla. (a) Vi fece piantare attorno cinque Forti reali, che chiuse la strada a' foccorfi. Sbaragliò trecento Uffari, che tentavano d'introdurre sacchi di frumento nella Piazza; onde per salvarsi con celerità, dovettero questi gettar a terra il grano. Sorprese un Forte vicino alla Piazza. Guadagnò la Guarnigione della Palanca, e col mezzo di que' Soldati tentò di sorprendere la Fortezza. La Principessa, vedendosi mal sicura colà dentro, chiese di poter ragguagliare il Marito della necessità, in cui era di rendersi. Negoglielo il Caraffa, rappresentandole la ostinata fellonia del Consorte, di cui doveva arrossire perfino di chiamarsi Moglie. Ella per tanto determinò di accettare le condizioni offerte, ed erano, che si portasse co' Figli a Vienna sotto la protezione dell'Augusto Signore. Alla riserva di Montgatz, e di Miclov si restituissero al Principe gli altri Castelli. Le Milizie, ed Ufficiali fossero reintegrati de' loro beni. E quando sei seguaci del Techeli si ritirassero in Polonia, potessero per intercessione della Principessa godere i loro averi. Essa poi consegnò le insegne del Principato, inviate dal Sultano al di lei Marito. Uscita dalla Piazza, il Caraffa la trattò con ogni più Nobile espressione d'ossequio: le donò del suo molto denaro, e la fece servire con onorevole accompagnamento sino a Vienna. Ciò seguì a' primi di Gennajo del

## I 6 8 8.

**D**I là passò il Caraffa in Transilvania, per esigere dall'Abaffi l'intero accordato col Duca di Lorena. Ma perchè se ne prolungava il pagamento, Egli, giunto nella Capitale, armò la Piazza con dieci Cannoni. Schierò alcuni reggimenti, e dichiarò al primo Ministro della Transilvania, che colla forza avrebbe riscosso il pattuito. Soddisfatto interamente, contenne le milizie in severa disciplina, onde niuno ebbe a lamentarsene. L'Abaffi mandogli in regalo un Cavallo riccamente bardato, e un sacchetto d'Ungheri. Il Generale accettò quel Cavallo; Rifiutò l'oro per se, e lo comprese nelle Contribuzioni do-

(a) P. Filamondo suddetto. Pag. 62. 63. 64. 65.

dovette. Trattò poi i Nobili, ed inferiori con somma gentilezza. A' primi tributava le onoranze consacranti al loro grado. Cogli altri si rendeva popolare, affabile, e convesevole. Si comperò l'affezione dell' Abassi, e del suo Favorito, a modo che conseguì di metter presidio anche in Cronstat a' confini della Valacchia, ed in altri Forti. Ottenne un dono di trenta mila tumuli di grano per gratitudine al buon ordine, e disciplina, con cui regolò le Soldatesche, onde da tutti si godesse una piena quiete. Ed in vero quello deve dirsi ottimo Conquistatore, che sa l'arte, ed ottiene non solo di espugnare le Città, ma ancora di conquistare, e conservarsi fedeli i nuovi sudditi.

La comunicazione della Transilvania cogli altri Stati Austriaci si rendeva difficoltosa per le varie Piazze, che tuttavia possedevano i Turchi di là dal Tibisco. Applicò il Caraffa ad aprirne una nuova assai comoda, e breve lungo il Maros, fiume navigabile. Assediò Lippa, che domina quelle acque. Espugnò per assalto la Città, e cogli incendi delle bombe costrinse la Fortezza di quattro buoni Baluardi, ed altri ripari a cedere colla prigione del Presidio. Nè vi spese, che tre soli giorni. Distribul a' Soldati la ricca preda, ivi ritrovata. Ma perchè l'avarizia d'alcuni tentava di spogliare le donne, e i fanciulli, a' quali aveva concessa la libertà, Egli giustamente sdegnato, ne uccise alcuni di propria mano.

Aveva terminati i suoi giorni il General Commisario Conte Rodolfo Rabatta estremamente affaticato nel maneggiare quella laboriosa carica con inalterabile fedeltà, e prudentissima economia. (a) La di lui dignità era ambita da molti soggetti cospicui. L'Imperatore la destinò al Conte Caraffa. Ma questi con umilissime suppliche, e con implorare la mediazione degli Amici in Vienna, s'industriò di declinarla. Cagionò maraviglia, ch' Egli rifiutasse ciò, che tanti pretendevano. Cesare replicò il comando, estese a maggior ampiezza la di lui autorità. Confermò a lui il governo della Ungheria superiore, e della Transilvania, colla facoltà di sostituire altri Generali, come fece, lasciando la direzione dell' armi nella prima al Conte Ottavio Nigrelli Cavalier Ferrarese, e nella seconda al General Co. Federico Veterani. A' primi di Luglio colla maggior parte delle truppe, e con grosso contante si mosse verso l'esercito, che si radunava sul Danubio. In Seghedino fu trattenuto da una flussione negli occhi, liberato dalla quale proseguì il viaggio. Perchè le Soldatesche non perdessero tempo, le premise col General Piccolomini.

Sotto il comando del Marescial Caprara si raccoglieva ad Esch l'esercito Imperiale. Nell' Inverno passato governò Egli la Schiavonia. Diede ordini al Baron Tinggen, che munisse gagliardamente i Castelli migliori, e spianasse i ripari de' luoghi deboli. Sopra tutto in vigilasse,  
per-

(a) P. Filamondo suddetto tomo 2. ag. pag. 265.

perchè i Turchi non trasportassero viveri in Zighet, nè in Alba Reale. Alla primavera passò in Esec, per accalorare le nuove fortificazioni, che vi si alzavano. Comandò a' Colonnelli, che distaccassero tante milizie, quante componevano un corpo di dieci mila uomini. Appena quattro mila ne ricevette. Disegnò un campo, per cui alloggiarli. Radunò frumento in copia, e gran quantità di materiali, per fabbricar ponti. Pioggie continuate, e fiumi d'acqua ritardarono l'uscita de' reggimenti da' Quartieri. Capitate un numero sufficiente s'incamminò il Caprara più basso. Occupò Illoch, abbandonato da' nemici. Coll'opera dell' Haisler, e del Vallis espugnò Titul. Attendeva il Serenissimo di Lorena, ma febbri contumaci l'obligavano al letto; e però S. A. E. di Baviera assunse il comando dell' Esercito. Consegnò al Principe di Ba'en un corpo di truppe, per invadere la Bossina. Ed egli generoso al sommo, ed animoso s'appigliò al passaggio del Savo, e all'attacco di Belgrado. La fortuna, che sovente protegge le risoluzioni coraggiose, prosperò il tragitto con rara felicità in faccia a' Monfulmani. L'Elettore sempre presente a tutto incaloriva, affrettava, e per fino dava mano a' preparativi, e all'esecuzione dell'ardita impresa. Colla medesima sollecitudine, e fervore promosse l'oppugnazione di Belgrado. E se i Cannoni fossero calati prontamente, la Città era assai prima soggiogata. Abbattute le mura poco forti, l'Elettore sotto gli occhi suoi, e coll'avvicinarsi assai d'appresso alle offese nemiche, sino all'esser ferito di freccia, incammiò prosperamente l'ultimo tentativo. La guarnigione fece un fuoco spaventoso, per cui rimasero uccisi l'un dopo l'altro due Generali, che comandavano l'attacco. Ma replicati gli sforzi, fra un nembo di palle avversarie, i Cesarei salirono sulla breccia, e ne cacciarono i difensori. Si credeva, che in quel posto non vi fosse se non un recinto solo, guadagnato il quale, rimaneva spalancato l'ingresso alla piazza. Ma contra l'aspettazione s'incontrò un secondo fosso con in mezzo folta, e ben intesa palificata, dopo la quale s'ergeva un secondo muro. Conveniva per tanto formar un alloggio con materiali, e con questi coprirsi, e stabilire il piede sulle prime ruine. I materiali, creduti non necessari, mancarono; perciò le Soldatesche, esposte affatto al bersaglio furioso della ritirata, meditavano di dar addietro. (a) Allora il Co. Vittorio Solari Cavalier Piemontese si fece avanti a tutti. Colla voce, e coll'esempio d'imperterrita fortezza gli animò a star costanti; finchè giungessero i Gabbioni, sacchi di terra, ed altri materiali, chiesti in diligenza. L'esempio di generosa fermezza, e le parole coraggiose del Conte tennero salde le truppe Alemanne, fin a tanto che avanzarono i Guastadori col necessario, da collocare avanti, e da riparare in qualche modo i colpi nemici. Alzato in fretta un parapetto di fascine, terra, ed altro, furono ritirati i feriti, e fatti sottentrare a' fianchi al-

P  
tri

(a) P. Vagner como 2. pag. 51.

tri battaglioni freschi. Attento il Co. Guido Staremberg, ad investigare cogli occhi, se v'era modo da calare nel fosso ulteriore, scopri sulla sinistra la discesa non tanto ardua. Egli il primo si gettò abasso. A gara lo seguirono molti altri. Colle mani spiantarono i pali. Co' cadaveri degli estinti refero meno profondo il fosso. Combattono ferocemente. Quelli della diritta, commossi anch'essi fecero il medesimo. Tutti s'andavano aggrappando, per salire sull'ultimo recinto alquanto più basso. Vi giunsero. Sbaragliarono, quanti lo difendevano; nè trovando più ostacolo, s'impadronirono di Belgrado. I Turchi ch'ebbero tempo, si ricovrarono nel Castello. Indi si refero prigionieri.

Sopravanzava tutto l'intero Autunno per operare, e dalla Corte venivano ordini, perchè si andasse avanti. Il Sig. Elettore applaudito da tutto il Mondo Cattolico per l'acquisto felicemente condotto, ritornò a Vienna. Il Caprara, rimasto in capo, disegnava di prevalersi della confusione, e dello spavento disseminato tra' Barbari, coll' avanzarsi a Nissa, ed impossessarsi di quella Città, indi di Nicopoli sul Danubio; quando una nuova guerra aperta sul Reno, chiamò alla difesa delle proprie Contrade le Soldatesche di Baviera, di Svevia, e di Francia.

Nella Boffina il Principe di Baden aveva combattuto contra il Bassà di quella Provincia. Si diede a credere, che in numero assai minore fossero gli Ottomani. Ma quando si presentò in faccia loro, li rinvenne da quindici mila in circa; quando Egli non contava che tre mila Cavalli, e quattro Cannoni. La necessità, e la volontà de' Soldati ansiosi di combattere, impugnarono il conflitto. Sotto di lui militavano due Generali Italiani, il Co. Castelli, e il Piccolomini. (a) Il primo comandava sulla diritta, il secondo sulla sinistra. Il Principe si riservò l'accorrere da per tutto. Scelse un sito, in cui non potesse esser preso di fianco. Gl' Infedeli con impeto furibondo si lanciarono più volte addosso a' Cristiani, i quali, come se fossero un muro saldissimo, si refero impenetrabili. Dato il segno di assalire, sbaragliarono gli Spay, e gli misero in rivolta affatto. Circondati poi i Gianizzeri, gli atterrirono miseramente, sicchè molti gettarono le armi. Molti, meditando la fuga attraverso a' boschi, e alle paludi, furono trucidati da' Dragoni, che posero piede a terra. Dieci volte quasi tutti i Soldati Imperiali scaricarono l'armi da fuoco. Tale fu la stabilità, con cui costantemente pugnarono. Lo stesso Baden potette asserire, d'aver uccisi cinque Barbari. Tutto il bagaglio, e doviziose spoglie arricchirono i Vincitori, de' quali nemmeno ducento mancarono. Alzò gran grido questa Vittoria, per essersi riportata dalla sola Cavalleria contra truppe quattro volte superiori di numero, tra' quali un corpo considerabile

(a) P. Vagner *tom. 1. p. 52.*

le di Gianizzeri a piedi. Ma l'eccellente maestria, tanto del Baden; quanto de' due Generali Italiani nel maneggiare, nello stabilire, e nello spingere con cariche robustissime le Corazze Alemanne al conflitto, indi rimetterle prontamente, ove Essi le comandavano, rendevano le medesime insuperabili, e sicurissime di vincere. Prodezze eguali le vedremo effettuate nell'anno seguente

I 6 8 9.

**I**N quest'anno i due Eserciti Cristiano, ed Infedele furono non molto potenti. Quello del Sultano per le ribellioni, e perturbazioni, che regnavano nel di lui Imperio: Quello di Cesare, per essere trapassate al Reno oltre le truppe degli Elettori, e de' Circoli Alemanni, molti Reggimenti Imperiali con oggetto di riacquistare a tre Elettori le Città loro primarie, cadute l'Autunno passato in potere del Re Cristianissimo. Questa debolezza di forze fu cagione, che tardi assai si cominciassero a guerreggiare in Ungheria. Le truppe Imperiali acclamavano per loro Capo il Generale Co. Antonio Caraffa; (a) tanta era l'estimazione, ed affezione loro a' talenti egregj di questo celebre Capitano. Ma l'Imperatore abbisognava della di lui attività infaticabile, e industria provvida al Reno, per raccogliere Magazzini copiosissimi di munizioni da bocca, e da guerra al sostentamento delle imprese colà disegnate. Nella Primavera, e nell'Estate trascorse Egli per la Svevia, e Franconia, ed alto Reno, a congregare vettovaglie, muovere condotte di barche, e di carri, per introdurre ne' Magazzini Alemanni, e di là al Campo. Sollecitò la pigra lentezza delle Città di Francofort, Norimberga, ed altre, meglio provviste d'artiglierie, di polvere, e di altri attrezzi Militari, perchè lei spedissero con celerità agli assedi meditati. Instancabile ne' passi, nelle esortazioni, nell'uso delle industrie, mai non si diede riposo, acciocchè il bisognevole corresse da più parti agli eserciti assediati.

In Ungheria fu destinato il Principe Luigi di Baden, e Generali subalterni, oltre a molti Alemanni i Conti Piccolomini, Veterani, Castelli, e Marchese Patella Italiani. L'Esercito capitale era composto di circa ventiquattro mila Combattenti. Solo agli ultimi d'Agosto lo mosse il Principe contra un corpo di Cavalleria nemica, alloggiata sulla Morava. Reggeva l'ala diritta il Veterani, la sinistra il Piccolomini. Precedevano co' Dragoni il Santa Croce, e cogli Ungheri, il Diac, e il Csaki. Il primo a raggiungere i Barbari fu il Veterani, e ad assalirli di fronte, e di fianco. Superate strade ardue, e sortito da un bosco, sopraggiunse il Piccolomini. (b) Allora i Barbari si diedero al-

P 2

la

(a) P. Vagner tomo 2. pag. 114.

[b] P. Vagner tomo 2. pag. 115. 116. 117.

la fuga , lasciando in abbandono i Cavalieri voti , dodici stendardi , e altre spoglie . La sera medesima il Principe di Baden accostò al ponte del fiume tutto l'esercito . Di là s'alzava una foltissima selva , in cui il Generale Staremberg , ed altri Ufficiali avevano collocati alcuni battaglioni , i quali assaliti da tre mila Gianizzeri , versavano in pericolo di dover perdere il posto per il violento attacco nemico ; quando furono opportunamente soccorsi dal Conte Solari , il quale cacciati i Barbari , eresse un trinceramento , con cui assicurava il possesso del bosco . Il Baden , ristorate le milizie con breve sonno , e col cibo , venne avanti l'aurora : tragittò il fiume con tutto l'esercito : Appoggiò il lato destro alla Morava , e il sinistro al bosco , e quivi introdusse la Cavalleria , come in aguato . Propizia una densa nebbia coprì le mosse , e le disposizioni degl' Imperiali . Svanita questa , le due armate furono a veduta . I Turchi sul principio si persuasero di aver a fronte la sola Fanteria , e però a piu caldo , ed impetuoso furore pugarono con Cannoni , e colla Moschetteria . Fecero impeto contro i Cavalieri di Frisia , per atterrarli , ed entrare colla Cavalleria de' Spagnuoli ne' pedoni Cristiani . Due ore durò il fuoco violentissimo ; allorchè dal Bosco uscì il Generale Castelli alla testa de' Dragoni . Collo strepito raddoppiato delle trombe , e de' timpani , ostentò numero maggiore di truppa . Ingannati i Barbari diedero addietro , e cederono tanto di sito , in cui la Cavalleria Tedesca ebbe agio di ben ischierarsi . Da Cristiano , fuggito dal Campo nemico , e venuto a rendersi intese il Baden , che di là da altra selva alcuni mila Gianizzeri lavoravano gagliardamente dietro a gran fosso , per ultimare certo trinceramento , da loro incominciato . Avvicinatosi il Baden colà , fu salutato da salva terribile di palle , che uccise quattro Capitani , e molti gregari . Allora presentò gli Squadroni de' Corazzieri ; e colla comparsa d' essi talmente spaventò que' Barbari , che gli pose tutti in fuga . Nel Campo , lasciato da coloro , raccolse preda opulenta di grano , orzo , vettovalie , giumenti , Cannoni , e di ogn' altro genere di roba , con la preda delle quali ristorò assai bene , e arricchì i proprj Soldati . Tutto era stato abbandonato dagli Infedeli . Giacchè la sorte favorevole continuava , il Principe volle prevalersene , col tentare un terzo combattimento sopra de' Monfulmani . Il Cielo col mantenersi sereno , prosperò il viaggio a Nissa . Sotto quella Piazza il Serachiero aveva radunate le truppe disperse , ed accresciute per nuove milizie capitate da Constantinopoli . Alloggiava in un posto quasi innaccessibile tra il fiume Nissava , ed un monte di mediocre altezza . Con ripari ben intesi aveva assicurato la fronte del proprio esercito . Il Baden , avvicinatosi ad un miglio , gettò un ponte sulla Nissava . Ricavò da' prigionieri , che l'accampamento Turchesco era aperto di dietro . Il monte però , che copriva un loro fianco , si poteva girare attorno per certa angusta valle , e fu quella venire alle spalle de' Turchi . Per la valle medesima s'infì-

insinuò il Principe; ma tra quelle strettezze insistette, che si confervasse l'ordinanza. La strada aspra ritardò il compimento del viaggio fino a quattr'ore dopo mezzo giorno. Tre mila Turchi assalirono la retroguardia, dove era il bagaglio. Con mille Corazze il Veterani li ributtò. Dalle mosse de' Cristiani si accorsero gl' Infedeli, che quelli venivano loro alle spalle; e però si applicarono a scendere con somma fretta il trinceramento anche colà. Ma non ebbero tempo da compirlo; poichè il Baden, coperta la sinistra col fiume Nissava, o pose la diritta al monte. Non erano per anche stabilite affatto le file, quando un Corpo di Gianizzeri, calando dall' altura, assalì furiosamente. Il Generale Staremberg ripulsò bravamente i primi impeti; finchè rinforzato da freschi battaglioni, rintuzzò il loro ardire. Violenza più gagliarda dovette sostenere l'ala sinistra, non per anco ben coperta da pedoni di mezzo, e dalle Corazze del Caprara. L'impressione fu così veemente, che gli Uffari furono rovesciati. Il General Piccolomini con mille Corazzieri sottentrò alla difesa; finchè ragguagliate tutte le file, il Generale Haisler cominciò coi Fanti a salire il monte. Le moschettate de' Turchi diluviavano loro addosso, e le molestie della salita gli affaticavano. Ma la intrepidezza del loro spirito, e l'esser accostumati i Tedeschi a' pericoli, affrettava i loro passi. Giunsero a sito più piano; ed ivi colle scariche veementissime sloggiarono i Barbari, e li cacciarono più in alto. Gli Ottomani, vedendo insuperabili gl' Imperiali, e conoscendo d'esser ridotti a posti così rinserrati, che appena potevano maneggiare le armi, cercarono strada, ove salvarsi. Non trovandone altra, buona parte si gettò nella Nissava, per tragittarla a nuoto, e parte uscì dal trinceramento. L'oscurità della notte salvò a molti la vita; Con tutto ciò ne perirono, o uccisi, o affogati nell'acque da dieci mila. I Corazzieri medesimi scesero da Cavallo, ed augumentarono la strage de' vinti. Le tre vittorie furono gloriosissime, tanto al Principe di Baden, quanto agli Ufficiali, e a' Soldati Cesarei. Erano soli sedici mila, e gl' Infedeli quaranta mila. Il vincere fu parto d'imperterrita bravura, d'invincibile fermezza, e d'ordine costantemente regolato, nel mantenere il quale si segnalavano sopra modo i Generali. Copia grande di vettovaglie ritrovate nel Campo ostile rallegrò, e confortò gli stanchi, ed affannati Cesarei. Nissa venne in loro potere, e tutto il paese fino al monte Emo.

Di là si rivolse il Principe al Danubio; per impossessarsi di Orsova; di Vidin, e del corso di quel fiume. Prima però disfece un corpo di cinque mila Cavalli, e tagliò a pezzi altre milizie di Gianizzeri, la ruina de' quali persuase il Presidio di Vidin a convenire per la resa. Il Principe di Baden distribuì le truppe alla conservazione de' grandi acquisti, da lui fatti. Pose Governatore in Nissa il Generale Co. Enea Piccolomini con cinque mila Alemanni, metà Fanteria, e metà Cavalli, oltre gli Arciduchi, ed Uffari. Ma perchè questi erano in-

sufficienti a far fronte contra il Serafchiero , accampato a Soffia con maggior numero di truppe , lo stesso Baden dopo la presa di Vidin , gli spedì altri reggimenti in rinforzo . Frattanto le vettovaglie mancavano , e il riscuoterle con violenza dagli abitanti del circonvicino Paese era un inimicarfegli . Dall'altra parte le Soldatesche , defatigate da una penosa Campagna , chiedevano d'esser ristorate con buoni quartieri . La virtù , e le maniere industrie , ed affabili del Piccolomini provvidero a sì importante necessità . Cogli esempj della propria sofferenza , e con soavi parole si guadagnò l'affetto delle Soldatesche . (a) Colla cortese amorevolezza , e co' tratti obbliganti si comperò la benevolenza de' terrazzani , i quali gratuitamente gli somministrarono viveri in abbondanza . Col tenore del viver suo s'acquistò Egli il credito di Personaggio innocente , dolce , temperante . L'estimazione così onorevole gli fece ottenere , quanto sapeva addimandare . Assicuratosi della fedeltà de' Paesiani , avanzò i passi , ed occupò Cassovia , e Mitrovitz , due porte d'ingresso nella Bossina . Pristina lo accolse spontaneamente ; indi entrato in ampie Campagne , fu ricevuto da moltitudine di Contadini , venutigli incontro , che l'acclamarono qual liberatore , ed Uomo Celeste . Contribuirono alle truppe , con che reficiarsi in copia , e lautamente . Giunse in Scopia , Città popolatissima , e molto ricca , abbandonata da' Terrieri . Ivi fece un grossissimo bottino di grano , ed altro , valevole a ben sostentare i suoi . Diede poi addietro , e lasciati presidj su' Confini della Bossina , acquarterò la maggior parte de' Reggimenti . Adagate le Soldatesche , si portò a Pristina , per ultimare certi trattati , a' quali aveva dato principio cogli Epiroti , o Arnauti di quella Provincia . Vennero a riceverlo il Patriarca de' Clementini , l'Arcivescovo colla Croce alzata , ed una Processione piena di Sacerdoti cogli ornamenti delle loro dignità , e gradi , con un popolo sterminato , celebrando con profuse dimostrazioni di gaudio la di lui comparsa . Co' Capi di quel contorno stabili i seguenti patti . Che quelli , i quali volevano arrolarsi , fossero distribuiti in reggimenti all'uso Alemanno , ed istruiti negli esercizj , e nella disciplina medesima . Quando ciò fusse riuscito , l'Imperatore avrebbe acquistato una nazione , in tutte le età celebrata per pregio d'insegne militare fortezza . La Fanteria degli Arnauti , così chiamano i loro Pedoni , non la cede in valore a' Gianizzeri .

Così belle speranze furono disturbate dalla morte inopportuna del Generale Enea Piccolomini . Incomodato da molestissimo abscesso venutogli sotto un braccio , non volle risparmiare se medesimo , nemmeno quanto bastava per una moderata cura . Vi , si aggiunsero dolori colici asprissimi , che coll'uccidere il corpo , trasportarono a vita migliore l'anima , ben meritevole di premio immortale . Dalle mani dell'

Ar-

(a) P. Vagner Istoria suddetta tomo 2. pag. 123. 124. 125.

Arcivescovo fu fatto partecipe de' Santi Sacramenti. Indi con tutte le solennità maggiori di quel Paese se gli celebrarono pomposissimi funerali fra le lagrime di tutti, che lungamente lo compiansero, qual Padre comune. Era amato con tanta svisceratezza, come se fusse Re d'Albania. Quasi se lo figurassero essi un novello Re Pirro, destinato dal Cielo, a rialzare gloriosamente l'antica felicità della loro nazione. Tenevano ancora disseminato tra loro un certo P-esagio, che prometteva ad essi in avvenire un Monarca, il quale godesse per trastullo di condurre seco pellegrini animali; e perchè il Piccolomini si diletta-va assai d'aver seco Bestie forastiere, anco in Campo, que' Pae-fani si diedero a credere, che sopra di lui cadesse quel Vaticinio. La medesima amabilità di tratto, soavità di costumi, e gentilezza di con-versare, lo rendevano caro agli Ufficiali d'altre Nazioni, non così fa-cili a gradire la compagnia degl' Italiani. L' Imperatore si dolse al sommo della perdita di Capitano cotanto insigne, perchè si promette-va, che dovesse divenire superiore, o almeno eguale al celeberrimo D. Ottavio Piccolomini, da lui conosciuto, che già fu per grandissime benemerente elevato dal Padre Ferdinando terzo alla dignità di Prin-cipe, come di lui, e delle di lui gesta egregie si è favellato al-trove.

Al defonto Piccolomini fu surrogato da' Cesarei il General Veterani. Questi, trovandosi assente, scrisse ordine espresso, e presantissimo al Colonnello Straffer, rimasto al comando della Cavalleria Cesarea nella Servia, di tenersi sulla difensiva, e di non arrischiare neppur la mini-ma zuffa cogl' Infedeli. Ritirasse a Kasianika le schiere tutte più inol-trate: guernisse con ripari que' siti angusti. In breve avrebbe di foc-corso il reggimento Piccolomini. Lo Straffer, avido di gloria, ed im-potente a soggettarfi agli altrui comandi, si dipartì in tutto dalle com-missioni avute con danno suo gravissimo, e degl' interessi Imperiali. (a) Ricevette notizie d'alcuni mille Tartari, che vagavano in que' contor-ni. Circa il numero variavano le relazioni. Egli prestò fede a quelli, che riportarono essere assai minori del vero. Quando se gli vide d'a-vanti, s'accorse dello sbaglio preso. Sul principio vi provvide schieran-do le truppe con i fianchi, coperti da una palude, e con un passo stret-to alle spalle. Poi dubitando, che gl' Infedeli si dileguassero altrove, ed Egli perdesse l'opportunità di riportar un' insigne vittoria, deliberò di uscire in campagna più aperta. Tutti gli Ufficiali tanto maggiori, quanto inferiori lo scongiurarono, che non esponesse se medesimo, e tut-ti loro ad un evidente sbaraglio. Conservasse a Cesare quelle vetera-ne milizie, delle quali v'era sì gran bisogno nelle circostanze corren-ti. Osservasse la moltitudine vasta de' nemici, che gli avrebbero cir-condati, e trucidati. Si contenesse nel posto preso, e si ricordasse dello

(a) P. Vagner *Historia Leopoldi Caesaris* tom. 2. pag. 129.

scrittogli dal Veterani. Si contentasse di riparare i colpi, ma non di vibrarli. Lo Strafer s' ostinò nel suo parere, e soggiunse, che a lui toccava dar legge, e ad essi l' ubbidire. Correva il primo giorno dell' anno

I 6 9 0.

Quando lo Strafer con tre mila Alemanni volle cimentarsi in ampia Campagna contra dieci mila Tartari. Questi attorniarono i Tedeschi da tutti i lati coll' eccedente superiorità delle schiere. Anche i Cesarei si formarono in un circolo. Per sette ore combattettero. Finchè ebbero polvere, e palle da scaricare, tennero indietro gli assalitori. Mai però non trovarono apertura, per cui farsi largo, e rinvenire qualche scampo; tanto folti, e ben ferrati erano gli Squadroni de' Tartari. Ma quando, per mancar l' uso delle carabine, e degli schioppi, si dovette por mano all' arma bianca, ed adoperarla per difendersi. Allora la moltitudine affollata addosso agl' inferiori di numero, quali erano gli Alemanni, gli oppresse, e ne fece strage. Più di duemila furono trucidati, fra' quali lo Strafer, e il Principe Carlo d' Hannover, generosissimo Signore, e di grandi speranze, che non però invendicato, avendo prima uccisi nove nemici. Alcune Compagnie a forza di vibrar le sciabole, e spronar i Cavalli si rifuggiarono in sicuro. Per questa disgrazia molti Ufficiali opinarono, che si dovessero abbandonare tutti gli acquisti fatti nella Servia, fuorchè Belgrado. Tale sentimento fu impugnato dal General Veterani, il quale insistette, che niun luogo forte si cedesse se non forzato da assedio. Altrimenti si farebbero dati indizj d' animo avvilito dallo spavento. Il che avrebbe ingagliardita l' audacia de' Monsulmani. In questo mentre il Veterani si applicò a rimettere l' antica disciplina, e buona regola nelle Soldatesche. Lo Strafer aveva vessato que' Nazioli coll' esigere grosse contribuzioni, e al di lui esempio i Gregarj s' erano abbandonati a rubacciare. Il che gli aveva resi odiosi agli abitanti, che trasportando altrove parte delle vettovaglie, e bruciando quelle che dovevano lasciare, avevano ridotto in angustia di viveri il Presidio di Nissa. A tanti gravi sconcerti rimediò il Veterani. Accrebbe la guarnigione di Nissa cogli scampati dal conflitto, e con altre genti. (a) A forza di severi editti raffrenò la licenza militare. Non perdonò ad industrie, per ricuperare l' affezione de' Terrazzani. Fece lavorieri, a render capace di barche il fiume Nissava per il più facile trasporto de' comestibili. A' Raschiani compartì le razioni di pane, con cui si cibassero, senza averlo da procacciarsi con sortite qua, e là. E perchè i Turchi s' accorgessero, che gl' Imperiali conservavano la primiera animosità, e

pos-

(a) P. Wagner *come suddetta pag. 131. 132.*

possanza, spedì scorrerie a varie parti, e ordinò al Baron Sechendorf Comandante in Pirot, che si facesse sentire con altre corse verso Sofia, come praticò molte volte. Sulla fine poi di Luglio raccolte le soldatesche da varj Quartieri, accampò a Jagodine sul fiume Morava, ove giunto sulla fine del Mese d'Agosto il Principe di Baden, al medesimo rinunciò il governo dell'esercito. Avendo poi questi determinato, di passare in Transilvania, per riparare i mali, cagionati da una disfatta, caduta addosso all'Haisler Comandante di quel Principato, rotto, ed imprigionato dal Techeli, il Veterani, che sotto di lui esercitava la carica di Generale della Cavalleria, dovette portarsi colà.

Reggeva l'Ungheria superiore da più anni il Conte Ottavio Nigrelli, il quale coll' accortezza, moderazione, e amorevoli maniere conservava in ubbidienza quella vasta provincia. Al primo avviso della percossa, patita dall' Haisler, ammonì gli Ufficiali de' Presidj a star attenti, e con guardia straordinaria. Introdusse comestibili nelle fortezze, e vi spedì nuove compagnie. Spinse un Campo volante verso S. Giob con ordini al T. C. Slic di osservare le mosse de' mal affetti; e dove apparisse principio di torbidi, prontamente colle armi lo comprimesse. Esso poi distribuì qua, e là fedeli esploratori, e li stipendiò generosamente, per essere avvertito a-tempo di tutte le trame, che si macchinassero. Raccolse varie squadre di Veterani, e di nuove leve, colle quali si collocò a Zolnoc, e quivi chiuse al Techeli il passaggio del Tibisco. Il Principe di Baden, entrato coll'esercito in Transilvania, la nettò ben presto dai Turchi, dai Tartari, e dai Ribelli, costringendoli a ricoverarsi altrove. Lasciò su i confini alla custodia di que' passi il General Veterani, il quale avvertito di una nuova invasione, studiata dal Techeli, serrò a lui i passaggj con opportuni presidj. Rimase poi egli al reggimento di quel Principato, e vi durò per cinque anni, accettissimo a' popoli, e perfettamente concorde coi Magistrati delle Città, e grosse Terre. (a) Con ragioni, ricavate dal loro interesse, conseguì a' tempi debiti lo sborso puntuale delle pattuite contribuzioni; poichè, diceva loro, se i Soldati saranno pagati prontamente, mi sarà facile l'averli contenti, e il governarli con esatta disciplina, sicchè niuno rimanga offeso, e gli affari della Provincia camminino con quiete, e con sicurezza. Tanto ottenne in tutto il decorso del suo reggimento. Collo stesso soldo levava esso le reclute, onde i suoi reggimenti erano sempre compiti. Alla di lui disposizione fu rimesso l'adoperare le milizie Paesane; ed egli alle occorrenze fastidiose, frammischiantole colle Alemanne, le collocava numerose a' varchi angusti delle montagne con direzioni benissimo composte; onde il Techeli, che per lo più girava attorno a quei confini, non iscoprì verun buco durevole, per cui penetrare con invasioni. Una sol volta sforzò certo passo.

(a) P. Vagner suddetto tomo 2. pag. 189.

so. Ma raccolto in tutta fretta grosso Squadrone volante , accorse il Veterani, e lo scacciò fuori. Oppresse ancora più rivolte , architettate da' malevoli prima che scoppiassero. Ricuperò Lippa, perduta dopo la disgrazia dell' Haisler . Rimise presidj in Lugos , e in Karansebes . Aveva sotto di se due valentissimi Uffiziali, il Baron Pollant, e il Capo dei Rasciani per nome Antonio . Confidava loro schiere animose , colle quali essi scorrevano le terre vicine. Tenevano in apprensione la Valacchia, e la Moldavia . Fugarono una volta tre mila Tartari , e si acquistarono stima grandissima di bellicosi , ma insieme cauti guerrieri. Ritornò nell' anno

## 1694.

**C**omandante in Ungheria il Maresciallo Conte Enea Caprara. Febbri moleste, ed altri incomodi, soliti a travagliare i Capitani avanzati in età, e macerati da' patimenti diuturni di molte Campagne fatte, lo afflissero tutta l'estate; onde solo a Settembre giunse al Campo. Il Generale Herbeville reggeva la Cavalleria a Baja, e il Conte Guido Staremberg la Fanteria con mille Cavalli ad Illok. Il Commissario Generale Haisler, divenuto Conte di Heidersheim, Cavaliere industriosissimo, dopo raccolte abbondanti provvisioni, trasportò l'armata a Peter-Varadino. Colà a' cinque del mese capitò il Caprara, e nel giorno medesimo il Gran Visir, trapassato il Savo, era arrivato a Sallanchement poco di là distante. Attorno a Peter-Varadino due anni avanti era stato inalzato dal Principe di Baden un vasto trinceramento, per racchiudervi occorrendo buona parte dell'armata. Non erano giunte le milizie di Danimarca, di Brandeburg, e di Luneburg, prese al proprio soldo dall'Imperatore. E però il Caprara determinò di trattenerli sulla difensiva. Pose al travaglio i Guastadori, co' quali fortificò i terrapieni, e alzò i parapetti. Si estendevano gli uni, e gli altri fino attorno alla Città acquatica. Stabili sulle sponde del Danubio batterie a coperto dalla flotta navale. Essendo insorta grave tempesta, ruppe il ponte. Ma per opera indefessa del Commissario suddetto in poche ore fu riparato e vi fu aggiunto un secondo ponte. Il Caprara accampò molta Cavalleria sull'opposta riva. Chiamò a se il General Pollant coi suoi, e collocò cinquecento Cavalli all'imboccatura del Tibisco nel Danubio per guardia del bagaglio.

Il Terreno d'attorno a Peter-Varadino forma una specie di Penisola. La Città superiore siede su un' eminenza, e su altra più ampia, e più bassa si distendeva il trinceramento Imperiale. La Campagna del distretto viene ripartita in piccole alture, e in valli. Tra queste alloggiò il Gran Visir con l'esercito. Occupò un' Isola sul Danubio, e vi formò grossa batteria, che fiancheggiava l'armamento Navale di cento, e dieci navi Turchesche. Con i Cannoni delle fregate, e con quelli,

quelli, che piantò in terra, sino al numero di cinquecento pezzi, faceva volare palle, che accendevano l'aria, e scuotevano con orribile fragore tutto il circondicino Paese. Ma specialmente fulminava contro i affrettati i ponti, e i legni Cristiani, per romper la comunicazione tra un lido, e l'altro, e per affondare le barche de' vivandieri. Molti Generali Austriaci insistevano, che si uscisse fuori a battaglia. Aver essi sotto le insegne ventisei mila soldati, capaci di disfare numero assai maggiore di Barbari, com' erasi sperimentato in altre occasioni. E tale appunto era il sentimento dell'Imperatore, a cui sembrava che fusse diidoro grande al suo esercito l' essersi ridotto sulla difensiva, e il perseverarvi lungamente. Apprendeva che le milizie fussero per patir più dalla ristrettezza, dal fetore, dalle pioggie, e da qualche specie di contagione, di quello che sofferto avrebbero, se si venisse a giornata Campale. Per tanto raccomandava al Caprara, che trovasse espediente convenevole, con cui svilupparsi da scena così poco decorosa. Alcuni Ufficiali opinavano, che si uscisse. Sulla diritta esservi un' apertura, sù cui i Nemici avevano eretto un Forte reale. Conveniva espugnar quello; preso il quale s'entrava in una valle, capace di schierarvi sopra cinque mila Soldati, e di là assalire di fianco il campamento Turchesco. Quando anche il tentativo non fusse riuscito, la ritirata era sicura, o almeno si sarebbe mostrata animosità, e coraggio. (a) Non per questo si lasciò smuovere il Caprara dal suo proposito. Opponeva, che nell'uscire, si doveva sostenere il fuoco d' otto batterie ostili, le quali avrebbero decimate molto le legioni prima di poter schierare tutto l'esercito. Gli approcci de' Turchi esser alti, profondi, e molto ben intesi. I siti, occupati da loro, capaci d' insidie. Se la sortita riusciva male, gli Ottomani avrebbero concepita maggior audacia. Per tanto il Caprara stette immobile nel suo parere, di non uscire a conflitto, se prima non arrivavano le truppe di Brandeburg, e il Corpo del Pollant. Anzi chiamò al Tibisco dalla Transilvania il Veterani con parecchi reggimenti. Intanto ritirò sotto le mura di Peter-Varadino al coperto i Cavalli, che teneva con lui. Raddoppiò le artiglierie massimamente sul Fiume. Avanzò i legni armati. Con tali diligenze, ed industrie i Cesarei pativano meno le offese ostili. Scrisse poi a Cesare le ragioni del suo operare con circospezione, e cautela. Erano le seguenti. Sapere egli di certo, che gli Ottomani erano superiori al doppio di truppe. Dover egli custodire con grossi corpi di soldatesche l'opposta sponda del fiume, per riparare i foraggieri, e la bocca del Canale dalle escursioni de' Tartari. Rifletteva la Maestà sua, come le vicende della guerra, e gli esiti de' fatti d'arme sono incerti, e soggetti a casi strani. Se si perdeva la battaglia, tutti l'avrebbero incolpato di temerario, e di pazzo, per non aver

(a) P. Vagner suddetto tomo 2. pag. 274. 275.

aver attesi i soccorsi già in viaggio, quando niuna necessità lo stringeva a combattimento. Dall'altra parte l'esercito, confidato alla di lui direzione, era il sostegno, e la fermezza del Reame d'Ungheria; e però non conveniva l'avventurarlo.

All'Imperatore dispiaceva, che l'esercito suo si fusse ridotto in quella penisola, in vece di eleggere situazione più aperta da i lati. Replìcò il Caprara, come anch'egli giudicava, che sarebbe stato più conveniente lo scegliere campagna spaziosa. Confessar egli, che le massime militari disapprovavano, il lasciarsi cogliere tra ristrettezze. Altro posto più abbasso sarebbe stato assai più confacevole, ed opportuno. Ma quando egli giunse al Campo, non istava più in suo potere l'occuparlo; Poichè il Visir era arrivato a Sallanchement. Con questa rimostranza pretese il Caprara di rovesciare il fallo, sù chi prima del di lui arrivo comandava, il quale trascurò d'accampare più abbasso in posto migliore. Aggiunse, come avendo gli Uffiziali arrolata gente di nazione straniera, questi tutti fuggivano a' Turchi.

Il Visir impiegò gli sforzi maggiori contra de' ponti. Trasportò sui carri al di sopra di Peter-Varadino varie barche, cariche di materie incendiarie, e gettatele nel Danubio, le lasciò scendere abbasso, per attaccare fuoco a' legni del ponte, e alle barche. Lo stesso fece col mezzo di grossi travi d'alberi, armati di folti, e grossi chiodi. Promisero premj grandi a' nuotatori, se con falci tagliavano le funi, le quali sostenevano le ancore. Tutti questi attentati furono resi inutili dalla vigilanza de' Capitani, e dalla moltitudine de' soldati Cesarei, che vegliavano alla custodia de' ponti. Il Caprara avanzò varie batterie sul Danubio, che offendevano assai la flotta Infedele. Ordinò, che dall'Ungheria calasse nuovo legname, da riparare qualunque danno fusse per seguire. E perchè tal disertore avvifava, che gli Ottomani fossero per tentare un assalimento universale agli trinceramenti, al navaglio, al ponte; egli regolò, come ributtarlo ad ogni parte. Determinò, di contrastar il terreno a palmo a palmo, alzando altri nuovi ripari ne' siti, ove i primi erano indeboliti dalle batterie nemiche. Al di fuori fece scavare fornelli, e caricarli di polvere, per isbalzare in aria gli aggressori a misura, che si accostavano. Preparò ogni genere di fuochi artificiatì, altri per ispargerne nella salita anteriore del Colle, altri per avventarli contra i Barbari, che avanzassero. La stagione correva mal sana, e ingombrata da nebbie. All'ombra di queste, cinque mila Tartari, resi animosi, sù ottanta piccoli legni valicarono il Danubio, tirandosi dietro i Cavalli a nuoto. Uccifero, o fecero prigionì alcuni cento foraggieri, e predarono alquanti carra de' vivandieri. Il General Corbelli con tre mila Cavalli diede loro addosso, e li pose in fuga. Ma perchè non giudicò opportuno di perseguitarli più oltre, essi ritornarono, catturarono molti, e rapirono mille animali con altre spoglie. I Rasciani di Titul compensarono la perdita, rendendosi padroni di venti.

venti barthe Turchesche , cariche di polvere , viveri , e Cannoni . Arrivò finalmente il General Polland con quattro reggimenti di Corazze , e due d' Uffari . Sopraggiunsero pur anco i Brandeburghesi . L' aria stemperata , e la stagione irrigidita avevano cagionate malattie copiose nel Campo Cesareo . Da cinque mila ve n'erano distribuiti negli Ospedali campestri col Generale Staremberg . Il Caprara giudicò meglio il prevalersi de' venuti di nuovo , per rimpiazzare il vacuo degl' infermi . La somma dell' impresa , al parer suo , si riduceva , a chi potesse più pazientare , e tollerare . Il giorno de' ventitre di Settembre turbini impetuosi di venti con piogge foltissime si scaricarono sopra quelle campagne . Empirono d' acqua gli aprocci Monsu' mani , ed obbligarono i soldati a perseverare in mezzo ad essa , o nel pantano fino al ginocchio . Le vestimenta erano rese molli . L' uno , e l' altro esercito pativa assai fimo ; ma meno assai i Tedeschi , perchè collocati in sito alto , d' onde scolavano facilmente le acque al basso . Godevano qualche riparo dalle Case di Peter-Varadino . Laddove i Padiglioni degl' Infedeli erano inondati da torrenti , che dilatavansi per quelle Valli . E però il Gran Visir risolvette di decampare . L' ultimo del mese da tutte le batterie scaricò palle frequentissime , e continue . E già i Cristiani si apparecchiavano , a sostenere un generale assalimento . I minatori colle micchie alla mano erano pronti a metter fuoco ne' fornelli . La mattina seguente capitò un disertore , il quale avvisò come la notte , ritirate le artiglierie , abbattute le tende , erano i Turchi , non ostante l' orrida giornata , mossi in marcia accelerata verso Belgrado . Il Caprara spedì loro addietro gli Ungheri , che catturarono , o uccisero molti infermi , lasciati indietro dal Visir nel viaggio affrettato , per timore di essere inseguito . Ma non volle il Caprara progredire a mosse ulteriori in paese ineguale per alture , e bassure , capaci d' imboscate , ed allora mezzo disfatte da' fanghi , e dalle piogge . Attese a ristorare con ogni specie di fomento i proprj soldati , de' quali fu sempre padre attentissimo , a non avventurarli fuor di proposito , e premuroso di conservarli in sanità , e in forze corporali , per averli pronti ad imprese sicure . Lo strapazzo delle milizie fa perder gran numero di buoni , e Veterani soldati , i quali poi non si rinnovano così facilmente . Trasportò le sue genti dall' altra parte del Danubio , abbondante di vettovaglie , dove respirassero aria migliore dopo un' oppugnazione di ventidue giorni . Ordinò , che si dirizzassero ponti sul Tibisco , e su' gli altri fiumi , per poter foraggiare più alla larga , ed avere libertà pronta ad impedire le scorrerie nemiche . Licenziò il Veterani per il ritorno in Transilvania , e il Polland , perchè andasse al Maras . Provvide Peter-Varadino di tutto il bisognevole , ed augmentò di due mila uomini la solita Guarnigione , a cui fece dispensare accrescimento di paghe , perchè avessero coraggio da tollerare gl' incomodi della futura vernata .

Al Gran Varadino tutto era apparecchiato per l'assedio di Giula. Il Caprara, che sempre amò di risparmiare le truppe, temette, che essendo Giula in mezzo a Campagne paludose, rese peggiori dalle piogge cadute, temette, che se visi collocavano sotto i soldati, molti di quelli sarebbero periti, anche per la difficoltà, di carreggiarvi tempestivamente le vettovaglie, necessarie al loro sostentamento. Quindi consigliò, che si formasse un semplice blocco, attorniandola alla larga con duplicati corpi di truppe; onde fosse impedito a' Turchi il trasportarvi de' viveri, massime quando il freddo aggiacciasse i luoghi vallivi. Il consiglio fortè ottimo affetto. Il Polland ferrò il transito: battette più Convogli: sorprese la Città, improvvisamente assalendola. Con tali industrie, senza consumar gente, colla fame nel fine di Dicembre obbligò la Guarnigione, ad arrendere quella Fortezza. L'acquisto fu molto opportuno per la sicurezza maggiore della Transilvania, come anco per attraversare le scorse de' Ribelli. Nel

I 6 9 5.

**C**omparvero in Ungheria due Gran Principi, Capi, e condottieri d'armate. L'uno fu Federigo Augusto Elettore di Sassonia a quella di Cesare. L'altro fu Mustafà Gran Signore de' Turchi all'Ottomana. L'Elettore Federigo Augusto Giovine di venticinque anni, nerboruto al sommo di persona, attivo, inclinato a' comandi, accordò otto mila uomini al servizio in Ungheria, ed esibì d'andarvi egli medesimo coll'autorità, già goduta dal Duca di Baviera. Il Sultano era asceso novellamente al Trono di Costantinopoli per la morte di Acmet suo Zio. Ebbe per padre Mahomet quarto autore della presente guerra, e per Madre una Giovine, nata in Rettimo Città di Candia, e Figlia di Sacerdote Greco Donna d'ingegno sagace assai, e di buon consiglio, che con felicità si maneggiò ne grandi affari di quell'Impero. Mustafà giovine d'annitrentauno, robusto di corpo, vivace di cuore, pieno di spiriti bellicosi, liberale, alieno dalle crudeltà, e dalle violenze, geloso che fosse fatta giustizia ad ogn'uno di qualunque professione. Divenuto Monarca, non parlava d'altro che d'armi, e questo era il suo diletto. Si dichiarò, che marcierebbe alla testa dell'Esercito sulla traccia degli Antenati. Richiese subito a' Bassà Governatori delle Provincie il ruolo, di quanti soldati a piedi, e a cavallo potevano condursi in campagna. Sotto di lui ne pretendeva cento mila. Nella sua Reggia non si poteva più favellare nè di caccia, nè di solazzi. Tutti i Cortigiani, accomodandosi al gusto del Sovrano, non applicavano se non ad interessi militari. Mille Paggi grandi di tutte le nazioni, volle, che militassero Guardie a cavallo. Quanti servivano a Bassà, e ad altri Capi, ordinò, che si arrolassero nelle schiere della Cavalleria. Con queste, ed altre diligenze contò nel presente, e negli anni

ni suffeguenti sotto le insegne parecchie migliaia di Veterani. Mandò Editto, con cui insisteva, che le soldatesche assai a buon ora fossero in viaggio. Fece strozzare il Visir, che tentò di moderare questo grangeno. Scrisse di sua mano le lettere del seguente tenore al nuovo Gran Visir, a Beglierbei, e ad altri Bassà. Sapete, come il Dio del Cielo mi ha creato Imperatore, perchè renda felice il mio popolo colle mie fatiche, e vigilanza. L'Avolo, ed il Padre, dopo che dall'aspra severità de' maggiori divertirono all'ozio, al lusso, e a' piaceri, colla loro scioperatagine afflissero con grandissime calamità la Nazione Monfulmana. Mio Padre dato alla caccia, in vece di maneggiare la sciabla, uscire in campagna, debellare i nemici, vide lacerata vergognosamente la sua Monarchia da' Principi Cristiani in quattro diverse frontiere. Ho fermamente stabilito di privare il corpo del sonno, delle delizie, e de' passatempi oziosi, per affaticarlo in imprese utili al mio popolo, vero fervo di Dio. E voi o Visir, Beglierbei, Sangiacchi, ed altri Ufficiali giustamente dovete operare altrettanto, ed uscire a combattere, gareggiando meco vostro Sovrano per la conservazione della Maomettana credenza. Volete intendere, fin dove aspirino le mie brame? Udite attentamente. Il Proavo mio Solimano in trentotto anni di felicissimo Impero, governò quasi tutte le faccende militari da se medesimo. La massima età della Vita sua la passò non nel ferraglio, ma sotto i Padiglioni. Il che rese lui un Monarca ammirabile, egregio, e maggiore del Magno Alessandro. Questa maniera di vivere gli conciliò venerazione, e rispetto sommo appresso de' suoi, e suscitò massime speranze tra Monfulmani. Altrettanto ho deliberato io di fare. Tale fu il tenore della Lettera di Mustafà.

Alle parole succedettero pronte le operazioni. A' venti di Luglio si mise il primo in viaggio con cinquanta mila Combattenti. Ordinò, che gli altri lo seguissero con celerità. Il fervore della Corte Ottomana nell'armare grosse truppe, eccitò i ministri di Vienna a darsi fretta per una valida opposizione. L'Imperatore aveva impegnato il Duca Federico Augusto Elettore di Sassonia, perchè uscisse con otto mila de' suoi in Ungheria al comando del proprio esercito. Fu richiesto il parere del General Veterani per l'espedizione della prossima estate. Egli consigliò l'assedio di Temisvar, il di cui territorio fertilissimo riuscirebbe attissimo, a mantenere milizie, e faciliterebbe la comunicazione tra l'Ungheria, e la Transilvania. Ma conveniva affrettare l'uscita da Quartieri, e sul principio della Primavera formare un accampamento di cinque mila Cavallo alla palude Bezkereskia tra Belgrado, e Temisvar. Sulla fine di Maggio poi cominciare l'assedio, quando le valli sono più scarse d'acqua. Egli medesimo empirebbe i Magazzini di Lippa, Karansebes, Lugos con cinquanta mila centinaja di farina, e con settanta mila moggia di avena. In oltre ordinò a' Governatori di Lugos, e di Karansebes, che munissero que' luoghi con un nuovo trin-

trinceramento . La proposta piacque alla Corte , e Leopoldo ordinò , che fossero trasportati a Seghedino, Varadino, e altre piazze del Vicinato frumenti per tre mesi a tutte le truppe . Ma la tardanza, o altra mancanza ruppe l'ottimo disegno . I Sassoni non giunsero al Tibisco se non sul fine d' Agosto .

L'Elettore però fu a Vienna a' ventitre di Giugno . Il Maresciallo Caprara , destinato sotto di lui, raggiunto al Campo, vi trovò da quaranta mila soldati . L'Elettore , capitatovi dopo, visitò tutti i contorni di Peter-Varadino, e avanzò al di sotto di questa Fortezza sù sito eminente con alla sinistra il Danubio, e alla dritta una piccola Valle bagnata da fiumicello .

Lo stesso giorno arrivò a Belgrado il Gran Signore . Gettò due ponti, l'uno a Semlino sul Savo, l'altro a Panzova sul Danubio, minacciando nel tempo stesso la Schiavonia, e la Transilvania . Teneva sospesi i Cesarei, del dove fosse per avanzarsi . Ed essendo egli come nel centro, poteva finger d'incamminarsi ad una parte, e colà tirarvi i Tedeschi, obbligandoli ad un lungo giro, poi rivolgersi all'altra, ed arrivarvi prima che gli stessi Tedeschi vi potessero ritornare . Egli tenne questo metodo . Avanzò la flotta navale, più forte assai della Cristiana, sino a Sallanchement contra Peter-Varadino, e Titul, in apparenza d'assalire l'uno, o l'altro . Coll' esercito tragittò il Danubio, e si collocò sotto le mura di Temisvar in positura d'entrare nella Transilvania, assai prima, che l'Elettore vi arrivasse cogli Alemanni . Custodiva quella Provincia il General Veterani . Accrebbe il presidio di Lippa la più esposta . Con cinque mila Cavalli, e pochi fanti alloggiò su i confini, verso dove potesse facilmente congiungersi all'esercito Capitale .

L'Elettore Sassone, lasciato un grosso corpo di soldatesche alla custodia di Peter-Varadino, con quattro giorni di viaggio arrivò al Tibisco, e lo trapassò a Betsch . Colà incontrò paludi vaste, che gli ostavano andar avanti . Il Caprara aveva ordinato, che sù quelle fossero dirizzati ponti, e per coprirli vi avea spediti alcuni reggimenti . L'Ufficiale, che s'era incaricato il lavoro, quantunque applicato, e faticante, questa volta, non si sa perchè, non gli aveva fabbricati ; Del che se ne dolse acutamente il Caprara, e ne intentò accusa al Consiglio di guerra . Per questa mancanza fu impedito procedere, e dar battaglia al Sultano sotto Temisvar . Nè meno si poteva camminare sulla sponda sinistra del Tibisco, per non prestar il fianco al nemico : cosa pericolosa . Convenne per tanto ripassar il fiume, perdere più giornate, ed andar a ritrovare l'altro ponte della piccola Canissa, ed ivi travalicarlo . Nel mentre che gl' Imperiali sono costretti a consumar tanto tempo ne' giri d'un nuovo viaggio, il Sultano distaccò quindici mila Turchi, che circondata Lippa senza premetter trincee, avvicinati al fosso, lo riempirono di fascine, ed altri materiali . Indi replica-

rono

rono tanti assalti, gli uni dopo gli altri, che stancarono la Guarnigione, la quale avendo resistito con disperato valore per 'quattr' ore continue, finalmente abbattuta di forze, ed oppressa dalla moltitudine ostile fu superata a viva forza, e fu tagliata a pezzi alla riserva del Comandante Baron Foldo, con alcuni pochi. Il Sultano ordinò, che Lippa si distruggesse col fuoco. I Cannoni, e le munizioni da bocca, e da guerra raccolte dal Veterani per l'assedio progettato di Temisvar in copia, furono trasportate in questa Piazza. Il Conte Solari, avendo preinteso, che i Turchi si avvicinavano all'Ungheria superiore, accrebbe con gran prestezza le Guarnigioni Cesaree del Gran Varadino, di Giula, e di Lenos con nuove Soldatesche.

L'Elettore Sassone era arrivato sul Maros; e tanto Egli, quanto il Caprara avevano scritto al General Veterani, che si collocasse in positura da congiungersi facilmente con loro. Quando giunse notizia al Campo Cesareo, che dalla flotta Navale Ottomana erasi fatto sbarco sotto Titul con cinque mila Soldati; i quali nel primo giorno erano giunti al labro del fosso. E non comparendo soccorso, nè per terra dal General Hebeville accampato a Cobilla, nè per acqua dall'Ammiraglio Ascemberg, i Presidiarj eranosi resi a patti. S'intese pure, che il Gran Signore s'andasse ritirando verso Temisvar, come in massa al Danubio; e però fu creduto per errore, che s'incamminasse verso Peter-Varadino. L'Elettore, troppo intimorito, e persuaso da qualche Generali, che il Sultano la volesse a quella Piazza, ritornò al Tibisco, per essere a tiro di soccorrerla. Di questo moto retrogrado de' Cristiani si prevalse Esso Sultano, per dar addosso al Corpo del General Veterani. Avvertito questi, che comparivano ne' suoi contorni grosse bande di Turchi, e di Tartari, non seppe persuadersi, che contra di lui marciasse l'armata Monfulmana. (a) Era stato ragguagliato, che l'Elettore fosse giunto poco lungi da Lippa; ma non aveva ricevuto avviso, che poi avesse dato addietro. Giudicò che gli Ottomanni, tenendo prossima l'armata Cristiana, non avrebbero osato di rivolgersi verso di lui colle maggiori forze; tanto più che dall'Elettore non aveva ricevuto niun avviso del recesso. Certificato finalmente dalle Guardie avanzate che gl'Infedeli si dilatavano per le Campagne in apparenza di gran moltitudine, si preparò alla meglio che potette per la difesa. Aveva eletto un posto vantaggioso con bosco ad un fianco, palude all'altro, ed avanti certo fosso, sulla sponda del quale alzò riparo tumultuario, e vi collocò quattro Cannoni.

Quindici mila Gianizzeri, sei mila Albanesi, venti mila Cavalli circondarono il Campo Alemanno del Veterani. Aveva Egli sotto le insegne cinque mila Cavalli, mille Ungheri, e mille Fanti Tedeschi.

Q

Sul

(a) P. Vagneri storia suddetta tomo 2. pag. 296. 297.

Sul far del giorno i Barbari eressero due batterie, colle quali tutta la mattina fulminarono i Cristiani. Indi sotto gli occhi del Sultano, che vi accorse colla presenza, vennero all' assalto, ora tentando di diroccare il riparo, ora piantando scale per salire sopra. A' fianchi, e a' feriti sottentravano truppe fresche, ma tenendo sempre viva la zuffa. Per cinque ore i Cesarei, risoluti di non morire invendicati, sostennero la battaglia con ogni sorte d' arme. Tre volte cacciarono fuori i nemici, che si erano intrusi nelle trincee. Co' corpi estinti chiusero le aperture fatte. Dieci volte ripulsarono gli aggre'sori. Contra la piena de' Barbari il Veterani animava le truppe ad operare con fermezza, e con generosità. Finalmente vedendo defaticati, e quasi privi di forze i suoi Soldati; poichè i medesimi dovevano far fronte continuamente a' nuovi battaglioni, e squadroni Turcheschi, che si davano a vicenda la muta; pertanto applicò alla ritirata, nella quale volle tenerli al retroguardo. Di tempo in tempo colle ultime file rivolgeva la faccia. Allora, chi scrive una moschertata, cogliendolo nella mammella sinistra, e chi ne annovera cinque, lo gettarono da cavallo mezzo morto. Raccolto da' suoi, fu collocato nella propria carrozza, per essere condotto in salvo. Il cocchio incagliò nella palude, senza poterlo muovere. E però fu d' uopo metterlo a cavallo con l' assistenza di due a' lati; perchè da se solo non poteva reggersi. Dovendo poi viaggiar lentamente, fu sopraggiunto da' Barbari, che cacciatolo di sella, lo trucidarono a loro voglia. Presentata la testa dell' ucciso al Gran Signore, esso commiserò la disgrazia di soggetto, dotato di segnalata virtù; e ordinò, che unito al capo il busto, fusse seppellito onorevolmente. I Turchi medesimi lo esaltavano col nome di Gloria de' Cristiani. Era Cavaliere d' una fedeltà inalterabile verso l' Augusto Signore, in cui non la cedeva a' sudditi nazionali. Appreso tutti riportava il vanto d' eccellente integrità, di singolare modestia, di temperante astinenza, di savissimo consiglio, e di robustissimo valore. Fra tanti Capitani, che finirono di vivere nel corso della presente guerra, di niuno fu tanto compianta la morte con sincero; ed affettuoso dolore, dopo la perdita del Serenissimo di Lorena, quanto quella di sì Illustre Generale. Urbino sua Patria può con ragione gloriarsi di Personaggio eminente in tante doti preclare. Nella battaglia perirono da tre mila Cristiani: e degl' Infedeli, chi scrisse cinque, chi otto mila, tra' quali il Beglierbec di Romania, il Bassà d' Albania: molti Capi de' Giannizzeri, e degli Spay. Per questi, benchè poco rilevanti avvantaggi, s' insuperbirono tanto il Sultano, quanto i suoi Generali. Crebbero in orgoglio, e in isperanze; finchè due anni dopo il Principe Eugenio diede loro disfatta così orribile al Tibisco, che li costrinse a concordia, la più disavvantaggiosa di quante avesse mai

Pat-

pattuite l' Imperio Ottomano . Di tale percossa non occorre favellare ; poichè può leggerfi minutamente circonstanziata in più Istorici Italiani .

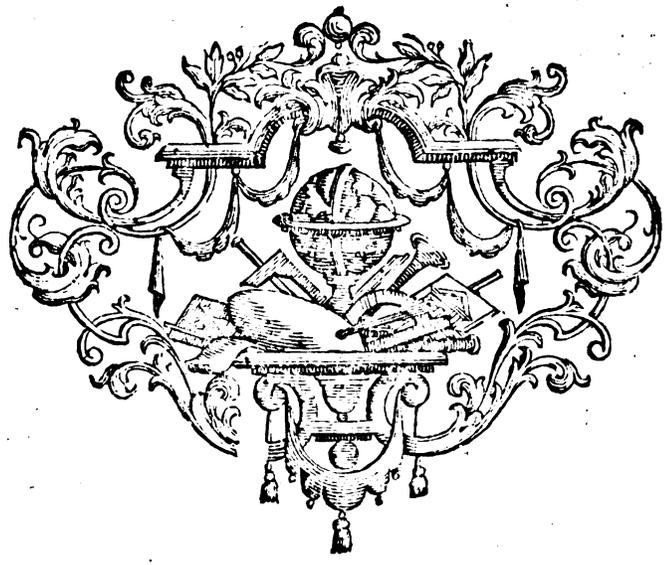
Con questa pacificazione l' Imperatore estese il suo dominio a più centinaja di miglia in un Paese fertilissimo , e capace di ridursi a grande popolazione , co' frutti del quale accresceva al doppio i suoi eserciti , e poteva mantenerli abbondantemente . Riebbe quasi tutta l' Ungheria , per divorar la quale eransi affaticati per lo spazio di due secoli i Gran Sultani , nè per anche avevamo potuto ingojarla tutta . Quanta parte abbiano avuto i Generali Italiani , tanto nel riacquisto di quel Reame , quanto nel conservarlo soggetto , ed ubbidiente a Cesare , può rintracciarsi più ampiamente appresso gli Scrittori di quel tempo , e da noi si è accennato brevemente in questa Scelta . Essa termina col secolo decimo settimo di nostra Salute . Dalle notizie sin ora prodotte , e da altre facili a ritrovarsi negl' Istorici , accennati sul principio dell' Opera , rimane provato , come l' Italia può gloriarsi , d' aver illustrato il secolo trascorso con eccellenti Condottieri d' eserciti , arricchiti di cospicui talenti , e di scienza perfetta a ben governare la guerra in tutti i suoi movimenti . Anno pur anco abbondate egregie gesta militari , degnissime d' ammirazione , e di applauso al pari di quelle d' altre Nazioni .

Aggiungo due riflessioni , capaci di dar risalto maggiore alle virtù , e alle azioni preclare de' Generali Italiani . I Comandanti d' altre Nazioni sortirono comune la Patria co' loro Soldati ; perciò in vantaggio possederono quella estimazione , ed affezione , che la natura suole ispirare verso a' Capi Nazionali con un impegno speciale per la gloria de' medesimi ; là dove gl' Italiani dovettero reggere quasi sempre Milizie straniere . Quindi ebbero bisogno di un gran capitale di talenti , per comperare , ed ottenere la loro stima , e il loro amore . Più lungamente ebbero a travagliare , e penare per meritarsi gran concetto , e grande propensione . Ciò non ostante conseguirono appresso di loro credito segnalato , e benevolenza singolare . Il che dimostra , che l' abilità , e i pregi loro furono assai illustri , e le loro gesta molto strepitose , e stupende , se giunsero a renderli apprezzati sopra le ordinario , e assai ben voluti dalla moltitudine delle Soldatesche a loro Forestiere .

L' altra riflessione considera le memorie di pietà , di modestia , di moderazione , di carità , e di altre virtù Cristiane , encomiate dagli Scrittori anche Oltramontani nel Marchese Carlo Andrea di Torrecuso , ne' Conti Mattia Galasso , Raimondo Montecuccoli , Pietro Strozzi , Enea , Piccolomini , Federigo Veterani , Mi-

*Azioni di Generali,*

chele d' Asti , Principe Eugenio di Savoja , ed altri . L' aver Ef-  
 si saputo combinare le virtù morali colla professione dell' armi è  
 impresa arduissima a riuscire , ed è pur anche accoppiamento ,  
 non così obvio a rinvenirsi , se vogliamo prestar fede al Poeta ,  
 ove dice . *Nulla fides pietasque viris qui Castra sequuntur* ; e se  
 abbiám credenza alle Istorie di tutti i Secoli . Sarà dunque que-  
 sto eccellente pregio , quanto raro , altrettanto decorosissimo , ono-  
 revolissimo , e lodevolissimo ne' sopraccitati Generali d' Italia , ne' qua-  
 li risplendette con ammirazione singolare .



I N-

# I N D I C E

235

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NELLA  
PRESENTE OPERA.

## A

**A** Baffi Michele Principe di Transilvania 137. assiste ai Ribelli. 188. Accetta i presidj Cesarei nelle sue Città. 21  
 Alberto Arciduca d'Austria spedisce ajuti a Cesare. 10  
 Assedio di Grifenagen. 31  
   di Demin. 32  
   di Magdeburg 34  
   di S. Omer. 68  
   di Fonterabbia. 71  
   di Volfembutel. 87  
   di Fridberg. 94  
   di Bruna. 101  
   di Varfavia. 129  
   di Vienna. 192  
   di Buda il primo. 197  
   di Nayafel. 199  
   di Cassovia. 199  
   di Buda il secondo. 202  
   di Belgrado. 215  
 Aste (D') Baron Michele : Sue azioni nella difesa di Vienna 203. sotto Unguar 204. nella presa di Nayafel 204. negli assalti contro Buda 205. sua morte, e sue virtù 206.

## B

**B** Battaglia di Praga. 12  
   di Vinpfen. 15  
   di Hoefter. 15  
   di Lipsia prima. 36  
   di Lutzen. 40  
   di Nortlingen o Norlinga. 50  
   di Volfembutel. 88

  di Lipsia seconda. 90  
   di Tabor, o di Jacovitz. 100  
   vicina ad Augusta. 116  
   nell'Ungheria superiore. 146  
   in Ungheria al Fiume Rab. 150  
   fotto Vienna. 193  
   a BarKan. 196  
   fotto Buda. 197  
   alle Cinque Chiese , o ad Arfan. 209  
   nella Boffina. 216  
 Battaglia nella Servia prima. 218  
   A Niffa. 219  
   nella Servia seconda. 219  
 Baden Principe Luigi Comandante nella Boffina 216. nella Servia. 218  
 Baviera Duca Massimigliano 10. nella battaglia di Praga 12. Favorisce i Francesi 112. Si ritira nel Salisburgese 118. sue massime. 119. 120.  
 Bouguoy Co: Carlo nella battaglia di Praga 12. In Ungheria. 14.  
 Baviera Duca Massimigliano Emmanuelle fotto Buda 202. espugna Belgrado. 215  
 Banner Generale Svezzeze 83. fotto Ratisbona 84. sua ritirata 86. sua morte. 87

## C

**C** Antelmo D. Andrea 5. in Fian-dra. 67  
 Caprara Cor: Enea 126. sue azioni in Danimarca 133. nell'Ungheria 146. in Alemagna a Sintzein 176. nell'Alfazia 178. in Ungheria 188. fotto Vienna 193. fotto Buda 197. nella presa di Nayafel

236 DELLE COSE PIU' NOTABILI

yafel 199. di Caffovia 200. alla battaglia di Arfan 209. sotto Belgrado 215. sotto Peter-Varadino. 224

**Carafa Co: Antonio:** sue azioni al Reno 200. contro a' Ribelli nell' Ungheria 201. nella presa di S. Giob 214. nella presa d' Agria 212. nell'altra di Moncatz 213. nel governo della Transilvania 214. nella Carica di Commissario Generale. 214

**Caraccioli Carlo Andrea Marchese di Torrecuso:** sue azioni sull'armata Navale 71. nella battaglia di Nortlingen 50. al soccorso di Fonterabbia 72. alla ricupera di Salsas 75. sotto Barcellona 76. in Tarragona 78. nel soccorso di Perpignano 79. contra Portogallo 81. al soccorso d'Orbitello 81. sua morte, e sue virtù. 82

**Caraccioli Carlo Maria Duca di S. Giorgio** sotto Salsas 75. sotto Barcellona. 77

**Caraccioli D. Tommaso** alla guerra d'Alemagna 10. in Ungheria. 15

**Carlo V. Duca di Lorena** soccorre Vienna 145. Vince sotto Strigonia 196. sotto Buda 197. nella Battaglia d' Arfan. 209

**Coloredo Cavalier Fra Rodolfo** 47. nell' esercito Austriaco vicino a Norimberg 39. nella battaglia di Lutzen 43. nella difesa di Praga. 120. ec.

**Conti Duca Torquato** alla difesa della Pomerania 26. 28. tenta la sorpresa del Re Gustavo 29. fortifica Gratz, e Grisenagen sull' Odera 29. lascia il servizio di Cesare. 30

**Conti Duca Innocenzo** alla difesa di Praga 121. fa lavorare nuove

ritirate 121 ribatte più affalti. 122

**Colonna Contestabile D. Federigo** Vice Re di Valenza difende Tarragona. 78

D

**D**Entice D. Paolo nella battaglia di Nortlingen. 50

F

**F**erdinando II. Austriaco eletto Re di Boemia 7. Imperatore 9. suo zelo per la Religione Cattolica 7. sue angustie in Vienna 9. suo Editto per la ricupera de' Beni Ecclesiastici rapiti dagli Eretici 18. alla Dieta in Ratisbona 59. sua morte, e sue virtù. 62

**Ferdinando III. Imperatore** comanda l'esercito 47. alla presa di Ratisbona, e nella battaglia di Nortlingen 50. nella difesa di Ratisbona 84. nel campo vicino ad Egra 112. Inalza alla Vergine una gran Statua nella piazza di Vienna 112. fa pace 113. sua morte, e sue virtù. 120

**Farnese Principe Alessandro** nella battaglia di Villaviciosa. 162

**Filippo III. Re di Spagna** manda ajuti a Cesare. 110

**Filippo IV. guerreggia** contra il Portogallo. 160

**Filomarino D. Scipione** va a militare in Boemia 10. in Ungheria. 15

**Feria Duca con esercito** in Alemagna 45. muore. 46

**Ferdinando Cardinal Infante di Spagna** nella battaglia di Nortlingen 50. rimunera i Generali 54. passa in Fiandra. 58

G

**G**abor Betlern Principe di Transilvania 9. assiste a' Ribelli di Cesare 12. s'unisce agli Svezzeffi. 94

**Galasso Co: Mattia:** sua nascita 21. sue

sue azioni sotto Mantova 21. sotto  
 Cafale 23. in Boemia 39. alla  
 battaglia di Nortlingen 50. nella  
 ricupera della Svevia 55. 57. nella  
 Borgogna Contea 60. nella Saffo-  
 nia, e nella Pomerania 64. 98.  
 nella Danimarca 96. nella Boe-  
 mia 101. 103. nella Svevia 102.  
 sua morte, e sue virtù. 106. 107  
**Gambacorta D. Gherardo**: sue azio-  
 ni nella battaglia di Nortlingen  
 52. nella battaglia di Tornaven-  
 to 54. sua morte. 55  
**Gonzaga D. Annibale**: sue azioni  
 sotto Nayafel 14. nella battaglia  
 in vicinanza di Norimberg 30.  
 nella battaglia seconda di Lipsia  
 90. in Ungheria 135. muore. 158  
**Gonzaga D. Luigi** nella battaglia di  
 Nortlingen 50. nel Palatinato. 56  
 H  
**Horn Conte** 30. Generale Svez-  
 zese 49. nella battaglia di  
 Nortlingen, o Norlinga. 51  
 L  
**Leopoldo primo Imperatore** 117.  
 spedisce un esercito in Polonia  
 128. soccorre il Re di Danimarca  
 131. manda ajuti al Ragozzi in  
 Transilvania 135. sostiene la guer-  
 ra in Ungheria 140. in Alemagna  
 169. di nuovo in Ungheria. 191  
**Leopoldo Arciduca d'Austria** coman-  
 da 82. 86. combatte a Lipsia 90.  
 in ajuto del Duca di Baviera 102.  
 respinge i Francesi fino al Reno  
 103. di nuovo in Campagna, e  
 sue querele contra il Duca di Ba-  
 viera 104. 106. passa al comando  
 in Fiandra 106. sua morte, e sue  
 virtù. 139

M

**Mehemet Kiuperli Gran Visir**  
 coll' esercito Ottomano in

Ungheria 141. assedia Nayafel  
 142. combatte al fiume Rab 148.  
 fa tregua. 151  
**Monteccucoli Co. Raimondo**: sua  
 Nascita 108. sue azioni in Ollan-  
 da 109. in Alemagna 56. 63. 89.  
 110. in Polonia 129. nella Tran-  
 silvania 137. in Ungheria 148. in  
 soccorso degli Ollandesi 169. nella  
 Franconia 172. sul Reno 180. suoi  
 pareri proposti a Cesare 156. sua  
 morte, e sue virtù. 187  
**Milander Generale Cesareo** 113. in  
 Boemia 114. ucciso nella battaglia  
 vicino ad Augusta. 117

P

**Piccolomini D. Ottavio**: sua na-  
 scita 22. sue azioni sotto Casa-  
 le 24. nella battaglia di Nortlin-  
 gen 50. nella Franconia 58. ne'  
 Paesi bassi 59. nella Piccardia 61.  
 sotto S. Omer 68. nella battaglia  
 sotto Teonville 74. sul Danubio  
 contro agli Svezzezi 85. sotto a  
 Volfembutel 87. nella battaglia se-  
 conda di Lipsia 90. nel soccorso  
 di Fridberg 94. nella Baviera 118.  
 120. nel congresso di Norimberg  
 125. sua morte. 126  
**Piccolomini D. Enea**: sue azioni  
 nella Boffina 216. nella Servia 217.  
 nell'Albania 219. sua morte, e  
 sue virtù. 221  
**Pompeo Co. Tomio** nell'esercito Ce-  
 sareo in Boemia 113. nella batta-  
 glia vicino ad Augusta. 116  
**Polonia Giovan Casimiro Re** perde  
 gran parte della Polonia 128. è  
 soccorso dall'Imperator Leopoldo,  
 e rimesso nel Regno. 129  
**Polonia Re Giovanni Subieschi** 192.  
 soccorre Vienna 193. combatte a  
 BarKan. 196

Ra.

## R

**R** Agozzi Principe si collega col Re di Svezia contra la Polonia 118. implora ajuto da Cesare 135. Viene disfatto da' Turchi. 135

## S

**S**affone Duca Elettore 18. 35. combatte sotto Lipsia 36. si pacifica col'Imperatore 59. accetta la neutralità. 111

**S**avoja Principe Tommaso comanda in Fiandra 58. 61. libera dall'assedio S. Omer. 68

**S**avelli Duca Federigo alla difesa del Mechelburgo 28. fa sorprendere Rostoc 31. difende Demin 33. Ambasciatore a Roma. 33

**S**ciomberg Co: General Francese in Portogallo vince nella battaglia d' Evora 161. nell' altra di Villaviciosa. 162

**S**erbellone Co: Giovanni nella battaglia di Nortlingen, o Norlinga. 50

**S**pinelli D. Carlo: sue prime azioni in Boemia 111. nella battaglia di Praga 112. nella Moravia 14. in Ungheria 15. a Vienna in Genova. 16

**S**usa Generale Cesareo difende Bruna 101. comanda in Ungheria 146. in Fiandra 174

**S**pinola Marchese Ambrogio nel Palatinato 10. fatto a Casale. 23

**S**vezia Re Gustavo Adolfo assalisce la Germania 27. espugna varie piazze 31. vince a Lipsia 37. combatte a Lutzen 40. è ucciso. 42

**S**vezia Re Carlo Gustavo all'assedio di Praga 121. invade la Polonia 127. indi la Danimarcia 130. occupa quasi tutto quel Regno 131. combatte Copenhagen 131. muore. 134

**S**vezia Regina Cristina aduna gli Sta-

ti 64. vuole la pace 123. professa la Religione Cattolica. 125

**S**trozzi Co: Pietro sue azioni. 147

## T

**T**urena Enrico della Torre 56. 105. 116. Marefciallo sul basso Reno 169. nella Franconia 172. sull'alto Reno 180. sua morte. 183

**T**illi Co: Giovanni comanda l'Esercito Imperiale 33. prende Magdeburg 34. Invade la Sassonia 35. combatte sotto Lipsia. 36

**T**oscana, Gran Duca: Cosmo II. spedisce ajuti a Cesare. 9

**D**ella Torre Co: Enrico Mattias suscita ribellioni 9. è fatto prigioniero. 46

**T**uttavilla D. Francesco comandante in Ispagna. 161

**T**osterdon Generale Svezese 88. prende Glogau 89. vince il Duca di Saffen Lavemberg 89. prende Omitz 89. vince a Lipsia 92. a Jacowitz. 100

## V

**V**Alstain Duca Alberto Generale Cesareo 19. ripiglia il comando 38. combatte sotto Norimberga 39. nella battaglia di Lutzen 40. deposto. 47

**V**aymar Duca Bernardo 41. nella battaglia di Lutzen 41. occupa Ratisbona 46. nella battaglia di Nortlingen 50. agli stipendj della Francia. 57

**V**eterani Co: Federigo: sue azioni nella battaglia sul Tibisco 207. nella Boffina 216. nella Servia 218. nella Transilvania 223. sua morte, e sue virtù. 232

**U**rangel Co: Generale Svezese 104. assedia Augusta 105. prende Egra 113. campeggia in Boemia 114. nella battaglia vicino ad Augusta 116. in Baviera. 119

I L F I N E.